

UNIVERSITÀ DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI STORIA E
FILOSOFIA DEL DIRITTO E
DIRITTO CANONICO

170

A

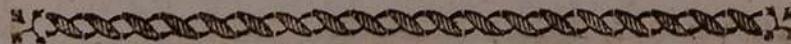
54

BIBL. DIRITTO ROMANO

07

STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DALLA SUA FONDAZIONE
SINO L' ANNO MDCCXLVII.
DI GIACOMO DIEDO
SENATORE.

Proseguita da dotta penna fino all' anno 1792.

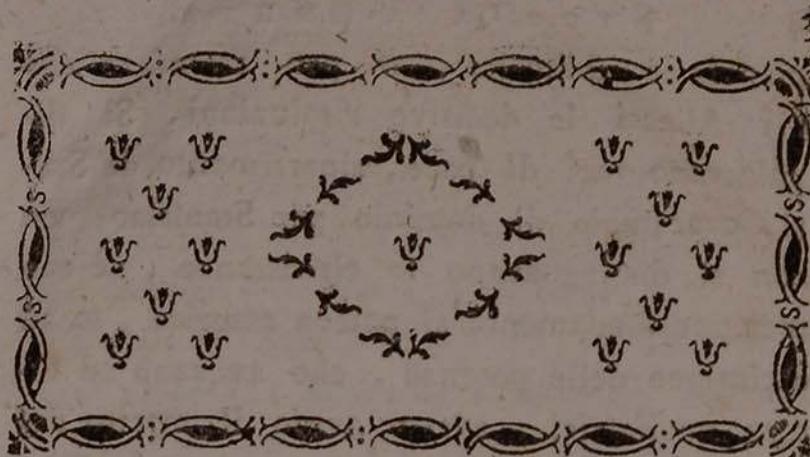


TOMO XIV.



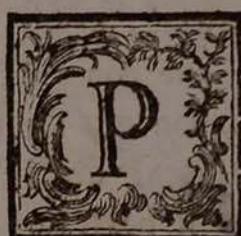
VENEZIA MDCCXCIV.

PRESSO ANTONIO MARTECHINI
Con Licenza de' Superiori.



STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
SENATORE

***** LIBRO PRIMO. *****



Ubblicato l' Armistizio tra l' Im-
peradore, e il Re Cristianissimo Luigi
altro di certo non trapelava al-
le universali indagazioni, con-
tenendosi i Principi , e principalmente il Mi-
nistero di Francia in gelosa riserva , o per-
chè non fossero per anco intieramente ap-

PISANI
Doge 107

1735

Pubblica-
zione dell'
Armistizio.

LUIGI PISANI pianate le difficoltà , o per attendere da gli Alleati le decisive risoluzioni . Si di Doge 107. vulgavano voci di pace , ripartimento de' Sta- ti , concambio di dominio per Stanislao , ma non si distinguevano le circostanze , nè con maggior fondamento si poteva asserire , se ad esclusione delle potenze , che avevano ad essere mediatici , avesse avuto il merito del gran lavoro l'industriosa desterità de' privati
 Conghiet-
 ture di pa-
 ce vicina . Emissarij . Ciò che appariva dal fatto confer- mava le speranze della già segnata , o almeno vicina pace , trasferendosi liberamente le Milizie Allemanne alle rive dell' Adice , e varcato già il Fiume da grosso Corpo d' Ussari , a' quali era riuscito sorprendere alquanti Spagnuoli alla coda dell' Esercito , che si ritirava a marcie sforzate , lasciando la comodità a' Tedeschi di costruire due Ponti ; l' uno alli Masi ; l' altro al sito nominato Boara . Erano seguitate le genti Tedesche da dieci pezzi di Cannone , e da molti carri con attrezzi , e apprestamenti da guerra , di modo che con tal improvviso cambiamento di cose , non era facile discernere la vera meta de' disegni degli Allemanni , se diretti a prendere il possesso de' Stati loro accordati nell' occulte negozia- zioni , o pure fosse loro aperta la strada per occuparli con l' armi .

Qua-

Quali si fossero le idee de' Principi conten-
denti, giovava al Senato sperare in brev' ora LUIGI
PISANI
di veder sciolti gli Stati suoi dagl' insulti, e Doge 107
dalle stazioni degli Eserciti, sgombrati quasi
per intiero i Territorj di Verona, e di Bre-
scia dalle Truppe Francesi, e proseguendo il
loro viaggio i Tedeschi a misura, che con
sollecite marcie si ritiravano i Spagnuoli, ab-
bandonato già Revere dal Duca di Montemar,
e rotto il ponte sul Pò aveva preso il cammi-
no verso la Toscana, ma con incerti consigli
sino a nuove commissioni della Corte di Spa-
gna. Da sì fatte direzioni, che rendevano
dubbiosi i consigli, e i discorsi, era però in-
dubitabile ciò, che divulgavano le voci uni-
versali, e che finalmente era con aperta di-
chiarazione confermato dalla Corte di Vien-
na; Che fosse segnato l'Armistizio tra l'Im-
peradore, e la Francia, e che se gli Alleati
non si fossero accomodati alle condizioni, a-
vevano fondamento sì sodo i preliminari, che
non si sarebbero alterate le stabilitate misure.
Si dimostrava in oltre così disposto alla pace Il Card. di
Fleury è di-
sposto alla
pace.
il Cardinal di Fleury, che dichiarava essere
questa la metà de' suoi desiderj; si esprimeva:
Che le idee della Spagna non avevano certo
confine, e che il Ministro Cattolico in Pari-
gi aveva con insistenza sì grande procurato,

LUIGI PISANI perchè s'incamminasse l'assedio di Mantova, che consigliava la prudenza di devenire a de-
Doge 107 liberazioni più decisive, quali fossero adattate al bene comune, e alla tranquillità dell'Euro-
 Suoi senti. pa. Prometteva in oltre al Veneto Ambascia-
 menti al Ve- dore, che in brev'ora sarebbe intieramente
 neto Amba- sciadore. sgombrato lo Stato della Repubblica dall'armi
 Francesi; e protestando costante l'amicizia
 della Corona di Francia verso il Senato Vene-
 ziano, si doleva che la necessità della guerra
 avesse obbligato gli Eserciti prendere consigli
 contrarj all'intenzione de' Comandanti, e del
 Gabinetto.

Con sentimenti egualmente piacevoli si es-
 primevano gli Ambasciatori in Venezia; assi-
 curava il Cesareo: Che sarebbe stata momen-
 tanea, e di puro passaggio la dimora delle
 genti Allemanne sopra le pubbliche Terre, e
 sol quanto ricercava il buon ordine della guer-
 ra, e l'arrivo successivo dell'altre Truppe;

Allemani Che sarebbero queste tenute da Generali nella
 nello Stato più rigorosa disciplina, soddisfatte prontamen-
 del Papa. te le vettovaglie, e fatto uscire dal confine
 quanto più presto l'Esercito, tale essendo la
 volontà dell'Imperadore, ed i riguardi verso
 Principe amico. Sfilavano per verità tutto dì
 gl' Imperiali nello Stato Pontificio, ma con
 tardo movimento, bensì calavano dalla Ger-

mania per più parti Milizie, in Italia, cor-
rendo voce, che grosso Corpo di quattro mil- LUIGI
PISANI
le uomini comandati dal General Vaetendon Doge 107
disegnassero descendere per la Fortezza di
Rocca d'Anfo; ma risentendosi il Senato, fu
tosto dal Generale Kefniller commesso loro di
cambiar strada.

Non così pronta fu la risposta del Generale, perchè uscissero dall'acque vicine a Chioggia, e dagl'interni Canali i Legni Segnani, 1735.
Segnani infestati al com-
mercio.
che arrestate, e munite di guardie alcune bar-
che cariche di grani, col pretesto, che fosse-
ro le biade di ragion de'Spagnuoli, inferivano
molestie al traffico, ed alla comunicazione con
la Città Dominante, ma scusandosi il Generale, comechè la spedizione marittima fosse
raccomandata al General Pallavicino, che con
due Fregate, ed altri Legni minori si era
staccato da Trieste, rilasciò finalmente ordini
risolti perchè partissero i Segnani da quell'
acque, o per aderire alle richieste del Senato
avanzategli col mezzo del Provveditor Gene-
ral Loredano, ed alle insinuazioni del Feltz
Maresciallo Conte di Scholembourg, o per di-
vertire le conseguenze, che potevano derivare
dall'arrivo in quell'acque delle pubbliche in-
segne, e dalle commissioni del Senato al Po-
destà di Chioggia di porre in armi il possibi-

STORIA VENETA

LUIGI PISANI le numero di Bombardieri della Città, dove pure erano stati spediti alquanti soldati di re-
Doge 107 golata Milizia.

Attenzione
del Senato
a riparo del-
la peste nell'
Albania, E
dell'infezio-
ne degli A-
nimai, nel
Friuli, e
Trevigiano. Tra le molte applicazioni del Senato a pre-
servazione de' Stati, non era meno sollecita la
pubblica vigilanza per assicurarli dalla peste,
che affliggeva l'Albania, e per la continuazio-
ne del morbo negli animali Bovini, de' quali
perito già non poco numero ne' Territorj del
Friuli, e del Trevigiano, se al presente era-
no rari i casi ne' villaggi dello Stato, conve-
niva prestare la più gelosa custodia per la
strage, che succedeva in tal specie ne' Terri-
torj di Milano, e principalmente nel Cremo-
nese, non senza pericolo evidente per la co-
municazione tra le terre sane, ed infette a
motivo della traduzione de' bagagli, e robe
dell'Esercito, che rimaner potesse esposto a
nuove cylamità lo Stato della Repubblica.

Nelle molte disgrazie, che affliggevano la
Terra Ferma, e l'Italia, l'unico conforto del
Senato era di rilevare la sicurezza de' suoi
Stati di Mare per gl'impegni sempre maggio-
ri de' Turchi co' Persiani, da' quali erano po-
ste in campo proposizioni così acerbe, che non

**svantag- giose propo-
sizioni de' Persiani a' Turchi.** potevano senz' aperto indecoro dell' Imperio
essere dagli Ottomani accordate; pretendendo
i Persiani, oltre il risarcimento delle spese
per

per la guerra, e la cessione intiera degli acquisti, che avesse ad esser compresa nell'accordo la Moscova, e che fosse questa maleducatrice delle condizioni stabilite, da che confermandosi sempre più ne' Turchi l'intelligenza, che passava tra la Moscova, e la Persia a danni del loro Imperio, dissimulavano ben si al presente l'odio intenso contro l'infestazione, e le invasioni de' Cosacchi contro i Tartari, ma trapelava tuttavia il loro disegno di vendicarsi, allorchè l'Imperio Ottomano respirando dalla gran mole della guerra nell'Asia, fosse in condizione di rivolgere le poderose sue forze ad inquietare l'Europa.

Stando però involta nell'oscurità dell'avvenire l'incertezza degli eventi lontani, fissavano le universali viste alla confusa costituzione della guerra presente, e principalmente d'Italia, imperocchè unitisi in Mantova i primari Uffiziali Tedeschi, e Francesi, dopo lungo dibattimento era stato concertato: Che il restante delle poche genti Francesi uscissero interamente dallo Stato de' Veneziani, e dal Ducato di Mantova, accordando dopo grande renitenza gl' Imperiali, che tuttavia si fermassero i pochi presidj esistenti in Borgoforte, Bozolo, e Goito.

Sollevato lo Stato della Repubblica dal te-

LUIGI
PISANI

Doge 107

Conferenza
tra Uffiziali
Tedeschi, e
Francesi.

LUIGI PISANI dioso soggiorno delle genti Francesi , e confi-
dando il Senato , che non lungo sarebbe stato
Doge 170 il passaggio degl' Imperiali per le sicurezze ,

che prestavano i Ministri alla Corte di Vien-
na , riuscivano ingrate alla pubblica puntuale

Doglianze del Card. di Fleury col Veneto Am-
basciadore. attenzione le doglianze del Cardinal di Fleu-
ry , e del Guarda sigilli fatte al Veneto Am-
basciadore in Francia , comechè le Milizie del

Re non avessero esatte dagli Stati della Re-
pubblica , Principe amico , le facilità , che di-
cevano essere accordate agli Austriaci , soste-
nuti a rigorosi prezzi i fieni , e le biade ; es-
pressioni sensibili alla delicatezza del Senato ,
che aveva professata agli uni , ed agli altri in-
differente la fede , e permesso a' sudditi di
somministrare egualmente ad entrambi i loro
prodotti con privati mercantili contratti . Non
negava perciò il Cardinal di Fleury la soddis-
fazione di quanto avessero ottenuto le Milizie
di Francia , ma lasciava in oscuro il tempo ,
e la quantità dell' esborso , valendosi forse del-
le doglianze in pretesto opportuno per porre
in contingenza , o per diminuire il risarcimen-
to .

Poco differente era il contegno de' Spagnuoli
all' insistenza del Deputato in Venezia , ed
alle voci dell' Ambasciador Andrea Capello al-
la Corte di Spagna , ma se questi dimostrava-

no prontezza alla soddisfazione , cercavano vantaggi dalla dilucidazione de' dannie , dalla vera esistenza de' foraggi somministrati alle Truppe . Dichiaravasi pronta la Savoja a non distaccarsi dalla direzione de' Francesi , e promettendo gl' Imperiali di far seguire il rimborso , si scusavano nel tempo medesimo con la scarsezza dell' Erario , facendo credere , che dall'esito delle cose , e dalle congiunture dipendevano le speranze di conseguirne l' effetto .

A condizione assai peggiore era esposto lo Stato Pontificio , imperocchè passati gli Allemandi oltre il Pò sopra due ponti ; l' uno costrutto a Lago scuro , l' altro alla Policella minacciavano pesanti contribuzioni al Ferrarese , ed al Bolognese , come praticavano gli Ussari in Bologna , nella qual Città esigevano gravose giornaliere somme di denaro ; poco vigore avendo le preghiere , e le insinuazioni del Papa per muover a compassione l' Imperadore , e non maggiore prontezza ritrovando appresso la Francia , che poco poteva giovar gli nell'inondazione delle genti Tedesche in Italia , tanto più , che oltre la necessità , che teneva Cesare di copiosi foraggi per la numerosa Cavalleria , che di giorno in giorno ac-

LUIGI
PISANI

Doge 107

Moleste
degli Alle-
manni nello
Stato del
Papa .

Istanze del
Papa non ac-
colte da Ce-
sare .

cre-

LUIGI PISANI cresceva, era non poco irritato per l'aperta condiscendenza del Papa alla Corte Cattolica, **Doge 170.** ed all'Infante.

Esercito Spagnuolo nella Toscana. Si era già trasferito con sollecite marcie l' Esercito Spagnuolo nella Toscana, non senza tacita intelligenza co' Francesi, che per dar tempo al Duca di Montemar di ritirarsi in sicuro dagl'insulti de'Tedeschi, e principalmente degli Ussari, che lo inseguivano, avevano dilazionata la disposizione de'quartieri a gran parte delle Truppe nel Modonese, quasi per Barriera a' Tedeschi, e per difesa a'Spagnuoli, non senza dispiacere della Corte di Vienna, che confidava di cogliere sopra il territorio de' suoi nemici non incerti vantaggi.

Concertato tra Generali l'Armistizio ^{ezian-} dio con la Spagna, sino all'intiera spiegazione della volontà de'Sovrani, poteva dirsi cessato nell'Italia per ora l'uso dell'armi; ma restando assai dubioso lo stato dell'avvenire nell'oscurità, e incertezza de'Trattati, non era chiaro il destino dell'Infante nel Regno **Bellici app-** di Napoli, dove abbandonati i pensieri delle **prestamenti nel Regno di Napoli.** delizie, e dell'ozio, si ammassavano Truppe in ogni parte del Regno, o per difenderlo dall'invasione degl'Imperiali, a' quali per timore aveva il Pontefice esibito il passaggio,

per

per lo Stato della Chiesa , o per unire le nuove forze all' altre , che il Duca di Montemar teneva nella Toscana .

LUIGI
PISANI

Doge 107

Mentre apprendeva l' Italia tutta la sopravvenienza de' casi , ed il fine della lagrimevole tragedia , respirava lo Stato de' Veneziani dal peso delle genti Francesi , e disarmate le due barche già allestite sul Lago di Garda , lusingandosi ognuno , che avesse in brev' ora a terminare il passaggio degl' Imperiali , come faceva credere il Ministro Cesareo in Venezia , e con più fondate asserzioni il Ministero di Vienna . Ma per sgombrare l' acque di Chioggia da' Legni armati , rispondevano i Ministri in Vienna all' Ambasciadore Niccolò Erizzo Terzo Cavaliere sostituito al Foscarini : Che se la Repubblica in prova di osservare la neutralità aveva permesso a' Spagnuoli l' asporto di copiose vettovaglie nella Terra di Loreto , colà ammassate dagl' Imperiali , non poteva ascrivere ad ingiuria , se i Cesarei nell' acque pubbliche avessero arrestato grani de' loro nemici . Poca forza avevano l' esposizioni dell' Ambasciadore per far comprendere a' Ministri la diversità delle circostanze , imperocchè la Terra di Loreto era aperta , e senza difesa , laddove i porti erano giudicati sacro asilo della fede de' Principi , ma se la maggior parte

del

del Ministero faceva credere di non dar peso
LUIGI alle addotte ragioni, penetrarono però nell'a-
PISANI Doge 107nimo del Maresciallo Konisegh, e di qualch'

Cesare fa altro, che promettendo di farne discorso all' uscire i Legni armati Imperadore, uscì finalmente favorevole il re- da' porti del- scritto, e l'ordine a' Legni armati di uscire la Repubbli- da' porti della Repubblica, ma non cessarono za. le doglianze del Senato per il tentato arresto de' Legni carichi di biade, ne' porti di Paren- zo, e Rovigno nell'Istria.

A molto peggior condizione era il Littorale Pontificio nella vasta sua estesa esposto agli Propensio- insulti degli Austriaci, tanto più, che non ne del Pa- era dato ascolto alle querele, agli uffizj, alle pa a favor de' Spagnuo- istanze, per essersi il Papa apertamente di- li. chiarato a favor de' Spagnuoli, o per naturale inclinazione, o per promovere col loro mezzo a maggior grandezza la sua famiglia, e ad onorevoli posti i nipoti; l'uno de' quali sosteneva distinta figura appresso l'Infante, impegnandosi il Pontefice con calore sì grande ad Infante D. Luigi all' Arcivescovato di Toledo, ed al Cardinalato. Promove l' un tal oggetto, che oltre il sacrifizio dello Stato Ecclesiastico agli arbitrij de' nemici della Corona, aveva superato riguardi più delicati, accordando al tenero Infante Don Luigi l' Arcivescovato di Toledo con l'amministrazione di altro soggetto, e promovendolo eziandio alla dignità del Cardinalato.

Si

Si rendeva in oltre sensibile al Papa l'occupazione fatta dagl' Imperiali del Forte al Bonello di Goro, con che era ridotta in podestà Doge 107 loro la navigazione del Pò, non avendo applicato per divertire il pericolo, all'esposizioni del Senato, che suggeriva per termine sicuro delle questioni, e degl'impegni co' stranieri, la demolizione del Forte; che anzi col mezzo del Cardinale Riviera, e del Segretario di Stato aveva fatte efficaci lamentazioni Si lagna col Veneto Ambasciadore. col Veneto Ambasciadore, comechè dalle genti del pubblico quartiere fossero stati gettati al Mare i materiali disposti da' Ferraresi, onde divertire il corso dell'acque, nel tempo stesso, che divulgavano i Pontificj, essere stati i Legni colà raccolti per privato consiglio.

Più che fissare sopra sì fatte controversie di leggiero momento, ma però bastanti ad accrescere le amarezze tra Principi confinanti, sarebbe stato vivo voto di tutto il Mondo Cristiano, che il Capo della Chiesa di Dio impiegasse le autorevoli sue insinuazioni a calmar gli animi delle potenze contendenti, che nell'efimero solletico della presente sospensione delle ostilità lasciavano in oscuro lo stato delle cose avvenire, e la tranquilità dell'Europa.

La taciturnità della Spagna, e il grande im-

pe-

LUIGI PISANI pegno della Regina Elisabetta per l'esaltazione dell'Infante Don Carlo; l'animosità radicata del Re Cattolico contro l'Imperadore, e

La Francia risolve di liminari di pace con Cesare senza il concorso degli Alleati, erano forti argomenti per far temere nuove turbolenze nella Cristianità, e già apparivano evidenti indizj negli ammassi di numerose Truppe, quando non allignasse ne' Gabinetti la massima di mostrare risoluzione e fortezza al Congresso, che fosse stabilito per segnare la pace.

1735

Accordato già l'Armistizio tra Generali sino alla finale risoluzione della Corte di Spagna, per appianare la strada a' Trattati aveva l'Ambasciadore di Francia comunicati alla Regina gli Articoli, che avevano a valere di prima base alla pace, e quando non ve ne fossero altri segreti, ne' più sostanziali era dichiarato il ripartimento de'Stati d'Italia: Era dato all'Infante col Regio titolo il possesso delle due Sicilie, ed i Porti della Toscana Porto Longone, e Porto Ferrajo, nell'Isola d'Elba Port' Ercole, ed Orbitello, ma era affatto escluso il Porto di Livorno: Al Duca di Savoja, oltre il Vigevanasco, e le Langhe restava in arbitrio l'elezione del Novarese, o Tortonese: Era posto il Re Stanislao al possesso

*Contenuto
degli Arti-
coli per la
pace.*

sesso del Ducato di Bar, ed alle speranze della Lorena, quando per mancanza del Gran Duca di Toscana, fosse passato il Lorenese al Doge ^{LGIGI PISANI} 107 godimento di quel Ducato: Si riserbavano finalmente al Duca di Guastalla le ragioni sopra il Ducato di Mantova, ma con espressioni tali, che languivano le di lui speranze di conseguirne in alcun tempo l'effetto. Erano bensì certe e fondate le confidenze della Francia, ch'entrata nella grande risoluzione di far la guerra all'Imperadore col solo specioso pretesto di sostenere il Re Stanislao, veniva a conseguire ampia mercede a' dispendj coll'acquisto della Lorena, dopo la morte del Suocero del Regnante, ottenendo in favor delle congiunture la sospirata appendice alla Corona, ciò che non era riuscito all'armi vittoriose di Luigi Decimoquarto, mentre occupato da lui in guerra il Ducato della Lorena, l'aveva poi nel Trattato di Resvich restituito a' primieri Signori per prezzo di pace.

Rimanendo assegnati a Cesare gli altri Stati in questione nell'Italia, sciolto egli dall'impegno di mantenere l'Esercito al Reno per il vigor de' Trattati, spingeva nella Provincia numerose Truppe, o per appropriarsi quant'era stato conchiuso, o per farsi ragione con

LUIGI PISANI
Doge 107
Tiuppe Allemanne per il Vene- to Stato.
la forza , e coll'armi. Calavano perciò tutto giorno dalla Germania nuove genti per il Bas- sanese , per il Feltrino , e per il Friuli , e benchè promettessero continuato il cammino verso lo Stato Pontifizio , dubitando forse di non ritrovare colà foraggi bastanti , si avanza- vano con passo assai lento , e spargendosi per il Polesine , e Padovano , rendevano impoten- ti i Territorj a somministrare il necessario a- jimento alla numerosa Cavalleria .

Arrivati finalmente ordini espressi al Prin- cipe Locovvitz di trasferirsi con sei Reggi- menti oltre il Pò , e poco appresso a tutto il restante della Cavalleria , giovava confidare vicino l'intiero sollievo dello Stato , ma nel tempo medesimo correva voce , che avessero ad arrivare altri Corpi di Fanteria , di cui se riusciva men grave il peso , era però d'inco- modo a' sudditi , e di tedio il soggiorno .

Ordine del Senato per impedir la licenza delle Truppe Allemanne nel Polesine.
Per infondere confidenza ne' popoli , e per togliere la materia agli scandali , ed alla li- cenza delle Milizie nel passaggio delle genti Allemanne per il Polesine , aveva il Senato commesso al Provveditor straordinario Mari- no Antonio Cavalli di ridursi da Cittadella alla Badia , ma sgombrato affatto da qualun- que sospetto il Bresciano , fu fatto passare l'

al-

altro Provveditore straordinario Giovambattista Vitturi alla Badia, e commesso al Cavalli di ritornarsene nel Bassanese.

LUIGI
PISANI
Doge 107

Il tempo, e le congiunture cominciavano a levar il velo alle direzioni della Corte di Vienna, stabilita già, e pubblicata ad eseguirsi in brevi giorni la consumazione de' sponsali della primogenita Arciduchessa Maria Teresa con Francesco Duca di Lorena, o per porre ad effetto quanto da lungo tempo era maturato dall' Imperadore, o per allettare colle splendide nozze, e nelle speranze di miglior condizione il Duca non poco mesto e confuso per la privazione de' Stati suoi naturali.

Sponsali
della prima-
genita di
Cesare col
Duca di Lo-
rena.

Se le lusinghe di una maggiore grandezza poteva rendere sollevato lo spirito del Duca di Lorena, grande apprensione ne derivava all' Ollanda per l' aggiunta di quel Ducato alla Corona di Francia, che con le forti Piazze del Luxemborghese, e con l' appendice del nuovo Stato poteva imprimere gran gelosia alla quiete delle Provincie, e alla libertà del confine, e a non minore riflesso erano chiamati più Principi della Germania, che indicando a Cesare i ragionevoli loro timori procuravano almeno, che con restrittive, e condizioni fosse mantenuta loro la sicurezza.

Le precauzioni, e le querele de' Principi,

Caute di-
rezioni del
Duca di Sa-
voja.

il silenzio della Spagna , e le caute direzioni
 del Duca di Savoja , che senza accordar l' Ar-
 Doge 107. mistizio lo aveva eseguito con ritirare le Trup-
 pe nel Milanese , e in Piemonte , rendevano
 dubbioso ed oscuro lo stato dell' avvenire : Si
 temeva non vicina la destinazione del Con-
 gresso , onde stabilire la pace , e si dubitava ,
 che ammettendosi le pretensioni de' Principi ,
 che non erano stati in parte della guerra pre-
 sente , potesse essere differito il gran bene
 della pace universale . Insisteva l' Imperadore
 appresso la Francia per la destinazione di più
 esteso paese a comodità delle Truppe a' quar-
 tieri , smunto ormai il Mantovano , ed in par-
 te occupato da' Corpi di Milizie Francesi , di
 modo che essendo forza , che gli Allemanni
 si spargessero per lo Stato della Chiesa nel
 Ferrarese , Bolognese , e nell' alta Romagna ,
 erano oltre modo afflitti que' Territorj , non
 praticando le Truppe esatta moderazione per
 la poca inclinazione de' Comandanti , ed erano
 astretti i sudditi della Santa Sede a contribui-
 re a' soldati , oltre l' alloggio , fieno , paglia ,
 legna , oglio , e giornaliere corrispondioni di
 soldo .

Danni delle Truppe Allemanne nello Stato del capo.

Benchè fosse assai riservato il contegno de-
 gli Allemanni nel passaggio per gli Stati della
 Repubblica , riuscivano tuttavia molesti per la
 len-

LIBRO PRIMO. di

lentezza del cammino, e per essere incerto il momento, in cui avessero a sgombrarsi intieramente i Territorj, mentre si sapeva, che Doge 107. LUIGI PISANI
il Cardinal di Fleury insinuava alla Corte di Vienna di attendere vantaggi dal tempo, lasciando campo alla Spagna a riflettere alla necessità di accordare quanto era stato stabilito.

Poco più favorevoli, che le speranze del vicino sollievo erano le confidenze, che dalla Francia erano date per il risarcimento de' foraggi, imperocchè ponendo in campo le mendicate doglianze di parzialità alle genti Alleate a distinzione di quelle delle Corone, e finalmente non negando con risoluzione la soddisfazione, non individuava però il tempo, e la maniera di effettuarla.

Poco frutto ottenevano le replicate insistenze dell'Ambasciador Zeno, l'esempio della Corte di Vienna, che coll'esborso di mille Zecchini aveva dato principio alla soddisfazione di quant'era tenuta per i foraggi alle Milizie nel loro ritiro in Tirolo, perchè rispondendosi con termini equivoci, e poco indicanti sincera disposizione, non si poteva che attendere dalla continuazione degli uffizj il buon fine alla molesta vertenza.

Se l'applicazione del Senato era rivolta al

Luigi Pisani sollevo dello Stato , e per il dovuto risarcimento a'sudditi suoi , versavano le sollecitudini del doge 107 dini di tutta Italia tra dubbiose speranze dell'avvenire nell'incertezza del suo destino , e de' Sovrani a' quali avesse a prestar ubbidienza .

Si pubblicavano di giorno in giorno nuovi Articoli nel Trattato , onde rendere meno scontenti i Principi della Provincia : Era allentato il Pontefice con la lusinga , che sarebbe restato in podestà della Santa Sede Castro , e Ronciglione ; ma non era con ciò compensato il di lui dolore , nel vedersi spogliato dell'autorità di disporre degli Stati di Parma , e Piacenza , de' quali forse aspirava con gravosi esborsi di denaro rendere investito alcuno di sua famiglia .

Traspirava talvolta tra la dubbietà , e i timori qualche raggio di speranza di pace , se non durabile per lungo tempo , opportuna però a disciogliere la copia degli umori condensati ; mentre la Spagna dopo aver tentati i mezzi possibili per procurarsi assistenze avrebbe dovuto accomodarsi alla disposizione di chi teneva forze più vigorose , non essendo essa in condizione di resistere alla presente possanza dell'Imperadore in Italia . Se il Duca di Savoja non poteva sperare l'intiero possesso di quanto gli era stato accordato nel

Trat-

Trattato di Torino, era animato a sperar bene nella conchiusione della pace, e per togliere alle potenze d'Inghilterra, ed Ollanda l'ar-Doge 170 marezza della trascurata mediazione, era loro fatto intendere, che avrebbero data la mano all'intiera perfezione del Trattato di pace stabilito, e concluso sopra il piano da esse esibito per la tranquillità dell'Europa.

LUIGI
PISANI

Nella varietà degl'interessi de' Principi era tuttavia assai oscuro l'esito delle cose: Guarava silenzio la Spagna, accresceva il Duca di Savoja le Truppe, e Cesare spingendo numerose Milizie nella Provincia, le faceva passare nello Stato della Chiesa, che reso impotente a mantenere numero sì grande di gente, e resistendo i Francesi, che passassero nel Milanese, era forza, che non poche di queste si fermassero sopra li Territorj della Repubblica, bensì con piene dichiarazioni di dolore della Corte di Vienna, ma con aggravio e danno de'sudditi, principalmente nel Padovano, Vicentino, e Polesine, dove consumati già gli Alberi delle strade ad uso di legna da fuoco, conveniva provvederne dalle campagne, e non potendo i soldati per la rigida stagione fermarsi sotto le tende, era forza che prendessero alloggio nelle abitazioni.

Allemanni ne pubblici Territorj con danni de' suditi.

Per coonestare la necessità del soggiorno,

Il Reginello
fa passar uffizio al Se-
nato.

LUIGI PISANI aveva il Generale Kefniller spedito a Venezia Doge 107za dello Stato Ecclesiastico a trattener mag-
gior copia di Truppe Cesaree, ingombrato or-
mai da ogni pa^{re}, l'arrivo imminente di nuo-
ve genti, e tra queste di grosso Corpo di
Croati, e Varadinesi, e la necessità, che la
Repubblica Principe amico di Casa d'Austria
assistesse le di lei vive premure con prestare
alle vicine Milizie un qualche accantonamen-
to, sin tanto fosse loro aperta la strada di a-
vanzarsi, promettendo, che l'Imperadore per
la presente prova di vera amicizia avrebbe
conservata perpetua grata riconoscenza.

Riflettendo il Senato alla condizione delle cose presenti, alla possanza dell'Imperadore in Italia, al ritiro de' Spagnuoli nella Toscana, senza che potessero unirsi con le Truppe del Regno di Napoli, per esservi interposti i loro nemici, alla fermezza de' Francesi nel voler la pace, non poteva paragonare con le presenti clemità della Provincia, e de' Stati suoi le passate vicende de' tempi andati, non discernere le conseguenze dell'avvenire, non il destino della Provincia, non il termine del Ripiego del Senato ^a le disgrazie de' sudditi. Per porgere a questi sollevo de' sudditi. il possibile conforto, giacchè la dura costitu-
zione degli affari, e le numerose forze de'

stra-

stranieri non consigliavano prendere deliberazioni più risolute, ordinò al Provveditor Generale di far passare il Colonello Frizimelica D^oge 107 appresso il General Botta per divertire gli scandali, e dar ricovero alle genti Tedesche col minor danno de' sudditi, e commise al Provveditor straordinario Agostino da Riva d' indirizzarsi a Monselice, nella confidenza, che la presenza della Carica accompagnata da qualche numero di Milizie ponesse argine alle licenze, e inducesse gli Uffiziali a tener in disciplina i soldati.

LUIGI
PISANI

La dichiarazione, che le cose stabilite tra l' Imperadore, e la Francia fossero sopra il piano accennato, era approvata dalle potenze marittime, di modo che la spedizione a Vienna del Signor d' Uttein faceva sperare che avesse ad appianare le difficoltà, che si attraversassero alla quiete universale, ma nel tempo medesimo si sapeva, che irritata la Regina Elisabetta per la maniera, con che aveva a godere il figliuolo la Corona delle due Sicilie, negava d' aderire al Trattato, e che maneggiava segrete convenzioni coll' Imperadore, delle quali, se il fine aveva ad essere l' universale tranquillità, potevasi tuttavia differire l' apertura del Congresso, e far veder di lontano la meta de' comuni voti.

La Regina
di Spagna
rifiuta di a-
derire al
Trattato.

Non

Non era però facile, che aderisse Cesare a
 LUIGI PISANI poco vantaggiose proposizioni, e per le for-
 Doge 1072, che teneva in Italia, per essersi diminui-
 to il numero de' nemici, e per la sicurezza;
 che teneva di non essere molestato da' Turchi
 Agitazione de' Turchi per la guerra di Persia.
 nell'Uhgheria, fluttuando l'Imperio Ottoma-
 no nell'interne insorgenze per il cambiamento
 del Ministero, e nell'esterne agitazioni per
 la guerra pericolosa di Persia. Poteva in ol-
 tre assai confidare nella prontezza della Regi-
 na di Spagna a dar la mano alle più ardue ri-
 soluzioni per agevolare la grandezza a' figliuo-
 li, ponendo sossopra ogni cosa per rendere a-
 deimpiute le vaste idee, da' quali fondati ri-
 flessi non era difficile comprendere, essere in-
 sussistenti le speranze della quiete d'Italia,
 che tra le lusinghe di vicina pace era costret-
 ta nutrire in sè le sementi di nuove discor-
 die, e somministrare a' stranieri le comodità,
 ed i prodotti, che avevano a servir di ali-
 mento a' propri abitanti.

Nella dura necessità delle cose presenti,
 giacchè la prudenza consigliava non esporre
 lo Stato a' pericoli di maggior rilevanza, fa-
 Querele del Senato alle Corti.
 ceva il Senato avanzar calde querele alla Cor-
 te di Vienna, perchè dalle Milizie fosse ac-
 celerato il passaggio, e insisteva appresso la
 Francia per il risarcimento de' danni inferiti
 dal-

dalle Truppe della nazione , come pure in Spagna , e in Savoja . Era assicurato l' Ambasciator Zeno dal Cardinal di Fleury , che il Doge ^{LUIGI PISANI} 107 Senato non avrebbe avuto a dolersi di sua parola , ma amplificando l'eccedente prezzo imposto a' foraggi , il peso , che ne risentirebbe il Regio Erario , e la facilità , che nel tenue esborso aveva avuto l' Imperadore , di cui era addotto l'esempio , faceva dubitare , che tarda e scarsa fosse per riuscire l' esecuzione del dovuto rimborso .

Alternavano egualmente le speranze , e timori negli uffizj efficaci dell' Ambasciadore Cavalier Erizzo in Vienna perchè fossero scolti i pubblici Stati dal peso delle Milizie Allemane , ma imputando il Ministero alla Francia l' impedimento , sembrava , che questo cessasse per essersi ritirate dal Modonese le genti della Corona ; ma smunto e desolato il paese dalla lunga stazione degli Eserciti , non potevano in esso fissare i Tedeschi il soggiorno , o cambiar quartieri , se non fosse loro permesso di porre il piede sul Milanese . Era- ^{Nuove speranze di pa-} no in oltre per felice indizio di vicina pace ^{ce .} trasferite da' Spagnuoli le cose più preziose da Parma a Napoli , e insieme buona parte delle Artiglierie , ma potevasi ancor sospettare , che ciò fosse eseguito , perchè non cadesserno i

ma-

LUIGI PISANI mano degl' Imperiali. La partecipazione fatta dalla Francia con espresso Corriero al Signor Dogerjo d' Utteil in Vienna, che fosse disposta la Regina Elisabetta ad accettare i Preliminari nelle circostanze, nelle quali erano estesi, riapriva l'adito alle speranze di pace, ma da' Politici era creduta un'arte del Cardinal di Fleury per allettare l'Imperadore ad attendere dal tempo il buon esito delle negoziazioni, sopra le quali aveva la Francia cotanto affaticato, onde fissare la tranquillità dell'Europa.

La Spagna piega al Trattato. In fatti cedendo nella Corte Cattolica la passione al vero interesse dell'esaltazione dell'Infante, a' riguardi di Stato, ed alla presente necessità, si rendeva pieghevole al Trattato segnato dall'Imperadore, e dal Cristianissimo, tanto più, che scandagliata l'intenzione delle potenze marittime, le vedeva inclinate ad approvarlo, come fondato sul piano da esse preventivamente esibito, benchè riusassero di garantirlo, o per proprio decoro, o per essere disimpegnate ne' casi avvenire.

Accordata dopo lungo soggiorno l'udienza in Parigi al Principe della Torella Ambasciatore dell'Infante Don Carlo, ed accolto con piacere dalla Corte il Signor di Smeriz Ministro dell'Imperadore, prendevano fondamento le voci, e le speranze della pace vicina, non

non essendo bastanti ad introdurre dubitazione
gli occulti Trattati della Regina di Spagna col LUIGI
PISANI
Ministero Cesareo col mezzo del negoziante Doge 107
Bolza, perchè non erano per anco rispediti i
due Corrieri con le risposte.

Ricercava bensì la Spagna in prova eviden- sue preten-
sioni.
te di aderire al Trattato, la libertà de' Feudi
nel Regno di Napoli dipendenti dal Ducato
di Parma, e di preservarsi ragione ne' beni
patrimoniali della Toscana; punti, che cono-
sciuti dalla Spagna non difficili ad essere ac-
cordati, aveva licenziato buon numero di ma-
rinaj, e riformati dieci uomini per compa-
gnia delle Truppe raccolte. Praticavano in
Parigi reciproche uffiziosità il Ministro di Sa-
voja, e l'Ambasciadore dell'Infante Don Car-
lo, ciò che dava a credere stabilita l'intelli-
genza della Savoja con la Corte di Spagna, ri-
ducendosi eziandio le Milizie del Duca oltre
il Tesino, e cercando l'esito delle farine, e
delle biade ammassate.

Concorrendo tuttavia la Spagna quasi a for-
za ad una pace violenta, di cui senza l'assen-
so degli Alleati si era costituita arbitra indi-
pendente la Francia, faceva dubitare, che dal
tempo avrebbe cercato i mezzi per migliorar
condizione, conoscendo poco sicuro il Dominio
di Don Carlo ne' due Regni di Napoli, e di

Si-

LUIGI Sicilia a fronte delle forze dell'Imperadore,
 PISANI che oltre la riguardevole porzione del Milane.
 Doge 107 se era per fissar il piede nel Ducato di Par-
 il Re di Spagna ade- ma, e nella Toscana; e riuscendo grave al
 risce forza- Cattolico di dover mantenere sul Capo dell' In-
 tamente alla pice. fante la Corona de' due Regni, coll' oro, e
 colle Truppe della Monarchia Cattolica, non
 essendo bastanti le contribuzioni de' sudditi a
 mantenergli in pace il decoro, ed in guerra
 la necessaria difesa.

Per tali riflessi non è stupore, se la Spagna
 era lenta a segnare il Trattato, ma bensì al-
 trettanto sollecita si faceva conoscere la Fran-
 cia, e non meno ch'essa l'Imperadore; la pri-
 ma per timore, che dalle insorgenze, e dal
 tempo fosse alterato il presente sistema d'E-
 uropa, formato da essa con quell'aria di Sovra-
 nità, che le prestava la presente fortuna, e
 Cesare non poteva più oltre soffrire gli scapiti
 dell'ozioso Armistizio, che allontanando le di
 lui Truppe dalle Terre ad esso spettanti, l'ob-
 bligava ad aggravare i Territorj de' Principi
 amici e neutrali.

In fatti dimostrava vivo dispiacere l'Impe-
 radore degli altri aggravj, tanto più, che da'
 Comandanti dell'Armata erano talvolta sinis-
 tramente interpretate, o malamente eseguite
 le ordinazioni della Corte di Vienna, com'era

accaduto nelle commissioni rilasciate al Kefnill-
ler perchè fossero levate le guardie dalle bar-
che esistenti nell'acque di Chioggia, o per og-
getto di stancare le querele del Senato, o per-
chè nella lunga stazione perissero i grani del
carico creduto di ragion de' Spagnuoli.

LUIGI
PISANI

Doge 107

Esposti però a continue calamità gli Stati
de' Principi neutrali poco valeva l'altrui dolore
ad alleggerire i mali, che ingiustamente soffri-
vano, e poco conforto prestava la risoluzione
di Cesare, e della Francia, che non fossero
definite le differenze tra le questioni di un
Congresso, in cui oltre la dilazione potevano
insorgere le pretensioni di altri Sovrani, e tra
gli altri del Pontefice, che spedito a Parigi
Monsignor Lercari l'aveva incaricato a proc-
curar l'ammissione al Congresso di un Minis-
tro della Santa Sede, ma insorgendo molesti
giornalieri accidenti, anzi che conciliarsi la
benevolenza de' Principi, era sempre più es-
posto lo Stato Ecclesiastico a nuove disgrazie,
ed angustiato l'animo del Papa da maggiori
travagli. Insorto in Roma nell'occasione del

Pretensioni
del Papa per
l'ammissione
al Congresso
d'un suo
Minist:o.

corso qualche disparere tra un Uffiziale di tan-
go Tedesco del Reggimento di Sassen-Gotta
col figliuolo del Fiscal del Governo per la pre-
cedenza delle Carrozze, chiamò questi un Ca-
po de' sbirri Barigello di campagna per agevo-

Impunta-
mento in
Roma tra
un Uffiziale
Tedesco, ed
il figliuol
del Fiscal
del Governo.

volarsi la strada, ma terminando con qualche **LUIGI PISANI** parola pungente la faccenda dall' una, e dall' Doge ¹⁰⁷ altra parte, non vi era chi non dasse per finito l' impuntamento; senonchè nel dì seguente trasferitosi alla casa dell' Uffiziale un Fiscale sostituto del Governo con un Notajo, ed un Sargente, gli disse ch' era prigione, e che sotto severe pene non dovesse uscire dalla stanza, ove dimorava. Non accettato dall' Uffiziale

Arresto, e
prigonia
dell' Uffiziale. il sequestro, asserendo non conoscere altri Sovrani, che Cesare, lo partecipò a Monsignor

d' Harrach, che fatta qualche comunicazione al Governator di Roma, e al Cardinal Segretario di Stato, stimò essere terminata la briga; ma nell' uscir dal Teatro fu l' Uffiziale arrestato dalla sbirraglia, e tradotto alle carceri, con universale presagio di tutta Roma, che avessero a riuscire moleste le conseguenze.

L' Uffiziale fu dopo lo spazio di un giorno e mezzo riposto in libertà, ma spedita con espresso Corriero a Vienna dall' Harrach la notizia dell' accaduto, si appagò l' Imperadore di una adeguata soddisfazione, promettendo il Nunzio in Vienna, che sarebbe corretto l' autore, puniti i birri, e che dal Governator di Roma sarebbe dimandata scusa in casa dell' Harrach, e disapprovato a nome del Pontefice l' accaduto.

Ma-

Maggiore fu il pericolo di gravi sconvolgi-
menti nella Città di Roma dal furore del Po-
polo contro alcuni Uffiziali Spagnuoli, che fa-
cevano gente per il regno di Napoli, da' quali
praticata con indiscretezza la facoltà che tene-
vano, proruppe la plebe in aperta sollevazio-
ne, di modo che unitisi tremilla uomini nella
Piazza Farnese, e atterrate le porte delle abi-
tazioni de' Spagnuoli, diede la libertà a quanti
si erano obbligati, o ch'erano stati sedotti a
prender servizio al soldo di Spagna. Sfogato
l'empito popolare, era dato per finito il tu-
multo, ma sollevatisi all'improvviso gli abi-
tanti di Trastevere, moltitudine miserabile e
ardita, ripigliò vigore la sollevazione, che in-
veendo con sassi contro le case de' Spagnuoli,
sforzate le guardie de' ponti, e inseguendo con
furore i Firentini, chiamavano ad alta voce il
nome dell'Imperadore. In fatti non potè desi-
derarsi moderazione maggiore nel Ministro
Cesareo, che per non dar ansa alla solleva-
zione fece chiudere le porte, e le finestre del
Palazzo, ma irritata la plebe contro il nome
de' Spagnuoli, e de' Corsini minacciava peg-
giori conseguenze, se interpostisi per ordine
del Governo, il Marchese Crescenzi, e Santa
Croce non avessero indotto il popolo a mode-
razione con promessa che sarebbero licenziati

LUIGI
PISANI

Doge 107

Popolazio-
ne popolare
in Roma con
alcuni Uf-
fiziali Spa-
gnuoli.

Improvvisa
de' Travetti.

LUIGI PISANI i soldati ammassati, e richiamati da Napoli que' che fossero colà spediti, e sospese le leve, Doge 107^e non ascritto a colpa il tumulto.

Più che agli interni scovolgimenti di Roma, che finalmente avevano a terminare senza riguardevoli conseguenze, era rivolta l'universale attenzione a' Trattati di pace che si maneggiavano tra Principi, ma per fatalità dell'Italia, si pubblicava avessero prima ad eseguirsi le condizioni al Reno con la restituzione delle Piazze.

Era imputata la dilazione alla Spagna, e al Duca di Savoja; questi per dover mal volentieri soffrire di essere spogliato di gran parte del Milanese contro l'idea del primo piano stabilito, l'altra perchè tra le pretensioni delle adiacenze naturali della famiglia Farnese, e de' di lei beni Allodiali, sperava di ottenere condizioni più vantaggiose. Cadeva perciò in Dubbierze dubbio, benchè fossero accettati i Preliminari, per la conclusione di la conchiusione intiera di pace, perchè stabilita sopra l'arbitrio di due soli Principi, e trascurati gli altri, che avevano avuto parte nella guerra; riflesso assai doloroso a' Principi neutrali, gli Stati de' quali erano tuttavia affitti dalla stazione delle genti straniere.

Il corso del cadente anno, se fu ferace di straniere incidenze, di maneggi, e di calamità

tà

ta per l'Italia, da' quali non andò esente lo Stato de' Veneziani, prestò scarso argomento alla curiosità per le cose interne della Repubblica, quando non avesse a fissarsi nella prudenza del Governo per rendere cheti gli umori, che talvolta sogliono sollevarsi nel Corpo numeroso della Nobiltà, allorchè alle querele private per la ristrettezza delle fortune si aggiunge il favore di una qualche figura pubblica.

Si lagnavano alcuni Nobili, che ristrette le rendite de' Reggimenti, ed aggravati gli eletti dall'insolidità delle gravezze co' Ministri, riuscisse loro pesante sostenere gl'impieghi; querele però vaghe e insussistenti, perchè si trattava di leggiere somme, che anzi lo scioglimento dall'insolidità difficoltando rinvenire Ministri, molti de' Nobili dispensati dall'obbligazione rinonziarono poi spontaneamente alla grazia ottenuta. Per sciogliersi tuttavia dall'insistenza delle istanze, o per gli oggetti, che allignano nelle Repubbliche fu proposta la regolazione de' Reggimenti, e l'istituzione di un Magistrato, a di cui peso fosse versare sopra gli aggravj, ascoltare le istanze, e appianare le difficoltà, onde, se fosse possibile, fossero sostenuti i Reggimenti con pena del numero prescritto dalle pubbliche leggi; riflettendo in

Prudenza
del Senato
alle quere-
le di alcuni
Nobili in
materia de'
Reggimenti.

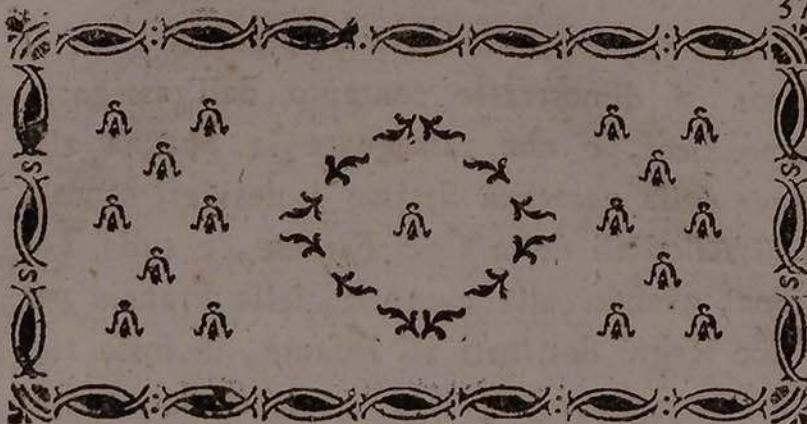
oltre, se nelle ballottazioni de' Cittadini a'
 LUIGI PISANI Magistrati potesse riuscire di pregiudizio l'abolizione dello Scontro, di modo che nominato un solo nell'elezione degli uffizj, potesse solo essere assoggettato alla disposizione de' voti. La qualità e delicatezza della materia non incontrava nell'opinione di molti savj Senatori, nel pericolo, che si risvegliassero nuovi umori, e che la facilità degli assensi alle prime dimande appianasse la strada a richieste più vantaggiose a' privati, ma pregiudiziali, in tempi così difficili, alla pubblica cassa.

1735

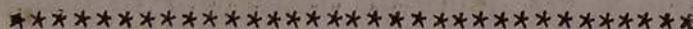
Tuttavia per non porre in maggior turbazione gli affetti, vi aderì per prudenza la maggior parte del Senato, e avvalorata la deliberazione da' voti del Maggior Consiglio, furono eletti cinque Senatori, che con savie disposizioni, con leggiere diminuzioni di aggravj, e con suggerire salutari ripieghi ottennero, che tutto passasse con la più desiderabile quiete, rendendo contenti, o sopiti i desiderj de' supplicanti.



STO-



S T O R I A
 DELLA REPUBBLICA
 DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
 SENATORE



LIBRO SECONDO.

S E per la conchiusione de' Preliminari era comune opinione, che più che altri avesse arisen-
 tirsene la Spagna, e il Duca di Savoja, perchè decaduta l' una dall' elevatezza delle concepite speranze, l' altro per il dolore di esser spogliato di una porzione riguardevo-

LUIGI
PISANI

Doge 107

LUIGI PISANI le degli acquisti, sembrava al presente, che il Duca si dimostrasse contento dell'assegnata Doga 107appendice, e che rassegnata la Spagna alla legge della necessità fissasse i desiderj sopra i beni Allodiali della Casa Farnese, e sulla Toscana, quando alla garantia della Francia per i due Regni destinati all'Infante, le fosse riuscito impegnare la parola, e la manutenzione di Cesare.

Rendevasi perciò difficile un punto, che nel principio era stato trascurato, o rimessa la decisione a miglior congiuntura, non avendo la Corte di Vienna avvertito di aver l'assen-
Il Duca di Lorena rifiuta di rilasciare i suoi prima Stati.
 so del rilascio dal Duca di Lorena de' Stati suoi prima, che si consumasse il matrimonio con l'Arciduchessa, imperocchè, se allettato dalle speranze della ricca eredità di Casa d'Austria si era piuttosto rassegnato di quello, che fosse concorso a cedere il Ducato di Bar, al presente, ch'era ricercato a spogliarsi del restante della Lorena, dichiarava con franchezza di non concorrervi, o perchè sollecitato da' Cavalieri Lorenesi, ch'erano intervenuti alla solenne funzione, o perchè gli riuscisse cosa assai grave vedersi spogliato de' Stati, che per lunga serie d'anni erano stati posseduti da chiari suoi progenitori. Alle insinuazioni de' principali soggetti della Corte, per-

chè

chè rinonziasse spontaneamente alla quiete del Suocero, ed alle certe speranze della sua esaltazione uno Stato, di cui aveva sin ora goduto pericoloso il possesso per la vicina potenza, rispondeva con risoluzione il Duca: Non essere conveniente, che un' Arciduchessa d' Austria figliuola dell' Imperadore fosse sposa di un Principe di puro titolo, o possessore di un Dominio quasi immaginario, perchè fondato sopra l' incertezza dell' avvenire, e sopra l' instabilità delle umane vicende; Che se Cesare, e il Cristianissimo volevano disporre de' Stati suoi, non poteva egli far contrappunto alla loro volontà per la disuguaglianza delle forze, ma che non poteva persuadersi per la radicata giustizia di sì gran Principi, che gli sarebbe praticata violenza in affare di natura sì delicata, tanto più, che al proprio concorso doveva eziandio unirsi il consentimento del fratello minore. La fermezza del Duca rendeva non poco sollecito l' Imperadore, e perchè da questa era differita l' esecuzione de' conclusi maneggi di pace, e perchè desiderando la Francia per sicurezza della cessione della Lorena, che fosse questa approvata dalla Dieta di Ratisbona, non era possibile conseguirsi l' effetto per sè stesso difficile, quando non con-

LUIGI
PISANI

Dogero7.

1736

Non ade-
risce alle in-
sinuazioni.E' diffe-
rita l' esecu-
zione di pa-
ce.

LUIGI
PISANI

corresse al rilascio la volontà del natural pos-
sessore.

Doge 107 Ciò che in fatto, o nell'apparenza affiggeva

Dispiacere
de' Principi
per una tal
dilazione.

l' Imperadore prestava fondato argomento di dolore a' Principi d'Italia nel veder differito il sollievo a' propri Stati da lungo tempo infestati dal passaggio, o dalla stazione delle genti Allemanne, e benchè all'insistenza del Veneto Ambasciadore in Vienna, ed agli efficaci uffizj del Senato promettesse il Ministero Cesareo, che sarebbero tosto sgombrate le Terre della Repubblica, che non sarebbe data la marcia ad altre Truppe, e che le reclute, senza spargersi per i Territorj avrebbero tenuta la solita via del Tirolo, non sempre corrispondevano all'esibizioni gli effetti, e riguardava il Senato con gelosia, che sgombrandosi dalle Milizie il Mantovano, e gli altri Stati spettanti a Cesare, non era praticata la medesima sollecitudine a rendere espurgati i villaggi della Repubblica. O che gli occulti maneggi della Corte di Roma avessero ritrovati i mezzi opportuni, o che impotente il Bolognese a somministrare più oltre alimento a quattro Reggimenti colà esistenti, erano questi passati nelle Terre del Mantovano sgombrate da' Francesi, e non restava maggior confidenza al-

la quiete de' Stati neutrali, se non che avesse-
ro in brev' ora a trasferirsi le genti Alleman- LUIGI
PISANI.
ne a' presidj delle Piazze del Milanese, e del-Doge ¹⁰⁷
la Toscana, che si evacuavano dagli Alleati.

Arrivato nel Trevigiano il Reggimento Dies-
bak, bramavano gli Uffiziali tradurre i soldati
per acqua a scanso delle strade malagevoli,
per le quali avevano a ridursi a' passi del Pò,
ma resistendo il Senato fu loro accordato di
tradurre per il Fiume Brenta sino alle Cava-
nelle il bagaglio, e gl' inferni, con espressa
condizione avvalorata dalle pubbliche guardie,
che non avrebbero le Milizie posto piede a
terra, che nel sito destinato allo sbarco.

Prestava argomento di eguale apprensione il
ritorno delle Milizie Tedesche, molte delle
quali erano comandate a restituirsì in Germa-
nia, imperocchè, assaggiata dagli Uffiziali la
strada men difficile del Bassanese, e della Pon-
tieba esibivano rigoroso il contegno de' soldati,
e che non avrebbero risentito alcun benchè
minimo danno i sudditi, ma riusciva tuttavia
sensibile la proposizione alla carità del Senato
verso i suoi popoli, e di conseguenza per più
delicati riguardi.

Milizie
Tedesche ri-
tornano nel
Bassanese.

La speranza più soda, che avessero a termi-
nare le giornaliere moleste insorgenze era ri-
posta nella sicurezza della pace vicina, ottenu-

LUIGI PISANI ta già dalla Regina Elisabetta la garantia dì Cesare, e della Francia, per il tranquillo possesso all' Infante de' due Regni, dove apparì

Magnis. vano segni evidenti de' sontuosi apparati per el apparati l' incoronazione del nuovo Principe. Si dava per l' incoronazione dell' Infante Don Carlo. in oltre movimento la Corte Cattolica, perchè da' Principi fosse riconosciuto Don Carlo per vero e legittimo Re delle due Sicilie, dichiarando sotto sembianza di confidenza il Cardinal Acquaviva al Veneto Ambasciadore in Roma Luigi Mocenigo Cavaliere, che riconosciuto già l' Infante da' maggiori Principi dell' Europa per Re delle due Sicilie, si offeriva alla Repubblica l' opportunità di palesare la buona amicizia, ch' ella teneva con la Corona Cattolica; dichiarazione, che se in presente poteva indicare un' evidente prova d' affetto, non avrebbe meritato egual peso, allorchè il Senato fosse chiamato a concorrervi dall' universale deliberazione, e dopo l' incoronazione dell' Infante. Ma il Senato cauto ne' suoi consigli

Caudo non credendo per anco arrivato il momento contegno del Senato nel riconoscere D. Carlo Re delle due Sicilie. opportuno dì sì fatta dichiarazione senza l' altrui dispiacere, commise all' Ambasciadore dì assicurare il Cardinale Acquaviva della piena estimazione, e osservanza del Senato verso la Corona Cattolica, come pure di praticare termini egualmente uffiziosi verso il Cardinale

Albani, che con artifiziosa insinuazione si era espresso per la cognizione dell' Elettor di LUIGI
PISANI Sassonia in Re di Polonia; attendendo la pubblica maturità, che più chiare e decisive fossero le direzioni de' Principi.

Tendendo però le cose al fine de' comuni voti, superata la renitenza della Spagna, che per propri riguardi sembrava di concorrere alla pubblicazione della pace, era stato dal Tenente Generale Botta esistente nella Terra d' Este spedito per ordine del Generale Kefniller un Uffiziale a prendere la consegna delle Piazze accordate a Cesare, di modo che dandosi principio all'esecuzione de' Trattati, dovevasi confidare, che le Truppe Allemane sarebbero in brev' ora disposte, e divise ne' Ducati di Parma, e Toscana, e nelle Piazze del Milanese. Respirava perciò l'Italia nella speranza, che fossero terminate le gravi calamità, a' quali aveva dovuto soggiacere non solo per la licenza delle Milizie straniere, ma eziandio per l'inclemenza della stagione dell'anno decorso, in cui con insolita fatalità erano decadute le lusinghe della raccolta nel punto, in che si maturavano le messi, da che n'era derivata scarsa sì grande de' grani, che in molti luoghi non fu eguale alla semente la rendita de' formenti, e questi di mala qualità, e così

ris-

ristretti, che per la loro leggierezza poca ma-
 LUIGI
 PISANI teria prestavano all'alimento, o perchè alla
 Doge 170 piovosa stagione della primavera succedesse im-
 provviso eccedente ardore, o per gli aliti del-
 la terra, che avessero inaridite le piante pri-
 ma, che dessero a' grani il convenevole nutri-
 mento. Afflitto lo Stato di Terra Ferma da
 Provvida
 attenzione
 del Senato.
 sì grande disgrazia accorse la carità del Sena-
 to con provvida cura a sollevo della Domi-
 nante, e de' sudditi, agevolando l'ingresso a'
 grani di stranieri paesi, di modo che molte
 Navi trasportarono in Venezia grani dalla Da-
 nimarca, da Danzica, dall'Inghilterra, e da'
 paesi del Levante, potendo nella somma pen-
 uria di biade in Italia godere i popoli l'ab-
 bondanza, e ciò che fu più osservabile, a
 prezzi molto discreti. Continuando la sinistra
 influenza della stagione nel verno successivo,
 e nel principio di primavera, era universale il
 timore, che si rinnovassero le passate, e forse
 maggiori calamità, tuttociè il bisognevole per
 le Milizie fosse in copia tradotto dalle Terre
 Austriache, e dall'Ungheria, ma vuoto lo
 Stato di grani anche minuti per le continue e-
 strazioni, che ad istanza degli esteri erano
 state accordate, o furtivamente eseguite, era
 presagita assai grave la penuria nell'anno pre-
 sente.

Era

Era in parte alleggerita l' apprensione de' mali avvenire, dalle voci giulive di pace , ap- parendone gli effetti per esser quasi per intie- ro evacuata da' Spagnuoli la Toscana , ed arri- vate a Genova più Navi per caricare le Arti- glierie , e le Milizie , a riserva di otto mille uomini, che si diceva voler lasciare il Catto- lico a disposizione dell' Infante nel Regno di Napoli .

Eguale era il movimento delle Truppe Al- lemanne per trasferirsi a' presidj della Tosca- na , e per prender quartiere nelle Terre del Milanese , e del Mantovano , benchè da queste si staccassero lentamente i Francesi , come pra- ticavano ancora al Reno , dove evacuati i luo- ghi minori , tenevano tuttavia fermo il piede nel Forte di Kel , in Filisburg , ed in Treve- ri , e così nell' Italia si ritiravano con movi- mento assai tardo , che anzi avevano obbligato alla pesante contribuzione di cento cinquanta mille Franchi il desolato paese del Duca di Modona .

Oltre i riguardi della stagione , e la fermezza della Francia nel voler eseguiti i prelimi- nari , era attribuita la lentezza alla difficoltà , che ritrovava Cesare per indurre il Duca di Lorena allo spontaneo rilascio de' Stati , non volendo l' Imperadore contro la di lui volontà

LUIGI
PISANI

Doge 107

I Francesi
esigono pe-
santi contri-
buzioni dal
Modonese.

spo.

spogliarlo prima, che prendesse il possesso della Toscana: Apprendeva in oltre la gelosia Doge 170 concepita da' Principi della Germania per l'aggiunta alla Corona di Francia del nuovo Stato opportuno a' vasti disegni, e perciò proponeva al Cardinale, che si cercessero temperamenti, co' quali effettuandosi lo stabilito, non si alterassero gli umori già vicini ad esaltarsi. Al Duca faceva insinuare le grandi, e quasi certe speranze dell'eredità, il piacere del Suocero, la quiete d'Europa, che dipendeva dalla di lui generosa risoluzione nel cedere una porzione di Stato, costituito in maggior pericolo per la vicina potenza, dopo averne una parte accordata.

Derivasse la tarda esecuzione nell'allontanamento dall'Italia delle genti Francesi, degl' Imperiali dallo Stato Ecclesiastico, e d'alcuni Corpi dallo Stato de' Veneziani da sì fatti motivi, o fornissero pretesto a' Principi per sostenere le Milizie nell'altrui paese, riuscivano a' popoli dolorose le conseguenze, ed apprendeva in oltre il Senato il ritorno degli Austriaci ne' Stati Ereditarj, non potendo cogli uffizj più efficaci ritrarre il Veneto Ambasciadore in Vienna precise risposte da' Ministri, che le Milizie senz'attraversare i pubblici Territorj, indirizzandosi alla Pontieba, ed al Bassanese, avreb-

avrebbero tenuta la strada di Bussolengo, e di
Campara per trasferirsi in Tirolo.

LUIGI
PISANI

Non men efficaci erano gli uffizj del Papa Doge 107. col mezzo del Nunzio Passionei in Vienna, perchè fosse sgombrato lo Stato della Chiesa dalla numerosa Cavalleria, ma vane riuscivano le insinnazioni, e le preghiere, vani i tentativi più forti per muover gli animi de' Comandanti; e ciò che sopra tutto affliggeva, vana la lusinga del vicino sollievo per le oscure direzioni de' Gabinetti, per quanto si conosceva dover essere l'impegno della Francia a porre il piede nella Lorena prima, che più si risentisse l'Ollanda, che rimaneva imbigliata, e la Germania, che vedeva aperta la strada agli Eserciti Francesi di penetrare nelle sue più vitali e nobili parti.

Doveva eziandio essere a cuore di Cesare, perchè fosse con la possibile celerità eseguito il Trattato di Vienna, vedendo non ben quieto il Corpo Germanico per i sponsali dell' Arciduchessa primogenita, e non poteva fissare speranze più sode di far dileguare gli umori, che nel tener pronte le Milizie, e sciolte dagli impegni con potenze straniere; tanto più, che nell'accordo presente di pace, e nel punto di dar l'ultima mano a' Trattati, rilevava spargersi dalla Francia sementi di gelosie, e di ti-

— mori nel Corpo della Germania, onde disporre
 LUIGI PISANI la materia a nuove deliberazioni, tendent fior-
 Doge 107 se a vaste idee di Dominio.

Ritrovavasi Cesare in condizione di far a-
 segreta in-
 portire i disegni dell'Allemagna, qualora aves-
 telligenza
 tra la Mos. se unite le forze, tanto più, che poteva dirsi
 covia, e la sicuro alla parte dell'Ungheria, continuando l'
 Persia.

Imperio Ottomano nelle pericolose emergenze
 dell'Asia contro i Persiani, e nella gelosia dal
 canto della Moscova, che poste in movimento
 le numerose sue Truppe sotto il comando del
 Generale Conte di Munich, faceva ad eviden-
 za comprendere la segreta intelligenza, che
 passava tra essa, e la Persia.

Benchè taluno nel Divano, sprezzando i
 Moscoviti, qual gente imbelle, che con le re-
 plicate sconfitte avesse accresciuta la gloria all'
 Imperio Ottomano, e che fosse dato ascolto al
 rinegato Boneval per il piede delle Milizie ba-
 stante a sostenere il decoro dell'armi in un
 tempo stesso nell'Europa, e nell'Asia, al qual
 oggetto era stato accresciuto il lavoro negli
 Arsenali, e comandata la costruzione de' Le-
 gni per i due Mari, apprendevano tuttavia gli
 uomini di maggior senno la diversione delle
 forze a fronte di due potenze; l'una fatta as-
 sai forte per i riguardi di religione; l'altra
 agguerrita dall'indefessa attenzione del Czaro

Pie-

Pietro defonto, ed ansiosa di ricuperare la gelosa Piazza di Asach, e consigliavano, che senza abbassare la dignità dell' Imperio si avesse a far comprendere al Ministro Russo l' indifferenza della Porta ad incontrar nuovi impegni, ma nel tempo medesimo la di lei prontezza a mantenere la pace.

LUIGI
PISANI

Doge 107

La distrazione de' Turchi, ed i pericoli di peggiori conseguenze li rendevano men altieri a pretendere da' Cristiani il risarcimento per le prede fatte dalle Fregate Spagnuole de' Legni, sopra quali esistevano effetti, e le persone della nazione; ma non esistevano però di pressare il Bailo per la restituzione principalmente di Tartana attrappata nell'acque d' Ancona, le di cui merci, e Turchi erano tenute in sequestro, correndo voce, che avessero in brev' ora ad esser soggette alla vendita, e al fisco. Era stato finalmente d' ordine della Spagna arrestato l' infesto Corsaro Sartori, ma si differiva l' effettuazione delle promesse nel rilascio delle prede, non senza pericolo, che annojati i Turchi dallo stancheggio fossero per lasciare a' Dalmagnotti la libertà del corso: risoluzione, che sarebbe stata grandemente pregiudiciale al Veneto commercio, mentre quella feroce popolazione per le passate cose, si era al presente applicata alla mercatura, ed al traffico, lascian-

I Spagnuoli arrestano il Corsaro Sartori.

do sicuri i Mari, e le spiagge da'danni. Face-
 LUIGI PISANI va il Senato comprendere alla Corte Cattolica,
 Doge 1706 ed al Fuenclara Ambasciadore in Venezia i
 1736 pericoli, ma trasferendo la deffinizione dell'af-
 fari ^{Uffici del Senato alla Corte di Spagna.} fare da Spagna a Napoli, e da Napoli in Spa-
 gna non appariva il momento, in cui avesse a
 ridursi a fine, e cadeva per tale, e per altri
 indizj ragionevole sospetto, che il nuovo Go-
 verno di Napoli meditasse imitare l'esempio
 dell' Imperadore, allorchè dominava que' Regni
 di dar ricetto nell' idea del commercio a' Bar-
 bareschi di ogni genere, da che ne sarebbe de-
 rivato scapito rilevante alla Veneta navigazio-
 ne, per la sicurezza de' Corsari di fermarsi ne'
 Mari, e forse ne' porti del Regno.

Applicata la pubblica maturità a divertire i
 mali Iontani, vegliava con indefessa attenzo-
 ne per veder sciolto lo Stato di Terra Ferma
 egualmente dal peso della stazione de' stranieri
 che da' pericoli del passaggio che fossero per e-
 seguire ne' Stati ereditarj; ma vedendo quasi
 inevitabile, che un qualche Corpo di Milizie
 Allemanne prendesse la via più facile del Bas-
 sanese, deliberò di farle scortare da grosso nu-
 mero di soldatesche, onde rendere assicurare la
 sostanze, e la quiete de' sudditi, e frenare al
 possibile la licenza delle genti Tedesche. Non
 mancando intanto d' incaricare il Veneto Am-

basciadore in Vienna Cavalier Erizzo perchè in
 espressa udienza ne tenesse proposito coll'Im- LUIGI
PISANI
 peradore medesimo, onde fosse tenuta dagli Doge 107
 Allemanni nel ritorno la solita strada del Ve- Il Senato
fa eccitare
l'Imperadore
al risarci-
mento de'
danni delle
Milizie.
 ronese, e per il risarcimento de' danni inferiti
 a' sudditi della Repubblica nel lungo soggiorno
 delle Milizie sopra pubblici Territorj, rispon-
 deva l'Imperadore con espressioni cortesi di a-
 micizia, e di vivo dolore per l'aggravio, che
 per sola necessità aveano inferito le sue Mili-
 zie a' pubblici Stati: Si scusava, che chiamate
 tante genti ad un tratto nella Germania, ove
 dovevano con sollecitudine trasferirsi per
 gli armamenti improvvisi de' Turchi, non fos-
 se possibile, che tenessero tutti la medesima
 strada, promettendo, che sarebbero tenuti i
 soldati nella disciplina più rigorosa, onde non
 avessero a risentire scapiti i sudditi della Re-
 pubblica vera amica, e Alleata. Per il risarci-
 mento de' danni essere ferma di lui opinione,
 che avesse ad eseguirsi; ma esausti gli Erarj,
 e le fonti più ubertose dell'Imperio per la
 guerra, non essere la dilazione per diminui-
 re la buona volontà, o per far cambiate consi-
 glio.

EGualmente favorevoli erano le risposte del-
 la Francia sopra il punto del risarcimento, di-
 chiarando all'Ambasciadore Zeno il Cardinale di

LUIGI PISANI Fleury, e gli altri Ministri, essere disposta la volontà del Re, perchè fossero rilasciati i danneggiati de' sudditi della Repubblica, al qual fine si erano rilasciati gli ordini all'Intendente Fontanierini per la liquidazione de' conti.

Ma per evacuare l'Italia erano addotti pretesti, e l'esecuzione de' Trattati, dolendosi la Francia, che la Spagna con sovverchia sollecitudine avesse evacuata la Mirandola, e fosse in disposizione di levar i presidi da Piacenza, e da Parma, e successivamente dalla Toscana già partito da Livorno il secondo convoglio, ma con infausto cammino, per essere naufragate cinque Navi alle coste della Catalogna, perito numero grande di soldati, de' quali si compiangevano spinti alle spiagge quattrocento cadaveri.

Non essendo nota all'universale la cagione di sì affettata sollecitudine, era da alcuni attribuita all'indole della nazione Spagnuola, che per non ricever la legge dalla Francia, senza staccarsi da' preliminari accettati, aveva maneggiate le circostanze, e la sicurezza dell'Infante ne' due Regni col mezzo del Negoziante Bolza alla Corte di Vienna, ove aveva destinato per Ambasciadore straordinario Plenipotenziario il Conte di Fuenclara Ambasciadore in Venezia.

In

In questa non per anco chiara costituzione di cose, ma che indicavano vicino il termine della presente guerra finì di vivere il Principe ^{LUIGI PISANI} Doge ¹⁰⁷ Eugenio di Savoja; Capitano, a cui senza defraudare l' altrui gloria devesi il primo grado di valore nell' età nostra, ma così benemerito ^{Morte del Principe Eugenio.} di Casa d' Austria, che ha potuto dalla fortunata direzione riconoscere l' esaltazione a quella grandezza, che l' aveva resa temuta a' Principi tutti d' Europa e che apparì fondata sopra base sì solida di Dominio, che dopo replicati sinistri incontri, facciata quasi per intiero dall' Italia, si è veduta risorgere al grado di signoreggiare le sue più nobili parti, cambian-
do il possesso de' due Regni di Napoli, e di Sicilia coll' acquisto di Parma, e Piacenza, e coll' arbitrio di dare il successore al gran Du-
cato di Toscana, le di cui Piazze avevano ad esser guarnite di presidj Allemanni.

Trasferitosi perciò al presidio di Parma, e Piacenza il Reggimento Pallavicino con altri battaglioni, si risvegliò nell' animo del Pontefice il dolore di veder occupato quel Ducato dall' armi Cesaree, sopra cui sosteneva diritto la Santa Sede, come feudo della Chiesa; speden-
do Brevi risolti all' Imperadore, con proteste, che se non fosse fatta ragione alle suo giuste con-
venienze, avrebbe dato mano a quell' armi, ch'

erano in podestà de' Romani Pontefici, non vo-
LUIGI lendo ad ogni costo, che sotto il suo governo fosse
PISANI Doge 107. inferito pregiudizio sì grande alla Chiesa. Dopo.

qualche tempo diede Cesare al Papa soave, ma inconcludente risposta, indicando di procurar spazio a' consigli, ma in fatti con poca speranza di dar ascolto a querele, o di ammetter progetti. Era perciò dall'universale formato presagio poco fortunato alle lamentazioni ed a' movimenti della Corte di Roma, ed era creduto che avrebbe il Papa cercato piuttosto temperamenti, per lasciar con decoro ciò, che non aveva vigore per sostenere, che valersi de' mezzi in altri tempi terribili, ma al presente molto gelosi per la possanza de' Principi. Non poteva fissare fondamento di assistenza nella Francia, che piuttosto con espressioni lusinghevoli, che con vero impegno interessava gli uffizj alla Corte di Vienna per il sollievo dello Stato Ecclesiastico dal peso delle Milizie, che anzi dopo la lunga stazione nel Bolognese, protestavano gli Uffiziali di voler tre mesi di rinfresco alle Truppe; cosa, che apportava l'intiera desolazione all'infelice paese consumato, e reso impotente alle giornaliere pesanti contribuzini. Poco poteva giovargli l'amicizia della Spagna coltivata con impegno sì forte a costo di delicati riguardi, dell'odio del popolo, e delle

delle sostanze de' sudditi, affrettando il Cattolico a richiamar dall' Italia le Truppe per non dipendere dalla Francia, e per averle pronte ne' suoi Regni per le vertenze non per anco sopite del Portogallo, e per le ostilità praticate fra le due nazioni nel Rio della Plata in America. Vedeva in oltre riannodata con l'interposizione del Veneto Ambasciadore in Roma, la corrispondenza tra il Duca di Sant'Aggnan, e Monsignor d' Harach Ministro di Cesare, di modo che mancava al Papa ogni mezzo per sostenere con dignità un impegno, che poteva riuscire acerbo, e pericoloso a chiunque si fosse fatto autore di risoluti consigli. Se gli affacciavano bensì nuovi oggetti di dispiaceri per l'irritamento del popolo contro il presente Pontificato, e contro la famiglia Corsini, il di cui nome era fatto odioso all'universale, egualmente, che quello de' Spagnuoli, che se ricercavano soddisfazione all'ingiuria, era pronto il popolo a sostenere le pretensioni di libertà, ed a scuotere l'ubbidienza.

Deliberatosi in replicate Congregazioni di Cardinali di dar soddisfazione alla Spagna, ma di conservare possibilmente il decoro della Chiesa, fu convenuto col Cardinale Acquaviva; Che sarebbero consegnati in di lui podestà tre capi principali delle passate rivoluzioni, purchè fos-

LUIGI
PISANI

Doge 107

Convenzione
del Papa
col Card.
Acquaviva
per dar sod-
disfazione
alla Spagna.

sero tenuti in sua casa, e corrisposto loro mez-
zo Scudo al giorno a testa, ed in oltre sicu-
Doge 107rezza di vita, e di ottener il perdono; Che i

Conservatori del popolo si sarebbero presentati
al Cardinale a supplicar perdono per l'accadu-
to, protestando a nome universale di non aver
mai pensato di offendere la dignità e decoro del
Re Cattolico. Eseguito il primo passo, e conse-
gnati tre veri, o supposti Capi del tumulto, nel
porre ad effetto l'altro punto del Trattato, si op-
pongono al la conven-
zione.

Nuovo po-
polare tu-
multo.

sero i Conservatori del popolo, chiamando l'atto
troppo offensivo, ed indecoroso all'universale del
popolo Romano, non valendo le insinuazioni
più efficaci per distorli dalla fissata deliberazio-
ne, di modo che ritornò l'affare alla prima
confusione a segno, che avvicinandosi a Roma
le Truppe Spagnuole, chiuse le Porte della Città,
fu temuta improvvisa irruzione, ed il sac-
co tanto più, che staccatisi da Roma per Na-
poli i Cardinali Acquaviva, e Belluga, aveva-
no gli Ambasciadosi de' Principi spedita alle
loro Corti notizia del fatto, e degl'imminenti
pericoli, chiedendo direzione al loro contegno.
Posto l'affare in difficile impuntamento passa-
rono i Spagnuoli a risolute deliberazioni, entran-
do in Velletri, dove con assoluta autorità si
diedero ad esercitare il Dominio, ed occupate
altre terre minori, dichiaravano voler entrare

in

in Roma per prendere esemplare soddisfazione contro i Trasteverini, come autori delle passate insurrezioni, e degli oltraggi inferiti al nome del Re Cattolico. Arrestati in Velletri al- quanti prigionieri, ad altri accordata a prezzi rigorosi la libertà, stavano in attenzione delle prescrizioni della Corte di Spagna, onde avanzarsi a licenze più scandalose, accrescendo in tanto di numero per le genti, che giungevano loro da Napoli, e provvedendosi di più pezzi di Artiglieria.

Al grande indecoro, ed a' maggiori pericoli che sovrastavano alla Santa Sede poco ci scuoteva il Pontefice, o perchè arrivato a decrepita età gli fossero da' Nipoti tenute occulte le violenze praticate da' Spagnuoli sopra lo Stato Ecclesiastico, o che attaccato grandemente alla Corte Cattolica per l'eccedente ansietà dell'esaltazione di sua famiglia giudicasse ottenere per mezzo di costante sofferenza l'effetto de' voti suoi. Spedite perciò dal Papa ampie Plenipotenze al Cardinale Spinelli Arcivesc. di Napoli, perchè avesse a trattare il componimento co' Ministri di Spagna, sembrava, che si mitigasse l'ardore di quella Corte, forse per il risentimento, che ne dimostrava l'Imperadore per proteggere la Chiesa, e per la dichiarazione di lui di voler costituito in piena libertà il Sacro Colle-

LUIGI
PISANI
Doge 107
1736
Violento
attentato
da Spagnuo-
li in Velle-
tri per il
tumulto po-
olare di
Roma.

Il Papa de-
stina il Card.
Spinelli a
trattare il
componi-
mento co'
Ministri di
Spagna.

gio,

LUIGI PISANI gio, nel caso che per l'età avanzata del Papa e per le spinose vertenze, nelle quali fluttuava il di lui animo fosse mancato di vita, ed avesse ad eleggersi nuovo Pontefice.

*Nuovi mo-
vimenti in
Italia.*

L'irritamento de' Spagnuoli forniva opportuno pretesto a' Principi per non staccare dall'Italia le Truppe: Aveva il Duca di Montemar sospeso l'imbarco al restante delle Milizie in Livorno; retrocedevano i Francesi che si erano indirizzati verso il Piemonte si disponevano a riempire i magazzini, e dissentivano apertamente di partire dal Milanese, sin tanto che fosse loro corrisposto l'intiero della Diaria: Ammassava il Duca di Savoja nuove Truppe, e facendo lavorare con sollecitudine nelle fortificazioni di Tortona, vi aveva posto a presidio cinque mille soldati: e gli Allemanni accantonati nello Stato Ecclesiastico, e nelle Terre del Parmigiano, e Piacentino, non più parlavano di ritornare in Germania.

*Tranquillità del Ve-
neto Stato.* Nelle turbazioni di sì gran parte d'Italia poteva dirsi, che lo Stato de' Veneziani fosse il solo asilo di vera tranquillità, sgombrata già ogni sua contrada dalle genti straniere per le proteste risolute del Senato, e per gli uffizj incessanti del Veneto Ambasciadore in Vienna; e se un solo battaglione dimorava tuttora nella terra d'Este, era sì rigorosa la disciplina, in cui vive-

vivevano le poche Milizie, che appena era noto agli abitanti il loro soggiorno, ed erano queste ancora in procinto di partire, se la sopra-Doge 107.

venienza delle cose di Roma non avesse arena- 1736

te le deliberazioni, e confusi i consigli. Impiegava perciò il Senato efficaci studj alle Corti per il risarcimento de' danni sofferti da' sudditi, ma come era facile comprendere l' impotenza di Cesare, così differiva la Francia l' esecuzione del-

le promesse soddisfazioni col pretesto, che fossero esorbitanti le pretensioni, e i conteggi, al di cui esempio uniformandosi i Savojardi e i Spagnuoli, benchè questi affettassero prontezza seguita che fosse la liquidazione, se non era da disperarsi il buon fine, appariva ad evidenza, che si replicavano incessanti maneggi per conseguire l'effetto, quale giova sperare per esser stati da' Francesi puntualmente pagati i foraggi ritratti dal Territorio Bresciano.

Sciolto perciò il Senato dalle cure più gravi per la preservazione dello Stato, benchè tuttora dovesse soffrire i dispendj di numerosi presidj delle sue Piazze, non trascurava il comun bene de' sudditi nel procurare l'affluenza del commercio alla Città Dominante, sorgente in ogni tempo feconda di utili conseguenze, e della pubblica e privata felicità. Riflettendo perciò, che arrivate in Venezia le merci

LUIGI
PISANI

Inutile sol-
lecitudine
del Senato
alle corti
per il risar-
cimento de'
danni.

pote-

LUIGI PISANI potevano con leggiero dispendio , e con grande
facilità essere tradotte per via de' Fiumi , non
Doge 107 solo per tutta la Lombardia , ma per gran par-

te dell' Italia , stimò opportuno consiglio toglie-

Sua saggia re gli ostacoli delle passate imposte , e pos-
deliberazio- sibilmente i stancheggi , che non sogliono andar
ne per l' ampliazione disgiunti dall' avidità del Ministero . Deliberò
del Gom- pertanto aggiungere alli cinque Savj destinati
mercio. alla cura della mercanzia , due accreditati Cittadini
Michele Morosini Cavaliere , e Giovanni
Emo Procuratore con titolo di Deputati ,

perchè con la loro prudenza ventilati i pregiudizj , assoggettassero alla pubblica maturità le
regole più salutari , onde agevolare l' affluenza
del traffico ; da quali bilanciati i pesi , che so-
frivano le merci entranti in Venezia con quelli
a' quali era soggetta la mercatura nelle scale di
Livorno proposero al Senato (dal quale fu
eziandio stabilito) che le merci provenienti dal
Levante sopra i Veneti Legni avessero a con-
tribuire uno per cento alla pubblica Cassa , e
mezzo per cento nell' uscita , diversificando il
peso secondo la qualità delle merci . Egual benefizio
avevano a godere per lo spazio di quat-
tro anni le mercanzie di Ponente caricate so-
pra Bastimenti di estera bandiera , dovendo
soggiacere alla vecchia tariffa le merci che
giungessero a Venezia sopra Bastimenti forestieri

da

da' Paesi del Levante, e da' litorali del Golfo

Erano in oltre dalla pubblica condiscendenza LUNGI
PISANI agevolati i mezzi alla mercatura con l'alletta-Doge 107
mento a' privati nella costruzione de' Vascelli,
e con altre facilità a misura delle congiunture, e
delle richieste; cose tutte dirette da retto disegno
ad un ottimo fine ma che nel progresso meritano
nuovi, e maturi riflessi, o per l'intrinse-
che opposizioni, o per non potersi nella con-
dizione di Repubblica addattare gli opportuni
ripleghi, combattuti dall'interesse de' privati,
che opposto totalmente alla pubblica felicità,
non ha egual vigore, dove conviene, che si
rassegni alla dispotica volontà di un Sovrano.

1736

Confidava il Senato di poter con quiete ap-
plicare agl'interni affari nella speranza, che in
brev' ora avesse ad essere sciolta l'Italia dal
peso, e dall'apprensione delle genti straniene,
premendo all'Imperadore richiamare nell'Un-
gheria il nerbo di sue Milizie per gli eccita-
menti della Czarina, che lo invitava in vigor
della Lega ad attaccare i Turchi pretendendo
la Moscovia, che insultati gli Stati suoi da'
Tartari della Crimea fosse in necessità di rom-
per la guerra contro l'Impero Ottomano, per
risarcirsi dell'offesa, e per vendicare il decoro
oltraggiato della Monarchia. Bramava Cesare
soddisfare all'obbligazione dell'Alleanza con ri-

La Czarina
eccita l'Im-
peradore al-
la guerra co'
Turchi.

durre

LUIGI PISANI durre alle frontiere le Truppe, ma piuttosto per aggiunger credito all'esibita mediazione Doge¹⁰⁷. tra i due Imperj, che per entrare in guerra contro la Porta, non allettato dalle vittorie dell'armi Russiane, che sotto la direzione del Generale Conte di Munich avevano rotto e sbaragliato l'Esercito de' Tartari, superate le trincee in vicinanza di Precop, ed aperta la strada di penetrare liberamente nella Crimea.

La forte impressione de' Moscoviti, e la risoluzione de' Persiani di continuare la guerra costituiva in angustie l'Imperio Ottomano, che sebbene composto di vasti Stati, con numerose popolazioni, e con sudditi di cieca ubbidienza agli ordini del Sultano apprendeva di maniera l'Imagine funesta degli imminenti pericoli, che deposto il natural fasto aveva il

Angustie
dell'Impe-
rio Ottoma-
no.

Il Visir spe-
dice le lettere
circolari
a' Princi-
pi, Cristiani.

Visir spedite lettere circolari a' Principi della Cristianità che chiamava amici della Porta, enunciando gl'improvvisi ingiusti movimenti de' Moscoviti, e la confidenza del Sultano nella fede degli amici, che non sarebbe da alcuno violata la pace firmata con sagri nodi, come prometteva il Gran Signore dal canto suo d'inviolabilmente osservare. Nel tempo medesimo era comandato il Visir a ponersi in marcia alla testa dell'Esercito; si sollecitava le spedizioni di molte Camere di Giannizzeri; erano chiamate

le Milizie da ogni parte dell' Imperio, e principalmente dall' Albania, dove vegliavano i Turchi a qualunque movimento delle bellicose popolazioni, e tra l' altre sopra quelle di religione Serviana, correndo voce, che i Moscoviti avessero spediti segreti Emissari per porle in movimento.

LUIGI
PISANI

Apprendevano egualmente i Turchi le forze marittime de' Moscoviti, dimorando il Capitan Bassà nel Porto di Caffa, per timore, che l' armata Russa superiore a quella degli Ottomani disegnasse combatterla.

Ridotto a sì difficile costituzione il vasto Imperio de' Turchi, non v' è dubbio, che maggiore, e di grandi conseguenze sarebbe stato il loro pericolo, se si fossero unite a loro danni l' armi dell' Imperadore, che per l' opportunità delle congiunture, e per le pretensioni de contratti impegni con la Moscovia potevano correre a depressione della barbara Monarchia dell' Oriente.

Ma distratto Cesare dall' oscure combinazioni dell' Italia, che di giorno in giorno cambiavano figura per la varietà degli affetti, ed apprendendo forse la vasta possanza de' Moscoviti, che accrescevano sempre più di riputazione, e di forze brama bensì che non fosse alterata l' amicizia con la Czarina, a cui in fatti molto doveva,

Sentimenti
di Cesare
alla Czarina.

ma con mature considerazioni s' industriava, farle
 LUIGI comprendere: Che risarcito abbastanza il decoro
 PISANI Doge 107 della Monarchia, e debellati i Tartari contu-
 Sentimenti maci potevasi porre termine agli acquisti per
 di Cesare non incorrere in maggiori impegni. Additava
 alla Czari- la Svezia, benchè non costituita nell' antica si-
 na. tuazione, bastante però per le aderenze vicine
 e lontane a commovere gli umori del Nort,
 disposti a suscitarci per riflesso di Stato: Te-
 ner parte qualche altra potenza negli affari del
 Settentrione co' consigli, e coll' oro, e poter
 questa infondere calore alle risoluzioni. Non
 essendo però note alla Corte di Vienna, come
 nè pure ad altre Potenze le condizioni de' Trat-
 tati tra la Moscovia, e la Persia, non era fa-
 cile fissare in ferma opinione, o speranza, che
 fossero liberi i suoi disegni.

Quanto oscure erano le direzioni de' Principi
 lontani, altrettanto dubbiose erano quelle, che
 avevano reso teatro di guerra l' Italia non es-
 sendovi perspicacia bastante a scoprire le viste
 de' Francesi, che negavano agl' Imperiali di
 estendere le Truppe nel paese aperto del Cre-
 monese: Accresceva il Duca di Savoja le Mili-
 zie, e posto presidio in Seravalle divulgava di
 non rilasciarlo a qualunque costo, e non appa-
 gandosi delle cessioni del Novarese, e Torto-
 nese, cercava pretesti per miglior condizione,
 o per

o per palliare gli occulti suoi fini. Riflettendo tuttavia cadauna delle potenze, che non lontano avesse ad essere il momento della pace cer- cavano, oltre i mezzi di fatto per la particolare grandezza di conseguire ancora vantaggi, e superiorità nella chiarezza de' titoli; riguardi, che nella caligine dell'umana ambizione formano talvolta stato, e sono considerati della più delicata ispirazione.

Ne' preliminari conchiusi tra l'Imperadore e la Francia era stato accordato, che a Stanislao competere, e rimaner dovessero i Regj titoli, benchè spettasse il Regno della Polonia ad Augusto. Insisteva perciò la Francia appresso i Principi neutrali, che prima di riconoscere per Re il possessore attuale della Corona, prestassero a Stanislao un diritto, che nel tempo dipendeva dal fatto, perchè era stato prima che Augusto dichiarato per Re, ed era eziandio stato possessore della maggior parte del Regno.

1736

Con efficace premura s'industriava l'Ambasciadore Conte di Fraulè di ritrarre a nome del Re suo Sovrano dalla Repubblica, Principe amicissimo della Corona di Francia una tal prova di benevolenza, aducendo l'esempio del Pontefice, e dell'Imperadore medesimo, che doveva dirsi, aver prima riconosciuto Stanislao nella segnatura de' Trattati, e che ciò non offendeva

Istanze dell'
Ambasciato-
re di Francia
al Senato
per la ricon-
oscenza di
Stanislao.

deva la delicatezza del Senato, perchè non gli
 LUIGI PISANI impediva riconoscere Augusto in Re di Polo-
 Doge 107 nia.

Fissata però la pubblica maturità nella co-
 saggia rispo-
 sta del Se-
 nato all'Amb-
 basciadore. stanza delle sue massime, fu per decreto del
 Senato risposto all'Ambasciadore di Francia :

Che non avendo la Repubblica presa parte nel-
 le vertenze de' Principi contendenti, ma con
 religiosa osservanza mantenuta la professata
 neutralità, non si credeva in condizione di far
 ulteriori dichiarazioni, per non traviare dal
 contegno sinora praticato, e che da' Principi era
 stato aggradito.

Non minori eccitamenti giungevano al Sena-
 to per la cognizione del Re Augusto, ma os-
 servando le stabili misure, fece rispondere
 alle richieste con sentimenti uffiziosi, che in-
 dicavano la fermezza di conservare indifferente
 l'amicizia co' Principi, sin tanto che il tempo,
 e le congiunture aprissero la strada a certe de-
 liberazioni, che non offendessero l'uno, nell'
 intempestiva sollecitudine di far cosa grata all'
 altro.

Oltre le giornaliere incidenze d'Italia, l'og-
 getto del Senato di non far cosa dispiacevole
 a' Principi, era dalla naturale sua prevenzione
 chiamato a riguardare con attenzione i movi-
 menti de' Cristiani contro i Turchi per la ge-

losia, che conveniva alla vicinanza de' Stati coll' Imperio Ottomano, e per le conseguenze che potevano derivare dalle varie vicende dell' Doge ¹⁰⁷ rni. Dichiarava la Moscova all' Imperadore, ¹⁷³⁶ che fosse tenuto ad entrar seco lei in guerra contro i Turchi per le condizioni della Lega difensiva contratta, provocata la Moscova dagl' insulti de' Tartari, e per esser violata dagli Ottomani la pace. Rotto, e dissipato l'Esercito, e aperta a' Moscoviti la strada di penetrare nella Crimea, aveva il Generale Munich obbligato alla resa la Piazza di Precop, benchè munita di due mille cinquecento uomini, e tra questi da grosso numero di Gianizeri, non potendosi dubitare, che non dissimile avesse a riuscire il destino di Asof, per la costante Lega della Moscova con la Persia di modo che vi era fondamento a sperare, che se alle forze di due Potenze sì grandi, si fossero unite a' danni de' Turchi l' armi tenute da loro dell' Imperadore, poteva vacillare la grandezza degli Ottomani, o almeno ridursi a condizione di non essere per lungo tempo infesta a' Cristiani. Apparivano forti indizj, che fosse Cesare per aderirvi, o per mantenere la fede alla Czarina, o per non perdere l' opportunità degli acquisti, ed era avvalorata l' opinione dall' equivoche, e non ben chiare richieste del

LOIGI
PISANI

I Mosco-
viti acqui-
stano la
Piazza di
Precop.

Ministero Cesareo al Veneto Ambasciadore, co-
LUIGI PISANI mechè passassero Trattati tra la Repubblica,
Doge 107e la Moscova, per stringere Lega, e questa
Cesare cer- ca di scopri- che fosse segnata; da che era facile argomen-
re l'animo del Senato, tare l'intenzione di Cesare di scoprire l'an-
imo del Senato per procurare la diversione del-
le pubbliche forze ogni qual volta fosse dato
cominciamento alla guerra contro i Turchi.

Quali si fossero i disegni degli Austriaci nel-
Insinuazioni de' Pallavici- la segretezza de' Gabinetti, erano questa talvol-
ni dispiace- ra alterati dagli arbitrij de' Comandanti; im-
voli alla Re- perocchè cercando la Corte di Vienna le stra-
pubblica. de tutte per conciliarsi la benevolenza del Se-
nato, o per riconoscenza alle prove di amici-
zia ritratte, o per rendere la Repubblica com-
pagna nelle risoluzioni, che fosse per prende-
re, per radicata animosità, o per natural fa-
sto, insinuava alla Corte il Marchese Pallavi-
cino di Patria Genovese, di far sbarcare nel
Porto di Chioggia due battaglioni di Milizia
Allemanna, che da Trieste avevano ad essere
tragittati in Lombardia.

Prendendo di giorno in giorno piede la vo-
Risentimen- ce, si risentì grandemente il Senato per la ge-
to del Sena- to colla Cor- losa situazione di quell'acque; fece protestare
to di Viena te di Viena per lo sbar- a' Generali, ed al Principe Pio in Venezia,
co delle Mi- lizie Alle. essere fissata la deliberazione di divertire a
lizie Alle. tutto costo l'effetto, rilasciando reiterate pre-
mane nel scri-

Porto di Chioggia.

scrizioni all' Ambasciadore Erizzo in Vienna , perchè con risoluzione tentasse d'introdurre la Corte a cambiar consiglio. Era da' Ministri as Doge 170 sicurato l' Ambasciadore , che riuscendo ciò di pubblico dispiacere , sarebbe prescritto altro cammino alle genti destinate per l' Italia , ma rilevandosi del Senato il disegno del Pallavicino di eseguire l' ideato passaggio , spedì tosto a custodia di quell' acque due Galere , e alquante Galeotte , ordinò che fosse munito di vigoroso presidio il Castello , e prescrisse al Podestà di Chioggia di valersi del numero , che occorresse de' Bombardieri , facendo colà passare un' Uffiziale provetto per direzione delle Milizie.

Non fu ritrosa la pubblica condiscendenza a rendere soddisfato l' Imperadore , che con efficaci uffizj ricercava il Senato di permettere il passaggio per il Friuli a quattro Reggimenti destinati per l' Austria inferiore , credendo non poter negare a Principe amico ciò , che ricercava per via di grazia .

Con eguale prontezza aderì la pubblica prudenza alla cognizione nel tempo medesimo di ambidue i Re , accordando , oltre le pubbliche lettere , all' Ambasciadore Zeno in Francia il carattere di Ambasciadore straordinario per praticare i soliti uffizj col Re Stanislao , che si

ritrovava in Meudon, ed eleggendo in Amba-
LUIGI sciador straordinario al Re Augusto Terzo in
PISANI Doge ¹⁰⁷Polonia, Giovanni Emo Procuratore, col qual
 atto di sincera amicizia veniva a rendere appagati i due Principi.

Le Milizie
 Cesaree sono
 tradotte per
 lo Stato del
 Papa.

Con tal contegno dirigendo il Senato le viste a conciliarsi la benevolenza delle potenze amiche, ora con accordare le possibili facilità, talvolta condimostrar dispiacere di non poter incontrare le loro premure, ritraeva prove di riconoscenza, e di aggradimento, di modo che rilevata dalla Corte di Vienna la ritrosia del Governo a permettere lo sbarco in Chioggia alle Milizie destinate per Lombardia, rilasciò espresse commissioni a'Generali di tradurle per lo Stato Pontificio, e non sarebbe certamente in ogn'incontro seguito sconcerto alcuno, se alla disposizione de' Gabinetti avesse corrisposta l'ubbidienza, e la retta intenzione de' Comandanti.

Accordato dal Governo per l'efficaci premure di Cesare, il passaggio per lo Stato alli quattro Reggimenti di Cavalleria destinati per l'Austria, arrivò poco appresso improvvisamente lettera del Tenente General Botta diretta al Provveditor Generale di Palma, perchè fossero allestite tappe, e foraggi a più battaglioni di Fanteria, chiamati con sollecitudine in Germania, da che commosso il Senato per la novità,

vità, e per il pericolo, che rimanessero esposti i sudditi a rilevanti scapiti, principalmente in stagione in cui era piena la campagna di Doge 107 prodotti, ordinò al Maresciallo Scholembourg di trasferirsi tosto nel Friuli, dove fu spedito il maggior nerbo della Cavalleria, e di Milizie a scanso degl'inconvenienti. Era addotto dagl'Imperiali in scusa dell'improvvisa risoluzione la necessità, che le genti passassero tosto in Ungheria a difesa de' Stati Cesarei, e della Cristianità tutta, facendo l'Imperadore esibire alla pubblica cognizione, ma in stretta confidenza vere prove della Plenipotenza data dal Sultano ad Acmet Bassà di conchiudere ad ogni costo la pace co' Persiani, per l'impressione, che facevano ne' Turchi i progressi de' Moscoviti, che occupata la Piazza d'Asof, avevano aperta la strada a' nobilissimi acquisti, ed a colpire nel più interno la Monarchia Germana. Fosse questo il vero motivo degl'Imperiali perchè non piegassero sopra i Cristiani, e sopra gli Stati di Cesare Alleato con la Moscovia & armi de' Turchi, e lo allettassero i vantaggi de' Moscoviti, e il favore delle congiunture, quando non militasse nel Ministero di Vienna la premura di preservare il Tirolo dal peso del passaggio delle genti, coprivano con speziosi pretesti la necessità della risolu-

LUIGI
PISANI

I Mosco-
viti occupa-
no la Pia-
za d'Asof.

LUIGI PISANI zione, ma è altrettanto vero, che munito il paese dalle Venete insegne, e da numerose Doge 107. Milizie, per comando assoluto di Cesare fu sì grande la moderazione, e sollecitudine delle genti Allemane, che non risentì lo Stato alcun minimo pregiudizio; restando con puntualità soddisfato l'occorrente, e osservata dalle Milizie la più rigorosa esemplare disciplina.

Non poteva in fatti essere maggiore la pre-
1736. mura di Cesare per tradurre le Truppe nell'
 Cesare fa passar le sue Truppe nell' Ungheria, penetrati già i Moscoviti nelle vicere dell' Imperio Ottomano, con facoltà d' Ungheria. inondare, e sottomettere le due gelose Province della Valacchia, e della Moldavia; parti così gelose, che avrebbero costituito in grande apprensione l'intiero Corpo della Germania, se si fosse in esse annidata una potenza, che per vastità di Stati, per i riguardi di religione e per favore della fortuna poteva produrre conseguenze pericolose.

Le vicende dell' Imperio Ottomano fondato sopra la soda base di tanti Stati, erano derivate da sì leggieri, e remoti principj, che potevano essere vero argomento per far comprendere l'istabilità dell' umana grandezza, ma o che languidi nel proseguimento fossero i tentativi de' nemici congiurati alla di lui oppressione, o che nella varietà degli affetti, e de-

gl'

gl' interessi fosse trascurata l'opportunità di debellarlo, cambiarono ad un tratto aspetto le cose, e ritrasse la Cristianità scapiti, e perico-
li, dove confidava per il favore de' primi avvenimenti di ottenere al presente vantaggi, e sicurezza nell'avvenire.

Accrescendo di animo la Czarina a misura, che l'armi sue vittoriose spargevano spavento nell' Imperio Ottomano, sollecitava Cesare all'adempimento delle contratte obbligazioni; non avendo vigore a trattenerla, i sentimenti di moderazione, che le suggeriva l' Imperadore, il quale bramando piuttosto, che entrare in aperta guerra co' Turchi costitursi mediatore tra i due Imperj, aveva accordato al Talman suo Ministro in Costantinopoli il carattere di Ambasciadore Plenipotenziario, benchè dalla Czarina anziosa di continuare la guerra non fosse data sollecitudine ad eleggere Ministri con Plenipotenza, come insinuavano gl' Imperiali.

La renitenza de' Moscoviti a dar ascolto a proposizioni, e a discorsi, o per le speranze di acquisti, o per non poter entrare in Trattati senza il concorso, e piacer della Persia, era efficace impulso all' Imperadore di unir le forze alle frontiere dell' Ungheria in osservazione degli accidenti, e dell' opportunità, stabilito già il piano delle Truppe, che avevano a fermarsi a custodia de' Stati d' Italia.

A fron-

ENIGI
PISANTI

Suoi sug-
gerimenti
alla Czari-
na.

Renitenza
de' Mosco-
viti nel dar
ascolto a'
Trattati.

LUIGI
 PISANI
 Doge 107
affattose
rimostranze
di Cesare al-
la Repub-
blica.
 A fronte della necessità che teneva di spe-
 dire le genti in Germania con la maggiore sol-
 lecitudine, faceva l'Imperadore apparire la fe-
 de che voleva mantenere alla Repubblica, im-
 perocchè dopo affattose rimostranze per l'ac-
 cordato passaggio per il Friuli alli quattro Reg-
 gimenti di Cavalleria, dichiarò all' Ambascia-
 dore con la viva voce la disapprovazione essua
 agli arbitri de' Generali, e che se apparisse es-
 ser stata la direzione del primario Comandante
 Kefniller di far tener la strada medesima alla
 Fanteria, o del Tenente Generale Botta, sa-
 rebbe l'uno, e l'altro corretto. Per autentica-
 re col fatto la realtà dell' asprezzioni, rilasciò
 ordini precisi perchè non fosse dato movimento
 ad altri Reggimenti per il Friuli, ma d'imbar-
 carne il possibile numero per Trieste, ed indriz-
 zar il restante per il Tirolo, consegnando gli
 ordini in mano al Veneto Ambasciadore in
 prova di sua sincerità, e perchè li facesse giun-
 gere a' Generali con la maggiore sollecitudine.
 S'industriò l' Ambasciadore di cogliere qualche
 vantaggio dalla buona volontà dell' Imperadore,
 suggerendo, che a compensazione dell' impen-
 sato passaggio de' Fanti, poteva tener altra stra-
 da un qualche numero della Cavalleria de' quat-
 tro Reggimenti accordati, ma con replicate
 istanze ricercarono i Ministri l' Ambasciadore
Conserva
al Veneto
Ambascia-
dore le com-
missioni per i
suoi Coman-
danti.
 1736

a non

a non voler scemare il favore, che riconoscevano dalla Repubblica, convenendo all' interesse di Cesare, che quanto più presto si presentasse la Cavalleria, dove la chiamavano i delicati riguardi delle presenti occorrenze.

A misura, che si disponeva nuova guerra nell' altre parti remote, appariva vicino il momento per la tranquillità dell' Italia, arrivate già al Novaglies le cessioni del Tortonese, Novarese, delle Langhe, e di Seravalle per la Savoia, correndo voce che entro il corrente mese d' Agosto sarebbe evacuato il Cremonese, e

LUIGI
PISANI

Doge 107

■ Duca di
Lorena ade-
risce alla
cessione de'
Stati.

Pizzichitone, e che a' primi giorni del venturo Settembre uscirebbero dal Milanese le genti tutte Francesi lasciando libero il possesso all' Imperadore: Era soddisfata la Francia coll' attuale cessione della Lorena, a cui dopo molta resistenza aveva finalmente aderito il Duca, comprendendo in essa gli Allodiali, nella confidenza, che non dissimile avesse ad essere la condizione di lui per il possesso della Toscana tuttocchè assai oscure fossero le direzioni de' Spagnuoli nel renderla evacuata, dimostrandone talvolta di piegare alla facilità, talvolta ponendo in campo pretensioni, e ritardi. La premura però della Regina Elisabetta, che passasse a Vienna l' Ambasciadore Plenipotenziario

Conte di Fuenclara per assicurare con dignità

sua

LUIGI PISANI sua il figliuolo nel possesso de' due Regni, e per procurargli i sponsali con la seconda Ar-
Doge 107ciduchessa faceva sperare, che avessero in brev' ora ad uscire le Truppe Spagnuole da tutte le Piazze della Toscana, risoluto già Cesare di non ammettere l' Ambasciadore prima, che se- guisse l'intiera evacuazione di quel Ducato. Era avvalorata l' opinione dalla risoluzione de' preliminari, consegnata dal Conte d' Aspremont al Colonello Vactendon la Piazza di Cremona, e ritirandosi le Truppe Savojarde ne' Stati del Duca, si disponeva il Novaglies a tradurre le Milizie Francesi oltre i monti.

A riserva di numerosi presidj lasciti da Cesare al confine col Duca di Savoja per radicata gelosia, erano passate in Germania le genti Imperia; tradotta in parte la Fanteria per Mare 1736 a Trieste, ma perchè si deferisse tuttora l' intero sollevo d' Italia, pretendeva Montemar, che non corrispondessero l' estese per le cessioni de' due Regni all' Infante, alle minute, che aveva ricevute da Spagna, protestando, che quando non gli fossero consegnate autentiche, ed avvalorate dalla più evidente sicurezza della Corte di Vienna, non si sarebbe indotto per qualunque costo ad abbandonar la Toscana.

Potevano però dirsi questi ultimi sfoghi di una pace violenta, a cui si erano indotti i Principi per

per certa combinazione di cose, ma costretto taluno a soffrir lo spoglio de' Stati; a taluno di mezzato il possesso de' promessi acquisti; in Doge 107. altri costituito geloso il Dominio a' confinanti, e finalmente non bastanti le forze de' Regni acquistati a ripulsar da sè sole le invasioni e gl' insulti, vi era fondamento da dubitare, che alterandosi per le naturali vicende delle cose umane il presente sistema d'Europa, potessero insorgere gli umori a forza sedati, e produrre a misura delle opportunità strani, e non pensati sconvolgimenti.

Acchettate tuttavia al presente, almeno nell'apparenza, le amarezze tra Principi, e piegando le cose alla reciproca riconciliazione, non cessava il Senato di avanzare alle Corti effici uffizj per la redintegrazione a' sudditi de' danni sofferti dalle Truppe straniere, e già la Francia per dar a conoscere l'Equità del Re, ed il retto fine del Cardinale aveva accordato l'esborso di duecento cinquanta mille lire, oltre le cose prontamente pagate, ordinando il Senato al Provveditor Generale di spedire il Maresciallo di Novaglius persona colla formalità delle pubbliche quietanze al di cui esempio uniformandosi poco appresso la Savoja, e non molto dopo la Spagna, fu eseguito il dovuto risarcimento a Territoriali, e mantenuto il deco-

Nuovi uffizj
del Senato
alle Corti
per la com-
pensazione
de'danni ca-
gionati dal-
le Truppe
straniere.

LUIGI PISANI decoro agli Stati della Repubblica. Egualmente disposto alla soddisfazione si dichiarava l'Im-Doge 107peradore, che esborsati già due mille Ungari, non per anco liquidata la somma del danaro, e distratto da' nuovi impegni dell' Ungheria prometteva puntuale il rimborso, qualora respirasse l' Erario da' passati, e da' presenti dispendj.

Si compiaceva il Senato, che dopo aver preservati con prudente direzione gli Stati ed i sudditi tra le fiamme della guerra accesa a' pubblici confini, e trattata da' Principi con animosità, e cambiamenti di Dominj, gli fosse riuscito ritrarre dagli altri Erarj il danaro a soddisfazione, e risarcimento de' foraggi somministrati, e che in mezzo alle gelosie, e gli allettamenti esibiti non fosse rimasta in minima parte alterata la benevolenza di tanti Principi, che a fronte del proprio interesse erano costretti a laudare le massime della Repubblica, non avendo potuto imputarla d' incostanza, e di parzialità, ma bensì di aver dovuto ammirare la di lei fede, nella osservanza della più religiosa neutralità. Dalla reciproca corrispondenza co'

1736 Principi, consiliandosi vieppiù gli animi poteva Fede costante della Repubblica com-mendata de' Princi. il Senato confidare i vantaggi, che non vanno disgiunti dalla scambievole oomunicazione de' Stati, tanto più, che passate le ostilità era da

spe-

sperarsi vicino il momento della pace univer-
sale tra Cristiani.

LUNGI
PISANI

Doge 107

Sgombrata la Provincia dall'armi straniere a riserva della Toscana, e passate le Milizie Allemane successivamente al presidio delle Piazze, ch'erano loro consegnate da Gallo-Sardi, e finalmente della Città, e Castello di Milano, dove gl' Imperiali erano stati ricevuti con esultanza da' Magistrati, e dal popolo, giudicò il Senato opportuno il tempo di richiamare in Patria le Cariche straordinarie, che avevano sostenuto l'impiego a sicurezza dello Stato, ed a conforto de'sudditi, commettendo però al Proyveditor straordinario Cavalli di fermarsi in Terra Ferma sin tanto si fosse trasferito in Germania il Battaglione Omelli, il di cui soggiorno si era prolungato per qualche varietà interposta del viaggio.

Quanto piegavano alla tranquillità le cose d'Italia, con altrettanto calore si condensava il turbine a' danni dell' Imperio Ottomano, ingrossandosi le genti Imperiali a' confini dell' Ungheria, e della Croazia, altre in osservazione di svernare nella Bosna, ed altre per esser pronte a prima stagione a misura delle direzioni, ed avanzamenti de' Moscoviti. Era tuttavia dubbia la Corte di Vienna: L'ordine rilasciato al Talman di sospendere a spie-

gar

LUIGI PISANI gar il carattere di Plenipotenza per la media-
zione tra l'Imperadore, e la Porta, e la sol-
Doge 107 lecitudine di spingere alle frontiere Milizie,

tende, carriaggi, ed ogni altro apprestamento militare facevan credere, che fosse disposta, e risoluta alla guerra, ed a non trascurare la favorevole opportunità degli acquisti, ma l'esauzezza dell' Erario, la gelosia dell' ingrandimento de' Moscoviti, e le sempre sospette direzioni della Spagna erano di remora alle risoluzioni, ed alle speranze di fortunati avve-

Pace tra la Persia e gli Ottomanni. nimenti. A rendere più dubbiose le deliberazioni si aggiugneva l'improvvisa pace segnata tra la Persia, e la Porta, dando con essa a conoscere Tamàs-Koulicam, che la Lega contratta con la Moscovia non tendeva che ad assicurarlo dalla possanza degli Ottomani, e dall' incostanza de' sudditi, perlochè sarebbero da' Turchi impiegate con vigore le forze del vasto Imperio contro i Moscoviti, e Cesarei, mancando loro la temuta diversione dell' armi Persiane.

Ad accrescere in Costantinopoli 'con la soluzione per la segnata pace era arrivata la nuova, che i Moscoviti insultati da' Tartari, e perdue molte Milizie per l' infermità, avessero abbandonata la Piazza di Precop, e la Crimea, e che fossero in marcia per ritornarsene nell'

Ukraina, restando scennizati 'gli avvisi alla LUIGI
PISANI Porta con salva generale dell' Artiglieria del Serraglio, del Topanà, e de' Castelli, onde Doge 107 rendere sollevato il popolo dall' apprensione delle temute calamità dell' Imperio. Prendendo perciò i Turchi aria di superiorità nella separazione de' loro nemici, dimostravano di poco curare la Mediazione dell' Imperadore, ed i maneggi del Talman, che ansioso di assumere il distinto carattere l' aveva spiegato poco prima gli giungessero le prescrizioni di Vienna di differirne l' esecuzione. Con altrettanta lentezza differiva il Visir ad accordargli l' udienza, e gli permise di comparire alla sua presenza solamente, allorchè il Talman con vigorosa dichiarazione si era fatto intendere: Che le cose continuando sopra il piano presente sarebbe costretto Cesare a mantenere gl' impegni dell' Alleanza co' Moscoviti, corrispondendo loro le forze convenute nel caso di guerra con la Porta. L' opportunità della stagione, che piegava al verno prestava comodità a' maneggi, ma inclinando i Turchi piuttosto alla Mediazione delle potenze marittime, era facile che l' Imperadore, o stimolato dalla Czarina a trattar seco la fortuna dell' armi, o poco contento del contegno de' Turchi, prendesse ripieghi più di quello lo consigliava

il cambiamento delle cose per l' Imperio Otto-
 LUNIGI mano, e la condizione non tanto vigorosa del-
 PISANI Doge 107 le sue forze.

La Regina di Spagna vi impegni poteva fissar l' Imperadore nella brama di riconciliarsi con Casa d' Austria.

Il maggior fondamento per accingersi a nuovi impegni poteva fissar l' Imperadore nella sicurezza de' Stati d' Italia, dimostrandosi ansiosa la Regina Elisabetta di riconciliarsi sinceramente con Casa d' Austria, tanto più, ch' era mancato di vita il Ministro Patignò, appoggio fortissimo alle vaste sue idee di modo che demandati ad amichevoli Trattati i punti degli Allodiali, ed altri, che vertivano tra le due Corti, aveva l' Ambasciadore Fuenclara a renderli definiti al suo arrivo in Vienna, ma non essendogli questo accordato da Cesare, se non fosse preceduta l' evacuazione della Toscana, giovava sperare, che per rendere adempiuti i disegni della Corte Cattolica, avesse in brev' ora a seguirne l' effetto.

Era accresciuta la confidenza dell' Imperadore di essere sciolto a sostenere con decoro, e vigore la figura della Mediazione, o l' impegno dell' armi nelle vertenze tra la Moscovia, e la Porta, nel veder sopite le amarezze del Duca di Savoja, e rivolti i di lui pensieri a sponsali con la Primogenita sorella del Duca di Lorena, col qual vincolo del Duca col Genero sperava maggiormente assicurata la quiete

te d'Italia, e di poter chiamare le Milizie a fronte degli Ottomani.

LUIGI
PISANI

In fatti erano questi così attenti agli andamenti de' Cristiani che spinte alle frontiere dell'Ungheria numerose forze, prendevano gelosia sino degl' indifferenti armamenti della Repubblica di Venezia, credendola disposta a secondare i disegni dell' Imperadore, allorchè questi avesse dato cominciamento alla guerra. Apprendendo perciò che le Milizie spedite dal Senato dalla Terra Ferma nel Levante, e nella Dalmazia, per non tenerne più bisogno a presidio de' Stati d'Italia, fosse una prevenzione ad armar le Piazze, disegnava la Porta di rinvigorire i presidj al confine; dichiarava il Reis Effendi al Bailo il sospetto, e per far contrappunto sul Mare alla Veneta Armata, si trasferiva il Sultano in abito sconosciuto negli Arsenali, faceva sollecitare il lavoro delle Navi, spogliandole però dal supremo Commandante con la deposizione del grado di Capitan Bassà di Januncoza per non essere stata soddisfatta la Porta nella passata campagna della di lui direzione contro Moscoviti. Per togliere a' Turchi i fondamenti di gelosia, aveva il Senato lasciato cadere il progetto esibitogli dal Marchese Pallavicino di far acquisto di alcuni Legni Imperiali esistenti nel Por-

Januncoza
è deposito
del grado
di Capitan
Bassà.

**LUIGI
PISANI**
to di Trieste, ma non bastavano le dimostra-
zioni più evidenti per sradicare dalla mente
Doge 107 de' Turchi il mal fondato pensiero, temendo
non poco la diversione, che sarebbe stata pre-
giudiziale a' loro disegni contro la Moscovia,
e contro l' Imperadore, se avesse rotto la
guerra.

Non v'era però alcuno illuminato delle forze
presenti de' Principi, e delle direzioni de' Ga-
binetti, che potesse indursi a credere risoluto
l' Imperadore di trattar l' armi contro i Turchi,
in tempo, che la languidezza delle sue Arma-
te, l' esaustezza dell' Erario, e gli affari non
intieramente rassettati d' Italia dovevano sug-
gerigli diversità di consigli.

*I Comandan-
ti Cesarei
dissuadono l'
Imperadore
dalla guerra.*
Protestavano il Maresciallo Palfi, ed il Ge-
nerale Filippi non capace il piede delle Mili-
zie a far fronte all' armi dell' Imperio Ottoma-
no; essersi consumati i migliori soldati nella
guerra d' Italia, ed al Reno; debole la Fante-
ria, e molto più la Cavalleria; e le genti di
nuova leva, poter rendere completi i rolli,
non accrescere vigore all' Esercito nella prima
campagna. Concedere a' Moscoviti trentamille
uomini pagati, com' era stato accordato, nel
caso non volesse l' Imperadore entrare in guer-
ra aperta contro i Turchi ripugnava all' inter-
esse, divenendo certo il dispendio senza spe-
ranza di acquisti,

Se

Se dissuadevano l'impegno i Ministri più accreditati, credeva Cesare indispensabile la necessità di prendere risoluti consigli, qualora non gli riuscisse coll' opportunità del verno conciliare le due potenze, di che lunguivano le Iusinghe per la straordinaria sollecitudine de' Turchi, che acquartierata la Fanteria alle frontiere, e distesa la Cavalleria lungo le rive del Danubio, facevano comprendere di voler esser pronti a prima stagione a risolute deliberazioni. Conosceva in fatti l'Imperadore, che gli sarebbe riuscita pesante la guerra contro i Turchi, ma gli riusciva altrettanto difficile accomodare le differenze, non rilevando disposizione alla concordia ne' Moscoviti, e scoprendo ne' Turchi contegno assai sostenuto nell'accogliere l'Ambasciadore Talman, non senza indizj d'irritamento. Correndo pertanto il tempo più opportuno a' Trattati, che per la distanza de' luoghi, e per la varietà degli affari de' Principi camminavano con passo assai lento, era facile temere poco fortunato il loro fine, e che dopo lunghe tergiversazioni si sarebbero decise le differenze coll' armi.

Non si dimostrava disposta la Francia ad interessarsi per le amarezze non per anco intieramente sopite co' Moscoviti a cagione del Re Stanislao; era sospetta a' Turchi la mediazio-

LUIGI
PISANI

1736

Difficoltà
di Cesare
nell'acco-
modare le
differenze
tra Mosco-
viti, e Tur-
chi.

LUIGI PISANI ne di Cesare per gl'impegni, che teneva colla Czarina; e le potenze marittime non affatto Doge 107 contente delle passate negoziazioni, vegliavano piuttosto al destino de' due Ducati di Juiliers, e Bergues per l'età cadente dell'Elettor Palatino, di quello fissassero ad impiegarsi per acquietare le turbolenze, che minacciavano l'Europa.

Sue insinuazioni a' Moscoviti. Negl' incessanti eccitamenti della Moscovia all' Imperadore, perchè si facesse compagno nella guerra, come conveniva in vigore della Lega contratta, insinuava Cesare moderazione alla Potenza Alleata: Rifletteva allo scapito con cui avevano a trattarsi l'armi contro i Turchi sciolti dal grande impegno della guerra di Persia; considerava quanto di vantaggio, e di gelosia si rifondava alla Russia nello stabilimento di ferma pace sul piano del presente possesso, devastata la Crimea, punite le ingiurie col sangue, e desolazione de' Tartari, acquistata l'importante Piazza d'Assach, che assicurava a' Moscoviti il possesso sopra il Mar Nero, e restituito alla nazione il decoro dell'armi non poco offuscato per la sfortunata pace del Prut, poter confidarsi nella combinazione di nuovi accidenti di ottenere rilevanti vantaggi sopra l'Imperio Ottomano.

Nel tempo stesso col mezzo dell'Ambasciador-

dor Talman, che pareva meglio veduto da' Turchi LUIGI
 Turchi, e chiamato al Campo dal Primo Vi- PISANI
 sir eccitava la Porta alla pace: Dichiara il Doge 107
 Conte Konisegh Presidente di guerra con sua
 lettera al Primo Visir; Che l' Imperadore, Petruade
i Turchi al
la pace.
 non aveva a cuore cosa più, che di stabilire,
 e mantenere la tranquillità generale, e di ese-
 guire i Trattati; Esser noto alla Porta il re-
 ligioso contegno di Cesare nell' osservare il
 convenuto a Passarowitz per tutto il tempo,
 in cui aveva durato la guerra degli Ottoma-
 ni con la Persia; All' incontro non aver la
 Porta avanzata proposizione alcuna per sod-
 disfar la Moscovia nelle violenze praticate
 da' Tartari; non dato ascolto all' esibizioni di
 Mediazione fatte da Talman; Essere l' Impe- 1736
 radore nella disposizione medesima di osserva-
 re il Trattato di Passarowitz, ma come in
 vigore delle convenzioni non poteva sottrarsi
 di contribuire alla Moscovia i stipulati soccor-
 si nel caso di guerra, bramava, che si apris-
 se la strada alle negoziazioni, e che fosse adat-
 tato temperamento alle differenze, che verti-
 vano, alla qual fine aveva spedito la plenipo-
 tenza necessaria al suo Ambasciadore in Co-
 stantinopoli.

Eccitava in oltre le potenze marittime, e la
 Francia ad ammorzare col loro mezzo le fiam-

LUIGI
PISANI
me , che potevano convertirsi in pericoloso incendio all' Europa , e per verità dopo replicata ^{Doge 107} insinuazioni cominciava la Francia a destarsi , facendo rappresentare a' Turchi : Non poter dirsi , che l' Imperio Ottomano ne' suoi vasti Stati perdesse punto della nobile possanza , quando per prezzo di pace assentisse di starsene senza la Piazza d' Assach , posseduta per lungo tempo da' Moscoviti senza diminuzione , o alterazione della Monarchia d' Oriente formidabile per l' immense sue forze : Che si rendeva osservabile l' impegno de' Turchi nell' incontrar nuova guerra contro due potenti Principi dopo aver profuso cotanto d' oro , e di sangue nella guerra di Persia .

Suggerimento
del rinegato
Bonneval. Imprimeva qualche apprensione nel Divano l' impegno di nuova rottura . Il rinegato Bonneval suggeriva non essere opportuna la congiuntura di sostenere nel tempo medesimo l' empito di due potenti nemici , ma ponendo in uso la dissimulazione , cercar dividerli piuttosto per secondare poi a miglior tempo l' odio del popolo contro i Moscoviti , e per cogliere sopra l' Imperadore distratto in altre parti i frutti di ragionevoli deliberazioni .

La confidenza dell' Imperadore , che non avessero a trattarsi l' armi contro i Turchi , e che la Moscovia non cercasse vantaggi oltre

gli

gli acquisti già fatti, era fissata negl' incessanti maneggi, che permetteva la stagione, ma LUIGI
PISANI non trascurava tuttavia di procurarsi assistenze, e d' interessare i Principi amici a sostener la sua causa, nel caso che fosse astretto ad involgersi nella presente guerra contro i Turchi. Eccitava tra gli altri con efficaci insinuazioni la Repubblica di Venezia ad armarsi sul Mare, pregava il Pontefice a concorrere cogli uffizj, e co' soccorsi a favore della causa comune, ma questi compiangendo piuttosto la desolata costituzione dello Stato Ecclesiastico, che dando speranze di somministrare assistenze, prestava scarso argomento di consolazione, o di ajuti, e la Repubblica, a cui da Cesare era più volte, e con efficacia ricordata l' Alleanza difensiva, era in condizione di facilmente rispondere, non esser questo il caso compreso nel Trattato, mentre l' Imperadore era in libertà d' incontrare la rottura co' Turchi; ma che sarebbe pronta ad osservare l' accordo, qualora fossero da' Turchi attaccati gli Stati di Cesare.

A fronte di tante difficoltà, che si affacciavano alla risoluzione di entrare in nuova guerra, sollecitava la Corte di Vienna le più forti disposizioni, ben certa di non aver a divertire le Milizie a sicurezza de' Stati d' Italia

per

Cesare si
procura
assistenze da-
gli altri
Principi,
e special-
mente dalla
Repubblica
e dal Pon-
tefice.

per esser stata intieramente da' Spagnuoli evacuata la Toscana, e per la premura della Regina Elisabetta, che si trasferisse a Vienna il Conte di Fuenclara, a cui dal Principe Pio Ambasciador Cesareo in Venezia erano stati consegnati i passaporti, sperando la Spagna di cogliere condizioni più vantaggiose per l'esaltazione del figliuolo Don Carlo, al qual fine scusandosi d'intervenire alle formalità di un Trattato per stabilire cogli altri Principi l'universale tranquillità, poteva questa eseguirsi nell'esecuzione de'soli preliminari.

*Loro
oscure dire-
zioni.* Erano per altro così oscure e segrete le direzioni della Corte Cattolica, che a riserva dell'Imperadore, imprimevano gelosia in ogni altro Principe: Seguitava ne' porti della Catalogna copioso l'ammasso de' Bastimenti, e non trapelando indizj di certe deliberazioni, variavano i giudizj degli uomini, credendo altri, che l'Armata Spagnuola fosse improvvisamente per sciogliere da' porti, e spingersi sopra la Corsica, inquieta tuttora, e pronta a qualunque risoluzione piuttosto, che restituirsì sotto l'odiato Governo de' Genovesi: Non erano senza sospetto gl' Inglesi, che tentasse la Spagna con improvviso colpo ricuperare Porto Maone, e Gibilterra a segno, che il figliuolo dell'Ammiraglio Noris, che sopra Legno mercantile

si

si ritrovava in Livorno spinse sollecita Felucca ad avvisare il presidio di Porto Maone, perchè Luigi vegliasse al pericolo d' una qualche sorpresa, avanzando nel tempo medesimo al Padre le voci che si spargevano, perchè con staccamento di qualche squadra di Navi assicurasse la gelosa Piazza da' minacciati pericoli.

Sciolta da qualunque ombra di sospetto la Corte di Vienna per sì fatti movimenti della Spagna, non aveva in oggetto, che di comparire a vista de' Turchi, inclinata a sostenere l'onorevole figura della mediazione, e rispettata, e temuta per il vigor delle forze. Fosse effetto di sagace dissimulazione, o di sincero procedere si scopriva ne' Turchi qualche maggior disposizione a dar mano a' Trattati, e benchè dubitassero della intenzione di Cesare per aver il Talman spedito in Germania la moglie, e i figliuoli, somministrarono però loro le ricercate scorte per la sicurezza del viaggio, e davano all' Ambasciadore prove di docilità, e di desiderio di pace, qualora fosse segnata coll' onor dell' Imperio. Era diviso in diversi pareri il Ministro Ottomano: Apprendevano alcuni la guerra co' Moscoviti in riflesso all' impegno, ch' era per prendere l' Imperadore, e forse altro Principe della Cristianità: Altri la bramavano, come unico mezzo per ricuperare la gloria alla

I Turchi
piegano a
Trattati.

Mo-

Monarchia , e per acchettare il popolo irritato
LUIGI contro il nome de' Moscoviti , non senza peri-
PISANI Doge 107 colo nel caso , che fosse diverso consiglio , d'in-
 contrare gli effetti funesti d' universale sol-
 levazione .

Rotta dell' Esercito Persiano. Erano alquanto sospese le deliberazioni da-
 gli avvisi de' scapiti rilevati da Tamàs-Kouli-
 cam , il di cui Esercito si pubblicava disfatto
 dal partito , che ricusava riconoscerlo per So-
 vrano , e che voleva restituito all' Imperio
 l' antico Soffi , sostenuto tra gli altri da' Tar-
 tari Usbecchi . Se tali notizie eccitavano gli
 Ottomani a non trascurare l' opportunità de'
 vantaggi sopra i Persiani , era loro molesta la
 notizia , per quanto studiassero di celarla , del
 disfacimento de' Tartari del Cuban dall' armi
 de' Calmucchi , e Cosacchi del Dum con stra-
 ge , prede , incendj , e occupazione della Città
 di Kapyl per intiero distrutta .

Sopra ogni altra cosa apprendevano però lo
 stato presente delle cose della Cristianità : Eva-
 cuata da' Spagnuoli la Toscana , e da' Francesi
 le frontiere di Filisburg , e di Kel era differita
 soltanto la consegna della Lorena , finchè fos-
 sero compite le cirimonie de' sponsali della
 Primogenita Elisabetta Teresa col Duca di Sa-
 voja , che dovevano essere eseguite per procura
 del Principe di Carignano . Prova evidente dell'

in-

inclinazione della Francia alla pace era stata
l'improvvisa demissione dal posto di Guarda LUIGI
PISANI
sigilli del Signor di Chauvellin per la penetra-Doge 107
zione, ch'egli con segreti maneggi amasse di
porre il Regno in nuovi impegni di guerra se
condando forse l'idee della Regina di Spagna
sempre attenta a promovere la grandezza mag-
giore a' figliuoli. Era perciò dal Cristianissimo
insinuata alla Porta la pace, facendole riflette-
ge, che non veniva ad oscurarsi in parte alcu-
na la gloria dell'Imperio, quando avessero ad
incamminarsi i maneggi con la disposizione de'
Turchi al rilascio della Piazza di Asof; punto
sopra d'ogni altro ricercato e sostenuto dalla Cza-
rina, che voleva fosse questo il primo piano alle
negoziazioni, e a' Trattati. Si dimostrava ella
così disposta ad incontrare i più risoluti partiti,
e a prevenire i disegni de' Turchi, che aveva
imposto al General Lassi di unirsi a' Cosacchi con
Esercito di quarantamila soldati, e per pene-
trare di nuovo nella Crimea, e che il Gene-
ral Conte Munich alla testa di settantamila
combattenti si avanzasse senza ritardo con-
tro il nerbo maggiore dell'Esercito Ottoma-
no. Non traspiravano perciò dal canto del-
la Moscovia, che indizj certi, e apparati di
guerra, e disponendo forze, che maggiori da
gran tempo non aveva vedute unite quella na-
zio-

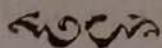
Il Guarda
Sigilli di
Francia è
levato dal
posto.

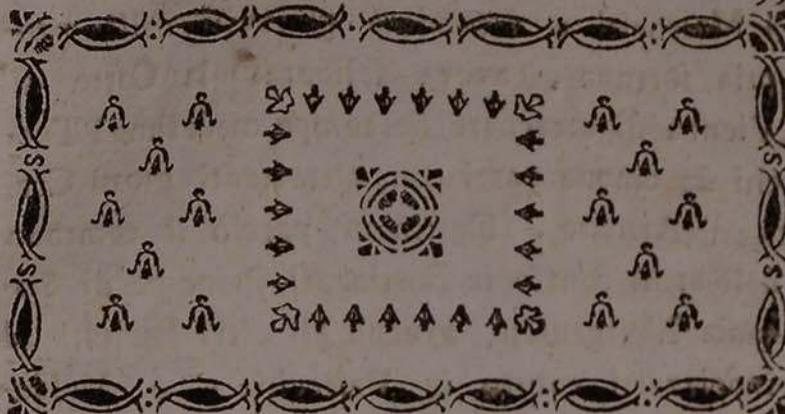
idee rife-
lute della
Czatina.

1736

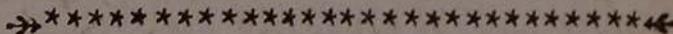
LUIGI zione, correva a gara la Nobiltà con universale esultanza a prender servizio sotto le insegnane, tanto più, che allettata dal favorevole Doge ¹⁰⁷ suo Editto. Editto della Czarina, era ad ognuno de' Nobili assegnato onorevole posto nella Milizia.

1736 Tale era l'aspetto delle cose nel fine dell'anno mille settecento trentasei disposte a nuova guerra, se non egualmente lagrimevole per esser diretta alla depressione del comune nemico, osservabile però per l'indole di due Potenze Cristiane Alleate a danni dell'Imperio Ottomano, ma gelose tra sè medesime della grandezza, e avanzamenti dell'altra, sebbene per fatalità de' fedeli furono finalmente costrette a segnar la pace disavvantaggiosa per il sangue sparso, e per i tesori profusi, costretta l'una a cedere gli acquisti; l'altra a terminare la guerra con la cessione della più gelosa frontiera de' Stati.





S T O R I A
 DELLA REPUBBLICA
 DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
 SENATORE



LIBRO TERZO

TErminarono le uffiziosità, e le **LUIGI**
 reciproche dissimulazioni tra l' **PISANI**
 Imperadore, e la Porta Ottoma- Doge 101
 na in aperta rottura di pace, im-
 perocchè caduti a vuoto i progetti di mediazio-
 na esibiti da Cesare, e i maneggi nel concer-
 tato Congresso di Nimirow, se sollecitavano
 i Mos-

Luigi Pisani i Moscoviti a secondare gl'inviti della pro-
pria fortuna, aveva deliberato la Corte di
Doge ¹⁰⁷ Vienna di attaccare nel tempo medesimo i Tur-
chi da cinque parti con altrettanti grossi Cor-
pi d'Armate. Destinato perciò il comando
contro i Tur-
chi.

dell'armi contro la Bossina al Principe di Sas-
sonia Ilburgausen, aveano gli altri Eserciti ad
indirizzarsi contro la Valacchia, e Molda-
via, nella Servia, nella Bulgaria, e nella Cro-
azia nel mentre, che il General Conte Munich
per la Moscovia, varcato già il Fiume Bog di-
segnava l'espugnazione d'Okzakow, Fortezza
situata alla sboccatura del Boristene nel Mar
Nero, e che il General Lassi prendendo la
strada del Tanai era per rientrare nella Cri-
mea. Dato il supremo grado dell'Esercito in
Ungheria al Duca di Lorena, con la dire-
zione però (a motivo dell'età sua) del Ma-
resciallo Conte di Sekendorf, che aveva per
lungo tempo militato sotto il Principe Eu-
genio di Savoja, non potè essere più propi-
zio il primo aspetto della fortuna, imperocchè
investita dal Generale Filippi la Piazza di Nis-
sa fu obbligata a capitolare, e a rendersi tosto
che si fosse fatto vedere sotto la Città coll'in-
tiero Esercito il General Comandante: Fu espug-
nata da' Moscoviti con strage de' Turchi la
Piazza importantissima d'Okzokow, e il Ge-
neral

Il Duca di
Lorena Ge-
nerale dell'
armi Cesa-
ree nell'Un-
gheria.

Caduta di
Nissa.

neral Conte Lassi entrato nella Crimea alla parte della Palude Meotide, e occupata la do- LUIGI
PISANI
viziosa Piazza di Karasbasar, non volendo im- Doge 107
pegnare le genti nell'angustie de' Monti, dopo Progressi del
arsi Mosco-
vite, Cesa-
ree nelle
Piazze de'
Turchi.
aver dato a ferro, ed a sacco le più fertili Ter-
re del Paese si era restituito con l'Esercito ric-
co di spoglie a quartieri nell'Ukraina.

Nelle stesse Provincie ricondusse il General Munich a svernare le numerose sue Truppe dopo l'acquisto delle due Piazze d'Okzokow, e Kimburgo, imperocchè, se la robustezza della sua Armata, e il terrore de' Turchi lo consigliavano a trasferirsi all'espugnazione di Bender, il riflesso del desolato Paese dal Bog sino al Niester posto a fuoco da' Tartari lo aveva indotto a non esporre a gravi pericoli le Milizie nella mancanza de' viveri, e de' foraggi, lasciando però fortificata, e munita la Piazza con grossso presidio, come aveva avuto commissione dall'Imperadice sua Sovrana.

Se ugualmente felice per le due potenze Aliate, fu il principio della breve Campagna contro il comune nemico, assai diversi nel fine fu la sicurezza degli acquisti; imperocchè, se investita da' Turchi dopo la partenza del General Munich la Piazza d'Okzokow potè questa restar difesa dal valoroso presidio de' Russi diretti dal Maggior General Stoffel, e repri-

I Turchi ria-
quistano la
Piazza di
Nizza.

LUIGI PISANI mere l'empito dell'armi Ottomane ; con altrettanta facilità convenne , che gl' Imperiali cedessero la Piazza di Nissa alla prima comparsa delle insegne del gran Signore , per la debolezza del presidio , che la rendeva munita .

Doge 107. Aguzzandosi tuttavia gli odj , e il desiderio della vendetta nel tardo incominciamento dato alla cadente Campagna tra così forti Potenze , si presagivano azioni più sanguinose , e importanti nell'avvenire , disponendosi d'ambe le parti i Principi a strepitosi apparecchi d'armi con risoluzione tanto maggiore , quanto che gli uni erano allettati dalle speranze di dilatare gli acquisti , gli altri per la naturale alterezza ; e per la dignità della Monarchia si facevano conoscere intolleranti alle perdite .

Accesso il fuoco della guerra in parti distanti , e diretta a danni del comune nemico del Duca di Lorena pren. de il possesso della Toscana . Cristianesimo , respirava in pace l'Italia , in cui per vigor dei trattati si disponeva nuovo Governo nella Toscana , trasferitosi già il Generale Vactendon a prenderne il possesso a nome del Duca di Lorena , che poco tardi a ricevere l'intiero Dominio per la morte accaduta di Giovanni Gastone ultimo Gran Duca della famiglia de' Medici .

Nel mezzo alle disposizioni di guerra per la ventura Campagna non erano però ommessi i

Trat-

Trattati per ristabilire la pace, industriandosi a tutto potere i Ministri d'Inghilterra, e d' Ollanda, come pure il Marchese di Villanova Doge 107 Ambasciadore di Francia per aver l'onor della mediazione, o per accordar ferma pace, o per insinuare almeno sospensione d'armi, onde appianate la via alla concordia; ma si opponevano forse all'oggetto le sollecitudini particolari de' Ministri nell'ansietà di ottenere il fine desiderato. Non erano in fatti totalmente lontani i Principi di dar ascolto a progetti: si erano alquanto illanguidite le speranze della Corte di Vienna per gli ultimi sinistri avvenimenti, e per la diminuzione sensibile dell'Esercito afflitto dall'infermità, e dalle morti: Sembrava che vi avrebbe aderito la Moscovia, purchè le restase quieto il possesso d'Assach, e se ne dimostravano disposti i Turchi qualora fosse loro riuscito segnarla con onor dell'Imperio.

Nella varietà delle proposizioni per comporre le differenze disponendosi i Principi a trattar l'armi, disegnava la Moscovia, che il General Munich s'indrizzasse a Bialogrod nella Bessarabia, o pure a tentar l'acquisto di Bender, e che il Maresciallo Lassi assaltasse di nuovo la Crimea, per impedire a' Tartari di passare a soccorso de' Turchi. Staccatosi da Vienna il Maresciallo Conte di Wallis per unire a Sem-

Disegni de'
Moscoviti.

LUIGI PISANI Doge 107. lin l'Armata Cesarea , e per comandarla si-
no all'arrivo del Gran Duca di Toscana , e
del Maresciallo Conte di Konisegh , si spedi-
vano provigioni , ed attrezzi per il Danubio
a Belgrado , onde tutto fosse pronto all'aprirsi
della Campagna .

*Vigorosi al-
lestimenti
de' Turchi.* Non erano più lenti i Turchi ad allestire
potenti forze , indicando le loro direzioni , che
con grosso Corpo d' Esercito volessero stare in
osservazione degli andamenti de' Moscoviti sen-
za divertire contro d' essi a decisive azioni ,
ma che lo sforzo dell' armi avesse a piegare
contro i Cesarei sperando di trovar minor re-
sistenza , e molto confidavano nella diversione ,
che loro prometteva il Ragotzì dichiarato dal-
la Porta Principe della Transilvania , qualora
fosse dall' armi Ottomane occupata . L' empito
*Dichiarano
il Ragotzì
Principe del-
la Transilva-
nia .* de' Turchi scoppio contro il posto di Meadia ,
che difesa con bravura per più giorni dal Co-
lonello Conte Piccolomini , fu forza finalmen-
te , che capitolasse con onorevoli condizioni ,
spingendosi tosto i Turchi ad assediare la Piaz-
za d' Orsova piantata sopra un' Isola nel Da-
nubio , ma che poco poteva restar offesa dal
*Affediano la
Piazza d' Or-
sova .* Cannone per la distanza , e meno temeva de-
gli assalti per l' interposizione del Fiume , do-
vendo solo soccombere alle indigenze di lungo
assedio . Apertasi da' Turchi la strada per pe-
ne

Entrate nella Transilvania , e nel Bannato di Temiswar, erano in apprensione gl' Imperiali per la lentezza nell'unire le Truppe , e per la tardanza del Duca di Toscana a staccarsi da Vienna , ma giunto finalmente a Belgrado il Maresciallo Conte Konisegh , e poco appresso arrivato al Campo il Gran Duca fu posta in cammino l'Armata per liberare Orsova dall'assedio. All'impegno però dell'armi si aggiungeva agl' Imperiali altra difficoltà per la peste , che flagellava la Transilvania , e principalmente il Bannato di Temiswar , ma per l'indole della nazione poco riflesso venendo fatto ad un male sì pericoloso , quanto minori a cagione della guerra erano le diligenze per rinserrarlo ed estinguergli , si dilatava vieppiù il pestifero morbo , e si moltiplicavano i fatali casi , e le morti .

LUIGI
PISANI

1738

Peste nell'
Transilvania

Ad accrescere le agitazioni della Corte di Vienna si aggiungeva la risoluzione del Duca di Savoia , che pretendendo spettare a lui alcuni Feudi , come appendici del Tortonese li

Agitazione
di Cesare per
la risoluzio-
ne del Duca
di Savoia.

aveva occupati a vista delle insegne Cesaree .

Imprimeva eziandio apprensione la direzione della Corte Cattolica , di cui essendo oscuri i consigli era da temersi una qualche improvvisa deliberazione , benchè attento al presente il Re di Napoli a stabilire la Real discendenza

co' sponsali nella Principessa Maria Amalia figlia del Re di Polonia pareva, che tutto Duge 107 spirasse gioja, e felicità, non molesti disegni di guerra, o disposizioni a perturbare la quiete della Provincia.

Che viene corteggiata con pompa per ordine del Senato nel suo pafaggio a Venezia, e pe' pubblici Stati.

Avanzata al Senato l'intenzione della Regina di passare per i pubblici Stati, con splendida comitiva della Nobiltà della Terra Ferrina fu incontrata a' confini di Palma nova dall'eletto Ambasciador straordinario Antonio Mocenigo Cavaliere; facendo poi egli in Pàdova solenne ingresso per felicitarla a pubblico nome nel ritorno, ch'ella fece da Venezia, ove bramò trasferirsi con sollecito viaggio, passando per il Canal Maggiore, il di cui arrivo, benchè accadesse quasi improvviso fu tuttavia festeggiato dal concorso di numeroso popolo. Accompagnata con reale magnificenza a' confini del Ferrarese fu rilevata con speciale riconoscenza la pubblica liberalità dal Re di Polonia, e dal Re di Napoli, dichiarando ambedue, che più evidenti non potevano esser le prove d'amicizia della Repubblica. Destinato già Ambasciadore straordinario alla Corte di Napoli Luigi Mocenigo Cavaliere, e Procuratore per felicitare il Re nell'assunzione sua alla Corona delle due Sicilie, gli fu al suo arrivo fatta rilevare la Real compiacenza, per chè

chè differisse il pubblico ingresso sino all'arrivo della Regina, eseguendosi poi questo con pompa negli ultimi giorni, come per compendio delle sontuose apparenze, colle quali erano celebrati i Regj sponsali.

LUIGI
PISANI

Quanto quiete erano in presente le cose d'Italia altrettanto dubioso era lo stato della guerra co' Turchi, imperocchè avanzandosi l'Armata Cesarea a Cornia in poca distanza da Meadia fu con empito attaccata da grosso Corpo de' Turchi, che obbligarono a retrocedere le prime file, lanciandosi poi sul sinistro fianco, e imprimendo qualche disordine; ma respinti bravamente dagl' Imperiali, penetrarono con grosso staccamento nel centro della linea, giungendo sino al quartier principale, ove pagarono con la vita la pena del temerario consiglio. Fu così vigorosa la resistenza degl' Imperiali, che ritiratisi in fretta i Turchi nel loro Campo lasciarono aperta e sicura la strada a' nemici di proseguire il cammino, non essendo però in condizione i Cristiani d'inseguirli per la dirotta pioggia, che nella zuffa aveva non poco impedito l'uso dell'armi da fuoco. Il premio della valorosa azione fu il riacquisto di Meadia, che capitolò tosto, che fu spedito ad intimargli la resa l'Interpetre Theils, e la liberazione d'Orsova, con aver i Turchi abban-

Armata Ce-
sarea attac-
cata da'
Turchi.

LUIGI
PISANI

donato il Cannone, le Tende, e le Munizioni destinate a batter la Piazza.

Doge 107 Poco però, e breve fu il frutto del conseguito vantaggio, perchè attaccati di nuovo gl' Imperiali da' Turchi, benchè questi fossero con bravura respinti, grande essendo il numero loro per la vicinanza del Visir, e ristretto quello de' Cesarei, fu creduto consiglio di prudenza ritirarsi a Lugos, benchè nelle vicine contrade infierisse la peste, tanto più che assalito da febbre il Gran Duca fu costretto per curarsi passare a Pest, e di là a Vienna. Ritiratisi i Tedeschi fu di nuovo da' Turchi occupata Meadia, e ripigliato l'assedio d' Orsova, che per la situazione sua dava speranze di lungamente resistere.

La confidenza maggiore degl' Imperiali era fondata dal starsene sulla difesa, finchè avanzandosi la stagione, o divertite le forze loro da' Moscoviti per l'assedio di qualche Piazza importante, o disavvantaggioso fatto d' armi diminuisse ne' nemici il vigor, e il coraggio. In fatti dopo lungo tempo erano arrivati a Vienna gli avvisi da Peterbourg, che assicuravano il fortunato incontro avuto dal General Munich contro grosso Corpo di Turchi, e Tartari, che tentato aveano d' impedirgli il passaggio del Bog, e la disposizione sua di ac-

cin-

tingersi all'assedio di Bender mentre dall'altra parte sforzate dal Maresciallo Lassi le linee de' Tartari avesse a patti ottenuta la Piazza di Precop, che gli apriva la strada a scorrere, e depredar la Crimea.

O che i Turchi atterriti da sì fatte notizie bramassero sciogliersi dall'impegno cogl'Imperiali, o che con le naturali fallacie tentassero di penetrare lo stato vero del loro Esercito, e forse di addormentare i Tedeschi col sonnifero di vicina pace; nel punto, in cui usciva la guarnigione da Meadia dimandò un'Agà di presentarsi al Maresciallo Konisegh, ciò che avendo ottenuto con le cautele solite praticarsi negli Eserciti, espose la disposizione del Sultano alla pace, e la piena facoltà, che teneva il Visir di segnarla, dichiarando in prova di sincero concorso della Porta; Che se tale fosse la disposizione di Cesare potevasi questa segnar eziandio separata; nel qual caso non sarebbe lontano il Gran Signore di restituire quanto aveva occupato nella Transilvania, e di consegnare in oltre la Piazza di Biak, con che si sarebbe assicurato all'Imperadore il quieto, e sicuro possesso della Croazia. Fu la risposta del Maresciallo; Che poteva essere prova evidente della retta disposizione di Cesare alla pace quanto egli aveva operato per divertire la

LUIGI
PISANI

Doge 107

I Turchi
esibiscono a
Cesare pro-
getti di pa-
ce.

1736

guer-

guerra, trattata da esso col solo oggetto di
LUIGI mantenere la fede a' suoi Alleati, ma che se ta-
PISANI le fosse ancora l'inclinazione del Sultano po-
Doge 107tevano rivolgersi i maneggi a' Mediatori Fran-
cesi, e Anglollandi quali si dimostravano in-
teressati, perchè ne seguisse l'effetto.

*Mediazione
della Fran-
cia per la
pace co' Tur-
chi.*

In fatti non trascurava la Francia applica-
zione, o industria per arrivare ad un tal fine,
spedendo il Signor di Villanova in ordine all'
istruzioni della sua Corte successivamente due
Corrieri da Costantinopoli al Campo con di-
chiarare: Essere necessario, che nello spazio
di quindici giorni palesasse il Visir la sua vo-
lontà, e quando accettar volesse, la pace con
la restituzione d'Okzokow, aveva l'uno de'
Corrieri a trasferirsi a Peterbourg co' dispaccj
per la sospensione delle ostilità, l'altro passar
a Vienna con le necessarie istruzioni.

Ma se potevano valer d'impulso a' Turchi
per deporre l'armi le sollevazioni dell'Asia, i
movimenti promossi da Seris Bei Ghì nelle Pro-
vincie d'Europa, la possanza, e risoluzione de'
Moscoviti, e la certezza, che da' Francesi era
data al Visir, che non sarebbero divertite le
forze de' suoi nemici dalle potenze Cristiane;
esser dovea di gran ritegno al Primario Mini-
stro per segnar la pace, l'onor dell' Imperio,
e il pericolo della propria vita esposta alle im-

putazioni degli emuli, tanto più, che scorgeva non poco intrepidito verso di lui l' affetto del Sultano, quale non poteva ripristinarsi, che col merito di gloriose azioni, e di qualche nobile acquisto.

LUIGI
PISANI

Gettato perciò un ponte sopra il Danubio per maggior facilità de' foraggi, e vettovaglie all' Esercito, se ne stava in osservazione degli andamenti degl' Imperiali, che munita Orsova co' provvedimenti bastanti a sostenersi per tutto il mese di Settembre, si erano ritirati dalla Transilvania, in attenzione dell' arrivo di sei mila Sassoni, e di settemila Bavari, che avevano ad unirsi all' Esercito. Tardi però dovevano arrivare sì fatti soccorsi a fronte della sollecitudine degli Ottomani, che divisi in due grossi Corpi, mentre l' uno era in osservazione degli andamenti de' Moscoviti assai lenti a trasferirsi oltre il Niester, indirizavano l' altra poderosa Armata ad espugnare la Piazza d' Orsova, giacchè l' Esercito Allemanno accampato a Semendria, lasciava loro aperta la strada, ad espugnare la Piazza, e di scorrere il Bannato di Temiswar. Dato perciò da' Turchi improvviso furioso assalto al Castello di Santa Elisabetta, che dominava la Piazza, e tagliato a pezzi il presidio di quattrocento Allemanni fu ad un tratto ridotta Orsova alla necessità di

ren-

LUIGI PISANI rendersi, bensì con onorevoli condizioni, restando accordata al presidio libera l'uscita con Doge 107 cinque Cannoni, e con le maggiori onorificenze di guerra.

Apprensione di Cesate.

Giunta a Vienna la novella della caduta d'Orsova, che si credeva avesse a far lunga e vigorosa difesa; non è credibile qual fosse l'apprensione nella Corte, e la confusione nel popolo. Si presagivano avvenimenti più infasti per la baldanza de' Turchi, e riflettendosi allo scarso numero delle Milizie Allemanne, al Dominio acquistato da' Turchi sopra la navigazion del Danubio, a' pericoli della peste che con dolorosi progressi si era avanzata sino a' confini della Schiavonia, alle languide speranze di diversione ne' Moscoviti, che per gli avvisi ritratti per via della Polonia si era saputo, che molestati da' Tartari, e desolato il Paese fossero per restituirsì in Ukraina, si dubitava che fosse per piegare l'Esercito vittorioso verso il Bannato di Temiswar, nè rimaneva altra lusinga, se non che il Principe Lobeowitz che con diecimila uomini si ritrovava in quelle parti potesse alla Porta Ferrea impedir a' Turchi tra le angustie l'avanzamento. Era creduta insussistente e vana qualunque lusinga, che i Turchi nella presente Campagna dassero ascolto a' Trattati di pace, qualora

non

non fosse loro di grande utilità, e di decoro
all' Imperio, troppo importando al Visir ritor- LUIGI
PISANI
nar a Costantinopoli col merito di vantaggiosa Doge 107
pace, o con la gloria di chiare azioni.

Finirono di abbattere gli animi già vacillan- Turchi si
portano all'
attacco di
Belgrado.
ti, e confusi gli ultimi avvisi arrivati alla Cor-
te, che il Visir lasciato in disparte il Bannato
di Temiswar, e varcata la Morava si spinges-
se con sollecite marcie alla testa di cento vin-
ti mila combattenti sotto la Piazza di Belgra-
do, la di cui perdita poteva decidere di altis-
sime conseguenze per Casa d'Austria non so-
lo, ma per tutta la Cristianità. La Piazza
piantata alla confluenza de' due Fiumi Savo, e
Danubio si rendeva considerabile per il sito,
e per la Fortezza, senonchè le vaste fortifica-
zioni fatte formare dagl' Imperiali dopo l' acqui-
sto, e non per anco perfezionate toglievano il
vigore alla difesa per la necessità di numeroso
presidio.

Tosto che dal Maresciallo Conte di Konisegh Debole di-
fesa degli
Allemani
fu scoperta la vera intenzione de' Turchi non
giudicò più opportuno consiglio, che spingervi
a difesa tutta la Fanteria consistente in non
più che in dieci a dodici mila soldati, deter-
minando il rinserrarsi egli ancora nella Piaz-
za, ma datane poi la cura al Generale Wallis,
si fermò egli come primario Comandante alla

LUIGI PISANI testa della Cavalleria , che non ascendeva a più , che a sette in otto mila Cavalli .

Doge 107 Non convenendo al Duca di Lorena più lungamente fermarsi alla testa di così debole Cor-

1738 po , si era indrizzato verso Vienna , ove tra

Soccorso de. la confusion , e lo spavento si radunavano gli Alleman. ni nella Piaz. giornaliere consulte , senza che nella ristrettezza di Bel- giado .

za de' mezzi valesse l'industria ad indagare gli adattari ripieghi . In questo pericoloso stato di cose prestava un qualche conforto la facilità di spingere per via de' Fiumi nella Piazza soccorsi di vettovaglie , e di munizioni . Arrivato un Corpo di quattro mila Sassoni , si attendeva di giorno in giorno l' altro de' Bavari , e si sperava , che dovesse combattere a favor della Piazza Cesarea la stagione , che piegava all'Autunno ; ma dall'altra parte riflettendosi all'indole de' Turchi indurati nelle fatiche e ne' disagi , alla poca cura de' Comandanti Ottomani di sacrificare qualche migliaia di vite per giungere al fine delle imprese , a' difetti della Piazza con le fosse non in tutto escavate , con le fortificazioni imperfette , perchè protetti ad arte i lavori (come dicevasi) dal Doxat già decapitato , che ne teneva le cura , e finalmente alla dilatazione della peste , che dopo aver distrutto il Bannato di Temiswar , grassava nelle vicine contrade , si confondeva-

no tra le difficoltà le deliberazioni, e si pa- LUIGI
PISANI
ventavano funeste le conseguenze della guerra.

Occupata intanto da' Turchi senza resistenza Doge 107
Semendria, variavano i rapporti intorno i loro
movimenti, ma affacciandosi al Gabinetto di
Vienna a qualunque parte si rivogliesse l'in-
vasione delle loro armi, pericoli evidenti di
considerabili perdite, e forse vacillante il pos-
sesso dell' Ungheria, chiedeva a' Principi ami-
ci soccorso, e s' industriava di far comprende-
re comuni le conseguenze delle sue presenti,
e vicine calamità.

Era perciò eccitato a nome dell' Imperadore
il Senato Veneziano ad interessarsi nel grand'
impegno di Casa d' Austria, perchè abbattute
le forze Cesaree sarebbero imminenti gravissi-
mi mali, e pericoli a' pubblici Stati dalla pro-
tervia de' Barbari: Erano rappresentati per cer-
ti i vantaggi, che dovevano derivar dalla Le-
ga, che poteva rendere quasi invincibili l' ar-
mi comuni per la distrazione de' Turchi in
Terra, ed in Mare.

Con efficaci uffizj si cercava egualmente di
muovere la Polonia, ma come l' una, e l'al-
tra delle due potenze erano bensì obbligate in
vigor della Lega a concorrere in ajuto dell' Im-
peradore, qualora fossero da' Turchi attaccati
i suoi Stati; così in una guerra intrapresa vo-

Semendria
occupata
da' Turchi.
Cesare chie-
de soccorso
da' Principi,
e special-
mente dalla
Repubblica,
e dalla Po-
lonia.

**LUIGI
PISANI
Dogero⁷**

lontariamente per particolari Trattati co' Moscoviti, non si credevano astrette da alcun vincolo della condizionata Alleanza, ad incontrare dispendj, e pericoli. Se per sì giusti, riflessi mancavano a Cesare gli appoggi dell' antiche amicizie, lo affliggeva non poco la lentezza de' Moscoviti, che senza aver operato cosa alcuna d' importanza nella presente Campagna si erano con sovverchia celerità restituiti nell'Ucraina, lasciando esposte le forze dell' Alleata potenza al furore dell' armi Ottomane, che minacciavano spogliarla delle gelose frontiere.

Fluttuava in fatti la Moscovia tra gelosie, che col mezzo del rinegato Boneval fosse riuscito a' Turchi indurre i Grandi di Svezia a tentar nelle opportunità presenti forte diversione per ricuperare le Provincie dell' Ingria, della Finlandia, e della Livonia tolte a' Svezesi da Pietro il Grande: Non era quieta nell' aver penetrata la Lega segreta contratta tra le potenze del Nort, non senza apprensione, che ad un tale oggetto si fosse interessata la Francia; e benchè fosse assicurato con reiterate assicurazioni il Ministro Russo dal Governo di Svezia: Essere costante nella Corona la volontà di mantener l' amicizia con la Moscovia; il Trattato però di commercio conchiuso tra il

Gran

Gran Signore, e la Svezia; l'impegno della Porta nell'obbligar gli Algierini a rinnovar il Trattato di pace, ed il sussidio accordato dal la Francia a' Svezzesi, perchè durante la convenzione non avessero a devenire a' Trattati con altre potenze senza il concorso della Francia, obbligavano queste cose tutte la Moscovia a vegliare sugli andamenti di quella Corte, e forse a rallentare gli avanzamenti degli Eserciti contro i Turchi.

All'apprensione della Corte di Vienna, che fosse da sì forti cagioni divertita l'Alleata potenza dal trattar con vigore la guerra contro i Turchi, si aggiungevano le giornaliere dolorose notizie, che sempre più grassasse il pestifero morbo nella Valacchia, nella Transilvania, e nella Servia con interruzione del commercio, e ragionevole spavento, che fossero attaccate le Truppe Imperiali da così fiero interno nemico.

L'estensione sempre maggiore del mal contagioso eccitava eziandio i Principi lontani a vegliare preventivamente alla salute de' popoli, ed alla preservazione de' propri Stati, e tra gli altri il Senato Veneziano, che con provvida sollecitudine cercava in sì fatti incontri allontanare, per quanto è possibile all' umana industria, dal confine il lugubre flagello, fece

LUIGI
PISANI

Doge 107

— suspendere ogni e qualunque libero commercio co' Paesi Austriaci attaccati, e sospetti, obbligando a rigorosi espurghi le persone, e le merci provenienti da quelle parti, con destinare in oltre Giacomo Boldù Provveditor straordinario a' confini dell' Istria per adattarvi le opportune custodie.

A fronte però di tante difficoltà, e de' pericoli sì evidenti di salute ne' Stati Austriaci era deliberato l' Imperadore di spedire nell'Italia il Genero suo a prendere il possesso del Gran Ducato di Toscana; al qual effetto doveva passare per i Stati della Repubblica fece intendere al Veneto Ambasciadore la sua risoluzione per gli opportuni concerti.

Accolto perciò il nuovo Gran Duca coll' Arciduchessa sua sposa a' pubblici confini dal Podestà di Verona Pietro Barbarigo con nume-

Il Gran Duca di Toscana viene accolto ne' pubblici Stati. rosa comitiva di Nobiltà, e di Milizie, sempre però co'dovuti riguardi di salute, fu accompagnato fino al Palazzo destinato a compire la contumacia, non omettendo la pubblica attenzione cosa alcuna per rendere a personaggi sì illustri meno tedioso il soggiorno.

Ma perchè dopo quattordici giorni di permanenza si era mostrato sollecito il Gran Duca di trasferirsi nella Toscana, fu con numeroso accompagnamento di Milizie pubbliche scortato

to al confine, e bandito tosto il paese, in cui
entrava, da ogni e qualunque commercio sino
all'intero termine della contumacia prescritta. Doge 107

LUIGI
PISANI

Non era stato frattanto lento l'Ambascia-
dor Villanova a proporre in Costantinopoli
Trattati di pace a nome del Re Cristianissimo,
ma erano così alte le dimande del Primo Visir,
che appariva quasi inevitabile l'effusione di
nuovo sangue, ed il cambiamento delle cose
presenti per ridurre la Porta a conveniente
componimento. Nel mezzo a' maneggi dispo-
nevano gli Ottomani forze potenti per l'espul-
gnazione di Belgrado, ma concepiva Cesare
qualche lusinga di poter resistere per gli ajuti,
che erano somministrati dal Pontefice, e da'
Principi dell' Imperio egualmente, che per le
diversioni de' Moscoviti, che dimostravano il
maggiore impegno a trattar l' armi nella vici-
na Campagna. Era in oltre animato a conti-
nuare la guerra contro i Turchi per l'esposi-
zione fattagli dal Marchese di Mirepoix Am-
basciadore di Francia; Che finalmente fosse
stato sottoscritto in Parigi il Trattato defini-
tivo da' Ministri di Spagna, di Napoli, e di
Savoja, onde restar dovesse terminata la grand'
opera della pace tra i Principi della Cristia-
nità.

Valendo ci diò nuovo argomento al Marche-

LUIGI PISANI se di Villanova per indurre i Turchi a pro-
posizioni più moderate, tanto più, che depo-
sto per la sua fierezza il Visir, e per il co-
pioso sangue sparso de' principali Bassà, gli era
stato sostituito Aivas Meemet Seraschiere di
Widino, d'indole più umana, e versato negli
affari del Governo non trascuravano i France-
si alcun mezzo per procurarsi l'onor della Me-
diazione; ma parlando i Turchi delle misure,
che avessero a prendersi per stabilire la pace
con Cesare, e non mai parlando de' Moscovi-
ti, era facile cosa comprendere, che non ave-
vano in oggetto di conchiuder pace cogli uni
per poter più agevolmente vendicarsi degli al-
tri, separati che fossero dall'Alleanza.

Tra le negoziazioni di pace si era però po-
sto in movimento l'Esercito Ottomano sotto il
comando del Primo Visir per indirizzarsi ver-
so la Piazza di Belgrado, e dall'altra parte data
da Cesare la suprema direzione dell'armi al
Maresciallo Wallis, contando l'Armata ses-
santa mila combattenti, avevagli prescritto di
Ribelli dell'Asia disfatti dagli Ottomani. appostarsi nelle vicinanze di Futak, di Sem-
lim, e d'altri siti opportuni per disporer le
mani. a misura dello stato della guerra, e delle
direzioni, che prendessero i Turchi.

Ma disfatti dagli Ottomani i ribelli dell'Asia
con la morte di Seri Bei Oglù loro Capo, e
fatte

fatte passar in Europa le Milizie per unirle all' altre del Seraschiere di Bender, onde impedire a' Moscoviti il passaggio del Niester, si avanzava il Primo Visir alla testa di formidabile Esercito per venir a battaglia cogli Allemani. Teatro alla sanguinosa azione furono le campagne in vicinanza di Crotza, continuando il conflitto per lo spazio di diciotto ore, ma con animosità sì grande, e con effusione così copiosa di sangue che diminuito l' Esercito Tedesco per la mancanza di undici mille soldati tra morti, e feriti, per la perdita de' più bravi Uffiziali, e per le numerose diserzioni, fu costretto il Wallis ridurre le genti alla difesa di Belgrado.

Dato respiro alle Milizie non poco atterrite, e confuse uscì poco appresso dalla Piazza l' Esercito, lasciando la difesa della medesima alla direzione del Generale Succow, ma abbandonate le linee dagli Allemani per battersi di nuovo co' Turchi, furono da questi senza dilazione occupate, dando principio ad un terribile risoluto attacco. Non tardò molto a protestare il Comandante di non poter difendere per lungo tempo la Piazza; ma rinvigorindo i Turchi le offese, e divenuta sempre maggiore l' apprensione, e il pericolo, fu prima dal Conte Gros cominciato a trattar di pace col mezzo dell' Ambasciador Villanova, e poco ap-

LUIGI
PISANI

Sanguinosa
Battaglia
tra Turchi,
e Alleman-
ni.

presso dal Neupergh, che si portò al Campo
 LUIGI PISANI per consiglio dell'Ambasciadore, restò intie-
 Doge 107. ramente conchiusa, ma con mormorazione sì
 grande degli uomini, che fu veduto correre
 furibondo il popolo per la Città di Vienna
 agli avvisi dell' indecoroso Trattato, e con ri-
 sentimento sì grande dell' Imperadore, che per
 pubblicare al Mondo: Essersi abusato della
 Plenipotenza chi aveva maneggiata la pace,
 scrisse lettere circolari alle Corti; chiamò a
 render conto il Wallis, e il Neupergh, cre-
 dendo poi per motivo di religione, e per l'Im-
 periale parola di dovere ratificarlà, tuttochè
 separata da' Moscoviti.

In vigore di questa aveva ad essere conse-
 gnata a' Turchi la Piazza di Belgrado, ma con
 la demolizione delle nuove fortificazioni, e con
 le medesime condizioni la Fortezza di Sabach,
 le adiacenze delle Province di Servia, Valac-
 chia Austriaca, e la Fortezza d'Orzova con al-
 tri punti di minor riflesso, ma con risentimen-
 to e dolore assai grande della nazione, per
 dover sottoscrivere ad accordo così duro e
 sfortunato con que' nemici medesimi, che po-
 chi anni prima erano stati obbligati a ricever
 la legge da Cesare.

Cozzino oc-
 cupato da'
 Moscoviti.

Accresceva il comune travaglio per gli avvi-
 si, che il Maresciallo Conte Munich passato

il Niester, ed occupato Cozzino ponesse in confusione, e pericolo le due Provincie di Valacchia, e di Moldavia, e che in oltre disfatti i Doge 107 Tartari dal General Lassi, occupata Jassi Capitale della Moldavia sparso avesse il terrore, e le stragi per tutte quelle vaste tenute del Paese Ottomano.

LUIGI
PISANI

Se l' aspetto favorevole della fortuna nella felicità degli acquisti, il terrore de' Turchi, e la deliberazione dichiarata de' Persiani di rinnovar la guerra contro l' Imperio Ottomano potevano essere di eccitamento, e d' invito a' Moscoviti per non trascurar l' opportunità di rilevanti vantaggi; la pace improvvisamente segnata da Cesare con la Porta, gli apparecchi strepitosi d' armi della Svezia col favore delle assistenze degli Ottomani, e più che ogni altro riflesso i turbamenti interni promossi da' malcontenti contro il Governo, fecero piegare le deliberazioni de' Russi a' consigli di pace, dando la facoltà all' Ambasciadore di Francia di aprire come Mediatore la via a' preliminari, quando però fossero questi fissati con onor dell' Imperio della Russia, e quali convenivano alle circostanze presenti, ed alla mercede delle vittoriose sue armi.

Furono perciò dall' Ambasciadore Villanova estesi in Campo sotto Belgrado alcuni capito-

li, che però dovevano essere approvati dalla
 LUIGI PISANI Moscovia, ne' quali si dichiarava; Che Aso
 Doge 107 resterebbe alla Russia, ma smantellato, e che
 tra il Cuban, ed il confine Moscovito rimar-
 rebbe vasto tratto di paese deserto per sicu-
 rezza a' confini dell'uno, e dell'altro Impe-
 rio; restituire dovendosi a' Turchi quanto nella
 presente guerra era stato loro da' Moscoviti oc-
 cupato. Non facendosi nell'estesa menzione dell'
 acquisto di Cozzino, e della soggezione della
 Moldavia, furono gli Articoli da' Moscoviti
 in parte regolati, indi dopo qualche tempo
 spediti a Costantinopoli per la ratificazione
 del Sultano.

Perchè fluttuasse tra continui sconvogliamen-
 ti l'Europa, erano insorte nuove controversie

Vertenze tra l'Inghilterra, e la Spagna.
 tra l'Inghilterra, e la Spagna per reciproche
 represaglie ne' Paesi di America, prorompen-
 do le questioni in aperta guerra, che fu dall'
 Inghilterra intimata alla Spagna, susseguitan-
 do dall'animosità delle due nazioni gravi dan-
 ni alla quiete de' sudditi, ed al commercio.

Guerra tra le due Potenze.
 Favoriva la Francia le ragioni della Spagna con
 somministrarle i pattuiti soccorsi; ma senza
 dichiarar guerra all'Inghilterra, che anzi se-
 co lei si scusava per i molti titoli co' quali
 erano vincolate le due Corone, e per nuova
 fortissima convenienza, ed unione per i spon-
 sali

sali conchiusi dell' Infante Don Filippo di Spagna con Madama Luisa Elisabetta primogenita del Re di Francia.

LUIGI
PISANI
Doge 107.

Le differenze, che insorgevano ad intorbidare la quiete dell' altre parti, non avendo relazione alcuna, o almeno assai lontana co' pubblici riguardi, era applicata la sollecitudine del Senato alla buona regola de' propri affari, e ¹⁷³⁹ Il Senato regola l'eco. nomta. principalmente a dar respiro all' economia non poco abbattuta e per gli ordinari pesi del Principato, e per i dispendj sofferti negli anni decorsi per sostenere in pace armata la professata neutralità. A suggerimento perciò del Collegio de' dieci Savj, a cui, come peculiar sua materia, sembrava non corrispondere l'esazione della Decima ordinaria al calcolo del Campatico, fu comandata (com'era costume per un dato tempo di praticarsi) la rinnovazione della Decima stessa, e la presentazione delle polizze da' possessori, ma perchè non avesse luogo la sagacità degli uomini nel celerare la vera e reale condizione delle loro rendite, fu decretata l' elezione di sei Nobili con titolo di Catasticadori, ognuno de' quali avesse a trasferirsi in uno delli sei Territorj di quà dal Mincio, estratti a sorte dal Doge a lla presenza degli eletti medesimi. Ispezione di questi aveva ad essere portarsi nelle Città,

Ca-

Castella, e Terre del Territorio, che à ^{LUIGI} _{PISANI} dauno spettasse, e facendosi da' conduttori Doge ¹⁰⁷ presentare le vere e reali locazioni rilevare la verità de' fatti, inquirire se fossero poste in uso fraudi in pubblico pregiudizio nella presentazione delle carte, o nell' alterazione delle reali corrispondioni a' possessori de' fondi, perchè incontrate poi le condizioni esibite al Collegio da' proprietarj con la dichiarazione de' Catastici fossero espurate le Dite, fissata al Principe la giusta rendita, e prestata ragione a' privati a misura, che per le naturali vicende fossero accresciute, o diminuite le rendite.

La massima, che tendeva ad un retto fine poteva produrre l'effetto desiderato, se all'attenzione de' Catasticadori eletti dal Corpo del Senato per via di squittinio, e confermati dal Maggior Consiglio, avesse dovuto corrispondere le sincere esposizioni de' privati; ma non mancando, principalmente ne' Governi di Repubblica, sutterfugi, prevenzioni, penetrazioni e raggiri, se per l'incontro faragginoso delle polizze co' Catastici, fu per lungo tempo incerta la realtà nel profitto pubblico, fu altrettanto abbondante, e certa l'utilità del Ministero, per quanto sollecita fosse stata la pubblica cura, onde togliere a' privati l'estorsioni, e le corrispondioni per effettuare gli espurghi.

Dopo il lungo periodo d'anni ottantaotto di vita, e nove e mezzo in circa il Regno fini di vivere Clemente Duodecimo Pontefice di Casa Corsini e se all'elezione del Successore per lo spazio di cinque mesi e più di Conclave cozzarono tra sè gli affetti di mondo, apparì finalmente ad evidenza la superiore disposizione, restando elevato alla Suprema Dignità della Chiesa nel giorno decimo sesto d'Agosto Prospero Lambertini Arcivescovo di Bologna sua Patria, in età d'anni sessantacinque, che si fece chiamare col nome di Benedetto Decimoquarto.

In atto di radicata venerazione verso la Santa Sede furono destinati dal Senato quattro Ambasciatori secondo l'inveterato costume della Repubblica, Daniele Bragadino Cavalier e Procurator, Giovanni Emo Procurator, Luigi Mocenigo quarto Cavalier e Procurator, e Niccolò Duodo Cavalier, e consegnata poi al Nunzio Apostolico Stoppani la risposta alla lettera di partecipazione scritta dal Pontefice con termini di paterno affetto, fu dal Senato spedita altra lettera all'Ambasciator in Roma Marco Foscarini Cavalier, in cui si faceva noto al Pontefice la pubblica attenzione nell'ascrivere il di lui Nipote alla Veneta Nobiltà.

Assettate le cose d'Italia nello stabilimento di nuovi Sovrani, era oggetto efficace di que-

LUIGI
PISANI 1
Doge 107
Morte di
Clemente
Duodecimo
Pontefice
Prospero
Cardinal
Lambertini
Pontefice col
nome di Be-
nedetto De-
cimoquarto.

1740

sti

LUIGI sti promovere la felicità de' nuovi sudditi con
 PISANI provvide ordinazioni , e principalmente il
 Doge 107 Re di Napoli attento a far fiorire nel Re-
 Trattato di gno il commercio , aveva segnato Trattato di
 pace tra il Re di Napo- pace , traffico e navigazione colla Porta Otto-
 li e la Por- mana , nella forma , che trovavasi stabilito con
 ta . le Corti di Francia , Inghilterra , Ollanda , e
 Svezia , valendosi dell'opera del Cavalier Giu-
 seppe Fenocchietti , a cui era data sopra l'af-
 fare l'intiera Plenipotenza , obbligandosi la
 Porta d' impegnare le Reggenze d' Algieri , Tu-
 nisi , e Tripoli per conchiudere altro simile
 Trattato tra esse , ed il Re delle due Sicilie ;
 punto vantaggioso alla sicurezza della bandiera
 di Napoli , ma pericoloso alla Cristianità per la
 frequenza de' Corsari ne' Porti del Mediterraneo.

Arrivo in
 Venezia del
 Principe
 Elettorale ,
 sonia sotto titolo di Conte di Lusania che par-
 ed acco-
 glienza pra-
 ticagli per
 ordine del
 Senato .

Arrivò in quest'anno in Venezia il Principe
 pri mogenito del Re di Polonia Elettore di Sas-
 tecipata al Senato la sua venuta in Città , eb-
 be la destinazione di quattro Nobili eletti a
 nome pubblico dal Doge , Giulio Contarini ,
 Andrea Querini , Alvise Mocenigo , e Pietro
 Corraro per accompagnarlo nel tempo intiero di
 suo soggiorno , non omettendo questi le più di-
 stinte uffiziosità nelle dimostrazioni della pub-
 blica considerazione verso ospite così illustre ,
 partendo egli con pieno aggradimento agli
 onori

onori che aveva ricevuto per indirizzarsi a Vienna, derivato essendo il viaggio suo nell'Italia per accompagnare la sorella Regina di Napoli. Doge 107

LUIGI
PISANI

Giunse nel tempo stesso in Venezia, come Ambasciator straordinario di quel Re Don Giuseppe di Buezza Evizentello in corrispondenza all'Ambascieria speditagli dalla Repubblica nella persona del Cavalier e Procurator Mocenigo, e fu destinato ad accoglierlo Pietro Andrea Capello Cavaliere, non avendo avuto altra ispezione la spedizione d'ambidue gli Ambasciatori, che di rappresentare a nome de' rispettivi Sovrani la reciproca corrispondenza e concorso per stringere la più ferma e costante amicizia.

Se nell'Italia inclinavano le cose tutte a promettere a' popoli la tanto sospirata pace, era questa ancora stabilita, e conchiusa tra la Russia e i Turchi concambiate già le ratifiche in consonanza al Trattato accordato in Belgrado colla mediazione del Marchese di Villanova, ma con i capitoii regolati a misura del desiderio de' Russi, a' quali restar doveva il possesso d'Asof nella dichiarata costituzione, ma si restituivano le Piazze tutte occupate nella passata guerra, tra quali era compreso Cozzino. Varj però erano i giudizj degli uomini, ed era prestata vasta materia a' discorsi per non

1740

Conchiusio-
ne di pa-
ce tra la
Moscovia, e
i Turchi.

es-

LUIGI PISANI essersi mai intieramente pubblicati i Capitoli, riserbandosi questi con misterioso segreto alla Doge 107 sola cognizione de' contraenti.

Ricevono la consegna di Belgrado.

Seguì in quest' anno, e nel mese di Giugno la consegna a' Turchi della Fortezza importantissima di Belgrado, dopo aver fatto gl' Imperiali volare alcune fortificazioni in vigor del Trattato, spedendosi Ambasciatori straordinarj dell' uno, e dell' altro Imperio in prova della rianodata pace' quale se era stata così svantaggiosa a' Cesarei per la perdita della gelosa frontiera, era stata creduta necessaria per la costituzione infelice delle forze imperiali; e per la sinistra fortuna negl'incontri, che hanno fatto pienamente comprendere quanto istabile sia il fondamento delle umane felicità.

Morte di Carlo Sesto Imperadore.

A compiere l' infausta serie delle disavventure di Casa d' Austria successe la morte di Carlo Sesto Imperadore, che trovandosi alla Favorita, nel giorno decimo di Ottobre fu attaccato da leggiero incomodo, che divenendo di giorno in giorno d'indole sempre peggiore lo trasse nel dì decimo nono al sepolcro; Principe nel corso del suo Imperio prima favorito dalla fortuna con gloriose vittorie, e con ampia estensione di Stati, riuscito essendogli render depresso il comune nemico, e imprimere soggezione di sua grandezza nelle potenze tutte Cristiane;

ma

ma cambiato negli ultimi anni della sua vita
 l'aspetto favorevole di sua sorte, e converten- LUIGI
PISANI
Doge 107
 dosi in amare disgrazie le passate felicità, fu
 costretto cedere le Piazze più gelose di frontie-
 ra a que' nemici medesimi, a quali aveva in
 altri tempi imposta ad arbitrio la legge, e ve-
 dersi spogliato delle più nobili appendici della
 vasta sua Monarchia da quelle potenze, che
 per quanto riuscisse loro gelosa la sua grandez-
 za, non avrebbero osato irritare la possanza
 dell'armi sue vittoriose.

Portata da solleciti Messi alle Corti l'infau- Confusione
dei Gabinetti
alia nuova.
 sta novella, è facile cosa comprendere quale, e quanta varietà de' consigli si risvegliasse ne' Gabinetti a misura degli affetti, degl'interessi, delle speranze. Si presagivano in oltre dall'universale degli uomini funeste irruzioni d'armi, e sensibili cambiamenti non solo nella Germania, ma nelle Fiandre, e nell'Italia, e si paventavano i pesi, e le conseguenze della guerra non solo sopra gli Stati, che fossero posti in questione, ma sopra quelli ancora de' Principi innocenti, che lontani da pretensioni, e dall'involgersi nelle brighe altrui, sarebbero almeno obbligati a soffrire gravi dispendj per munirsi di forze a preservazione propria, quia ne' confinanti Paesi si estendesse l'incendio della guerra.

Pre-

Prevedute le fatali insorgenze dalla provvida
LUIGI PISANI attenzione del Senato Veneziano, non con al-
Doge 107 tro oggetto, che di mantenere la quiete a' sud-
diti, e la sicurezza a' suoi Stati bilanciava le
Provvida provision del forze, che teneva divise nell' Italia, e nel Le-
Senato. vante, e nella Dalmazia per averle pronte,
qualora il bisogno lo ricercasse a farle passare
nella Provincia, perchè nell' occasioni fissando
sopra un piano di Milizie veterane, e provet-
te, non doveva riuscire difficile accrescere
i Corpi; e con nuove leve di genti rende-
re vigorosamente munite le Piazze, e rispettato
il confine dalle licenze delle Milizie stranie-
re, e dalle ingiurie de' Principi contendenti.

1741 Mentre con provvide precauzioni guardava la
Morte del pubblica maturità l' emergenze dell' avvenire,
Doge Luigi Pisani. senza però dar indizj di alcuna presente risco-
luzione, restò funestata la Città dalla morte del
A cui suc- Doge Luigi Pisani, dopo il corso di sei anni,
eede. e cinque mesi, che aveva sostenuto la suprema
dignità della Repubblica, in di cui luogo restò
PIETRO promosso alla Sede Ducale Pietro Grimani Ca-
GRIMANI valiere e Procuratore, che per i molti servigj
Doge 113 prestati alla Patria, e nell' Ambascierie alle
Corti, e ne' più gravi consessi del Governo si
era meritata la giusta estimazione, che ben
conveniva alle particolari sue doti, ed alle il-
lustri prerogative della famiglia.

Fine del Libro Terzo.



STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
SENATORE

LIBRO QUARTO

ALLA morte di Carlo Sesto Imperadore susseguitarono sanguinosi sconvolgimenti nella Germania per l' elezione del successore, interessandosi i maggiori Principi dell' Imperio con la sponda delle straniere assistenza, o per particolar pretensione alla Corona Imperiale,

PIETRO
GRIMANI
Doge 113

TOMO XIV. I o per

o per partecipar delle ricche spoglie di Casa
 PIETRO GRIMANI d' Austria; indi estendendosi il fuoco nelle più
 Doge 113 nobili parti d' Italia, si vide inondata da Eser-

citi, benchè a questa parte fossero praticate
 per lungo tempo nuove maniere di guerra, e
 più con la sagacità de' Gabinetti, che con la
 forza dell' armi. In vigore della pragmatica
 sanzione aveva a restringersi nell' Arciduchessa
 Maria Teresa moglie di Francesco Duca di
 Lorena l' intiero possesso de' Stati, dichiarata
 già da Cesare erede presuntiva de' Regni, e
 Provincie Austriache, che assunto il titolo di
 Regina d' Ungheria, e di Boemia, coll' affabi-
 lità, e colle grazie cercava conciliarsi la ras-
 segnazione de' popoli, e di preservarsi colla
 moderazione, e cogli uffizj la benevolenza de
 Principi. Come però le dichiarazioni favorevo-
 li delle potenze a gratificazione del defonto
 Imperadore non avevano avuto in oggetto che
 le circostanze de' tempi, e la necessità delle
 congiunture, non credendo tolta a' pretendenti
 la forza delle ragioni, e de' titoli, si risveglia-
 rono ad un tratto gl' interessi, e gli affetti, si
 suscitarono le convenienze credute eguali nella
 discendenza del defonto Imperadore Giuseppe,
 furono posti in campo remoti titoli di con-
 venzioni, e possessi, non mancando chi per
 ragione di Stato appigliasse l' esca all' incendio,

o per

o per prender parte nell'elezione del nuovo Cesare, o per cogliere l'opportunità de' vantaggi, come suole prestar ferace argomento l'e-Doge ^{PIETRO} _{GRIMANI} ¹¹³ stinzione delle illustri famiglie. Rimanendo tuttavia per qualche tempo oscuri gli oggetti, e sospesi i movimenti dell'armi, che in ogni parte si disponevano, erano incerti i giudizj, credendosi da molti, che non avesse a trattarsi aperta guerra che dopo l'elezione dell'Imperadore, che per la propensione degli Elettori, per le proprie forze, e per gl' impegni della Francia era comune opinione avesse a fissarsi sopra Carlo Alberto Duca ed Elettor di Baviera. Non ometteva la Regina i mezzi possibili per far valer la sua causa, e per difesa de' Stati, cercava d'indurre a suo favore la Francia; talvolta coll'esibizione di onesti partaggi arrolava Milizie a tutto potere, ma poco valendo le offerte, e gli uffizj negli animi de' Principi preoccupati dall'ideata dominazione de' Stati, ed impotenti le forze per resistere a' nemici per la maggior parte occulti, accresciuto l'Esercito Bavoro dalle numerose Truppe di Francia, e inondata l'Austria superiore si temeva, che fosse all'improvviso attaccata Vienna, di modo che trasferitasi la Regina col picciolo Arciduca a Presburg furono

PIETRO GRIMANI apprestate le possibili difese alla Città Capitale, e dato principio alla spianata de' Borghi.

Doge 113 Piegando tuttavia a lento passo le genti Bavare, e Francesi verso la Boemia svanì per ora il pericolo, e l'apprensione per la Città di Vienna, bensì accrebbero i timori, ed i danni negli altri Stati per la risoluzione di Carlo Federico Terzo Re di Prussia, che attaccata con potenti forze la Slesia, e ridottala con po-
ca effusione di sangue, e minor fatica in sua podestà, si trasferì tosto in vicinanza di Pra-

S'imgadroni. ga, ove in brev' ora comparirono quattro Eser-
sce della Boemia uni. citi, Prussiani, Gallo-Bavari, Sassoni, ed in-
temente agli Alleati.

qualche distanza gli Austriaci col Duca mede-
simo di Lorena, non arrivato però a tempo di
poter divertire il destino sfortunato della Piaz-
za, ed in conseguenza la perdita del Regno del-
la Boemia. La vasta circonferenza di Praga,
e la debolezza del presidio aveva prestato agli
Alleati, non per anco dichiarati nemici della
Regina, facilità di tentar la sorpresa, riuscita
felicemente con scarsa effusione di sangue, e
benchè fossero nel principio innalzate le inse-
gne dell'Elettore di Sassonia, e munite le por-
te con le sue guardie, fu poco appresso dichia-
rato l'acquisto per l'Elettore di Baviera.

Perduta quasi sotto gli occhi dell'Esercito

Au-

Austriaco la Città Capitale del Regno, erano
 universali le mormorazioni contro la direzione
 del Naiberg imputato di lentezza e d' inesperienza; ma egli sostenuto, e stimato dal
 Duca di Lorena si mantenne tuttavia nel posto, allorchè si credeva vacillante e dimesso. Per far argine alle parti vitali de' Stati, che con precipitosa caduta venivano da' nemici occupati, era costretta la Regina chiamar le Milizie dalle più lontane parti, e particolarmente dall'Italia, la di cui custodia raccomandava con efficacia a' Principi della Provincia, promettendo loro quando fossero inclinati a difenderla, di spedir nuove genti in luogo di quelle, che per necessità, e per resistere a' disegni dell'Elettore di Baviera aveva dovuto far passare in Germania, lasciando quasi per intiero sprovvveduto il Milanese, e gli altri suoi Stati.

La risoluzione però, che guardava la preservazione delle vicine Province, aveva di sì fatta maniera allettato la Regina Elisabetta di Spagna a coglier l' opportunità dell' abbandonato paese, che a' primi avvisi della partenza degli Allemani aveva fatto l' spedizione sollecita di forte convoglio composto di dodici mille uomini nell'Italia, che imbarcati a Barcellona in stagione del verno contraria alla na-

PIETRO
GRIMANI
Doge 113

vigazione, dopo pericolosa burrasca, che dis-
 PIETRO perde i Legni per il Mare, e che per la mag-
 GRIMANI gior parte si salvarono ne' porti della Proven-
 Doge 113 za approdarono finalmente alle spiagge della
 Toscana, sbarcando le genti ad Orbitello, ed
 alle Piazze vicine.

Afferrata dal primo convoglio de' Spagnuoli
 Copiose alle- l'Italia affettava il Re di Napoli l'unione di
 stimenti del Re di Napo. dodici mille soldati, disponeva copiose muni-
 li. zioni, ed attrezzi per imbarcarli sopra Tarta-
 ne, ed altri Legni minori, correndo però fer-
 ma opinione, che non fossero per staccarsi da
 Porti del Regno prima, che approdasse nell'I-
 talia l'altro convoglio, che attendevasi dalla
 Spagna.

Nel mezzo alle più fervide applicazioni del-
 la Regina Elisabetta per stabilire Stato nell'I-
 talia all'Infante Don Filippo, la di cui com-
 parsa in Provincia si divulgava non molto lon-
 tana per essere già arrivato a Genova il Ge-
 neral Duca di Montemar, a cui era commessa
 la direzione suprema dell'armi, ed il buon fi-
 ne dell'impresa, apparivano ad un tratto assai
 turbati gli animi de' Regnanti Cattolici, e dif-
 ferita la partenza dell'Infante, trapelando
 oscure voci, che al Re di Napoli per le ra-
 gioni della Regina sua sposa sopra gli Stati
 di Casa d'Austria, non fosse grato l'avanza-
 men-

mento del fratello sopra ciò, che credeva egli averne più fondato diritto; e ch'era forse sollecitato dal suocero Re di Polonia.

PIETRO
GRIMANI
Doge 113

Qualunque fosse la cagione delle gelosie, e de' timori, erano però certe le disposizioni di guerra, che si facevano per tutta Italia; da taluno per ansietà di più esteso dominio; da altri per sicurezza, e custodia de' propri Stati nell'apparato funesto, che minacciava l'infelice Provincia.

Nell' oscuro sistema delle cose presenti si rendevano osservabili le direzioni di Carlo Emanuelle Re di Sardegna, Principe egualmente cauto, che attento a non trascurar le opportunità de' vantaggi. Era vagheggiata la di lui amicizia dalla Regina d'Ungheria; gelosa delle sue forze la Spagna; attenta alli di lui andamenti la Francia; ma dimostrando questa di non voler prender parte nelle cose d' Italia, quando non fosse esposta a' maggiori turbamenti, era dubioso lo stato dell'avvenire, e dipendeva la di lei quiete dalle deliberazioni de' Spagnuoli, e dagli ostacoli, che fossero per opporre loro li Savojardi.

Nella dubbia costituzione degli affari presenti, e negli impenetrabili segreti de' Gabinetti, spogliata l'Italia delle genti Austriache, che in scarso numero dimostravano fissare alla

PIETRO nato Veneziano a preservazione de' propri Sta-
GRIMANI Doge ¹¹³ti rinvigorire le forze; al qual fine, oltre aver

Il Senato
accesece il
presidio del-
le sue
Piazze.
 fatto passare nella Provincia più reggimenti dal Levante, e dalla Dalmazia, date patenti per numero grande di compagnie, deliberò d' introdurre a presidio delle Piazze sei mille uomini dell' ordinanze, rendendo con riguardevole ammasso di Milizie assicurata la quiete dello Stato, e rispettata la pubblica dignità dalle sopraffazioni, e dagl' insulti delle genti straniere.

Costituita perciò la Repubblica in stato di conservare il proprio decoro, e di rendere riguardato il confine praticava indifferentemente co' Principi sincere uffiziosità, e dimostrazioni di vera amicizia; che anzi riannodata l' antica corrispondenza con la Savoja, era stato spedito a Torino Marco Foscarini Cavaliere e Procuratore col titolo d'Ambasciadore straordinario, e dal Re di Sardegna era destinato in Venezia con lo stesso carattere il Marchese Francesco Mossi soggetto distinto per nascita, e per maturità di consiglio.

Agl' inviti della Regina, ch' eccitava i Principi d'Italia a difendere la Provincia, faceva il Senato rilevare le pubbliche premure per la quiete della medesima, e il desiderio, che fos-

se sollevata dalle molestie , e pericoli della guerra. Palesava al Cardinal di Fleury la confidenza ; che quand' anche nelle presenti combustioni di Europa fossero spediti Eserciti della nazione di quà da' monti , sarebbero rispettati gli Stati della Repubblica , Principe vero amico della Corona . Non dissimili uffizj erano avanzati alla Corte Cattolica col mezzo dell'Ambasciadore Antonio Michiele in Madrid , e con la voce di Giovanni Emo Procuratore deputato a conferire col Marchese Marri Ambasciadore Spagnuolo in Venezia , che aveva desiderato la deputazione d'un Cittadino per seco lui conferire nelle correnti emergenze .

Se la stagione , e i disastri de' viaggi marittimi rendevano sospeso il destino , e la quiete d'Italia , succedevano in altre parti accidenti sempre contrarj agl' interessi della Regina d' Ungheria , contro cui sembrava , che di giorno in giorno accrescessero le sinistre combinazioni per spogliarla de' Stati . Si era cambiato il Governo nella Moscovia , ove tolta la Corona al picciolo Sovrano Giovanni Terzo , ch' era stato dichiarato Imperadore dalla defonta Anna Jovanowa ultima Czara sua Zia , era elevata al Trono Elisabetta Petrowna figliuola del Czaro Pietro Primo , e dell' Imperadrice Caterina , che con fondamento era creduta po-

PIETRO
GKIMANI
Dogei 13

Morte della
Czarina
di Molco-
via .

co disposta a favore di Casa d'Austria. Si fa-
 PIETRO
 GRIMANI, ceva in oltre conoscere incalorita la Francia ad
 Doge 113 assistere i Principi Alleati nella Germania; il
 Bavato, il Re di Prussia, ed il Sassone, spe-
 dendo in rinforzo alle sue Truppe dieci mille
 uomini, e fatto passare a Francfort il Mare-
 sciallo Belils era destinato al comando delle
 genti Francesi sotto l'Elettor di Baviera il
 Maresciallo Broglio, senza che per anco potes-
 se dilucidarsi la cagione del cambiamento.

L'unico conforto della Regina appariva alla
 parte dell'Ungheria, o perchè fossero diverti-
 ti i Turchi dal timore della guerra d'Asia, o
 perchè riguardassero in quiete la lacerazione
 de' Stati Austriaci, che veniva a toglier loro
 la più temuta frontiera.

Per quanto perciò fossero sollecitati a portar
 l'armi in Europa, se ne dimostravano i Tur-
 chi così lontani, che non era riuscito nè pote-
 agl'Inviati Svedesi ritrarre dal Primo Visir fa-

Fermeza de' vorevoli risposte per assistere la nazione contro
 Turchi nel
 coltivare la i Moscoviti, da' quali era stata battuta. Pro-
 pace co'
 Principi. Prova evidente della loro fermezza a coltivar la
 pace co' Principi della Cristianità, era stato il
 raro esempio praticato co' Veneziani, per es-
 sere riuscito alla desterità del Bailo Niccolò
 Erizzo Terzo Cavaliere indurre la Porta ad
 obbligare i Dulcignotti al risarcimento de' dan-
 ni

m' inferiti a' sudditi della Repubblica coll' es-
borso di quattro mille cinquecento piastre, ed
ottenere in oltre Firmano, che dichiarava es-
sere risoluta volontà della Porta, che in avve-
nire col soldo contribuito dal Sultano a' Dulci-
gnotti in soddisfazione delle Milizie destinate
a presidio di quella Piazza, fossero risarciti i
danni, che inferisse a' sudditi Veneti la mole-
sta popolazione di Dulcigno.

Nella speranza concepita dalla Regina di non
ricevere insulti dal canto degli Ottomani, tra-
pelava però talvolta la loro attenzione al ge-
loso confine, e benchè giovasse piuttosto cre-
dersi popolare tumulto che massima del Go-
verno la voce e il fatale giudizio dissemina-
to; Che inutile fosse alla Porta il possesso del-
la piazza di Belgrado, quando non si aggiun-
gesse per vantaggiosa appendice il Bannato di
Temiswar, era chiamato il Gabinetto di Vien-
na a vegliar con sollecitudine alla preservazio-
ne delle frontiere. In fatti sollevatesi le Mili-
zie in Belgrado per difetto di paghe, era sta-
ta proposta l' improvvisa occupazione delle
importanti vicine Province, si era non poco
turbata la Corte di Vienna, e meditava le ma-
niere, onde accrescere le difese a quelle parti
gelose; ma acchetato il tumulto, e posta in
silenzio l' esecuzione, si vide di nuovo la Re-

gina

PIETRO
GRIMANI
Doge 113

Sollevazio-
ne delle Mi-
lizie in Bel-
grado.

gina in condizione di esser sciolta a provvedere alla preservazione de' Stati vacillanti nella Germania, ed agli altri minacciati in Italia.

PIETRO GRIMANI Doge¹¹³ Occupata dall'armi Alleate la Capitale della Boemia, ed in conseguenza la maggior parte del Regno, si erano indirizzate verso la Moravia, non potendosi più oltre dubitare, che stabilito tra Principi pretendenti il partaggio de' Stati di Casa d'Austria in Germania, se il Re di Prussia era già arrivato al possesso della Slesia, il Bavoro della Boemia, non fosse destinata la Moravia all'Elettor di Sassonia.

Non più sodo fondamento di sicurezza poteva la Regina fissare sopra gli Stati d'Italia, non frapponendosi altra reinora all'avanzamento delle genti Spagnuole, che dalla rigidezza della stagione, ma ristrette le Milizie nelle Piazze di Orbitello, ed altre marittime della Toscana, nè potendo ritrare sostentamento bastante dalle infeconde matemme di Siena, non dall'incertezza, e dalla pericolosa navigazione del Mare, divulgavano di dover tosto dilatarsi nel Ducato della Toscana, o sopra gli Stati della Chiesa. Oltre le difficoltà di più lunga stazione nel ristretto confine, lo dava a credere la sollecitudine del Re di Napoli nel far caricare gli attrezzi, e le Artiglierie, negli ordini alle sue Truppe acquartierate nell'

Abruz-

Abruzzo di tenersi pronte alla marcia, assopite già le differenze tra Comandanti Castro ^{PIETRO} ~~Castro~~ ^{GRIMANI} ~~PIETRO~~ gnano delle genti Napolitane, e Montemar ^{Doge 113} delle Milizie Spagnuole per la preminenza nel comando, ed acchetate nella dissimulazione, o per particolare intelligenza le differenze tra la Real famiglia.

Vegliava il Re di Sardegna agli andamenti de' Spagnuoli, e pubblicato manifesto di sue pretensioni sopra il Ducato di Milano, accresceva le Truppe, obbligava gli Uffiziali a non staccarsi dalla testa delle Milizie, per prender deliberazione, e consiglio dalle direzioni dell' Armata Spagnuola. Dichiарando tuttavia di tenersi in piena libertà, laudava il contegno della Repubblica di Venezia, che senza rendere nota la sua volontà si muniva di forze: Era assicurato l' Ambasciador straordinario Foscari- ni dal Marchese d' Ormea Primo Ministro, che il suo Re non teneva impegni con alcuna potenza, prometteva fedelmente di partecipare all' Ambasciadore i maneggi che s' incaminassero, come bramava, che in corrispondenza facesse il Senato, lasciando però cader qualche cenno; Che a Principi Italiani spettava allontanare i pericoli dalla Provincia, la di cui libertà doveva credersi vacillante, qualunque volta si annidasse in essa nuovo Sovrano, che

con

PIETRO GRIMANI con le proprie forze, e con la sponda delle assistenze straniere non avrebbe fissato ad un D^oge 113 moderato Dominio. Da sì fatti discorsi era facile dedurre, che non fosse discaro al Re di Sardegna lo stabilimento in Italia della Regina d'Ungheria; ma o che gli paresse non aver ella forze bastanti a resistere a' suoi nemici, o che bramasse tenersi sciolto a cogliere l'opportunità de' vantaggi dirigeva con cauto contegno i suoi passi, attendendo dalle congiunture, e dal tempo il momento favorevole per dichiararsi, e per operare.

Movimenti dell'Inghilterra.

In fatti insorgevano giornaliere novità a far cambiar aspetto allo stato delle cose, imperocchè il Re Britanico, che per riguardo a' suoi Stati d'Hannover si era sin ora tenuto neutrale, ed aveva fatta tale dichiarazione alla Francie; al presente, o per acchetare la nazione impaziente de'danni, che sofferiva dagli armatori Spagnuoli, o perchè non si rendesse troppo potente la Casa di Borbone, aveva con grave discorso dilucidata al Parlamento la necessità di prendere nuovi consigli, divulgandosi poco appresso, che fosse commesso all'Ammiraglio Hadoch di farsi vedere a' lidi della Catalogna, onde ingelosire i Spagnuoli a spedire nuovi convogli in Italia.

Le speranze, che avesse a scuotersi l'Inghil-

ter-

terra, e le lusinghe, che piegasse a somministrarle assistenze la Moscovia eccitavano la ^{PIETRO} _{GRIMANI} ^{Regina d'Ugheria a non perder di vista i vici-Doge 113} ni, e i lontani suoi Stati, per quanto se gli dimostrasse contrario l'aspetto della fortuna, disegnando di spingere nell' Italia (oltre il Reggimento Piccolomini, che aveva fatto retrocedere, e l'altro del vecchio Konisegh) altri quattro Reggimenti con grosso Corpo d' Ussari e Croati, e con altre Milizie a misura delle confidenze, che potesse fissare negli ajuti de' Principi e della cognizione del numero de' nemici.

Per muovere il Senato Veneziano ad assistere, dopo aver rappresentato all' Ambasciatore in Vienna Pietro Andrea Capello Cavaliere con la viva voce, e con promemoria i pericoli dell' Italia, quando a dilei difesa non prendessero parte i Principi suoi naturali, ordinò all' Ambasciatore in Venezia Principe Pio di chiedere la destinazione di un Deputato, com' era stato accordato al Marchese Marri Ambasciatore Gattolico. Demandato dal Doge l' incarico a Daniele Bragadino Cavaliere e Procuratore di abboccarsi coll' Ambasciatore della Regina, tra l' altre cose contenute nel memoriale, si spiegò egli: Che penetrati dalla Corte di Vienna i disegni de' Napolitani, e

Chiede al
Senato un
Deputato
pel suo
Ambasciatore

Spa-

Spagnuoli d' insultar con Legni armati i littorali Austriaci del Golfo, quando la Repubblica ^{PIETRO GRIMANI} Doge 113^{ca} non inclinasse a tener lontani da quell'acque i Legni nemici della Regina, sarebbe ella costretta a permettere a' Segnani di armar Galeotte, e altri Legni per difesa de' Stati. Non essendo imminente il pericolo della minacciata invasione, non aggiunse di più l'Ambasciadore a' riflessi, che gli furono fatti: Che debole sarebbe stata l'opposizione di piccioli Legni contro chi tentato avesse d' insultare i littorali, dovendo riuscire più salutare il consiglio di tener pronte, e disposte le genti a guardia delle Marine. Se al presente non avanzò più oltre il discorso, la dichiarazione però fornì di pretesto agli Austriaci a tempo opportuno, allorchè calate nell'acque inferiori le Galeotte Napolitane fu dalla Regina per-
Gallo-Bava-
vari taglia-
ti a pezzi
dagli Ussari messa a Segnani l'uscita al corso per diversi disegni.

Tra le calamità, che in ogni parte erano minacciate alla Regina, un solo spiraglio di propizia fortuna aveva secondato le azioni del Generale Kefniller, a cui era riuscito far tagliar a pezzi dagli Ussari quattro compagnie di Gallo-Bavari, recuperare Ems nell' Austria superiore, e intimata a Lintz la resa l'avrebbe facilmente ottenuta, se avesse piegato a

con-

conceder libera l'uscita al presidio forte di seimila soldati, e cogli onori militari, che ricercavano; ma non assentendo gli Austriaci, che a riceverli prigionieri di guerra, o pure a condizione di non combattere nella presente guerra contro la Regina, fu per qualche tempo posto in contingenza l'acquisto per la contraria stagione, e per i soccorsi, che agli assediati potevano giungnere da Passavia.

Gli ottenuti vantaggi nell'Austria prestavano languide lusinghe al buon fine della guerra, quando non fosse riuscito al Gabinetto di Vienna sciogliere l'unione degli Alleati, e ridurre a suo favore alcuno de' Principi, e non doveva riuscire punto più vantaggioso, che espugnare la costanza del Re di Prussia, i cui consigli per esser molto oscuri ed occulti, se prestavano talvolta argomenti di confidenza, forse maggiori ne poteva concepire la Francia, imperocchè tra le lusinghe di favorevole concorso aveva fissati i quartieri alle Truppe nella Moravia, tenendola oppressa con pesanti imposizioni, se non occupata con l'armi.

Non diverse essendo le direzioni degli altri Principi, riusciva assai malagevole penetrare le loro viste, e i disegni: Erano lacerati, e tolti gli Stati alla Casa d'Austria, ma non

Vantaggi
degli Alle-
manni nell'
Austria.

Oscure di-
rezioni de'
Principi.

per questo si vedevano interrotte le pratiche, **PIETRO GRIMANI** o dichiarata guerra aperta: Si univano a' Principi della Germania le Truppe Francesi, ma pubblicavano di concorrere non come nemiche della Regina, ma come Ausiliarie de' Principi amici, di modo che maneggiandosi nel tempo medesimo l'armi, e i Trattati, non si discernevano i veri nemici, senonchè concorrevano unitamente alla desolazione delle Piazze e de' poli avendo altri in vista oggetti lontani, e di na-

Destino incerto d'Italia. tura più delicata, altri a partecipar delle spoglie.

Non meno pericoloso, o più chiaro era il destino dell'Italia: La vagheggiavano i Spagnuoli, dichiarando di trasferirsi per lo Stato Ecclesiastico in Lombardia: Vegliava a' loro passi il Re di Sardegna protestando, che se i Spagnuoli avessero attaccati gli Stati Austria- ci non avrebbe permesso, che cadesse in loro podestà il Milanese: Temeva, che s'inducesse la Francia a spingere Esercito di qua da' Monti: Gli riuscivano sospette le risposte del Cardinal di Fleury, che nel tempo medesimo, in cui dimostrava aver la Corona impegno sì grande per l'esaltazione dell'Infante Don Filippo protestava all'Ambasciadore Spagnuolo in Parigi; Non essere la Francia in condizione di trattar la guerra in Italia per esserne assai pesante sostenerla in Germania,

Gelosie del Re di Sardegna.

1742

di

di modo che confondendosi i consigli tra le PIETRO speranze e i timori, era incerto il momento, GRIMANI in cui avesse a stabilirsi il turbamento, o la Doge 113 quiete della Provincia.

Per dimostrarsi disposto a far valere le proprie ragioni senza devenire alla rottura, aveva il Re suo progetto al Re di Francia. di Sardegna spedito in Francia un progetto, in cui potevasi fissar Stato nell'Italia all'Infante Don Filippo, ma non erano ricevuti alla Corte senza gelosia i di lui sentimenti, nota essendo la premura de' Savojardi, che non si annidasse nella Provincia nuovo Principe, la di cui vicinanza potesse riuscir loro pericolosa, e sospetta; e perchè si sapeva, che continuavano tuttavia le pratiche del Re di Sardegna con la Regina d'Ungheria. Verso di questa cominciava nella Germania a farsconoscere meno avversa la fortuna per i vantaggi ottenuti sotto la Piazza di Lintz, dove ributtate con valore le sortite del presidio, battuto il soccorso, che tentavano introdurre i Gallo-Bavari, e praticati dal Kefniller i maggiori sforzi con fuoco incessante, era resa la Piazza spettacolo a se medesima, ed obbligato finalmente il presidio ad esporre bandiera bianca, accordata agli Uffiziali, ed alla guarnigione la facoltà di uscire con gli onori militari; ma con obbligazione di non combattere

per due mesi contro le insegne della Regina;
 PIETRO GRIMANI acquisto, che riuscì grato alla Corte di Vien-
 Doge 113na, ma non gradite le condizioni, perchè bra-

1742 mava prigioniero il presidio, scusandosi però
 il Kefniller per la disperazione, e numero de'
 soldati, che difendevano la Piazza e perchè
 questa sarebbe stata intieramente distrutta in
 più lungo attacco.

Nel tempo medesimo, in cui l'armi della
 Carlo Al-
 berto Duca
 di Baviera
 eletto Impe-
 radore col
 nome di Car-
 lo Settimo.
 Regina avevano ricuperata l'Austria, e porta-
 te di sì fatta maniera le stragi e il terrore nel-
 la Baviera, che deliberò l'Elettore tradurre da
 Monaco in luogo sicuro il tesoro, e le miglio-
 ri suppellettili erano devenuti gli Elettori in
 Francfort nel giorno vigesimo quarto di Gennajo
 all'elezione d'Imperadore nella persona di Car-
 lo Alberto Duca ed Elettore di Baviera, che si
 fece chiamare col nome di Carlo Settimo.

Destinato il capo all'Imperio, non per que-
 sto dovevansi sperare terminate la calamità
 della Germania, o divertiti i pericoli dall'Ita-
 lia, esposta l'una all'armi Austriache, che de-
 vastavano la Baviera mentre gli Alleati si
 avanzavano nella Moravia, e incerta l'altra, e
 sollecita de' casi avvenire per l'insistenza de'
 Trattato di
 Lega tra il
 Re di Sar-
 degna, e la
 Reggia d'
 Ungheria.
 Spagnuoli, che accrescendo di giorno in giorno
 di forze, ed arrivato alle Specie altro convo-
 glio di novemila soldati con copiosa Artiglieria
 segui-

seguitavano il cammino per lo Stato Ecclesiastico, occupate già dalle prime colonne le Città di Fuligno, e d' Imola per tradursi in Lombardia. Il Re di Sardegna non perdeva di vista le Truppe della Corona Cattolica per far loro fronte, se piegassero verso il Milanese; ma nel tempo medesimo trattava Alleanza con la Regina d' Ungheria, intavolava maneggi con la Spagna, e con la Francia, lasciando in dubbio tra direzioni diverse, e tra sè contrarie a qual deliberazione fosse per appigliarsi, ed unire le forze per ampliare lo Stato.

Non era minore l' osservazione, che prestava il Senato alle giornaliere incidenze, ma come non aveva in oggetto, che di assicurare il pubblico confine, ed i sudditi, oltre le grosse leve de' soldati, che di giorno in giorno spingeva a custodia delle Piazze, aveva richiamato da' Paesi oltre il Mare i Reggimenti tutti di vecchio piede, a riserva di qualche Corpo lasciato a difesa delle Piazze dell' Albania, e principalmente di Cattaro, che per la vicinanza all' inquieta popolazione del Montenero, consigliava la prudenza tenerle munite di presidj Italiani. Ma perchè dalle lettere del Bailo era avanzata al Senato la risoluzione de' Turchi, per consiglio del rinegato Boneval, di ordinare copioso ammasso di legnami, e solle-

PIETRO
GRIMANI
Doge 113

Il Senato
spedisce Mi-
lizie a ca-
stodia delle
sue Piazze.

PIETRO
GKIMANI
 citati i lavori di più Navi in Costantinopoli,
 a Smit, Sinope, Metelino, e a Rodi, o per-
 Doge 113 chè impotenti le vecchie Navi, fosse insinuata
Navali ap-
prestamenti
de' Turchi. al Sultano, e al Visir la costruzione di nuovi Le-
 gni per la gloria dell' Imperio, o per segreti
 disegni d' inquietare il riposo altrui, o per ren-
 dere preservato dalla ferocia della moltitudine
 il comando e la vita, fu commesso a' Provvedi-
 tori Generali di rendere munite le Piazze con
 genti paesane, onde la debolezza de' presidj
 non invitasse l' indole sempre infedele de' Tur-
 chi alle sorprese, e agli insulti. Era in fatti
 combattuto il Visir da occulti nemici, che gl'
 insidiavano la grandezza, e tra gli altri dal
 Kislar Agà, che aveva acquistato grande ascen-
 dente sopra la volontà del Sultano: Se gli di-
 chiarava dalle voci popolari per successore l'
 Agà de' Gianizzeri, ma egli in abito menti-
 to vagando per la Città s' industriava di pe-
 netrare i discorsi, e di prevenire i pericoli,
 talvolta col sacrifizio degl' innocenti. Per dar
 materia men pericolosa agli oziosi discorsi, o
 forse per occulte insinuazioni de' meriti di Ca-
 sa d' Austria, aveva il Visir ordinata la sol-
 lecita ristorazione delle fortificazioni di Bel-
 grado spedindo colà cento borse per dar prin-
 cipio a' lavori, e col pretesto, che fossero mal
 guarnite le frontiere, aveva ordinate nuove

gen-

genti a rinvigorire i presidj, non senza universale apprensione, che vagheggiassero i Turchi l'altre volte minacciato Bannato di Temiswar. Facevano tuttavia credere alla Regina d' Ungheria affatto lontana la loro intenzione d' insultare il confine, che anzi in compimento della stabilità convenzion facevano volare qualche Fortino in Belgrado, tra quali dimostrazioni di amicizia, o vere, o simulate che fossero, applicavano gli Austriaci a difendersi dagli aperti nemici, e devastata la Baviera occupata Monaco la Capitale, vagheggiavano l'acquisto d' Ingolstat, unica Piazz, che restava loro a compir l' impresa.

Seguita in Francfort la Coronazione dell' Imperadore si ritrovava egli in condizione poco adattata a sostenere l' ottenuta dignità, se non gli fossero somministrati vigorosi soccorsi dagli Alleati, ma battuti in più incontri dall' armi Austriache i Sassoni, e i Gallo-Bavari, disperse le genti Prussiane in più parti della Moravia, perito gran numero de' Francesi, e cambiato alquanto l' aspetto della fortuna a favore della Regina; accresceva di giorno in giorno di riputazione, e di forze, animata forse da occulti ajuti di soldo dalle potenze, che vedevano di mal occhio il predominio de' Francesi sopra gli affari d' Europa, e dalla fede degli

PIETRO
GRIMANI

Doge 113

1742

Coronazione
di Cesare in
Francforte.

Ungari, che allettati dalle beneficenze, e pri-
PIETRO vilegj accordati, promettevano di sparger il
GRIMANI sangue a di lei sicurezza.

Doge 113 ^{F' conchiuso} Non minor difesa andava disponendo la Re-
so il Tratta-
to tra il Re gina agli Stati d'Italia, giacchè il tempo, e l'
di Sardegna,
e la Regina ozioso soggiorno de' suoi nemici sopra gli Sta-
ti d'Ungheria. ti della Chiesa le prestavano argomento di
premunirsi, segnando col Re di Sardegna Trat-
tato, bensì provvisionale, e in forma affatto
nuova, in cui erasi convenuto, che il Re spe-
direbbe dieciotto mila uomini ad unirsi alle
genti Austriache disposte per le Piazze in nu-
mero di quattordici mila compreso un corpo
di Croati, ch'era in cammino per la Provin-
cia, munite le Piazze più importanti del Mi-
lanese con Milizie Savojarde, difenderle da
Spagnuoli, ma non aveva ad intendersi offeso
l'accordo provvisionale, se il Re cambiasse
intenzione, nel qual caso s' impegnava levare
i presidj, e fissare tempo determinato se pren-
desse nuove deliberazioni.

Il progetto, e l'accordo stabilito con la Re-
gina fu eziandio dal Re partecipato alla Cor-
te di Francia, con la quale maneggiava pure
convenzioni, e Trattati, credendo dimostra-
re con tal passo apertura di cuore, e di non
essere impedito a trattar con altri se le Truppe
che spediva in soccorso della Regina potevansi
chia-

Il Re lo
partecipa al-
la Corte di
Francia.

chiamare solamente Ausiliarie in vigor di convenzione provvisionale.

PIETRO
GRIMANI

L'industria de'Gabinetti aveva in questi tempi ritrovate nuove maniere di guerreggiare, e di occupare gli Stati altrui: Non era stata da'Principi dell' Imperio intimata, o dichiarata guerra alla Regina, ma con manto di particolari pretensioni la spogliavano delle più importanti Provincie. Non professava contro di essa inimicizia la Francia, ma con Truppe Ausiliarie, e con formali Eserciti assisteva chi le combatteva le Piazze, e gli toglieva i Regni; ed il Re di Sardegna, che si era seco lei unito in provvisionale Trattato perchè non cadesse il Milanese in podestà de' Spagnuoli, trattava nel tempo medesimo con la Francia, e con la Spagna, onde vantaggiarsi ne' propri interessi.

Se nuovi ed oscuri erano i Trattati della Regina d' Ungheria col Re di Sardegna, e nuove le direzioni degli altri Principi, confidava ella, che la nazione Inglese avrebbe finalmente conosciuta la necessità di risvegliarsi, e già ne apparivano gl' indizj per la demissione dagl' impieghi del Signor Valpol confidentissimo della Francia, e con la commissione all'Ammiraglio Hadoch, che sinora era stato spettatore ozioso de' viaggi de' convogli Spagnuoli, d' impre-

L'Inghilte-
ra impedisce
il passaggio
alle Truppe
spagnuole.

dire

dire i passaggi di nuove Truppe in Italia.
 PIETRO GRIMANI Prestava a tal voce maggior fondamento la ri-
 Doge 153 soluzione de' Francesi di ridurre la loro Arma-
 ta in Tolone, per non incontrare aperta rot-
 tura coll'Inghilterra, se continuassero a star
 unite le Navi Francesi, e Spagnuole a scorta
 de' convogli, che si staccavano dalla Spagna.

Non era questa la sola apprensione del Car-
 dinal di Fleury, ma gli offerivano argomento
^{Apprensione del Cardinal di Fleury.} di serie meditazioni gli apparecchi degli Ol-
 landesi, da' quali era stato preso il consiglio di
 accrescere l'Esercito sin a novantamila solda-
 ti, e lo cruciavano le penetrazioni che la Re-
 gina, e il Re di Sardegna fossero assistiti dall'
 oro dell'Inghilterra.

Maggiore era forse l'agitazione della Regi-
 na Elisabetta: Vedeva esposte ad evidenti pe-
 ricoli le Truppe spedite in Italia, che di gior-
 no in giorno diminuivano per le numerose
 diserzioni, e per le morti, mal sicuro il tras-
^{E della Re. ghina di Spagna.} porto di nuove genti, impotente l' Armata
 Spagnuola a far fronte agl' Inglesi, e rile-
 vava apertamente ne' Francesi ritrosia di rom-
 pere coll'Inghilterra. Ricercava perciò al Car-
 dinal di Fleury, che se le Navi della Corona
 avessero a starsene nel Porto di Tolone, ac-
 cordasse almeno a' Legni di Spagna di colà
 ridursi per sicurezza, e per non far credere
 all'

all' Inghilterra , che tra la Francia , e la Spagna vi fosse diversità di consigli e tiepidezza nel Cristianissimo ad assistere la figliuola ed il Genero , e deliberata finalmente di porre in uso gli ultimi sperimenti pensava di spingere sollecitamente in Italia l' Infante Don Filippo , onde rendere impegnata la Francia a non lasciarlo perire .

Nel tempo medesimo l' Ambasciador Mari in Venezia eccitava il Senato a nome della Corona Cattolica a stringere Alleanza ; esibiva alla Repubblica la Città di Mantova , ed il Territorio confinante a' pubblici Stati ; chiedeva , che si unissero alle Truppe Spagnuole non più , che dodici mila uomini , confidando bastante tal numero di forze ad assicurare al suo Esercito l' acquisto del Milanese , cotanto vagheggiato dal Re di Sardegna .

Non meno efficaci erano gli eccitamenti avanzati al Senato dalla Corte di Vienna , e dal Re di Sardegna . Dichiavava la prima , che quando concorresse la Repubblica all' Alleanza , l' accordo provvisionale col Re di Sardegna potevasi rendere definitivo ; Rifletteva quanto contraria cosa doveva riuscire al pubblico interesse e sicurezza , se si fosse annidato in Italia altro Principe della Casa di Borbone , le di cui viste non avevano certo confine :

Esi-

PIETRO
GRIMNI
Doge 113
Che disegna
di spedire in
Italia l' in-
fante Don
Filippo .

1742
Eccitamenti
della Spagna
al Senato
per l' Al-
leanza .
Della Cor-
te di Vien-
na e del Re
di Sardegna
al mede-
mo .

Esibiva vantaggi, e dilatazione di Stato, per
PIETRO petua amicizia, e forte impegno ne' casi avve-
GRIMANI nire, se in premura sì grande di Casa d'Au-
Doge 113 stria avesse voluto la Repubblica renderla as-
sistita, e vincolata con nodo indissolubile di-
vera e perfetta unione.

Il Senato
non prende
impegni.

Equalmente insistenti erano le insinuazioni del Re di Sardegna per i comuni riguardi, e per l'asserita sicurezza d'Italia; ma il Senato con mature considerazioni riflettendo, si andava sempre più condensando con incertezza a qual parte avesse a scoppiare, e che posti di giorno in giorno in movimenti nuovi umori poteva facilmente accendersi guerra universale, rispondeva cortesemente agl'inviti, ma astenendosi da positivi impegni, attendeva ad accrescere il numero delle Milizie, ed a costituire gli Stati in condizione di non temere la licenza dell'armi straniere.

La stagione vicina alla primavera offriva argomenti sempre maggiori a pesate meditazioni: S'ingrossavano i Spagnuoli dispersi sopra gli Stati della Chiesa per l'arrivo di nuove genti; Era in attenzione il Duca di Montemar del terzo convoglio, che sapeva essersi straccato da Barcellona, e portava la fama, che in brev' ora avesse a trasferirsi in Antibò l'Infante Don Filippo con numerose forze, e

tra-

tra queste con quattordici mille eletti soldati
per aprirsi la strada all'Italia.

PIETRO
GRIMANI

Rilevato dal Comandante Spagnuolo dimo- Doge 113
rante in Pesaro, che le genti Austriache, e
Savojarde disegnassero attraversargli il cam-
mino, se si fosse indrizzato verso Parma,
meditava deludere con sagacità le loro idee;
trasferirsi per la Romagnola bassa alle rive del
Pò; varcarlo alla Policella, e radendo il Po-
lesine di Rovigo, e l'altre Terre dello Stato
Veneziano, spingersi all'improvviso sopra la
Piazza di Mantova, in cui sapeva non ascen-
dere il presidio oltre a quattrocento soldati,
al qual fine aveva fatto passare a Ferrara le
farine ammassate nel Bolognese, e nel Mo-
donese, disfare i ponti per tradurre nel Fer-
rarese gli apprestamenti da guerra, e le mu-
nizioni.

A misura, che accrescevano le gelosie per
i movimenti delle genti straniere incaloriva il
Senato le disposizioni a difesa del pubblico
confine, e provvedendo di numero sempre mag-
giore di Milizie l'eletto Provveditor Genera-
le in Terra Ferma Angelo Emo, lo eccitava
a rivedere le Piazze, disporre i presidj, de-
stinando in oltre Giacomo Boldù in Provvedi-
tor straordinario di quà del Mincio, e perchè
a di lui cura con riguardevole corpo di Mili-
zie

Angelo Emo
Provveditor
Generale in
Terra Ferma.

zie fosse demandata a quella parte la custodia
PIETRO e sicurezza dello Stato.

GRIMANI Nel mezzo a' solleciti provvedimenti per la
Doge 113 Terra Ferma era chiamata la vigilanza del

Vigilanza
del Senato
a difesa del-
le Piazze
del Levante

Senato a guardare con gelosia le Piazze del
Levante per le notizie avanzate dal Bailo Nic-
colò Erizzo Terzo Cavaliere, che avessero i
Turchi deliberata per il Mar bianco l'uscita
di undici Navi da guerra, dieci Galeere, e ven-
ti Galeotte, o per sostenere sul Mare la di-
gnità dell' Imperio, o per suggerimento delle
nazioni amiche alla Porta.

Perchè non mancassero in ogni parte argo-
menti di applicazione alla pubblica maturità,
conveniva al Senato attendere alla custodia del
Golfo, per essersi dichiarato il Principe Pio
Ambasciadore della Regina d' Ungheria, e
di Boemia col Deputato Daniele Bragadino
Cavaliere e Procuratore, che se la Repubbli-
ca non prendesse sopra di sè la cura di tenere

Ed a custo-
dia del Gol-
fo. espurgate l'acque del Golfo, sarebbe costretta
la Regina ad aderire alle supplicazioni de' Se-
gnani di darsi al corso a difesa de' litorali
Austriaci dall' infestazioni de' Legni Spagnuo-
li, e Napolitani.

Per divertire gli scandali, fu consiglio della
pubblica prudenza raccomandare al Capitano di
golfo di scendere con la sua squadra in atten-
zione

zione di quanto andasse accadendo, assicurare
 l'Isole, e i sudditi, ma con riguardo di sfug- PIETRO
 gire gl'incontri, e dispose altra squadra di Ga- GRIMANI
 lere, e Galeotte a' porti di Chioggia, di Mala- Doge 113
 mocco, e del Lido. Fu nel tempo medesimo fatto rispondere all'Ambasciadore della Reg- Sua risposta
all'Amba-
sciatore della Regnata
 na: Dover riuscire più pericolosa che utile la
 deliberazione di lasciare in libertà l'infesta po-
 polazione, atta ad inferire piuttosto molestie a
 Principi amici, che ad assicurare gli Stati del
 naturale Sovrano: Che se discendessero Legni
 armati Spagnuoli, qual opposizione poter loro
 fare picciole Galeotte fabbricate al solo uso del-
 le rapine, e del corso? Ma se l'avidità di quel-
 le genti feroci non avesse rispettate le Terre
 del Gran Signore nell'Albania, ed i Littorali
 Ottomani, e se per vendicate gl'insulti calas-
 sero nell'acque inferiori Legni Turcheschi, a
 quai pericoli si esponevano non solo le terre
 Austriache, ma eziandio quelle della Chiesa,
 e de' Principi confinanti; e finalmente dover
 riuscire più utile agli affari della Regina l'o-
 pera de' Segnani, se si fermassero a difendere
 i loro nidi, e le spiagge, di quello che scor-
 rendo l'acque promovere nuove molestie, irri-
 tare le potenze, e non difendere i Stati Au-
 striaci.

Era però facile comprendere, che la Regina

con

con direzione così industriosa cercava d'indur
PIETRO re la Repubblica a prender parte a di lei fa
GRIMANI D^oge 113 vore; ma non più lenti erano i Spagnuoli per
ridurla al loro partito, offerendole premj am-
pji, se fosse concorsa allo stabilimento dell'In-
fante Don Filippo in Italia, che correva voce,
essersi staccato nel giorno vigesimo secondo da
Madrid per trasferirsi in Antib^o, indi sforzare
i passi per entrare nella Provincia, quando gli
fosse vietato tener la strada del Mare. Si spie-
gava perciò l'Ambasciadore Cattolico Marche-
se Mari col Deputato Procuratore Giovanni
Emo in termini assai vantaggiosi a' pubblici af-
fari Dimostrava che impegnata all'esaltazione
di Don Filippo la Francia per il tenero ogget-
to del sangue, e per vincolo di Alleanza, ciò
che fosse stato dall'Ambasciadore in Venezia
conchiuso a nome del Re Cattolico, sarebbe
stato dal Cristianissimo ratificato, costituen-
dosi mallevadore per la sicurezza de' possessi,
e per la validità de' Trattati: Rinnovava l'es-
bizione alla Repubblica del Ducato di Manto-
va col fertile suo Territorio, appendice, che
aggiunta a' pubblici Stati doveva costituirsi il
pubblico nome sempre più rispettato nella Pro-
vincia, come conveniva alla grandezza di così
illustre Repubblica, alla di lei buona fede ra-
dicata per istinto verso i Principi amici, ed
al.

Impegno
della Spagna
per l'ingra-
dimento di
D. Filippo.

alla gloria del Senato distinto per saviezza, e maturità di consiglio; Che decaduta l'Alleanza col defonto Imperadore contro i Turchi, offe-Doge 113 riva la Spagna vincolo non men forte per la pubblica sicurezza, pronto il Cattolico a vuotar i suoi Regni d'oro, e di genti per assisterla con forze terrestri, e per unire numerosa flotta di Navi alle Venete Armate; Non essere in vane idee l'esibito possesso del Ducato di Mantova, pronto essendo l'Imperadore a spedire al Senato le investiture; pronta la Spagna, ed i Principi Alleati a sostenerle contro chiunque avesse osato di offendere i pubblici Stati: In ricompensa non chiedere il Cattolico, che l'unione della Repubblica, non ricercar più, che dieci mille Fanti, e due mille Cavalli, fissando la Spagna per scopo fortunato all'impresa, ed al buon fin della guerra, che si unissero le Venete insegne all'Esercito del Duca di Montemar, sotto il di cui comando si contarebbero in brev' ora oltre cinquanta mille soldati, gente tutta veterana e provetta.

Agl'inviti della Corte Cattolica fu creduto rispondere con sentimenti di particolare estimazione e osservanza verso i Regnanti, dichiarando il vivo desiderio perchè fossero felicitati i loro disegni nell'esaltazione dell'Infante Don Filippo, promettendo dal canto della Re-

pubblica indelebile la riconoscenza all' ottima
PIETRO loro disposizione per le pubbliche cose.
GRIMANI

*Sentimenti
del Re di
Sardegna al
Veneto Am-
basciatore.*
Doge 113 Egualmente efficaci, benchè con aria diversa
 erano gli uffizj del Re di Sardegna, che mentre laudava la maturità de' pubblici consigli nel
 temporeggiare a render nota la volontà del Se-
 nato, sin tanto più chiara apparisse la piega
 delle cose, lasciava intendersi dall' Ambascia-
 dor straordinario Foscarini: Che finalmente la
 Repubblica per il bene proprio, e di tutta Ita-
 lia avrebbe aderito alle deliberazioni di chi bra-
 mava con vero cuore preservata la sua libertà;
 Non poter credersi questa abbastanza assicura-
 ta, allorchè le di lei più nobili parti fossero
 signoreggiate da potenze straniere, e non do-
 ver esservi mezzo più forte ad ottenere il gran-
 de oggetto, che la sincera e costante unione
 de' Principi suoi naturali; Esser il Re pronto
 a promovere il gran bene con far agli altri
 scudo col proprio petto, ponendosi alla testa
 delle Milzie; Non poter celar l' impressione
 di così risoluta deliberazione, ma confidare an-
 cora, che ad assistere la propria, e la comu-
 ne causa, oltre le forze della Regina, avreb-
 bero preso parte altri Principi a' quali non po-
 teva piacere l' avanzamento ormai osservabile
 della Casa di Borbone, inclinata ad alterare
 l'e-

l'equilibrio delle potenze, e la salute d'Eu-
ropa.

PIETRO
GRIMANI

Doge 113

Vigoro-
ze della Re-
gina d'Un-
gheria.

In fatti non era difficile penetrare, che se non comparivano in campo altri Principi in aperta guerra, somministrassero però i mezzi a quelli, che formavano figura per sostenerla.

Erano numerose le Milizie della Regina quale (oltre cento e più mille Ungaresi, che vincolati dal conseguimento di ampi privilegi difendevano senza stipendj la di lei causa) manteneva a proprie spese ben altrettanti soldati divisi in tre Eserciti, nella Boemia, nell'Austria, e nella Baviera, e spingeva nuove genti nell'Italia a rinvigorire le Truppe del Conte Traun Governatore di Milano, ed il Re di Sardegna contava sotto le insegne forze così poderose, che si ricercavano somme rilevanti di danaro per farle lungamente sussistere.

Se non diverse dovevano credersi le fonti, che somministravano soccorsi, conveniva, che la Francia da sè sola sostenesse in Germania il peso della guerra; annichilate quasi intieramente, e disperse le genti Bavare; in poca azione le Sassone; oziose le poderose forze del Re di Prussia, il di cui contegno cominciava a rendersi sospetto al Cardinal di Fleury, e poichè nel risparmio delle Truppe fis-

Direzioni del
Re di Prussia
sospette al
Card. di
Fleury.

PIETRO GRIMANI sasse più il Re a preservarsi il possesso della Slesja, che a terminare unito agli Alleati la Doge ¹¹³ guerra, o perchè riflettendo a' pericoli della

Germania, ove i Francesi con sovverchia autorità dimostravano di prender parte, fosse deliberato preservare le proprie forze per redimere la libertà vacillante dell' Allemagna.

Il Card. di Bleury in clinica a' progetti. Involto perciò il Gabinetto di Francia in sì grand' impegni, avrebbe il Cardinale bramato di dar mano a' progetti, nell'apprensione, che

movendosi ad un tratto l' Inghilterra, e l' Olanda, non si rendesse la Francia teatro di guerra pericolosa; ma dovendo riuscir difficile acchettare tanti e così diversi umori, era ragionevole il timore che avesse ad accendersi inestinguibile incendio di guerra, le di cui piaghe si rendessero per lungo tempo sanguinose a' Cristiani.

Non era miglior la condizione della Spagna, che spedite in Italia le forze più vigorose de' Regni, conosceva esser queste da sè medesime assai indebolite per le diserzioni, e per le morti derivate da' patimenti del viaggio. Era incerto il cammino intrapreso per terra dall' Infante per le opposizioni, che si affacciavano; incerto l' arrivo sicuro del terzo convoglio per la vigilanza delle Navi Inglesi, che scorrevano il Mare per impedirlo; ed era languida la

lusinga, che s'inducessero i Francesi a divertire il Re di Sardegna con attaccar la Savoja, PIETRO GRIMANI se resisteva il Cardinale alla sola risoluzione di Doge 113 minacciarlo.

Prestava ciò argomento di ragionevole sospetto a dubitare, che il Cardinale mantenesse vivi i Trattati co' Savojardi, restando avvalorata l'opinione dalle direzioni del medesimo Re di Sardegna, che nella conferenza tenuta in Piacenza col Conte Traun Governatore di Milano, si era con risoluzione opposto al progetto degli Austriaci, di attaccare i Spagnuoli dispersi per lo Stato Ecclesiastico, e non dissimulando con arte maravigliosa i Trattati, e le pratiche che teneva con la Francia, prometteva di mantenere la data fede alla Regina di Ungheria nelle pattuite misure del provisionale Trattato.

Conferenza del Re di Sardegna col Governatore di Milano.

Con sì cauto contegno dirigendo il Re di Sardegna le viste al fine de' disegnati vantaggi, si conciliava in oltre gli applausi universali de' popoli nelle Piazze, ove aveva in trodotti presidi in vigor dell'accordato; non trascurando gli atti tutti di generosità, e di beneficenza, con proibire severamente alle Milizie di praticare alcuna benchè minima licenza a pregiudizio degli abitanti.

All'incontro i Spagnuoli accantonati nelle

Piazze dello Stato della Chiesa, non avevano
 PIETRO forze bastanti ad accingersi ad imprese, se non
 GRIMANI fossero rinvigoriti da nuovi rinforzi, tanto più,
 Doge 113 che prevedute da' Regnanti Cattolici le diffi-
 il Re di Spa- coltà avevano sospeso il viaggio dell'Infante,
 gna sospende il viaggio all' ordinando, che si fermasse in Barcellona col
 il viaggio all' Infante D. pretesto, ch' egli si compiacesse della situazio-
 Filippo. ne del paese, ma in fatti per non esporlo a
 pericoli prima che fosse rinvigorito l' Esercito
 in Italia, che per l' opinione de' vecchi Ge-
 nerali radunati a Consulta in Madrid, era
 creduto dovesse ascendere a sessanta mille sol-
 dati divisi in due Corpi, per formare due
 Eserciti bastanti a condurre al termine deside-
 rato l' impresa.

Se poco rilevante era il proseguimento del-
 1742 la guerra in Italia, fissando forse la Regina
 Elisabetta di dar stato al figliuolo più co' ma-
 neggi, che coll' armi, non erano più decisive
 le azioni nella Germania; dubbosi i Principi
 indifferenti della propria sicurezza; altri ob-
 bligati dal Kefniller a dichiararsi neutrali per
 le minaccie di pesanti contribuzioni, come ave-
 va praticato verso il Ducato di Neoburg; al-
 tri dubbosi nelle deliberazioni, e ne' consigli
 nel riflesso a' pericolî comuni dell' Alemagna.

Cambiando perciò aspetto la fortuna a favor
 degli Austriaci, riuscì loro battere la prima
 colon-

colonna di quattro mille Francesi destinati per la Baviera, e disegnava il Kefniller d'incontrare il restante.

PIETRO
GRIMAN
Doge 113

Il Re di Prussia ritiratosi intieramente dall'Austria, vedendo ingrossarsi l'Esercito della Regina da grosso Corpo d'Ungaresi, da dieci mille Transilvani, e della bassa Ungheria, per timore di essere attaccato, si andava allontanando dalle frontiere della Moravia, di modo che variando egualmente le direzioni de' Principi, che i prognostici dell'avvenire, non v'era chi potesse paragonare la guerra presente coll' altre de' tempi andati, postisi in movimento tanti e così diversi umori ed affetti, non noti gli occulti nemici, non i veri amici, e combattendosi non meno coll'arti e con la sagacità, di quello si facesse con la forza e coll' armi.

Nutrendosi perciò la guerra con le sostanze, e con le spoglie de' miserabili popoli, se nell'Italia gemeva lo Stato della Chiesa sotto il peso delle Milizie Spagnuole, che rendevano estenuato il paese con praticar co' biglietti la soddisfazione di quanto loro occorreva; si ponevano in uso nella Germania orribili ostilità, profusione di sangue, schiavitù, e traduzione dal proprio nido degli abitanti, e snoi vendite di famiglie innocenti, principalmeten-

Indiferenze-
za delle Mi-
lizie Sp-
gnuole nello
Stato del
Papa.

PIETRO GRIMANI de' Moravi, togliendosi i figliuoli dal seno del
 le madri per l'ansietà di denaro. A conseguenza
 Doge 113ze così lagrimevoli poco corrispondevano i fat-
 ti di rilevanza, non potendosi calcolare per
 cose di grande momento l'acquisto d'Egra nel-
 la Boemia fatto da' Francesi, e d'Olmutz da-
 gli Austriaci, rispetto alle azioni, che si an-
 davano disponendo, di modo che qualora non
 fosse riuscito al Cardinal di Fleury ridurre
 co'maneggi in pace l'Europa, dovevasi teme-
 re, che più oltre non avesse a resistere la
 costanza del Re Britannico a trasporti della
 nazione inclinata a sostenere la causa della
 Regina, a di cui difesa, oltre copiosi soccorsi
 di denaro decretati, e spediti, era sì grande
 l'impegno, che sino le private persone a mi-
 sura del loro potere concorrevano a prestarle
 i mezzi per sostenersi. Decaduto il Valpol,
 che fiancheggiava il partito del Re, allestita
 l'Armata nel Mediterraneo, e disponendosi le
 cose alla guerra, minacciava questa di render-
 si universale per quanto si lusingasse la Fran-
 cia, che non fosse per concorrervi il Re Bri-
 tannico per i pericoli de' propri Stati, e per di-
 licati riguardi l'Olanda.

Impegno
 dell' Inghil-
 terra a fa-
 vore della
 Regina d'
 Ungheria.

Di tanti, e sì gravi movimenti se ne stava
 in osservazione sollecita il Re di Sardegna, e
 continuando i maneggi con le Corone, si era
 tras-

trasferito a Parma; si conciliava con le più dolci maniere la benevolenza de' popoli, e dis-
poneva col vigor delle forze la sicurezza a' Sta-
ti, che vagheggiava. Nella direzione, ch'egli
teneva, faceva credere di non assentire di de-
cidere la guerra con strepitose azioni, o peri-
colosi cimenti, resistendo agli eccitamenti del
Traun Governatore di Milano, che proponeva
di attaccare con risoluzione i Spagnuoli, l'E-
sercito de' quali diminuiva di giorno in giorno
per le diserzioni, e per le morti.

Bensì con uniforme consentimento degli Au-
striaci, e de' Savojardi, fu deliberato astringe-
re il Duca di Modena a dichiarare la sua in-
tenzione, di modo che non potendo egli più
oltre dissimulare l'intelligenza che teneva con
la Corte di Spagna, col di cui soldo aveva am-
massate, e mantenute le Truppe in numero di
ottomile soldati; dispendio a cui non avrebbe-
ro potuto reggere le rendite del suo Stato.
Obbligato perciò il Duca a palesare ciò, che
sin ora aveva tenuto segreto, per non azzarda-
re se stesso, e la famiglia agli arbitri altrui,
con improvvisa partenza si staccò da Modona,
ritirandosi a Sassuolo, luogo campestre di de-
lizia, e poco appresso per non restare esposto,
sì trasferì nello Stato de' Veneziani, prenden-
do soggiorno in sito ameno del Territorio Pa-

PIETRO
GRIMANI
Doge 113

Intelligen-
za del Duca
di Modona
colla Spagna

do.

PIETRO GRIMANI dovano, con lasciare al destino, ed alle *languide speranze* degli ajuti de' Spagnuoli le Piazze del Doge ~~173~~ e lo Stato. Partito il Duca non tardarono gli Austriaci, ed i Savojardi ad avvicinarsi alla Città di Modona, che ricevuta senza contrasto, si diedero a battere la Cittadella, in cui erano ristrette le forze maggiori, e vigoroso presidio.

Agli avvisi dell' attacco incamminato dagli **Esercito Spagnuolo al Bondeno.** Austro-Sardi si risvegliò nel Duca di Montemar il desiderio di comparire a vista de' nemici, o per tenerli in soggezione nell' espugnazione della Cittadella, o per gli eccitamenti della Corte di Spagna, a cui essendo riuscito non grato il di lui lungo soggiorno sopra lo Stato Pontificio, sarebbe forse stato di piacere, che l'Esercito Spagnuolo avesse posto piede sopra il Bolognese, o Modonese, in tempo che non per anco uniti gli Austriaci, ed i Savojardi non avrebbero potuto impedirgli il disegno.

Occupato da' Spagnuoli sito vantaggioso, e sicuro al Bondeno, che lasciava in loro libertà la navigazione del Pò, tentarono più volte varcar il Panaro picciolo Fiume, oltre a cui erano acquartierati i loro nemici, ma seguite frequenti scaramuccie tra Micheletti, e gli Ussari non puotero per qualche tempo ottenere l' in-

intento, che finalmente adempirono all'improvviso senza opposizione, fortificando le teste del ^{PIETRO} ~~GRIMANI~~ ponte con Cannoni, e con grossi Corpi di guardie. Ridotto in podestà del Duca di Montemar il libero passaggio del Panaro stavano tuttavia a vista oziosi gli Eserciti; non si avanzavano i Spagnuoli per liberare dall'assedio la Cittadella di Modona, costretta finalmente a capitolare con le condizioni, che più piacquero al Re di Sardegna, non ad impedire i nemici, che adocchiavano l'acquisto della Mirandola, ma dall'ozio di ambedue gli Eserciti prendevano argomento di confermarsi nell'opinione coloro, che credevano passassero tra le Corti segrete intelligenze, mentre il Re di Sardegna fissasse di dar buon fine alla guerra più co' Trattati, che coll'armi, e la Corte Cattolica cambiato consiglio, come prima disapprovava le direzioni del Duca di Montemar, laudava al presente la sua condotta, prescrivendogli anzi di non esporre a decisive azioni le genti, nelle quali erano fondate le lusinghe maggiori di ben terminare l'impresa il Italia.

In fatti poteva dirsi raccolto il nerbo maggiore delle forze Spagnuole nell'Esercito di Lombardia, e nelle genti, che seco teneva l'Infante Don Filippo in Provenza, ma il Conte di Ghimes, che di queste aveva la direzione

non

PIETRO GRIMANI non voleva esporle a' rischj aperti nel pericoloso viaggio tra le fauci de' monti guardati da Doge 113 numerose Truppe Savoarde, benchè riuscisse tedioso all' Infante il lungo soggiorno in Antibo, e pregiudiziale alla preservazione delle Milizie.

Maggiori difficoltà si affacciavano a' Spagnuoli per gli avvenimenti della guerra nell' Allemagna, e per l' impegno sempre più forte dell' Inghilterra a favore della Regina d' Ungheria, ottenuti dal Principe Locowitz vantaggi considerabili sopra i Francesi, risvegliati a' pericolli della Germania i Principi dell' Imperio per le oscure idee, ed assai elate della Francia, e finalmente devenuto il Re di Prussia alla deliberazione di segnar la pace con la Regina, ottenendo in prezzo la maggior parte della Slesia, ed intimando unitamente all' Elettor di Sassonia a dichiararsi nel termine di quindici giorni, per non esporre i propri Stati alle devastazioni degli Ungari.

Ritiratesi perciò l' armi Prussiane, e Sassone dalla Boemia, e restando soli i Francesi a fronte delle forze potenti della Regina erano costretti a pensar più alla propria salvezza, che a porre in effetto le prime macchinazioni, a segno, che spogliata Praga del più forte presidio sarebbe facilmente ritornata alla primiera

Pace tra il
Re di Prussia
e la Regina
d' Ungheria.

miera ubbidienza, se il Kefniller non l'avesse voluta in sua podestà con le dure condizioni della Piazza di Lintz.

PIETRO
GRIMANI
Doge 113

Equalmente favorevole era divenuto l' aspetto della fortuna nell' altre parti alla Regina di Ungheria: Scorreva l' Armata Britannica l' acque del Mediterraneo con impedire qualunque trasporto di munizioni, e di genti dalla Spagna in Italia. Teneva incantonate nel porto di Tolon le Navi Spagnuole, e Francesi: Aveva sbarcato a Villafranca Milizie, e Cannoni per opporsi all' avanzamento dell' Infante in Italia, di modo che per l' apprensione, e per i pericoli era irresoluto il Ghimes a qual consiglio appigliar si dovesse.

Rendevasi per tal effetto sempre più male-
 gevole l' esecuzione di qualunque disegno al Du-
 ca di Montemar, il di cui Esercito acquartie-
 rato in sito bensì vantaggioso per la domina-
 zione del Pò, per la difficoltà a' nemici di scac-
 ciarlo dal Bondeno, e per le fortificazioni che
 aveva costrutto, caduta tuttavia la Cittadella
 di Modona, ed investita da' nemici la Piazza
 della Mirandola, che per un solo giorno avea
 sostenuto il fuoco del Cannone, e delle bombe.
 poteva dubitare di essere improvvisamente at-
 taccato dagli Austriaci, e da' Savojardi, se con
 preventivo ritiro non avesse preservato l' Eser-
 cito,

Austro-Sar-
 di attaccano
 la Mirandola

cito, in cui dovevano dirsi riposte le speranze
 PIETRO GRIMANI della Regina Elisabetta, e l'esaltazione, e si-
 Doge 113 curezza degl' Infanti.

Fosse questo l'eccitamento maggiore al Duca
 di Montemar per porre in sicuro le genti, o
 Aspirava all' acquisto del Regno di N. a. cercasse prevenire i disegni de' nemici, che per
 Regno di N. a. poli. quello si divulgava, erano fissati all' acquisto
 del Regno di Napoli, ove senza riguardo era
 acclamato da' popoli il nome di Casa d'Austria,
 o per occulti maneggi, de' quali non traspirava
 a cognizione universale il reale fondamento,
 certo è, che levato improvvisamente il Campo
 dal Bondeno, e prendendo con sollecite marcie
 la strada d' Argenta per trasferirsi nel Cesena-
 tico, e di là a Rimini, non era facile pene-
 trare il di lui disegno, se tendesse ad assicu-
 rare con tutte le forze il Regno di Napoli min-
 acciato da' nemici, e dal mal talento de' sud-
 diti, o pure avesse in oggetto di spingersi nel-

Barche Pes-
 careccie di

Chioggia at. Nella partenza de' Spagnuoli dal Bondano era-
 testate da' Spagnuoli, e no state dalle Galeotte Spagnuole, e Napolita-
 ne fermate a forza alle bocche del Pò sedici
 barche pescareccie di Chioggia per tradurre a
 Rimini gl'infermi, e il bagaglio, non senza
 intenzione di farle avanzare più oltre, ma que-
 relandosi con efficacia il Senato coll' Ambascia-
 dore Cattolico della praticata violenza verso i sud-
 diti

diti della Repubblica, furono senza dilazione licenziate le barche, e soddisfatti i possessori delle medesime delle giornaliere mercedi. PIETRO GRIMANI Doge 113

Unite in vicinanza di Rimini le genti dal Duca di Montemar, ordinò egli che fosse assicurato il Campo con maravigliosi ripari, facendo in oltre spianare il paese all' intorno, comecchè volesse venire a battaglia co' nemici, che lo inseguivano, e che non erano più che nova miglia lontani; ma o fosse questa una direzione sagace per deluderli, o passassero segrete intelligenze co' Savojardi, ritirò tutto ad un tratto l' Esercito tra le montagne di Pesaro ove per la difficoltà de' siti era impossibile a' nemici attaccarlo, ritirandosi poco appresso anche gli Austriaci, ed i Savojardi, e trasferendosi il Re di Sardegna in Faenza, Forlì, e nell' altre Terre, e Città dello Stato Ecclesiastico, accolto in ogni luogo con le maggiori onorificenze.

Allontanatisi gli Eserciti da' Veneti confini era tutt' ora grave al Senato, che l' acque del Golfo fossero infestate da' Legni Segnani, e Napolitani, che ponendo in soggezione il commercio offendevano gli antichi incontrastabili diritti della Repubblica. Fu perciò commesso al Veneto Ambasciadore in Vienna Pietro Andrea Capello Cavaliere di presentarsi in espressa udien-

Insulti de'
Spagnani e
Napolitani
nel Golfo.

PIETRO GRIMANI udienza alla Regina d' Ungheria , e di Boemia, esponendole : Essere il consiglio assai di Doge 153 verso dalle direzioni de' passati Imperadori ,

inutile l' armamento di gente non atta che alle rapine e alle prede : Poter queste giovare assai più agl' interessi della Regina , se fossero disposte a difesa delle spiagge , di quello che, scorrendo il Mare, traessero coll' esempio le Galeotte Spagnuole , e Napolitane all' uso di dannatissimo corso. Rispose prontamente la Regina all' Ambasciadore : Aver essa più volte rilevata al Senato la necessità , che dalle pubbliche insegne fossero guardate l' acque del Golfo , per non essere astretta valersi a difesa de' propri sudditi , ma che però se la Repubblica si costituisse malevadrice della partenza de' Legni Napolitani , e della sicurezza che non fossero per ritornare nel Golfo , avrebbe ella ordinato risolutamente a Segnani il pronto disarmo .

Con eguale efficacia scrisse il Senato a Napoli , ed in Spagna per ottenerne l' effetto ; ma ciò che sarebbe forse riuscito salutare prima , che uscissero al Mare gl' infesti Legni , si rendeva al presente d' incerto fine per le reciproche gelosie , e per gl' impegni . Giovava tuttavia sperarne l' effetto per le voci divulgate dell' intenzione dell' Inghilterra , che fosse attaccato

il Regno di Napoli: Esisteva in vista di Brindisi una squadra di Navi della nazione, e si pubblicava, che ne' segreti Trattati tra il Re ^{PIETRO} Doge ¹¹³ ^{GRIMANI} di Sardegna, e la Regina d'Ungheria per ridurre in ferma Lega il Trattato provisionale, non fosse lontana la Regina di accordare al Re ^{L'Inghilterra disegna l'attacco del Regno di Napoli.} oltre la porzione del Milanese, le Città di Parma, e Piacenza, quando concorressero l'armi Savojarde unite agli Austriaci a ricuperare per la Regina il Regno di Napoli.

Trattandosi tuttavia tali cose con meravigliosa segretezza, era più facile dedurre dagl'indizj, che fondare con ragionevoli giudizj sopra lo stato vero de' maneggi, riuscendo spesse volte fallace in una guerra trattata con maniere non più praticate, e con arti soprafine, fissare sopra l'apparenze gli effetti, e le vere deliberazioni de' Gabinetti.

Divisi gli Eserciti, i Napolitani avevano preso la strada del Regno; soggiornavano i Spagnuoli in Fuligno; il Re di Sardegna si era indirizzato verso Reggio, per trasferirsi poi in Torino o per occulti Trattati, che si maneggiassero alle Corti, o per accorrere a difesa della Savoja minacciata da' Spagnuoli sotto il Conte di Ghimes, disponendo però il suo Esercito in Modona, Reggio, Parma, Piacenza, e Pavia, mentre il Maresciallo Traun di-

segnava ridurre a' quartieri le genti Austriache
 PIETRO nel restante del Modonese, e del Bolognese.
 GRIMANI
 Doge 113 Se nell'Italia erano oscure le deliberazioni,
 Guerra ti- con più di risoluzione era trattata la guerra nel
 soluta in la Germania, dove riposto il buon fine de'
 Germania. travagli nell'espugnazione di Praga, dalla qua-
 le dipender doveva l'acquisto della Boemia,
 erano a questa fissate le applicazioni degli Au-
 triaci per scacciare affatto dall'Allemagna i
 Francesi, e rendere espugnato da stranieri umo-
 quel nobilissimo Corpo. Si erano accampa-
 ti fuori delle mura di Praga i Marescialli
 Belisl, e Broglio alla testa di ventimila Fran-
 cesi, tra quali si contava non scarso numero
 di nobiltà del Regno, e di Milizie più elette.
 Il disetto di molte cose, e principalmente di
 vettovagli non permetteva, che si presagisse
 lunga la resistenza; l'indole degli abitanti
 avversa alla dominazione de' stranieri, ed in-
 clinata agli Austriaci accresceva i pericoli, ed
 il grosso Esercito della Regina aveva in fine
 a rendere vani gli sforzi de' Francesi per so-
 stenerla. A fronte di sì grandi difficoltà bilan-
 ciando i Marescialli Francesi le speranze non
 erano lontani dal cederla quando potesse il
 numeroso presidio ottenere onorevoli condizio-
 ni. Ma il Ministro Inglese il Signor di Rom-
 binson insinuava, e quasi protestava alla Re-
 gina,

gina, che non avessero ad essere ricevuti i Francesi; che à discrezione, di modo che ag-
giungendosi alla felicità delle cose sinora ac-
cadute per gli Austriaci, ed all' amarezza con-
tro i Francesi, il riflesso di renderli spogliati di forze sì riguardevoli, e la necessità di com-
piacere agl' Inglesi, fu dato principio al diffi-
cile attacco, a di cui difesa si era rinserrato in Parga pochi giorni appresso il Corpo de'
Francesi, che formavano piuttosto un Esercito che un presidio; non potendo resistere al di fuori al fuoco incessante di sette batterie, che inferivano loro gravissimo danno.

Non è facile perciò spiegarsi l'infelice co-
stituzione degli abitanti di Praga spogliati de-
le sostanze da' Francesi, bersagliati da fuoco continuo de' cannoni, e di bombe dagli Au-
striaci, impedita loro l' uscita, e ributtati, se cercavano di tentarla. Era sempre più incalo-
rito l' attacco per la certezza, che dal Re di Francia fosse data la marcia all' Esercito di Malleboy dalle Fiandre composto di quarantamila uomini, onde togliere dall' imminente perdi-
zione le Truppe di Praga, confondendosi pe-
rlò e voci, che Malleboy fosse spinto ad unir-
si al Duca d' Arcourt nella Baviera per bat-
tere il Maresciallo Kefniller, che gli era a
fronte, tanto più, che per arrivare a tem-

PIETRO
GRIMANI
Doge 113
Austriaci
attaccano
Praga.

costituzio-
ne infelice
degli abi-
tanti.

po opportuno a soccorso di Praga non si rientrò. cercavano men di quaranta giorni di sollecitezza. Doge 113 marcie, e non si credeva così a lungo potesse resistere la Piazza alla forza de' nemici, e all'interne indigenze.

Dal destino di quella Piazza era creduto dipendente l'esito della guerra nella Germania, non potendosi affermare affatto cheti gli umori, e gli animi de' Principi, che nella sanguinosa scena avevano sostenuta la figura principale; imperocchè, se il Re di Prussia faceva credere di non altro pretendere, oltre quanto aveva ottenuto nel Trattato di Breslavia, non era per anco concorso il Sassone a precise dichiarazioni, ma se ne stava in osservazione di quanto andasse accadendo per prendere deliberazione, e consiglio; e l'Elettore di Baviera, che da voti degli Elettori era stato prescelto alla dignità Imperiale, spogliato de' Stati, ed impotente a sostenere col dovuto decoro la figura di Capo dell'Impero, non poteva sperare, che con lo spoglio altrui rendere rispettabile il luminoso posto, a cui era stato innalzato.

Cesare domanda assistenze da' Principi. Conoscendo perciò i due partiti contendenti di non poter terminare da sè con felice fine la guerra, fissavano le speranze nelle straniere assistenze. Si rivolgeva il nuovo Cesare all'

all'impegno, che aveva preso la Francia, ed a' Principi, che l'avevano promosso alla presente grandeza; e la Regina, che da copiosi soccorsi di denaro dell'Inghilterra aveva sin ora riconosciuta la sussistenza agli Eserciti, ed il cambiamento della prima sfortunata costituzione la eccitava a dichiarare la guerra aperta alla Francia, come unico mezzo per divertirla dagli affari della Germania; confidando, che per gelosia di autorità, per riguardi al commercio, e per mantenere l'equilibrio delle potenze non sarebbe più oltre renitente a sostenere la figura, che conveniva alla sua grandezza, tanto più, che sbucavano numerosissime le Truppe Inglesi in vicinanza d'Ostenda, e compariva sempre più forte l'Armata a mantenere il Dominio del Mare.

Come però in una guerra trattata con insolite arti, e con la più fina perspicacia degli Gabinetti non era facile discernere le vere cagioni de'movimenti, non le sincere e costanti amicizie, pullulavano da ogni parte, ed in qualunque emergenza sospetti, gelosie e diffidenze, e non potendosi chiamar l'Inghilterra nemica aperta della Spagna, benchè per lungo tempo avesse l'una con represaglie reciproche insultato il commercio dell'altra; non della Francia, a cui sinora non erano state inferite molestie,

PIETRO
GRIMANI

Doge 113

La Regina
d'Ungheria
eccita l'Inghilterra a
dichiarare la
guerra alla
Francia.

PIETRO GRIMANI era ragionevole il timore della Regina d'Ungaria, che gli ajuti somministratigli dagl' Inglesi Doge 1739 avessero in solo oggetto di non lasciarla perire, perchè non rimanesse l' arbitrio alla Francia di disporre degli affari della Germania, e continuando tuttora Trattati tra l' Inghilterra, e la Spagna potesse quella nell' esibizioni di rilevanti vantaggi nell' America, e nel commercio scemare l' ardore di assistere la Casa d' Austria, verso la quale dovevasi credere più impegnata la nazione che l' idea del Governo.

1742

Equalmente oscura era la costituzione delle cose in Italia: Il provvisionale Trattato col Re di Sardegna aveva sinora preservata alla Regina la Lombardia dall' invasione de' Spagnuoli, ma non era stato difficile al Maresciallo di Traun scoprire le intelligenze, che tenevano i L'Infante D. Filippo si avanza nella Savoja. Savojardi col Duca di Montemar, che poteva esser più volte battuto per la debolezza del suo Esercito, se al Re di Sardegna fosse piaciuto secondare gli eccitamenti del Governator di Milano, e gl' inviti delle favorevoli congiunture, Partivano frequenti Corrieri spediti dal Re in Francia, ed in Spagna, e da quelle Corti allo stesso Re, ed avanzatosi l' Infante Don Filippo nella Savoja paese aperto, non attendeva il Re di Sardegna, che a presidiare le angustie de' passi, o perchè non avesse a inoltrarsi, o per

per palliare le intelligenze, che passavano tra
le Corti.

PIETRO
GRIMANI

Nella varietà de' consigli, e nell' oscurità de' Doge 113
maneggi conveniva a' Principi Italiani veglia-
re alla preservazione de' propri Stati, non es-
sendo probabile, che la Regina d'Ungheria fos-
se per sacrificare il restante de' Stati che tene-
va nella Provincia, dopo aver cotanto operato
per mantenerne il possesso : il Re di Sarde-
gna, ch' aveva prese l' armi col principale og-
getto di dilatare il confine, non le avrebbe cer-
tamente deposte senza mercede agl' impegni, e
la Spagna, che aveva vuotati i suoi Regni d'oro
e di genti per l' esaltazione dell' Infante Don
Filippo, non avrebbe a qualunque costo tolle-
rata l' ingiuria di richiamarlo, che anzi per la
grandezza del Regio sangue non si sarebbe ac-
chetata, che possedesse debole Stato nella Pro-
vincia esposto agli arbitri de' Principi più po-
tenti.

A fronte di tante ambagi d' armi, di Trat-
tati, e d' arcane intelligenze procedendo il Se-
nato Veneziano con maturità di consigli, dopo
aver muniti i propri Stati con vigorose forze,
cercava rendersi benevoli tutti i principi, pra-
ticando seco loro prove di sincera amicizia ; ma
perchè era mancato di vita in Venezia l' Amba-
sciator straordinario di Savoja Marchese Mos-

Morte dell'
Ambasciator
straordinario
di Savoja.

PIETRO GRIMANI Doge 113 si, col quale erasi deliberato di concertare i ceremoniali, e la qualità del soggetto per continuare tra il Re, e la Repubblica la riannodata corrispondenza, fu proposto da' Savj del Collegio di prescrivere al Segretario Domenico Cavalli allora Residente in Milano, che avesse tosto a trasferirsi a Torino, e rallegrandosi a nome pubblico col Re del felice ritorno, dopo terminata gloriosamente la Campagna, gli rendesse nota la deliberazione del Senato di eleggere l'Ambasciadore, che avesse a riessere alla Corte.

Opposizione del Senato sulla elezio- ne di Ambasciadore al Re di Sardegna. La proposizione fu combattuta con efficacia da più d'uno de' Senatori, che riflettevano: Non essere opportuno il tempo di eleggere Ambasciadore al Re di Sardegna prima, che aver accordato i ceremoniali, e la condizione del Soggetto, che aveva ad essere destinato, ed inopportuna egualmente la risoluzione di staccar da Milano il Residente per farlo passar a Torino, dando argomento agli oziosi di discorsi, e prognostici, ed a' Principi di gelosie: Essere bensì Alleato il Re con la Regina d'Ungheria, ma con nodo, che poteva ad un tratto disciogliersi, perchè fissato sopra Trattati provvisionali, e con le condizioni, che non toglievano la libertà dell'arbitrio per separarsi, e per conchiudere nuove Leghe; Essere abbastan-

stanza note le diffidenze tra le due Corti Al-
leate, che avevano tratta l'origine dalla ritro- PIETRO
GRIMANI
sia de' Savojardi a battere gli Spagnuoli, e dal Doge ¹¹³
la continuazione de' maneggi, che teneva il Re
con la Francia, e con la Spagna: Alla compar-
sa in Torino del Veneto Residente di Milano
quali giudizj dover formare la Corte di Vien-
na, quali l'altre Corti sopra il contegno della
Repubblica, quali sospetti di segrete intelligen-
ze con pericolo di funeste conseguenze alla
quiete pubblica, e con proteste se non avesse
chiaramente il Senato palesata la sua volontà:
Seguita l'elezione di Ambasciadore in Savoja
chi non vede, dover tosto pretenderlo il Re
di Napoli, ed ecco posti in campo argomenti
di questioni, di amarezze, d'impegni, e nuo-
vi dispendj alla Cassa pubblica.

Consigliare perciò la prudenza, l'interesse
pubblico, ed i riguardi di Stato, che non fos-
sero posti in movimento gli umori pur troppo
facili a sollevarsi nelle differenze, che verti-
vano tra Principi, trattate con sagacità sì gran-
de, e con insolita oscurità di consigli, che non
era agevole cosa scoprire le vere idee, ma
mantenendo difesi, e ben muniti gli Stati, pra-
ticando indifferente contegno, senza dare alle
Corti motivi di gelosie, e di sospetti, giovava
fissare a quella meta, che presa per cincosura

nel principio della difficile guerra, aveva sin
 PIETRO ora preservato immune il confine dalle calamità.
 GRIMANI Doge 113^{ta}, e valeva a guidare in porto sicuro la Re-
 pubblica tra le procelle, che tenevano inquieta,
 ta, ed in pericolo la maggior parte d'Italia.

A sì fatte considerazioni si rispondeva: Es-
 sere tale la condizione de' tempi, tali le com-
 binazioni delle cose, e così evidenti i pericoli
 dell'Italia, che conveniva alla prudenza del
 Senato prevedere, e provvedere alla sicurezza
 de' Stati: Non dover dubitarsi, che la Corte
 di Savoja non avesse ad essere il centro de'
 maneggi, e Trattati per quello riguardava gli
 affari della Provincia: Continuare non inter-
 rotte le pratiche del Re con le Corti di Fran-
 cia, e di Spagna; durare tuttora l'Alleanza
 tra lui, e la Regina d'Ungheria; essere incli-
 nata alle di lui direzioni l'Inghilterra colle
 forze e coll'oro, e perciò dover credersi ne-
 cessaria la presenza d'un Veneto Ministro ad
 una Corte, ch'era la vera sede delle negozia-
 zioni. Qual argomento di dispiacenza poter
 prendere la Corte di Vienna, se avesse deli-
 berato il Senato staccare un suo Residente da
 Milano, Stato, che doveva dirsi Provincia del-
 la Regina, mentre appresso di essa vi dimora-
 va l'Ambasciadore, a cui era appoggiata la
 somma delle cose, le commissioni pubbliche,

la facoltà de' maneggi, e la facilità di ritrarre dal vero fonte le risoluzioni, e la deffinizion degli affari: Non esser questo il momento per porre in questione il punto de' ceremoniali; arrivato il Residente in Torino, dover demandarsi alla di lui desterità la cura de' necessarj concerti a tempo opportuno, e tra gli atti di reciproca uffiziosità, potendo intanto essere stromento utile alle pubbliche cose, conciliare sempre più la riannodata corrispondenza; penetrare al possibile il corso de' maneggi; vegliare, e maneggiarsi, perchè nella combustione quasi universale di Europa, nelle pretensioni de' Principi, e nello stabilimento di nuovi Sovrani in Italia non avesse a risentire pregiudizio la pubblica sicurezza: Che se all'elezione d' Ambasciadore al Re di Sardegna si fosse commosso il Re di Napoli, non era difficile con amichevoli discorsi divertire i dispiaceri, e indagare i mezzi, onde non disgustare i Principi amici.

Al presente, che non si trattava di ceremoniali, o di onorificenze più, o men distinte, ma di rilevante e delicata materia, non essere conveniente, che riflessi di minor peso facessero forza a considerazioni più mature, e della maggior conseguenza per divertire il bene, che poteva derivare alla Repubblica dalla spedizione

di

PIETRO

GRIMANI

Doge 113

di Ministro ad un Re, dalle di cui direzioni
 PIETRO GRIMANI si tesseva il filo a' Trattati, e dipendeva forse
 Doge 113 il fine della guerra in Italia: Essere finalmen-
 te presenti alla maturità del Senato le massi-
 me de' Maggiori fissate nel principale oggetto
 di conservarsi la benevolenza de' Principi; con
 tali arti aver eglino sostenuta la dignità, e
 preservato lo Stato, dovendosi per altro crede-
 re effimero l' effetto delle savie pubbliche mas-
 sime nell' aver riannodata la corrispondenza
 con la Savoja, se ne' medesimi suoi principi
 potevasi chiamare sospesa, non ponendo in uso
 col Re gli atti di uffiziosità, e di reciproca
 amicizia, che sogliono praticarsi per conserva-
 re la buona intelligenza coll' altre Corti.

Il Senato
spedisce a
Torino un
Residente.

Conciliate le opinioni, ed omesso il punto
 di eleggere Ambasciadore, fu deliberata la spe-
 dizione a Torino del Segretario Domenico Ca-
 valli, ma nel tempo medesimo fu decretata
 l' elezione di nuovo Residente in luogo del Ca-
 valli, quale avesse senza dilazione a partire,
 incaricando il primo a presentarsi tosto al Re
 di Sardegna, e siccome era stato prima pro-
 posto, rallegrarsi a nome pubblico del felice ritor-
 no, ed attestare l' attenzione della Repubblica
 a conservare con la Reale persona la più per-
 fetta corrispondenza, e costante amicizia, cre-
 dendosi in tal maniera di togliere alla Corte

di

di Vienna qualunque motivo di doglianze, ed agli altri Principi di gelosie, di pretensioni, e d'impuntamenti.

PIETRO
GRIMANI
Doge 113

Nella presente costituzione di cose non era 1742 in fatti da trascurarsi alcun mezzo valevole ad agevolare le penetrazioni, ed a prevenire le vicende dell'avvenire, cambiando di giorno in giorno aspetto la guerra, ed incerti essendo gli oggetti, e le negoziazioni de' Gabinetti.

Avanzandosi alla Boemia le genti Francesi sotto il comando del Maresciallo di Malboy, fu deliberato nella Consulta de' Generali Austriaci portarsi con tutte le forze incontro a' nemici, cercando prima unirsi coll'Esercito del Generale Kefniller, o per attraversare il cammino a' Francesi, o forse per decidere in campale battaglia il destino della guerra, benchè avesse ad essere il punto di grande rilevanza, e di altissime conseguenze. Levato perciò l'assedio da Praga, tradotte in luogo sicuro le Artiglierie, e le munizioni, e fatto devastare per due leghe all'intorno il paese, fu lasciata la cura alla numerosa Cavalleria degli Ungari di battere incessantemente le strade, impedire agli assediati qualunque menoma introduzione di vettovaglie, ributtare con risoluzione chiunque tentato avesse uscir dalla piazza, confidando nel valore, e nella fede di quella brava

na-

nazione di ridurre gli assediati agli estremi
PIETRO languori, e senza profondere maggior copia di
GRIMANI sangue ottenere con largo blocco ciò, che non
Doge 113 era riuscito di avere coll'impegno di tutto l'
Esercito nel mal regolato attacco. Accreseva
confidenza alla Corte di Vienna la lusinga,
che se vana era stata sin ora la voce di aver
Progetti at-
tivischi de'
Francesi all'
Ollanda.
avesse in brevi giorni a dichiararsi, nel
qual caso sarebbero costretti i Francesi a ri-
chiamare frettolosamente le Truppe, e che fos-
se bastante il sospetto a trattenerli di diveni-
te a decisiva battaglia. Confidava dall'altra
parte il Cardinale di Fleury, che gl'Inglesi non
si sarebbero accinti all'impegno, quando a lo-
ro disegni non si fosse accostata l'Ollanda, e
questa era da Francesi coltivata con tutte l'ar-
ti, e coll'esibizione più vantaggiose. A tal
effetto avevano fatto intendere agli Stati col
mezzo del Signor di Fenelon: Che se le for-
tificazioni di Doncherchen imprimessero ge-
losia; era pronta la Francia a consegnar la
Piazza in mano degli Ollandesi, perchè fosse
munita co' loro presidj, e restituita dopo la se-
gnatura di pace. Con tale progetto palesava il
Cristianissimo la sua intenzione di non nutrire
occulti disegni poniva gli Ollandesi in ne-
cessità di maturar le risposte, e si costituiva
in

in favorevole condizione; imperocchè, se fosse stata dagli Olandesi abbracciata la proposizione PIETRO
GKIMANT
Dogerei 131 li obbligava a mantenersi neutrali, o più a difendere la Piazza contro gl' Inglesi, se avessero tentato attaccarla, da che ne sarebbe derivato l'ottimo effetto di separare con sicurezza le due nazioni, e forse renderle tra sè nemiche.

Ma quand' anche non fosse riuscito agl' Inglesi aver compagna nella deliberazione l'Olanda, potevano confidare di non averla contraria per l'uniforme oggetto di rendere abbattuta la Francia, e perchè si erano sciolti dall'impegno di assistere gli Austriaci all'acquisto del Regno di Napoli, come portava la fama, che avesse ad essere invaso, eccitati dal tumulto del popolo, che prometteva di sollevarsi.

Fattesi vedere all'improvviso tredici Navi intimazione
dell' Inghil-
terra alla
Francia, per
la sicurezza
del Regno
di Napoli Inglesi con due Brulotti, e con palandre, era stato col mezzo d'un Uffiziale intimato al Re; Che se nel termine d'un solo giorno non avesse sottoscritto un foglio con impegno di neutralità nella guerra, che teneva la Spagna contro la Regina d'Ungheria, e se non avesse tosto richiamate al Regno le Truppe, avrebbe quella Capitale gli effetti del giusto provato sdegno della nazione Inglese, con renderla in-

cene-

cenerita. Dopo matura consultazione, qual'era
 PIETRO accordata dalla ristrettezza del tempo, fu for-
 GRIMANI Doge 1133, che il Re vi aderisse, ma ricercato il Co-
 mandante Inglese, perchè la nazione si costi-
 tuisse mallevadrice della sicurezza del Regno di
 Napoli, rispose egli; Non tener commissione,
 che di obbligare il Re alla segnatura del foglio,
 ed in fatti ottenuto l'oggetto si staccarono da
 quell'acque le Navi Inglesi, girando a costeg-
 giare i litorali della Spagna, e ad impedire
 A cui il Re i soccorsi, che si tentasse tradurre in Italia
 vi aderisse. per via del Mare.

I Segnani
Iofestano i
Mari col
corso.

Prendono
un Trabacolo
de' Venezia-
ni che viene
restituito
per ordine
della Regina.

Se per la partenza de' Legni Inglesi, e per
 la sforzata dichiarazione dovevasi credere assi-
 curata la Capitale del Regno di Napoli, non
 erano cheti i litorali, e sicuro il commercio
 in que' Mari per i Segnani, che scorrevano quà,
 e là senza però inferire scapiti di rilevanza;
 ma la loro dimora in quell'acque faceva con-
 fidare, che i sudditi della Repubblica avessero
 ad essere scolti da qualunque apprensione del-
 le rapine d'infesta popolazione, che a fronte
 delle prede non distingueva dagl'inimici gl'ami-
 ci. Accresceva la confidenza per il retto pro-
 cedere della Regina d'Ungheria, che alle do-
 glianze del Senato per esser stato da' Segnani
 attrapato un Veneto Trabacolo, piantandovi
 sopra le insegne Austriache, aveva ella co-
 man-

mandata la pronta restituzione degli effetti, e ~~comune~~
del Legno, e che fosse, posto in catena il di- PIETRO
rettore della Galeotta, come in fatti fu senza GRIMANI
dilazione arrestato. Doge 113

Se per la forza degli uffizj, per la buona di- 1742
sposizione della Regina d' Ungheria, e per le
debili forze degli armatori non si ricercava l'
impegno di grandi applicazioni, conveniva al
Senato impiegare la più sollecita osservazione
alle dubbiose vicende degli Eserciti stranieri
in Italia, de' quali variauano le deliberazioni,
ed i movimenti a misura, che dalle Corti giun-
gevano le commissioni, o alternavano tia le
speranze, ed il scioglimento i Trattati.

Non essendo forse piaciuto alla Spagna il
cauto contegno del Duca di Montemar, o per La Spagna
sottigliezza di consiglio, perchè talvolta erano ricchiamata
laudate le direzioni di lui per la preservazio- alla Corte
ne dell' Esercito, era stato richiamato alla Cor- il Duca di
te, e dato il supremo comando dell' armi Spa-
gnuole in Lombardia al Signor di Gazè di na-
scita Vallone, Capitano creduto di risoluzione
egualmente, che di esperienza e valore. Po-
ste da esso in movimento le Truppe accresciu-
te da numerose reclute, le fece passare a Fa-
no, lasciando correre voce, di voler tosto spin-
gersi nel Bolognese, dove aveva ordinata la
disposizione delle tappe, e delle vettovaglie,

PIETRO
GRIMANI
Doge 113

ma che tuttavia sospendesse la risoluzione sin
tanto gli giungessero dalla Spagna precise le
commissioni.

Non erano di maggior conseguenza gli avvenimenti dell' armi nella Savoja , che prima occupata dall' Esercito dell' Infante Don Filippo con dimostrazione d' aprirsi con la spada il cammino all' Italia , indi dubbioso per la difficolta de' passi muniti con forze rigorose dal Re di Sardegna , e finalmente obbligato a ritirarsi a' confini della Francia per la venuta del Re Sardo col nerbo maggior delle forze , dopo aver lasciato grosso Corpo di Truppe al Governator di Milano per far fronte all' altro Esercito de' Spagnuoli , era Don Filippo irresoluto ne' suoi consigli per la dichiarazione del Re di Sardegna dimorante a Ciamberry , e a Momilliano di opporsi a tutto costo a' disegni de' Spagnuoli , se avessero tentato di rientrare nella Savoja .

Dichiarazio-
ne del Re
di Sardegna.

La stagione che piegava al verno taceva credere arenate le disposizioni degli Eserciti , destinati già i Sardo-Austriaci a prender quartier nel Modonese , e disposti i Spagnuoli nel Bolognese , e nella Romagna , tanto più , che questi diminuiti molto per le morti , e per le diserzioni si erano acquartierati in fortissimi alloggiamenti al Panaro , non ritrovandosi in condizione di azzardarsi a decisive deliberazioni .

Quan-

Quanto debili erano le azioni della guerra, altrettanto funeste riuscivano le conseguenze, dovendo gli Eserciti starsene a vista de' nemici, da che si erano introdotte nelle Milizie sì grandi le infermità, e così copiose le morti, che cadevano i soldati in gran numero d'amb

PIETRO
GRIMANI
Doge 113
Mortalità
nelle Milizie specialmente Spagnuole.

be le parti, ma in particolare de' Spagnuoli per la diversità del clima, per i patimenti, e per difetto degli opportuni ripari:

Alle tante calamità si aggiungeva il pericolo, e l'apprensione della peste, che sin dall'anno mille settecento trentasette grassando nel-

Costituzio-
ne infelice
della Bavie

la Transilvania, e nella Servia si era poi dilatata nell'Ungheria, ed ora con lagrimevoli progressi aveva attaccati numerosi villaggi di quà e di là dal Tibisco, non senza qualche funesto esempio nelle vicinanze di Cassovia, non più che sedici leghe distante da Presburg, doven-
do riuscire debili le precauzioni contro la fa-
tale insorgenza per essere divertite le forze
e i pensieri dagl'impegni dell'armi.

Nel mezzo però alle combustioni di guerra non erano da' Principi trascurati i maneggi di pace, o per la stanchezza e deficienza de' mezzi a più lungamente sostenerla, o perchè nel grande inviluppo di pretensioni e di affetti confidasse cadauno di cogliere vantaggio-
maggiori nelle trattazioni di onorevole accomo-

PIETRO
GRIMANI
Doge 113
*Sospetti del-
la Regina d'
Ungheria
sulle dire-
zioni dell'
Inghilterra.*
*Oggetti va-
de' Principi.*
 damento, che tra la pericolosa continuazione dell'armi. Non era però sì facile sperare fortunato il fine, non che l'incamminamento de' maneggi per le reciproche gelosie fissate sopra i particolari riguardi: Era sospetta alla Regina d'Ungheria e di Boemia la direzione dell'Inghilterra, che ben sapeva tener vivi i maneggi con la Spagna, nella confidenza di ottenere in prezzo di pace vantaggi rilevanti al commercio, e forse una qualche Piazza nell'America, benchè questa difficilmente sarebbe dalla Spagna accordata: Nel tempo medesimo proponevano gl'Inglesi alla Regina vantaggiosi progetti di commercio co' littorali Austriaci, indicandole il porto di Trieste opportuno ad agevolare il trasporto delle merci per la Germania, qualora da' Legni Inglesi fossero a quella scala tradotte; ma si cercava il maneggio di tal affare con grande segretezza, onde non trapelasse a cognizione de' Veneziani, a' quali non doveva riuscir grato; e molto più degli Olandesi, che ayrebbero risentito sensibili pregiudizi nella diversione del loro traffico con le Province dell'Allemagna.

Il Re di Sardegna, che senza violare il Trattato provvisionale, che teneva con la Regina d'Ungheria era in libertà di maneggiare i Francesi, e la Spagna non trascurava alcun mezzo

zo, che gli appianasse la strada ad accrescere i propri Stati, e quando avesse ad aprire le porte d'Italia all'Infante Don Filippo voleva vedersi in condizione di poter resistere alla possanza della Casa di Borbone nella Provincia. L'Imperadore per sostenere la grande dignità di Capo dell'Imperio non poteva rimaner senza Stati, o col solo distrutto paese della Baviera, e la Regina d'Ungheria, che aveva cotanto operato per la preservazione de' Stati suoi ereditarj tant'era lontana di ceder il possesso delle più ubertose Provincie senza redintegrazione, o equivalenti concambj, quanto era costante e deliberata la Regina Elisabetta di Spagna di stabilire ad ogni costo la grandezza de' figliuoli in Italia.

Nella confusione degli affari, de' consigli e de' sagaci raggiri de' Gabinetti conveniva a' Principi indifferenti vegliare alle direzioni e pratiche delle Corti, non apprendendo quali avessero ad essere gli effetti dell'altrui ambizione, e delle moltiplici pretensioni. Manteneva perciò l'Ollanda numerose Milizie, costituendosi in grado di essere accarezzata e temuta, e la Repubblica di Venezia munite le Piazze sue nell'Italia con vigorosi presidj a segno di poter sostenere rispettata figura, osservava con diligenza gli andamenti de' Principi in guerra

PIETRO
GRIMANI

Doge 113

PIETRO GRIMANI per dirigere le proprie deliberazioni a norma dell' altrui direzioni.

Doge 113 Credendo perciò opportuno, oltre le giornaliere penetrazioni, di aver cognizioni più precise, e conciliarsi sempre più gli animi delle potenze amiche, particolarmente di quelle che tenevano uniformi oggetti, inclinavano molti de' Senatori alla spedizione di un Cittadino all'Haja, nel qual luogo ritrovandosi Minstri degli altri Principi, e potendo essere Nobile all'Aja, quella parte destinata ad un congresso di pace, sarebbe riuscito più agevole penetrare l' idee de' Principi, e i disegni de' Gabinetti. Sebbene la persona eletta non aveva a sostenere carattere, ma trasferirsi colà col solo titolo di Nobile, restando in tal maniera il Senato in libertà di prendere gli opportuni consigli a norma degli avvenimenti e degli affari, fu non poco dibattuta la proposizione, e la massima: Piaceva a' Savj del Collegio differirne la spedizione, eccitando solamente gli Ambasciatori alle Corti alle possibili penetrazioni, e a dichiarare a pubblico nome a' Minstri: Che potendosi sperare per la stagione opportuna non lontano l' incamminamento de' Trattati per stabilire la pace tanto desiderata dal Mondo Cristiano, bramava il Senato di essere fatto partecipe del corso degli affari spettanti all'

Ita-

Italia, per l'interesse, che la Repubblica te-
neva nella Provincia.

PIETRO
GRIMANI

La proposizione non era da molti creduta ^{Doge 113} provvedimento sufficiente allo stato delle cose presenti: Riflettevano, che da' Ministri alle Corti sarebbero tenute celate le direzioni e i ¹⁷⁴² consigli; Che alla sagacità de' Gabinetti non sarebbero mancati pretesti per palliare le negoziazioni, e per far credere diversamente da quello si trattasse ne' segreti maneggi. Bensi' dover riuscire agevole alla desterità di un Nobile spedito all'Haja, dove esistevano Ministri di tutti i Principi, rilevare almeno indizj certi che appianassero la strada alla cognizione del vero sistema delle cose, e conciliarsi gli animi e la benevolenza de' Ministri principali e de' Stati Generali, senza il concorso de' quali non si sarebbe certamente deliberata cosa alcuna, e riuscendo rilevare qualunque principio non favorevole alle cose de' Principi non beligeranti, interessare le Provincie unite, già per se stesse disposte a favor pubblico, facendo sventare nel nascere le proposizioni, che ricevute a prima vista per progetti, potevano formar base, e stato a' maneggi, qualora non abortissero ne' loro principj. Non essere questo il primo caso, che in fatale congresso si fossero deliberate e stabilite massime pregiudi-

ziali alla pubblica quiete tra le asseveranze più
 costanti di perfetta amicizia: Gl'indizj delle
 Doze 113 sinistre intenzioni essere arrivati a pubblica
 cognizione assai tardi, per non esservi presen-
 te al congresso chi con l'attenzione, e con
 1742 savie indagazioni potesse avanzar al Senato le
 gelosie, i sospetti, i pericoli, che si trama-
 vano a danno de' pubblici Stati. Qual ostacolo
 poter opporsi ad una deliberazione, che non
 aveva in oggetto, che la cautela, la preven-
 zione, e l'uffiziosità co' Ministri de' Principi?
 dover forse questi adombrarsi, che dal Senato
 fosse spedito all'Haja un Nobile, perchè fosse
 intenzione pubblica aderire più ad una che all'
 altra delle potenze contendenti, seminar ge-
 losie, e far insorgere nelle menti de' Principi
 pensieri poco conferenti alla pubblica sicurezza?
 Cedere sì fatti timori al solo riflesso;
 Che la prudenza del Senato non aveva avuto
 riguardo di far staccare da Milano il Residen-
 te per farlo passare appresso il Re di Sarde-
 gna, commettendoli di accompagnar quel So-
 vrano al Campo, a vista dell'Infante Don Fi-
 lippo, che sosteneva la più gelosa figura nella
 costituzione presente degli affari d'Italia. Non
 potersi però fissar stato di dubitazione, che un
 Cittadino senza carattere si trasferisca in luo-
 go neutrale, tra Ministri di Principi amici
 per

per praticar seco loro indifferente contegno, ed eguali uffiziosità, potendo nel tempo stesso cogliere il momento opportuno, onde scoprire i maneggi, e rendere avvertito il Senato ad adattare con fondamento le direzioni, e i consigli allo stato delle cose. Non poter esser lontano il fin della guerra presente per la stanchezza de' Principi, e dover esser segnata la pace, o in solenne congresso, o con segreti Trattati. Se questa fosse maneggiata alle Corti, non dover essa conchiudersi con segretezza sì grande per la diversità, e molteplicità degl' interessi, che dall' uno, e dall' altro de' Ministri dimoranti all' Haja non trapelino, ancorchè da' remoti lumi gl' indizj, nel qual caso aprirsi la strada all' industriosa attenzione del Nobile colà spedito di combinare i discorsi, penetrare i principj, e giungere per mezzo dell' animosità altrui alla dubitazione, e forse alla cognizione degli affari vertenti. E se avesse a stabilirsi la pace in universale congresso, qual altro luogo poter esser prescelto, che l' Haja, centro delle negoziazioni ne' tempi andati, paese indifferente, e che per l' estimazione, che sostenevano gli Stati Generali, non sarebbe certamente ad altri posposto: Dover in tal caso riuscire di utilità alla Repubblica, o dar carattere distinto al Nobile, che fosse colà spedito;

PIETRO
GRIMANI

Doge 113

dito, istrutto già delle cose, dopo aversi consigliata l'amicizia, e benevolenza de' Ministri, ^{PIETRO GRIMANI} Doge 113 per intervenire egli pure al congresso, o per rendere pienamente informato chiunque deliberasse il Senato di spedire in più luminosa figura. Conchiudevano finalmente non dover esservi principio di difficoltà, o di pericolo nella sollecita spedizione all'Haja di un Cittadino; bensì grandi poter essete le conseguenze, se nell'universale sconvoglimento d'Europa, negli ambiziosi disegni de' Principi, o per dilatare gli Stati, o per fondare nuovi dominj non vi fosse chi dal luogo più certo di minor osservazione, e di maggiore facilità alle penetrazioni avanzasse al Senato le cose, che giornalmente accadessero, i raggiri benchè in oscuro delle Corti, le pretensioni, e l'idee; riflesso di conseguenza sì grande, che la sola dilazione poteva riuscir dannosa, e forse rendere vani gli effetti della salutare deliberazione.

Non etano intieramente persuasi i Savj del Collegio, che avesse a seguire in presente la spedizione di Nobile a quella parte, adducendo la gelosia che sarebbe insorta nelle Corti, quasichè volesse la Repubblica ingerirsi nelle vertenze tra Principi, e uscire dalla neutralità, che sebbene non apertamente dichiarata, era

era stata però dal Senato eseguita coll'indifferente contegno.

PIETRO
GRIMANI

Esibita la proposizione al Senato fu a larghi ^{Doge 113.} voti deliberata la spedizione sollecita di un <sup>Il Senato de-
libera la spe-
dizione di un
Nobile all'
Aja.</sup> Nobile all' *Haja*, quale avesse ad accettare l'incarico nel termine di giorni tre, e partire nello spazio di giorni otto, riserbando il Senato dargli l'opportune commissioni, tosto che l'eletto avesse accettato l'impiego, a cui fu senza dilazione destinato Niccolò Tron Cavaliere, che aveva ne' tempi andati sostenuta l'Ambasciaria d'Inghilterra, al quale per aver ottenuta <sup>Andrea Tron
Nobile all'
haja.</sup> la dispensa fu sostituito Andrea suo figliuolo, che aveva sostenuto il posto di Savio di Terra Ferma.

La risoluzione promosse qualche discorso ne' Ministri de' Principi a segno, che l'Ambasciadore Cattolico Marchese Marri procurò con sollecita conferenza indagare dal Deputato Procurator Emo qualche lume intorno l'improvvisa spedizione, ma venendogli risposto; Che vivendo non interrotta l'amicizia della Repubblica con quella d'Ollanda, in prova di vera corrispondenza aver il Senato spedito là un Nobile senza carattere, si acquetò l'Ambasciadore senza avanzarsi ad ulteriori perquisizioni.

Non vi era insorgenza ancorchè indifferente
che

PIETRO GRIMANI che non eccitasse gelosie, e l'attenzione delle potenze in guerra, tanto più, che varjando so-
Doge 113 vente la sorte dell'armi, e affacciandosi a tut-

1742 ti indistintamente gravi difficoltà alla conchiusione de' Principi can- sion della pace; si addombravano tutti di po-
tendenti.

ter prendere scapiti dagl'impegni altrui, o che

Nuovo at- tacco di fosse trattata occulta trama da' loro nemici.

Praga.

Ripigliando vigore il partito della Regina d' Ungheria nella Boemia, si disponeva il Principe Lobcowitz ad attaccare di nuovo Praga, dopo aver spinto il General Vallis con tremila mini uoad occupare il castello di Teschen, nel qual luogo aveva raccolta il Maresciallo Belis- le copiosa quantità di provigioni per il valore di duecentomila Fiorini, guardate da ottocento soldati. Volendo questi scalare all' ingiù le mu- ra per incendiare alcuni molini furono i presti Croati a salire per le medesime nel recinto, e posto in confusione il presidio fu obbligato a rendersi prigioniero di guerra.

Pericolosa costituzione de' Francesi.

Il Principe Carlo di Lorena era alla testa dell' Armata nella Baviera a fronte del Mare- sciallo Broglio, e si rendeva pericolosa la co- stituzione de' Francesi o sia nell'incontrare bat- taglia, che poteva decidere di conseguenze as- sai rilevanti; o nel ritirarsi, da che dipendeva il destino della Boemia, e dell' Armata, che stava in Praga raccolta, oltre che abbandonato

l'Im-

l' Imperadore dall' armi Francesi sarebbe tosto
ridotto a condizione molto infelice.

PIETRO
GRIMANI

Forze vige-
rose dell'
Esercito Spag-
nuolo.

Il Re di Sardegna si tratteneva a Momillia ^{Doge 113} no in osservazione dell'Esercito Spagnuolo, che acquartierato a' confini della Savoja s' ingrossava di giorno in giorno di forze per i copiosi ajuti, che giungevano dalla Spagna, impegnata la Regina Elisabetta a segno di prescrivere risolutamente al Conte di Ghimes di sforzare con l' armi i passi, combattere i Savojardi, ed aprire a tutto costo all' Infante la strada di penetrar nell' Italia. Sembrando ad essa, che non corrispondesse alla sollecitudine sua l' impegno del Ghimes, a cui si affacciavano difficoltà quasi insuperabili per scacciare i Savojardi dalla Fortezza de' passi, gli aveva sostituito il Signor Las-Minas, rinnovandogli i medesimi risoluti comandamenti.

L' altro corpo de' Spagnuoli accampato in vicinanza di Bologna non era senza apprensione di essere attaccato dagli Austriaci, dopo che dal Conte Traun era stato attraversato al Sig. di Gages il disegno di penetrare nella Toscana.

L' Imperadore spogliato di forze proprie non poteva discernere lo stato dell' avvenire nel possesso de' Stati, che convenivano allo splendore della dignità conferitagli, ed era sollecita l' Alemania per l' interne fluttuazioni, e non sen-

Riflette co-
sì l' istituzione di
Cesare.

**PIETRO
GRIMANI** za apprensione per le insorgenze del Nort, dove invilita la Svezia dalle perdite fatte con la Doge 113 Moscovia, e rassegnata a ricever in suo Re il

1742 Duca d'Olstein Gottorp nipote della Regina, poteva questi giunto un giorno che fosse al possesso della Corona Imperiale della Russia essere di grave pericolo alla Germania tutta vagheggiata in ogni tempo da' Moscoviti.

Tra tanti, e così contrarj inviluppi d'affetti, d'interessi, di gelosie, tuttochè continuassero le pratiche alle Corti, non vi era chi potesse fissare fondato presagio dell'avvenire, non speranze vicine di vera quiete, che anzi bilanciate le forze nella varietà degli avvenimenti, era comune opinione, che la stanchezza universale de' Principi non potesse valere ad ammorzar gli odj, ed a satollare l'ambizione de' pretendenti, ma che senza nuova effusione di sangue non si sarebbe dato fine alla guerra.

Il Re d'Inghilterra pa- Prestava argomento a ciò credere la delibera-
lesa al Par-
lamento la razione dell'Inghilterra, che dopo efficace di-
necessità di
assistere la scorso fatto dal Re nel parlamento, onde far
Regina d'Un-
gheria. apparire la necessità di assistere con risoluzio-
ne la Regina d'Ungheria, erasi data la marcia
per le Fiandre a cinquantamila uomini, com-
prese però in questi le Truppe Hassiane, e
Hannoveriane, per far credere (nel nuovo ri-
trovato) che queste concorressero, come Ausi-

Ilarie, onde alla nazione, e non al Re fosse addossata la risoluzione di muover l'armi contro la Francia.

PIETRO
GRIMANI
Doge 113

I movimenti degl' Inglesi, e la costituzione non fortunata, in che ritrovavasi l' Esercito Francese nell' Allemagna, combattuto egualmente dalla vigilanza degli Austriaci, che dall' inclemenza della stagione, suggerì al General Bisle la necessità di uscire di Praga prima, che la Piazza fosse rinserrata dal Principe Lobkowitz, che con lo sforzo maggior delle Truppe era indirizzato ad investirla.

Per tal effetto lasciati in Praga due Reggimenti Bavari, e pochi Francesi a custodia degl' infermi, che in grosso numero si ritrovavano nella Piazza, uscì il Maresciallo alla testa di nove mila soldati per la maggior parte a Cavallo, avendo montata la Fanteria sopra Cavalli tolti a forza dagli abitanti, onde trasferirsi con maggior sollecitudine ad Egra ove esisteva il grosso del Campo comandato dal Maresciallo Broglio, ma investita la retroguardia dagli Ussari, che fecero non poca strage e bottino, caduti in prigonia oltre mille uomini, e disertate in grosso numero le Milizie dall' insegne, gli riuscì ridursi con debili forze in luogo di sicurezza. La Piazza spogliata del nerbo maggior del presidio capitolò con onorevoli condi-

Francesi
escano da
Praga.

Sono inve-
ntati dagli
Ussari con
strage.

zio-

PIETRO GRIMANI zioni accordate dal Lobcowitz, ma poco grata alla Corte di Vienna, benchè fosse riguardo-
Doge 113 le la mercede nell' essere restituita all' ubbidien-
Praga ritor- za della Regina la Capitale della Boemia, ed
dienza della in conseguenza la maggior parte del Regno.
Regina.

Non più chete erano le cose a' confini dell' Italia, benchè la rigidezza della stagione consigliasse piuttosto ridurre le Truppe a' quartieri d' inverno, che di accingerle ad imprese con pericolo di perderle tra patimenti più, che per l' armi nemiche.

Rinvigoriti i Spagnuoli nella Savoja da vigo-
Rinforzi de' rosi rinforzi, ed eccitato il Generale Las-Mi-
Spagnuoli nella Savoja. nas dagli ordini risoluti della Corte di Spagna,
Acquistano il Castello A- si era spinto a vista dell' Esercito Savojardo ad
premont. Occupano Ciamberry. espugnare il Castello Apremont, che guardato
da soli duecento soldati per la maggior parte
paesani capitolò facilmente la resa, restando il
presidio prigioniero di guerra. Il fortunato
principio aveva animato il Generale ad avan-
zarsi a Ciamberry, che restò in brev' ora occu-
pato, portando in ogni parte i Micheletti stra-
gi ed incendj, con terrore del paese all' in-
torno. Occupati da' Spagnuoli que' siti, che pre-
stavano loro comodi alloggiamenti, e che li
rendevano possessori del paese aperto della Sa-
voja, deliberò il Re di Sardegna di ritirare le
genti a difesa delle Piazze forti al confine, ma

se

se la prima colonna potè respingere gli assalti
de' nemici, fu l'altra con tal vigore investita, PIETRO
GRIMANI
chè convenne lasciasse non pochi morti sul cam- Doge 113
po, e qualche porzione di bottino a' nemici.

Sebbene non forse di rilevanza la perdita di debili Piazze, e che la stagione valesse di opportuno pretesto al Re di Sardegna per ridurre al riposo le Milizie stanche dalla lunga Campagna, appariva tuttavia in faccia a' soldati il dispiacere per il ritiro dopo i lunghi patimenti sofferti, e per la pena che fosse in qualche parte offuscata la gloria dell'armi, tanto più, che indebolite le forze del Traun per la risoluta partenza di tremila Croati, appresso i quali non avevano avuto vigore gli allettamenti, e le minaccie del Governator di Milano, onde trattenerli, che non ritornassero alle loro case, rimaneva l'Esercito Austriaco assai debole a fronte de' Spagnuoli, che dimoravano nel Bolognese, ed era facile, che invitato il Conte di Gages dalla debolezza de' nemici pensasse a non trascurare l'opportunità de' vantaggi.

Insisteva perciò il Marchese d'Ormea appresso il Veneto Ministro, perchè dal Senato fosse fatto il riflesso che meritava lo stato presente delle cose, e la costituzione pericolosa d'Italia; indicava la costanza del Re suo Signore, ma si doleva nel tempo medesimo del-

Deboli for-
ze degli Au-
striaci,

PIETRO GRIMANI la lentezza della Corte di Vienna a non accor-
Doge 1742 rere alla preservazione de' Stati nella Provin-

che dopo aver soddisfatto agl' impegni, veglia-
to a proprio costo alla preservazione comune
non avrebbe ciecamente sacrificato lo Stato, e
la propria sussistenza ad una inutile perdizio-
ne: Essere pronto il Re a comunicare al Sena-
to lo stato delle cose, come aveva sin ora fe-
delmente praticato. Laudava la direzione della
Repubblica, caricando di trascuratezza, e in-
curanza la Corte di Vienna, perchè lasciando a
peso della Savoja la difesa di tutta Italia, non
spedisse nella Provincia forze bastanti a difen-
dere i propri Stati.

Con più liberi sentimenti incaloriva in Vien-
na gli uffizj il Conte Ulefelt a nome della Re-
gina appresso il Veneto Ambasciadore, perchè
il Senato deliberasse finalmente di assistere nel-
la propria la causa comune della Provincia.

Essere opportuno il momento a fissare i con-
sigli, e adattarli alla necessità delle congiun-
ture, onde non restasse esposta l'Italia all'am-
bizione di nuovi Principi, de' quali non sareb-
be stata limitata l'avidità di dominio, o rispet-
tata la sicurezza de' confinanti.

Assicurava interessata ad evidenza l'Inghil-
terra; vicina a dichiararsi l'Ollanda; compre-
sa

sà ormai dalle potenze marittime la necessità, PIETRO
GKIMANI
ed il comune interesse di mantenere l'equili-
brio d'Europa, e di porre argine alle vaste idee Doge 113.
della casa di Borbone, che non teneva limitate
misure. Innalzava con laudi la costanza del Re
di Sardegna, dichiarandolo non poco alterato
per la voce divulgata, che stanco dal grave
peso della guerra, e timoroso della sicurezza
propria, non fosse lontano di appigliarsi a nuo-
vi consigli.

Tali eccitamenti erano dati dalla Corte di
Vienna al Veneto Ambasciadore nel tempo, in
che egli dichiarando la volontà del Senato co-
stante nell' amicizia verso la casa d'Austria, la
vigilanza, che prestava a' casi, ed alle circo-
stanze della guerra, ricercava a pubblico nome,
che essendo la stagione opportuna a' Trattati,
se questi fossero incamminati, non restasse la
Repubblica defraudata della cognizione de' ma-
neggi, come conveniva ad un Principe, che
aveva cotanto d' interesse nella Provincia, lo
che gli giovava confidare per le tante prove di
vera amicizia date alla Regina, e per le mol-
te ancora non interrottamente praticate verso
l' Augusto suo Padre.

Non contenta la Corte di Vienna delle ami-
chevoli espressioni del Senato cercava indurlo
a tutto potere a più decisive dichiarazioni, so-

PIETRO GRIMANI
pra il punto rilevante di prender parte nelle turbolenze d' Italia, come asseriva il Conte, Doge 113 che non meno efficaci sarebbero state le rimozioni del Re di Sardegna al Venezo Ministro, che appresso lui risiedeva.

Costanza
piuttosibile
del Senato
nel mante-
ner le sue
massime.

1742

Quanto ardente si faceva conoscere la Corte di Vienna per muovere la Repubblica, altrettanto costante era la massima del Senato nel non dichiarare più apertamente la sua volontà nell' oscura costituzione della guerra d' Italia, ma con dimostrazioni di vera amicizia verso i Principi contendenti, attendeva dall' opportunità, e dalle più certe penetrazioni la regola più sicura alla direzione de' consigli.

Il Senato im-
pedisce la co-
municazione
con la Uni-
gheria per la
peste.

Avanzando la peste nell' Ungheria, era stato dalla provvida sollecitudine del Magistrato destinato a custodia della salute, bandito quel Regno, e sospesa la libera comunicazione con le confinanti Provincie, da che prendendo argomento alle doglianze la Regina d' Ungheria protestava di non poter pregiudicare a' propri interessi nella Provincia con la lunga dimora delle sue truppe nelle contumacie, tanto più, che indebolito l' Esercito Austriaco per l' improvvisa partenza de' Croati, erano dal Conte Traun chiesti alla Regina solleciti e vigorosi rinforzi. Bilanciate però dalla maturità del Senato le conseguenze, che potevano derivare dalla

Riflemen-
to della Re-
gina.

ne-

necessità degli Austriaci a spedire senza dilazione Truppe nella Provincia, coll'esempio di PIETRO GRIMANI quanto si era praticato nell'anno mille settecento e dieci, deliberò che fosse loro permesso libero il passaggio nel Mantovano, ma sotto le pubbliche scorte per il tratto tutto del Veneto Doge 11 Stato per rendere tosto interdetto il paese, ove si avanzassero; con la quale facilità, benchè dannosa al proprio commercio dimostrava di concorrere possibilmente, e salvi i delicati riguardi della salute, alle premure della Corte di Vienna.

Non era però così agevole aderire alle ulteriori richieste d'impegni nella confusa costituzione delle cose; imperocchè riflettendo la pubblica maturità al grande inviluppo, in che fluttuavano i consigli de' Gabinetti, alla diffidenza introdotta tra Collegati, alla risoluzione della Regina Cattolica, che con precise ordinazioni commetteva a' suoi Comandanti in Italia di superar le difficoltà, ed aprire con la spada la via alla grandezza dell'Infante, attendeva il Senato dal tempo quei benefizj, che nella varietà degli affetti de' Principi, non era permesso dalla solerzia umana scoprire come in presagio.

Con affetto così torbido e incerto ebbe fine l'anno millesettcento quarantadue, minac-

ciandosi sempre all'Europa nuove calamità, e
 PIETRO
 GRIMANI forse più che ad ogni altra parte, all'Italia,
 Doge 113 dove, ad onta della rigida stagione si vedeva-
 Movimenti
 de' Spagnu-
 li in Italia. no in movimento le Truppe Spagnuole, var-
 cato già dal Gages felicemente il Panaro, e
 ridotte le genti Austriache sotto il Cannone
 della Mirandola, ma così diminuite di nume-
 ro, che quando non fossero rinforzate dalle
 genti Savojarde, come con replicati Corrieri
 era ricercato l'Apremont dal Governator di
 Milano, potevano restar esposte ad evidente
 pericolo, se all'Esercito de' Spagnuoli fossero
 arrivate le genti Napolitane, che si staccava-
 no a picciole schiere dal Regno, per non ren-
 dere osservazione agl' Inglesi, appresso i quali
 volevasi almeno nell'apparenza far credere co-
 stante la massima di non violare la sforzata
 neutralità.



STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
SENATORE

LIBRO QUINTO

SI scoprirono in brev' ora i dise-
gni de' Spagnuoli a non trascu-
rar l' opportunità, che loro of-
feriva la debolezza degli Austria-
ci, che spogliati del grosso corpo de' Croati
prestavano argomento dì confidenza a' loro nemici
di opprimerli prima, che fossero rinvigoriti

PIETRO

GRIMANI

Doge 113

1843

PIETRO GRIMANI da nuove forze, che per le replicate richieste
del Conte Governatore di Milano, e per non
Doge 113 dar motivo di querele al Re di Sardegna, di-

spondeva la Corte di Vienna di far calare in
breve spazio di tempo dalla Germania. Tra-
sferitosi il Conte di Gages oltre il Panaro con
tutto l'Esercito, si era avanzato nel giorno ot-
tavo di Febbrajo alla volta del Campo Allemanno,
ma giunti opportunamente gli avvisi al
Conte di Traun non era stato lento a chiamar
appresso di sè le Truppe Savojarde, che divi-
se nelle Piazze a' quartieri dovevano esser pron-
te ad accorrere in poche ore in di lui ajuto,
come gli aveva promesso il Conte d'Apre-
mont a misura de' stabiliti concerti. Teatro al-

Battaglia sanguinosa tra Spagnuoli, ed Austro-Sardi. la sanguinosa battaglia furono le Campagne
di Campo Santo alle Rive del Panaro, dove
affrontatisi gli Eserciti non molto superiori
l'uno all'altro di forze, ma con eguale ri-
soluzione e valore resero lagrimevole spet-
tacolo di stragi, e di morti, accresciuto viep-
più dalla confusione per essersi prolungato il
conflitto dall'ore venti sino alle tre della not-
te con reciproco danno, ed effusione di sangue,

1743 ma con incertezza a qual parte pendesse la
vittoria, benchè gli uni, e gli altri se l'ap-
propriassero. Disfatta, e disordinata la Caval-
leria Allemanna, e Savoarda, diede prove di

**Valore della Fanteria Au-
stro-Sarda.**

sin-

singolare intrepidezza, e valore la Fanteria, di modo che dopo sett' ore di ostinata battaglia, chiamò il General Spagnuolo a raccolta l' Esercito, traducendolo, senz' essere inseguito, oltre il Panaro, e facendo distruggere, ed incendiare i ponti sopra quel Fiume costrutti. Restituitosi a Bologna si resero pubbliche grazie a Dio per il vantaggio, che si pubblicava ottenuto sopra i nemici, de' quali decantavasi perito numero assai grande con più Generali, e Uffiziali di grado, e tra gli altri del General Apremont malamente ferito, e che poco appresso morì; inchiodati alcuni pezzi di Cannone, ed occupate più insegne, attribuendosi a savia deliberazione il ritiro per mancanza di vettovaglie a più lungamente sostenersi a vista de' nemici.

Non minori segni di esultanza erano praticati dagli Austro-Sardi: Fu festeggiato il successo con rendimento di grazie a Dio nel Campo di battaglia abbandonato da' nemici, come pure a Vienna, e a Torino; era amplificato il numero de' Spagnuoli periti, le insegne occupate, e la fuga loro oltre il Fiume con l' incendio de' ponti per non essere da' nemici inseguiti, e col disordinato frettoloso ritiro a Bologna, era attribuito al valore della Fanteria

PIETRO
GRIMANI

Dimostra-
zioni giuli-
ve de' Spa-
gnuoli per
l'esito della
battaglia.

E degli Au-
stro-Sardi.

Al-

Allemanna, ed agli ajuti de' Savojardi il merito della completa vittoria.

PIETRO
GRIMANI

Doge 113 Se la varietà dell'esposizioni rendeva per-
Danni rile-
vati da am-
benti. plesso il giudizio degli uomini, era però in-
due gli Eser- dubitabile la debolezza, ed il danno d'ambi gli
cetti.

Eserciti a segno, che alcuno di essi non si trovava in condizione di cogliere con nuove imprese i frutti della decantata vittoria, o di comparire a vista del nemico, se non ricevesse soccorsi.

Ammassavano perciò i Spagnuoli a prezzo d'oro quante reclute riusciva loro raccogliere. Affrettava il Conte Traun con solleciti Messi l'arrivo delle genti dalla Germania, delle quali avendo già la Corte di Vienna ordinata la marcia, cominciava qualche Corpo ad avvicinarsi per la via del Tirolo a' pubblici stati, per passare nel Mantovano a disposizione del Governatore di Milano. Arrivati al confine due battaglioni Vasquez, e Maralli, e scortati sino al termine dello Stato, co' riguardi di sanità dalle Venete Milizie, si attendevano successivamente gli altri Corpi destinati per l'Italia, dovendo riuscire di comun desiderio, che fosse effettuato sollecitamente il passaggio per restituire la comunicazione con la Lombardia, e confinanti paesi, sospesi dal Veneto com- mer-

mercio, e posti alla condizione delle contumacie, che si praticavano col Tirolo.

PIETRO
GRIMANI

Se in Lombardia avevano i Spagnuoli ad on-
ta della stagione tentata la fortuna della bat-
taglia, non si udiva in alcun movimento il lo-
ro Esercito alla parte della Savoja, stando in
attenzione il Marchese de Las-Minas de' vi-
gorosi rinforzi, che dovevano giungerli dalla
Spagna, e della leva numerosa de' Svizzeri,
che si maneggiava a prezzo d'oro dalla Corte
Cattolica.

Nell' inviluppato sistema delle cose corren-
ti poteva insorgere grande alterazione di cose
per la morte del Cardinal di Fleury Primo
Ministro di Francia, dalla di cui direzione or-
dito già il filo, e promossi movimenti sì rile-
vanti, nel sinistro avvenimento de' concepiti
disegni, era primario oggetto di lui restituire
in pace l' Europa. Si lusingava la Regina Eli-
sabetta, che tolto con la di lui morte il prin-
cipal ritegno al Re Cristianissimo per interes-
sarsi con calore a prò dell' Infante Don Filip-
po, avrebbe unite poderose forze all' Esercito
Spagnuolo in Savoja, onde assicurare al Gene-
ro suo il possesso di riguardevole Stato nella
Provincia, come conveniva alla chiarezza dell'
illustre suo sangue, ed alla gloria del Re di
Francia, tanto più, che in vece di sostituire

Morte del
Cardinal di
Fleury.

Speranze
della Regina
di Spagna.

il successore al defonto Cardinale dichiarava
PIETRO
GRIMANI
Doge 113 voler egli tenere in sè l'intiera disposizione
 degli affari del Regno. Sebbene alla possanza,
 L'Ollanda
 dichiara di
 assistere la
 Regina d'
 Ungheria. e vigore di così robusta Monarchia non pote-
 vano mancar forze per resistere in più parti
 nel tempo stesso agl'impegni; insorgevanò tut-
 tavia di giorno in giorno nuovi spinosi ogget-
 ti per la dichiarazione dell'Ollanda ad assiste-
 re la Regina d'Ungheria con venti mille uo-
 mini, oltre le pattuite contribuzioni di dena-
 ro, alla quale deliberazione, tuttochè si dimo-
 strasse per anco dubbia qualche Provincia,
 per l'estimazione, che godeva l'Ollanda; e
 per la maggior somma degli esborsi ad essa
 spettanti, era facile, che seguitassero l'altre il
 di lei esempio.

I Principi si
procurano
aderenze. Nel tempo medesimo, in cui si disponeva
 nuova materia all'incendio di guerra nelle
 Fiandre, e nella Germania, non erano oziosi
 i Principi a procurarsi aderenze per compie-
 re felicemente il grande impegno nell'Italia,
 o perchè non piegassero gli ajuti a favore de'
 loro nemici. Giustificava la Spagna le sue di-
 rezioni appresso il Senato Veneziano; prote-
 stava vera e costante l'amicizia della Corona
 Cattolica verso la Repubblica, che per la fer-
 ni presso il mezza della sua fede, e per la moderazione
 de' consigli gioyava a cadaun Principe aver
 ad

La Spagna
giustifica le
sue direzio-
ni presso il
Senato.

ad essa confinanti gli Stati, com'era impegno
 di vera prudenza, che fosse il di lei dominio PIETRO
GRIMANI
 preservato non solo, ma eziandio accresciuto; Doge 113
 dichiarazione, ch' era avvalorata per veridica,
 e sincera dall'esibizioni della Spagna, e de' suoi 1743
 Alleati, nell' offerirle in mercede del pubblico
 concorso a favore dell' Infante Don Filippo, il
 possesso del Ducato di Mantova. Quando pe-
 rò la Repubblica per i savj riguardi suoi non
 inclinasse ad interessarsi coll' armi nelle tur-
 bolenze d' Italia, confidare i Regnanti Catto-
 lici in giusta retribuzione al vero affetto ed
 estimazione che nutrivano verso il di lei retto
 Governo, che non sarebbe uscita dalla sin ora
 praticata imparzialità, per la quale si dichia-
 rava pronta la Spagna a corrispondere negl'in-
 contri con prove delle più leale amicizia.

Non era meno efficace la continuazione de-
 gli uffizj della Corte di Vienna, obbligata fi-
 nallymente dal fatto a prestare la più costante
 e sacra fede alle pubbliche dichiarazioni, sino
 a veder aperto lo Stato al pronto incammina-
 mento delle Truppe, che tutto di calavano dal-
 la Germania, e sacrificati dal Senato i riguar-
 di del libero commercio de' Stati e sudditi
 suoi per la gelosa custodia della salute, a fine
 di togliere alla Regina i motivi delle doglian-
 ze, e de' sospetti.

PIETRO GRIMANI Procedendo la Repubblica con sì cauto con-
 tegno non sì lasciava abbagliare dalla speciosi-
 Doge 113^{ta} de' progetti, ma preservando a sè l'intiera
 libertà dell'arbitrio, era deliberata dipendere
 dalla sola maturità de' proprij consigli, ed in-
 contrava con indifferenza la ritrosia della Cor-
 te di Vienna a comunicarle il filo de' Tratta-
 ti, che s'incamminassero per la pace; qualora
 il Senato non piegasse a prendere impegno
 maggiore negli affari correnti. Ma il conte-
 gno, che non intieramente appagava le premu-
 re de' Principi contendenti aveva però vigore
 per rendere rispettati da qualunque menomo
 insulto i pubblici Stati, da' quali traendo gli
 Eserciti con le più moderate richieste, e con
 pronto esborso di denaro i provvédimenti, era
 così riguardato il confine, che tra le fiamme,
 e desolazioni de' vicini paesi godevano i suddi-
 ti della Repubblica vera e sicura pace.

Gli Austria- Non così lo stato Ecclesiastico, che fatto per
 ci molestano si lungo tempo soggiorno delle genti Spagnuo-
 lo Stato Ec- ciehastico le con le fatali conseguenze, che sono indis-
 pensabili dalla stazione degli Eserciti, era al
 presente minacciato dagli Austriaci per il sos-
 petto, che ad istigazione del Cardinale Albe-
 roni, o per naturale parzialità avesse sommi-
 nistrato segreti ajuti, ed ammassi di genti a'
 loro nemici. Fosse questo il principal fonda-
 men-

mento, o che la necessità di mantenere le Truppe obbligasse il Conte Traun a proccutar loro più comodi ed opportuni quartieri in pae-^{Doge 113} se, chè poteva somministrare alimento, e foraggi a' nemici suoi, aveva fatto estendere le Milizie nel Ferrarese, appostandone grosso Corpo oltre il Pò sopra lo Stato Pontificio, con disegno di gettar un ponte sul Fiume, onde averle pronte a qualunque movimento degli Spagnuoli. Ma il Conte di Gages, benchè inferiore di forze, e sovvenuto di giorno in giorno da piccioli staccamenti, che giungevano al Campo dalle Piazze della Toscana, e del Regno di Napoli non dimostrava disposizione di abbandonare i forti alloggiamenti, che teneva in vicinanza di Bologna; che anzi sgombrato l'Esercito dagl'impedimenti de' bagagli, e degl' infermi, fatti trasportare nella Romagna, teneva in continua attenzione gli Austriaci, nelle risoluzioni improvvise, che avesse in animo di tentare.

In tale disposizione si ritrovavano gli Eserciti di Lombardia, restando tuttora oscure ed incerte le direzioni del Signor de Las-Minas nella Savoja, che con forte Esercito di giorno in giorno accresciuto per l'arrivo di nuove genti dalla Spagna, ed in attenzione di continuiti rinforzi, obbligava il Re di Sardegna a vegliar

1743

PIETRO
GRIMANI

PIETRO
GRIMANI

gliar con sollecitudine alle deliberazioni de' nemici cauti egualmente, e pronti a non trascurar l'opportunità, che animati dalle felicità del passato incontrro, che se non altro aveva loro aperta la comodità di meglio alloggiare le Truppe, e di preservarle da' rigori della stagione.

Cesare si esibisce mediatore di pace. Non più chiaro era il destino, ed il fin della guerra nella Germania: I progetti intavolati dall'Imperadore di rendersi mediatore di pace, qualora fosse egli costituito in condizione

Difficoltà che incontrano le sue richieste presso le Corti. di poter sostenere col dovuto decoro la dignità Imperiale, o con la smembrazione de' Stati Austria, o con trasfondere al laico le rendite di ricchi Vescovati, incontravano alle Corti gra-

vi difficoltà, ed il Re di Prussia, che poc'anzi era stato dichiarato autore di risolute proteste per vedere restituita la pace al Corpo Germanico, rendeva modificato il senso de' suoi concetti, onde non attizzare contro di sè l'odio de' Principi, o indursi a' pericolosi im-

Oggetti vari de' Principi. pogni per sostenere gli acquisti.

Continuavano tuttavia le pratiche, le propozizioni, i maneggi, ma riuscendo alla Corte di Vienna assai discara la voce di sembrazione de' Stati, se per tale oggetto si affacciavano gravi difficoltà per restituire la quiete alla Germania, non erano minori le gelosie, e le amarez-

rezze del Re di Sardegna , che imputava la Corte di Vienna di sovverchia elatezza nell'esibire l'equivalente mercede agl'impegni , ed Doge 113 a' pericoli della Savoja , che fatto scudo agli Stati Austriaci vantava il merito principale degli ottenuti vantaggi sopra i Spagnuoli nella fortunata battaglia di Campo Santo. Non essendo perciò vietato dal provvisionale accordo con la Regina d'Ungheria , e di Boemia , senza offendere l'illibatezza della professata fede , trattare cogli altri Principi , tra segni non oscuri di displicenza , o con arte profonda , lasciava il Marchese d'Ormea cader cenni non oscuri di amarezza per la direzione della Corte di Vienna , fino a dichiarare , che prescritta nel Trattato provvisionale la condizione di palesare un mese prima i nuovi consigli , che si prendessero , era il mese d'Aprile già cominciato .

L'espressioni di tal natura , o tendessero a rendere più pieghevole la Corte di Vienna ad accordare condizioni più vantaggiose , o ad eccitarla alla spedizione di rinforzi più vigorosi , potevano eziandio trarre l'origine dalle larghe esibizioni della Corte Cattolica per le frequenti caute consultazioni dell'Ambasciadore di Francia in Torino col Marchese d'Ormea , e per le spedizioni sollecite de' Corrieri dell'Am-

PIETRO
GRIMANI

Gelosie , ed
amarezze del
Re di Sar-
degna colla
Corte di
Vienna .

PIETRO GRIMANI basciadore alla Corte di Francia, ed all'Esercito Spagnuolo, acquartierato tuttora nelle vicinanze di Bologna.

1743 In fatti dopo aver tenuto il **Conte di Gages** Conferenze in Torino in movimento per qualche giorno l'Esercito, L'Ambasciatore di Francia, ed il Marchese d'Ormea. sciolto dall'impedimento de' bagagli spediti pre-
cia, aveva all'improv-

viso levato il Campo, indrizzandosi egli pure a quella parte; e benchè nel viaggio fosse insultato alla coda da grosso Corpo d'Ussari, e Corazze Tedesche, voltata faccia aveva bravamente sostenuta l'impressione, e fatto ritirare il nemico con qualche danno, riducendosi a Forlì, e poi a Rimini, e lasciando correr voce del sollecito suo ritorno a' primieri alloggiamenti tosto, che avesse incontrato grosso Corpo di Truppe, ch'erano già staccate dal Regno di Napoli.

Appena partiti da Bologna i Spagnuoli si I Spagnuoli partono da Bologna. trasferirono a quella parte gli Austriaci, che Gli Austria-malcontenti delle direzioni della Corte di Roma esigono tribuzioni dallo Stato del Papa. ma imputata di parzialità per i loro nemici, dichiararono di esigere gravose contribuzioni L'Esercito Infante Don Filippo è acre ciuto di Truppe. per il mantenimento, e soddisfazione in denaro delle Milizie, asportarono copiosi formenti, disponendo le Truppe nel Bolognese, e nel Ferrarese all'una, ed all'altra parte del **Pò** sopra lo Stato Pontificio.

La stagione, che si avanzava alla Primavera faceva credere vicina la sopravvenienza di cose nuove, principalmente alla parte della Sa-voja, ove ingrossatosi di Truppe l'Esercito dell'Infante poteva credersi in condizione di operar con vigore, se le angustie de' passi, e la fermezza de' Valesiani ad impedirgli la discesa nel Milanese non fosse stato l'ostacolo maggiore a' suoi disegni.

PIETRO
GRIMANI

Doge 113

Timore del-
la Regina di
Spagna.

Fluttuava però egualmente la Corte Cattolica tra le difficoltà, che se le affacciavano all'impresa d'Italia, e le gelosie per gli apparecchi del Portogallo, che dubitava fosse sollecitato dagl'Inglesi con promesse di forti assistenze, ma non minore era l'apprensione della Regina Elisabetta per non poter espugnare la fermezza della Francia a spedire all'Esercito dell'Infante Truppe Ausiliarie, onde sforzare i passi, ed aprirsi la strada al possesso de' nuovi Stati.

Non migliore era la condizione dell'Esercito Spagnuolo acquartierato nella Romagna, ove, benchè si fosse fortificato in Rimini il Conte di Gages, e ponesse in uso ogni mezzo per accrescer le forze, era tuttavia costretto a soffrire il danno delle continue diserzioni, non potendo essere pareggiati gli scapiti dalla solitudine delle reclute. Fissava la maggior lu-

1843

PIETRO GRIMANI singa di prender vigore nell'unione all'Esercito di grosso Corpo di genti Napolitane acquartierate a' confini del Regno in attenzione di quanto fosse riuscito di ottenere al Conte Fogliani spedito dal Re in Inghilterra, onde indurre la nazione a persuadersi, che non restasse offesa la dichiarata neutralità del Re di Napoli, qualora fosse obbligato ad aderire alle richieste della Corte Cattolica, che dimandava la spedizione al Campo delle Truppe di ragione della Corona. Accresceva la confidenza de' rinforzi all'Esercito per l'arrivo a Rimini

Il Duea di Modona Generalissimo dell'Esercito Spagnuolo in Lombardia. da Venezia del Duca di Modona, ove prima si era ridotto con l'intiera famiglia e Corte, dichiarato al supremo comando dell'Esercito Spagnuolo in Lombardia, non potendo credersi, che fosse lasciato debole l'Esercito a cui era destinato per supremo Comandante Priacipe di così distinta figura.

Tal'era lo stato della guerra nell'Italia: Costanti, e forti i Spagnuoli nella Savoja, ed acquartierati in munitissimi alloggiamenti nella Romagna: Solleciti gli Austriaci ad osservare le direzioni del Conte di Gages, appresso cui rimaneva il peso maggior dell'armi, per consenso del Generalissimo dell'Esercito: Vergliava il Re di Sardegna ad attraversare nella ristrettezza de' passi all'Infante l'avanzamento

to in Piemonte, ma nel tempo medesimo, o per indurre la Regina d'Ungheria e di Boemia ad accordargli le bramate condizioni, che riguardavano il possesso della maggiore e miglior parte del Milanese; teneva vive le pratiche, ed i Trattati con la Spagna; benchè fosse comune opinione, che di mal animo avrebbe seco lei convenuto per i pericoli, che potevano sopraстargli nell'avvenire dalla vicinanza di due Principi annidati nella Provincia, che con le proprie forze, e cogli ajuti, che fossero loro opportunamente somministrati da due potentissimi Regni dominati dalla Casa di Borbone, avrebbero con facilità minacciata la sicurezza a' suoi Stati, quantunque accresciuti da ricca appendice di nuovi acquisti.

Se dubioso era il destino della guerra in Italia, non più chiaro si faceva vedere l'aspetto delle cose nella Germania, dove il Principe Lobcowitz era stato costretto levar l'assedio dalla Piazza di Egra, e di permettere a' Francesi d'introdurvi grosso presidio, cambiando il primo stanco e diminuito di numero, ed era riuscito alle genti della Regina comandate dal Principe Carlo di Lorena, e dal General Kefniller battere grosso Corpo di Bavari, e Francesi nelle Pianure di Branau con la prigonia di più Uffiziali, di tre Generali, e d'in-

PIETRO
GRIMANI
Doge 113

Trattati
del Re di
Sardegna con
la Spagna.

Bavari, e
Francesi bat-
tuti dagli
Austriaci.

PIETRO GRIMANI torno due mila uomini, e con maggior numero di periti sul campo, rendendosi più chiara Doge 173 l'azione per la poca perdita degli Austriaci.

La Regina d'Ungheria è coronata Regina di Boemia. La lieta novella fu portata alla Regina d'Ungheria e di Boemia in tempo, che ritrovava-

si essa in Praga, colà trasferitasi per eseguire la solenne funzione di sua esaltazione alla Corona di Boemia, dove fu compiuta con magnifica pompa, e con numeroso concorso di popolo.

Cesare passa a Monaco. Si avanzavano gl' Inglesi, ed Hannoveriani oltre il Reno, ed avvicinandosi grosse Truppe a Francfort, aveva creduto l' Imperadore di suo decoro, e maggior sicurezza trasferirsi a Monaco nella Baviera, riuscendo di non minor osservazione il grand' Esercito de' Francesi a segno, che non v' era perspicacia degli uomini bastante a penetrare l' inviluppato sistema dello stato presente di guerra nell' Allemagna, e se tante forze fossero colà spinte per rendere teatro famoso di battaglie quelle remote Provincie, o pure mantenendo l' onore e la gloria delle nazioni, nel riflesso alle poderose Armate dell' una, e dell'altra parte e delle pericolose conseguenze di decisive azioni, avessero a farsi vedere pronte e bastanti ad incontrare qualunque impresa, ma in fatti per sostenere la riputazione de' loro Sovrani nell' onor de' Trattati.

Quan-

Quanto torbido, ed oscuro era il corso della guerra nella Germania, e nell'Italia, altrettanto sollecito era il Senato Veneziano alla preservazione de' Stati suoi, ed alla sicurezza de' sudditi, riguardati gli uni e gli altri per verità dagli Eserciti con prove di vera amicizia, e di estimazione, e tenendo munitissime di presidj le Piazze, era in condizione di porre in uso più la costanza per resistere alle insinuazioni, agl' inviti, ed all'allettamento delle vantaggiose esibizioni, che di temere insulti o sopraffazioni, che turbassero la sua quiete.

Vegliando la pubblica maturità con prudenza, e con egual attenzione a' movimenti dell'armi, che alla trattazione de' maneggi alle Corti, cercava di mantenersi la benevolenza de' Principi con praticar seco loro le più sincere uffiziosità, e l'imparzialità più religiosa e indifferente, riuscendogli eziandio di piacere la riannodata corrispondenza coll' Inghilterra, che dall' anno mille settecento trenta sette era stata per geloso riguardo della nazione sospesa.

Arrivato in Venezia il figliuolo del Pretendente sotto titolo di Conte di Albania, era stato trattato con maniere cortesi, quali convenivano a distinto, benchè privato soggetto,

PIETRO
GRIMANI

Doge 113

Stati, e
sudditi de'
Veneziani
riguardati
amichevola-
mente da-
gli Eserciti
contendenti.

Accoglienze
praticate al
figliuolo del
Pretendente
in Venezia.

incontrato alle scale da un Cittadino insignito del grado di Cavaliere, nel giorno, in cui D^oge 113 desiderò intervenire nel maggior Consiglio, ove gli fu destinato luogo distinto. Di ciò ne prese aggravio il Re Britannico, comecchè con sì fatte distinzioni fosse stato dalla Repubblica riconosciuto per Principe di Gales, e danneggiamento dell'Inghilterra con la Repubblica per tale accoglienza. do fede al Console della nazione dimorante in Venezia, che nella relazione aveva alterato sensibilmente i fatti, e le circostanze, ne prese la Corte d'Inghilterra impegno sì grande, che fece intendere al Veneto Residente Giacomo Businello col mezzo del Segretario di Stato Duca di Neu-Castel, che d'ordine del Re gli sarebbe ben presto intimata la partenza dal Regno; come in fatti seguì con la sola differenza, che fu duplicato il termine dell'ore ventiquattro prescrittegli allo staccamento dall'Inghilterra. Non ebbero vigore le insinuazioni, le dichiarazioni, e giustificazioni ad ammollire gli animi della nazione; non le frequenti sessioni del Veneto Ambasciadore Francesco Veniero Cavaliere in Francia col Residente Giacomo Businello parte dall'Inghilterra. Milord Walgrad, poichè fissa la Corte d'esser colpita nella parte più sensitiva, partì il Residente dal Regno, e fermatosi a Parigi sì tanto prendesse figura l'affare, dopo qualche mese di soggiorno a quella parte, riuscendo inu-

idutili gli uffizj del Cardinal di Fleury a favore della Repubblica, e a giustificazione del suo contegno, fu il Businello richiamato in Patria. Interrotta in tal maniera per lo spazio di cinque anni la corrispondeza, o che la corte Britannica restasse persuasa del retto procedere della Repubblica, o che l'uno e l'altro Principe bramasse la continuazione dell'antica amicizia, fu dall' opportunità aperto l'adito alla facilità per la sentenza favorevole dell' Ammiralità di Gibilterra nel rilascio di Nave Veneta arrestata col pretesto, che tenesse carico de' Spagnuoli, restando alle merci, ed al Legno accordato liberamente il rilascio. Permise il Senato al Veneto Ambasciadore Pietro Andrea Capello Cavaliere in Vienna di far rilevare in privato ragionamento al Signor di Rombinson Ministro Britannico la pubblica compiacenza per il favorevole rescritto alla libertà della Veneta Nave, e delle merci, indi apprendo il discorso argomento ad ulteriori espressioni di reciproca estimazione, e benevolenza tra due Principi da sì gran tempo uniti in vera e sincera amicizia, e comunicate queste da' Ministri alle respective Corti, fu da essi accordato con sentimento de' loro Sovrani; Che spedendo il Senato lettera al Re Britannico in termini uffiziosi, e che indicasse

Resta sopita,
la differen-
za tra la
Repubblica
e l' Inghil-
terra.

sero

sero la radicata benevolenza, ed estimazione
 PIETRO della Repubblica verso la Corona, sarebbe dal
 GRIMANI Doge 113 Re con termini eguali corrisposto, e con al-
 tra lettera fatta prontamente apparire l'ami-
 cizia, ed estimazione verso la Repubblica.
 Per prova poi della riannodata corrispondenza
 fu da' Ministri stabilito, e da' Principi loro
 accordato; Che eletto dal Senato un Amba-
 sciadore al Re d' Inghilterra, sarebbe da esso
 pure eletto con egual carattere suo Ambascia-
 dore a Venezia. Ma perchè dimostrò il Si-
 gnor di Rombinson premura particolare, che
 ciò fosse senza dilazione eseguito, tosto che
 arrivò al Senato la risposta del Re concepita
 ne' termini di vera e sincera amicizia, de-
 venne all' elezione dell' Ambasciadore, desti-
 nando all' impiego Pietro Andrea Capello Ca-
 valiere, che risiedeva al presente appresso la
 Regina d' Ungheria e di Boemia, e che con
 particolare desterità aveva avuto il merito del
 ben compiuto maneggio.

A turbare non poco il piacer del Senato per
 orribile terremoto nell' Isole di Cor-
 fù, e S. Maura. la riannodata corrispondenza coll' Inghilterra
 giunse l' infausta novella di orribile terremoto
 che aveva grandemente afflitte l' Isole di Cor-
 fù, e di Santa Maura con atterrazione delle fab-
 briche principali, e de' Tempj; infortunio,
 che non si era ristretto nelle due Isole sud-
 dite

dite, ma esteso nella Terra Ferma Ottomana, all'Arta, e al Xeremero, e in molte parti della Turchia, concorrendo la pubblica provvidenza a consolare la tristezza e danni de'sudditi suoi co'mezzi adattati a diminuire le loro calamità. Fu poco appresso mitigata la tristezza per aver Dio Signore sospeso il flagello della peste nell'Ungheria, di modo che restituito il commercio, e sollevata l'Italia dal peso delle contumacie, e dall'apprensione del minacciato pericolo della comune salute, non aveva che a volgere le applicazioni ed i voti, per vedersi un giorno solta dall'oppressione degli Eserciti stranieri, che affliggevano le sue più belle contrade, e che la rendevan sollecita nell'incertezza delle nuove dominazioni. Trattandosi tuttavia a questa parte la guerra più nell'osservazione reciproca dell'opportunità, che a decidere tra frequenti battaglie e pericolosi esperimenti il destino dell'armi, non si staccavano i Spagnuoli da forti alloggiamenti della Romagna, e della Savoja, e tenendo il Conte Traun le Truppe acquartierate nel Ferrarese, e nel Bolognese, vegliava il Re di Sardegna alla custodia de' passi, onde impedire all'Esercito dell'Infante la calata in Piemonte.

Non era trattata con eguali consigli la guerra nella Germania, praticandosi colà le più

fiere

Il Re di Sardegna veglia alla custodia de' passi.

Violente irruzioni degli Austriaci contro la Baviera.

fiere maniere di combattere, e inveendo gli
 PIETRO Austriaci con ferocia sì grande contro la Ba-
 GRIMANI Doge 113viera, che le Tefre murate, e le Piazze egual-
 mente, che i Villaggi aperti erano in più luoghi inceneriti col fuoco ad orrore di chi osasse resistere. Occupato tra l' altre, e incenerito Landau, che dominava il passaggio dell'Iser, battuto in nuovo incontro grosso Corpo de' Francesi, non è credibile quanti di questa nazione restassero sacrificati all' inclemenza dell' aria, a' patimenti della guerra, ed al furore degli Austriaci a segno, che il Maresciallo Broglio avanzava alla Corte efficaci istanze per essere sovvenuto con dieci mila uomini di gente veterana e provetta, non essendo bastanti le numerose Truppe spedite di nuova Ieva, per l' infermità, per le diserzioni, per l' inesperienza, e per le morti a sostenere la dignità dell' armi e della Corona, e a far sperare fortunato il fine della campagna.

Cesare si trasferisce in Augusta. A sicurezza maggiore dell' Imperiale dignità che sosteneva, si era trasferito l' Imperadore in Augusta, ed accrescendo di giorno in giorno le genti Inglesi, e Hannoveriane sotto lo Stair in vicinanza di Francfort, correva voce che passato già il Mare, sarebbe in brev' ora arrivato al Campo il Re Britannico alla testa

testa dell'Esercito, forte, come conveniva alla grandezza del Principe, che aveva ad esserne il direttore.

PIETRO
GRIMANI
Doge 113

Nel mezzo a sì fatte disposizioni d'armi, che minacciavano calamità sempre maggiori alla Germania, e all'Italia correvaro non interrotte le pratiche e i maneggi per la pace; ma quali speranze dovevano presagirsi di buon fine a fronte di tanti, e così contrarij interessi che avevano per scopo l'ambizione, e gli acquisti? Come fornire Cesare di Stati convenienti allo splendore della distinta figura, che sosteneva? Come appagare le premure della Regina Cattolica con assegnazione all'Infante di riguardevole Principato in Italia, tra le gelosie del Re di Sardegna per la introduzione di nuova potenza nella Provincia, e nella dichiarata sua risoluzione di dilatar il confine con appendice corrispondente a' pericoli, che aveva incontrato, ed agl'impegni, che sosteneva? Ma quando ancora allignassero negli animi de' Principi moderati consigli, e limitate pretensioni di Stati, si affacciava grave impedimento alla comune tranquillità per l'impegno preso dall'Inghilterra, che dopo aver profuso copia immensa d'oro ad assistere la Regina d'Ungheria e di Boemia, mantenuta od erosa flotta di Navi all'Isole di Jeres, ed a scorrere

Maneggi
per la pace.

il Mediterraneo , al presente aveva spinto
PIETRO **GRIMANI** nell' Allemagna potente Esercito , e staccato
Doge 113 dalla Reggia il Sovrano con smisurati dispen-
 Il Re d'In-
 ghilterra
 alla direzio-
 ne di poter-
 dell' Allina-
 gna . **dj** , non essendo credibile , che un movimento
 sì strepitoso d' una nazione potentissima in
 terra , ed in Mare non avesse altro oggetto ,
 che di portar l' armi Ausiliarie a favor degli
 Austriaci , e per l' equilibrio de' Principi , sen-
 za mirare a dilatar maggiormente il commer-
 cio in Europa , abbassare l' idee dell' altre nazio-
 ni , e più che ad altro ad obbligare la Spagna
 ad accordare vantaggiosissime condizioni in
 America .

Alla fama dell' avanzamento delle genti In-
 glesi , ed Hannoveriane si dava grande mo-
 vimento la Francia con la spedizione di nu-
 merose Truppe nell' Allemagna sotto il co-
 mando del Maresciallo di Novaglies , e con
 accrescere le forze al Maresciallo di Bro-
 glio , ma continuando la fortuna a secon-
 dare le imprese della Regina d' Ungheria ,
 ed animate le sue Milizie dalla felicità de'
 passati incontri , dagl' impegni degli Allea-
 ti , sì rendeva sempre più dubbia la costi-
 tuzione de' Francesi , e la sorte dell' Impera-
 tore . Erano arrivati gl' Inglesi al Villaggio
 di Dettingen in vicinanza alle rive del Me-
 no , in attenzione del Re Britannico , che col

Truppe Fran-
 cesi nell' Al-
 lemagna .

restante delle genti doveva giungere in brev' ora a comandare l'intiero Esercito sin ora di- PIETRO
retto dallo Stair, perlocchè credendo il Nova-GKIMANI Doge 13. glies opportuno il momento ad attaccare i nemici prima, che fossero rinvigoriti da vicini ajuti, fece varcare il Fiume a grossso Corpo delle sue genti, ponendosi egli a seguitare il loro cammino col rimanente delle forze, nella lusinga, che ridotti gl' Inglesi a grande penuria di vettovaglie e foraggi decampasse- ro dagli alloggiamenti, prestando a' Francesi favorevole l' apertura di attaccare la loro retroguardia. Era poc' anzi arrivato al Campo il Re che veduti in movimento i nemici ordinò, che l' Esercito li attendesse in buona ordinanza, indi credendo, qual era non intiero il Corpo delle loro Truppe deliberò di attaccare la battaglia, che durò sanguinosa e ostinata per lo spazio di più ore, lusingando- Battaglia
si l' una, e l' altra parte di combattere col ^{tra Inglesi, e} Francesi ^{e Francesi,} minor numero de' nemici. Incoraggiva il Britannico con la voce e coll'esempio i suoi alla vittoria; erano dal Novaglies rinvigoriti i Francesi, e loro danni, Francesi con nuovi e freschi rinforzi; fu sparso reciproco sangue, restando finalmente obbligati i Francesi a ritirarsi non senza confusione e danno nel passaggio del Fiume, in cui non potendo tutti trasferirsi sopra ponti alle

alle rive opposte , e preso consiglio dalla
 PIETRO
 GRIMANI
 Doge 113 rirono affogati dalla calca , che li seguiva . Fu
 tuttavia dubbiosa la vittoria , vantandosi i Fran-
 cesi di aver per sì lungo tempo , e con effu-
 sione non disuguale di sangue resistito con
 una sola parte di forze agl' urti dell' intiero
 Esercito degl' Inglesi , e sostenendo questi di
 aver ottenuto la vittoria , per essere restati
 al possesso del Campo , ed obbligati i France-
 si al frettoloso passaggio del Fiume .

Vantaggi
 della Regina
 d' Ungheria . Ma se dubbioso facevasi credere , ed incerto
 l' esito della giornata , era certo il vantaggio ,
 che veniva a risultare agli affari della Regina
 d' Ungheria per essersi insanguinati gl' Inglesi
 contro le genti di Francia , uscendo dall' indif-
 ferenza sin ora pubblicata , e dal palliato con-
 tegno loro di prestare assistenze agli Austriaci
 senza rompere la pace col Re Cristianissimo .
 Non men fortunate apparirono le conseguenze
 successive della battaglia , per la risoluzione
 dell' Imperadore di non più fidare alla sinistra
 fortuna de' Francesi il destino de' propri Stati ,
 e dell' Imperiale dignità , o che finalmente fos-
 se conosciuto dal Corpo intiero dell' Imperio il
 vero interesse della Germania di non annida-
 re nelle sue viscere , tra le discordie de' Prin-
 cipi suoi naturali , le vaste idee de' stranieri .

Ma

Ma se le voci dalla Corte Imperiale pubblicate non spiegavano, che la risoluzione di Cesare di voler tenersi in neutralità, era opinione di molti o non ben fondata, o dedotta da penetrazioni più arcane, che nella segreta convenzione con la Regina d'Ungheria e di Boemia, col mezzo dell'Inghilterra; oltre la restituzione in tempo determinato della Baviera all'Imperadore avesse ad aggiungersi non scarsa appendice di Stato, che caduto in podestà della Francia sarebbe con l'armi comuni, e con sacro impegno degli Alleati a di lui favore recuperato. Erano avvalorati i giudizj dalla deliberazione dell'Esercito Francese, che quasi per intiero deposti i disegni d'imprese in Germania si accingeva a ripassare il Reno, avvicinandosi alle proprie frontiere, onde tenere unite le forze a difesa de' Stati della Corona.

Se l'aspetto delle cose presenti prometteva alla Germania vicino il sospirato respiro dalle calamità derivate dalla disunione de' Principi suoi, e dalle viste de' stranieri, era costituita in ragionevole apprensione l'Italia, che il peso della guerra avesse a piegare sopra le sue più nobili parti, per la sollecitudine della Regina Elisabetta di aprire con la forza e coll'oro la strada agli Eserciti suoi di avanzarsi nella Provincia. Richiamava perciò il Re di

TOMO XIII.

Q

Sar-

PIETRO
GRIMANI
Doge 113
Sua segreta
convenzio-
ne con Ce-
sare.

Y France G
ripassano il
Reno.

PIETRO GRIMANI Sardagna le Truppe dalla Lombardia a difesa
 del Piemonte, onde togliere nella ristrettezza
 Doge 113 la facoltà all'Esercito dell'Infante di discen-
 dere dalla Savoja in Italia: Correva voce, che
 il Re di Sardagna ri-
 chiama le sue Truppe a difesa del Piemonte.
 il Cristianissimo avesse finalmente deliberato di assistere il Genero con vigorosi soccorsi:

1743 Accresceva senza riguardo a dispendj il Conte di Gages le Truppe Spagnuole acquartierate nella Romagna, e si divulgava, che la Regina d'Ungheria fosse per porre in marcia numeroso Corpo di genti per Italia sotto il Generale Principe Lobcowitz destinato ad assumere il comando dell'armi Austriache in Lombardia in luogo del Conte Traun, a cui per l'avanzata età, o per dissapori tra esso, ed il Generale Pallavicino Governatore di Mantova era stata dalla Corte di Vienna accordata la ricercata licenza.

Peste in Messina.

Se il tempo aveva in brev' ora a rischiarare la verità delle disseminazioni, che si spargevano nella Provincia, ed i timori di ostinata guerra, era certa, e presente l'universale apprensione per i pericoli, che sovrastavano dall'infezione contagiosa, che portata in Messina da Vascello Genovese con bandiera Napolitana proveniente da Missolongi nella Morea, si era oltratina con progresso sì orribile nell'infelice Città, che nel breve spazio di poco più di due

due mesi l' aveva quasi per intiero distrutta , PIETRO
GRIMANI
non era che lugubre ricetto di cadaveri inse-Dogere 13.
di modo che fatto spettacolo a sè medesima ,
non era che lugubre ricetto di cadaveri inse-Dogere 13.
polti con evidente pericolo , che contaminata
l' aria dall' eccessivo fetore dilatasse nel Regno
tutto della Sicilia gli effetti spaventosi di or-
rida peste . Atterriti i vicini abitanti dall' im-
minente flagello si erano applicati a vigorosa
difesa , con tirar tre cordoni a traverso dell'
Isola per ordine del Vice Re di Palermo , on-
de togliere a' Messinesi la facoltà di avanzarsi
nel Regno , di modo che ritiratisi i Nobili , e
quelli di comodo stato con forti custodie ne'
Villaggi , e nelle Terre adiacenti , rinserrato-
si il Governatore Grimau nella Fortezza con le
Milizie , era ormai perita miseramente la ple-
be per la peste , e per la fame sopra le pub-
bliche strade , o giaceva insepolta nelle case ,
ove aveva incontrata la morte . Intercetta la
via di terra cercarono alcuni degl' infelici sa-
lute per via del Mare ; ma scacciati da tutti i
porti d' Italia , erano costretti di andar vagan-
do senza speranza di aver ricetto , quale non
era loro prestato , che nella sola Città di Ve-
nezia , ove per la comodità de' Canali , e per
radicato istituto di non indurre gl' infetti a ten-
tare per disperazione lo sbarco nelle spiagge ,

PIETRO GRIMANI e nelle terre indifese, erano co' dovuti riguardi ricevuti, ed assoggettati all'espurgo.

Doge 113 Se grande era la confusione di tutta Italia

1743 alle notizie de' lagrimevoli avvenimenti, che sopraggiungevano dalla Sicilia, non è credibile

Si dilata il quale fosse l'orrore universale alla novella, mal conta giofo.

che fosse penetrato il morbo nella Calabria con attaccare alcune Terre poche miglia distanti da Reggio, a segno che fluttuava il Re di Napoli nella risoluzione di abbandonare la Reggia con assicurar la salute propria, e della Reale famiglia in una delle due Piazze di

I Principi d'Italia vegliano alla preservazione de' loro Stati. Gaeta, o di Capua. Inorridiva la Corte di Roma alla dolorosa rimembranza di quanto aveva operato il morbo nell'anno mille seicento cinquantasei, allorchè dall'Isole era passato nel continente d'Italia, nè v'era Principe nella Provincia, che non ponesse in uso i mezzi possibili a preservazione de' propri Stati.

Grande impedimento poteva frapporre ad ottenere l'effetto la costituzione dell'Italia per la stazione de' due Eserciti solleciti a reclutare le genti, e per la licenza de' disertori, tuttochè l' inazione in che dimoravano fosse da molti attribuita al timore de' comuni pericoli di salute, non staccandosi i Spagnuoli dalla Romagna, e gli Austriaci dagli alloggiamenti del Medo-

nese,

nese, e Ferrarese in reciproca attenzione de' movimenti degl'inimici, e ad accrescere le proprie forze.

PIETRO
GRIMANI
Doge 113

Evacuata per intiero da' Francesi la Germania, e ritiratisi alla difesa delle proprie frontiere, si erano gli Alleati, e gli Austriaci avvicinati alle rive del Reno, varcato già da qualche numero di Ussari, che avevano dato principio a spargere oltre il Fiume il terrore, e le stragi; non senza apprensione della Francia di aver ad incontrare vigorosa impressione ne' propri Stati, per essere nel tempo medesimo minacciata la Lorena, e l'Alsazia. Accresceva molestia al Re Cristianissimo la direzione delle genti Ollandesi, che s'incamminavano ad unirsi cogli Alleati: Dubitava risentire gravi pregiudizj per la pace conchiusa tra la Svezia, e la Russia, e per la Lega segnata dall'Inghilterra con le potenze del Nort, ma tuttavia sostenendo la sembianza di fortezza, che conveniva alla grandezza sua, muniva con risoluzione le Piazze al confine, ed infondendo vigore a' suoi Eserciti con unione copiosa di Milizie, fortificata sollecitamente la Piazza di Doncherchen dichiarava di non temere gl'insulti, pubblicando, che anzi cessato il motivo di trattenere le forze nella Germania per la dichiarata neutralità dell'Imperadore, fosse

I Francesi
partono da
la Germania.

Timori del
Re di Francia.

PIETRO GRIMANI spontaneo consiglio della Corona richiamarle a' propri confini.

Doge 113 Poteva valere di remora all' intenzione degli **Gli Austria- ci disegnano di attaccar la Lorena.** Austriaci di attaccar la Lorena il riflesso, che nel sovertire le cose accordate nella pace segnata, prendessero pretesto i Francesi di assi-

1843 stere gli Spagnuoli ad entrar nella Toscana, **Artifiziose disseminazioni della Francia.** cominciando in oltre a produrre qualche rumore le dissensioni ad arte disseminate dal Gabinetto di Francia nel Regno dell'Inghilterra, e ne' Stati d'Ollanda, spargendosi in Londra:

Che accollando a prò della Regina d'Ungheria le rendite tutte della Baviera fosse ormai tempo di sospendere i soccorsi copiosi di soldo, ch'erano ad essa dagl' Inglesi contribuiti; e tratte quasi a forza dall'autorità, e credito delle maggiori, alcune Provincie d'Ollanda a spedire in ajuto della Regina li venti mille uomini decretati mormoravano: Che evacuata da' Francesi l'Allemagna, ed assicurati gli Stati Austriaci egualmente, che il fortunato destino della Regina d'Ungheria, non conveniva attizzare contro gli Stati le forze, e l' odio del Re Cristianissimo, che non dissimulando l' interna amarezza protestava risoluto risentimento.

Ambigue di- rezioni del Re di Prus- sia. Si aggiungeva a rendere pericoloso lo stato delle cose avvenire il dubioso contegno del Re di Prussia, che cauto osservatore degli andamenti

menti altrui, e munito di poderose forze poteva facilmente per proprio vantaggio costituire in nuovo scompiglio la tranquillità dell' Doge 113 Allemagna, e la condizione infelice dell' Imperadore spogliato de' Stati suoi patrimoniali, impotente a sostenere col dovuto splendore la dignità Imperiale; vedendo dagli Austriaci non accettata la neutralità che aveva egli esibito, non era difficile, che potesse rivolgersi a pensieri di cose nuove qualora per il cambiamento della sinistra fortuna de' Francesi se gli fosse aperta la strada alle speranze di miglior Stato. In fatti si era dato a conoscere ne' maneggi costante a mantenere l' amicizia col Re Cristianissimo, imperocchè all' esibizioni a lui fatte dalla Regina d' Ungheria di restituirlo al possesso della Baviera quando rinunciar volesse alle pretensioni sopra gli Stati di Casa d' Austria, ed impiegare l' armi contro la Francia, aveva egli resistito costantemente ad un tal progetto, non mancandogli onesti argomenti per palliare la negativa. Per questa, e per altre cagioni sembravano irresoluti i disegni degli Alleati, e benchè avessero dato principio a varcar il Reno, non operavano però con tal vigore, che dinotassero fermi consigli, e deliberato movimento all' imprese.

Non apparivano con maggior chiarezza le

PIETRO
GRIMANI

Costanza
di Cesare
nel mante-
nere l' ami-
cizia col Re-
di Francia.

PIETRO
GRIMANI
Doge 113 direzioni degli Eserciti nell'Italia: Si faceva
 no vedere in qualche movimento, ed in at-
 tenzione di cose nuove i Spagnuoli a Rimini,
 e nella Savoja, ma vegliando con eguale solle-
 citudine gli Austriaci, ed il Re di Sardegna
 non potevano tentare improvvise risoluzioni sen-
 za che fossero avvertiti i nemici a contrastar
 loro l'avanzamento. Allignava tuttavia nella
 Corte di Vienna, e nell'animo del Re di Sar-
 degna la reciproca gelosia; in questo per di-
 Gelosie tra
 il Re di Sar-
 degna, e le
 Corte di
 Vienna.
 scernere assai scarsi i rinforzi degli Austriaci
 al loro Campo, e le spedizioni di Milizie in
 Italia, perlochè veniva a cadere sopra lui solo
 il peso della difesa della Provincia, e l'impe-
 dirne a' Spagnuoli l'ingresso; nell'altra la tar-
 danza del Re alla conchiusione del Trattato
 definitivo, tanto più, che l'era nota la conti-
 nuazione delle pratiche e maneggi, che tene-
 va con la Francia, ed essere questi ridotti a
 segno, che correva voce fossero in brev' ora per
 pubblicarsi con la cessione al Re di ricca parte
 del Milanese, ed in conseguenza con aprirsi
 la via all' Infante di trasferirsi liberamente
 provvisio-
 ne tra il Re
 di Sardegna
 e la Regina
 d' Ungheria
 è ridotto in
 Trattato def-
 finitivo coll'
 Interposizio-
 ne del Re d' In-
 ghilterra.
 in Piemonte. L'esito delle cose fece apparire
 ad evidenza l' insussistenza delle voci univer-
 sali fondate sopra le disseminazioni degli ozio-
 si, che a misura de' desiderj sogliono regolar-
 i discorsi, e ideare il sistema de' Gabinetti, im-
 per

perocchè si pubblicò tutto ad un tratto: Esser
coll'interposizione del Re Britannico ridotto PIETRO
GRIMANI
in Trattato definitivo l'accordo provvisionale Doge 113
del Re di Sardegna con la Regina di Unghe-
ria, che sciolta assatto dall'impegno della Ba-
viera, e della Boemia con aver obbligato alla 1743
capitolazione le Piazze d'Inglostad, e d'Egra
era in condizione di spingere in difesa de' pro-
prj Stati nell'Italia le Truppe tutte, che sin
ora erano state occupate iu que' assedj, e var-
cato già dagli Alleati il Reno nelle vicinanze
di Magonza, benchè per anco non fosse riusci-
to al Principe Carlo passarlo cogli Austriaci
alle parti superiori di Basilea, era però da
credersi, che nell' uno, o nell' altro sito si sa-
rebbe trasferito oltre il Fiume, quando fosse
fissata la massima d' insultare le appendici del
Regno di Francia.

Come però nell'intiero corso di questa guer-
ra per la segretezza de' consigli, era riuscito
difficile fissare fermi prognostici, e penetrare
con un qualche fondamento di sicurezza nelle
intenzioni de' Principi, variavano le opinioni
nell' incertezza dell'avvenire vedendosi bensì la
Francia pronta a difendere i Stati suoi con
forze poderose, ma non era per anco discesa
a permettere l'uso del corso a' numerosi ar-
matoti già pronti a scorrere il Mare, da' qua-

PIETRO GRIMANI Doge 113 li poteva rimaner molto infestato il commercio degl' Inglesi. Avanzavano lentamente gli Ollandesi ad unirsi all'Esercito degli Alleati, ed era di questi, e degli Austriaci assai oscura la direzione, imperocchè potendo unitamente passare il Reno per poi dividersi alle disegnate imprese, si erano prima separati con pericolo d'incontrare nel passaggio del Fiume le difficoltà, che ragionevolmente dovevano attendere dalla vigilanza de' Francesi, che avrebbero cercato con possibili sforzi di attraversare i loro disegni, e d'impedire l'avanzamento.

La stagione, che di gran passo si avvicinava all'inverno rendeva assai perplessi gli animi, delle cose, che avessero a succedere per compimento della Campagna, non potendosi persuadere, che gli Alleati fossero per accingersi ad imprese di grande conseguenza per non impegnarsi in paese nemico a combattere contro forze poderose, e contro l'inclemenza degli elementi; ma dalle direzioni al Reno apparirono tosto gli effetti per non aver in riflesso i Generali, che di ridurre le Truppe a' quartier di riposo, fermati dal Principe Carlo grossi Corpi delle sue genti nell' Isola di Reidmar, e disposte a trasferirsi a Vienna per celebrare i sponsali coll' Arciduchessa Marianna sorella della Regina d'Ungheria, e pubblicando il Re d'In-

d'Inghilterra la necessità di passar il Mare per assistere all'apertura del Parlamento, in cui prevedeva essere indispensabile la presenza sua ad accettare gli umori della nazione, che si era posta in non leggiero movimento per gl' immensi tesori sin ora profusi, e per il poco frutto, che da sì gravosi dispendj si era ritratto. Fluttuavano gli Ollandesi, che poco concordi nella spedizione delle loro genti ad unirsi al Campo, prendevano maggior fondamento per opporsi a nuove deliberazioni per la ventura campagna coloro, che erano stati di contrario parere, esagerando non doversi esporre all' odio della Corona di Francia la salute de' Stati per l' ingrandimento di Casa d'Austria, costituita già in grado di sicurezza per l' ottenute vittorie, e per aver recuperato quanto con la forza era stato a lei tolto, di modo che non senza ragionevole fondamento dubitava la Corte di Vienna, che nella ventura Campagna potessero alterarsi i stabiliti concerti, e prendendo gelosia degl' Inglesi egualmente, che degli altri Alleati si doleva senza riserva del Re Britannico, che l' avesse quasi a forza indotta a segnare in Vormes col Re di Sardegna il Trattato definitivo, in vigor del quale gli era convenuto cedere al Re gran parte del Milanese, qual era compreso dal Vigevanasco, e

PIETRO
GRIMANI
Doge 113

Doglianze
della Regina
d' Ungheria
col Re d' In-
ghilterra .

Pavese sino al Tesino con la porzione maggiore
 del Territorio di Piacenza sino in vicinan-
 za di quella Città. Accresceva fomento alle
 doglianze l'insistenza de' Genovesi alla Corte,
 perchè non fosse verificato quanto pubblicava
 la fama, Che nella diffinizione del Trattato
 col Re di Sardegna si fosse disposto del Fina-
 le da essi comperato con gravoso esborso dal
 defonto Imperadore, ma tenendosi tuttora in
 arcano le condizioni dell'accordo, aveva per
 anco motivo la Regina di sottrarsi dalle quere-
 le con grata ma universali dichiarazioni: Es-
 serle sopra tutto a cuore la giustizia, nè do-
 ver per sè mai concorrere allo spoglio de' Prin-
 cipi innocenti, lo che prestava qualche *lusinga*,
 per la sincerità a tutti nota del di lei animo,
 e della rettitudine delle sue *deliberazioni*; ma
 poteva ancora in caso diverso esserle di vali-
 do scudo sopra la sua volontà, e libero arbitrio
 il predominio dell'Inghilterra, a cui era astre-
 ta aderire per gratitudine de' prestati soccorsi,
 e perchè non prendesse pretesti ad abbando-
 narla.

1743

Non minore era l'apprensione della Corte
 di Vienna per l'oscuro contegno del Re di
 Prussia, di cui sapeva essere non interrotte le
 pratiche con l'Imperadore, e con la Francia,
 che prendendo argomento di prepararsi alla
 più

PIETRO
 GRIMANI
 Doge 1133
 De' Geno-
 vesi alla
 Corte di
 Vienna.

Dichiara-
 zioni della Re-
 gina d'Un-
 gheria.

più forte difesa nell' inazione de' nemici , e non
avendo questi abbracciata l' opportunità de' van- PIETRO
GRIMANI
Doge 113
taggi in tempo , che abbattuti di animo per
g' incontri sinistri della Campagna potevano
lasciar agli Alleati men difficile la strada all'
avanzamento , non avrebbero certamente nel re-
spiro della stagione ommesso alcun mezzo per
far comprendere il vigore di quel potentissimo
Regno con allestire , come facevano , forti e
numerosi Eserciti , e sparger nella Germania
nuovi semi di pericoli , e di movimenti .

Diversa era la condizione delle cose nell'Ita-
lia , dove il Re di Sardegna attento egualmente
ad impedire a' Spagnuoli la calata in Piemon-
te , che sollecito il Signor de Las-Minas a
procurarsela con la forza , dopo aver minac-
ciato di volerlo eseguire per il Nizzardo , or-
dinata tutto ad un tratto la marcia all' Eser-
cito per il Colle dell' Agnello aveva spinto
grosso Corpo delle migliori Truppe verso Ca-
stel Delfino , ma permettendo i Savojardi a' I Spagnuoli
sono attac-
cati da' Sa-
vojardi.
nemici l' avanzamento per renderli maggior-
mente implicati ad uscir da' pericoli , li attac-
carono con vigore tra gli angusti sentieri , fa-
cendone cader molti estinti , coll' abbandono di
qualche pezzo di Cannone , e con leggiera per-
dita dal canto del Re .

Rinculando tuttavia i Spagnuoli in buona or-
dinan-

dinanza non sarebbe stato grave il loro danno ;
 PIETRO GRIMANI se nell' ascesa di quelle rupi scoscese non fos-
 Doge 1743 ssero stati sorpresi da furioso turbine, con ven-
 to impetuoso, e copia di nevi a segno, che le
 genti di scorta a' bagagli furono in gran nume-
 ro disperse, lasciando molti di essi esposta la
 vita al furor de' Valdesi, e de' Savojardi, che
 li inseguivano, con più pezzi di Artiglieria, e
 con perdita di quattrocento Muli carichi delle
 migliori suppellettili degli Uffiziali, e del me-
 desimo Infante.

Lo smarrimento e danno delle genti Spa-
 gnuole, ed il pericolo di maggiori sconcerti
 nell' inclemente stagion persuase il Signor de
 Las-Minas a ripigliare i primieri alloggiamen-
 ti nella Savoja, ritirandosi l' Infante a Ciam-
 bery, ma dal sinistro avvenimento decaduto
 d' animo il Conte di Gages, che stava acquar-
 tierato in Rimini, e nelle Terre vicine, prese
 pur egli consiglio di fissare gli alloggiamenti
 in Pesaro per ridursi nel caso di aggressione
 ne' passi forti de' monti, onde preservare le
 genti a congiunture più favorevoli, qualora cam-
 biandosi per la varietà de' casi l' aspetto della
 guerra fosse in suo arbitrio prendere le delibe-
 razioni opportune a misura degli accidenti, e
 di quanto sopravvenisse.

Veramente il Principe Lobcowitz conosciuto
 il

il momento opportuno a coglier vantaggi sopra i nemici, era in deliberazione di non trascurar- PIETRO
GIMANI lo, ma attendendo tuttora i soccorsi dalla Ger-Doge 113 mania, che per le gelosie della Corte di Vien- na tardavano ad avanzarsi, benchè fossero con le capitolazioni ridotte in podestà della Regi- na le due Piazze d' Ingolstat, e d' Egra, giudicò opportuno spingere le Truppe nella Ro- magna; dividendole altre in Rimini abbandonato da' Spagnuoli; altre in Imola, e la Caval- leria nel Ferrarese, e tenendo in continua ge- losia gli Spagnuoli sin tanto, che rinvigorito di forze gli fosse permesso prendere più risolu- ti consigli.

Passò in tal maniera la stagione del verno Rinforzi de-
gli Austriaci
dalla Ger-
mania. tra continue gelosie dell' uno, e dell' altro Esercito, ma rinvigoriti gli Austriaci dalle for-ze, che di giorno in giorno calavano dalla Ger- mania, non era lento il Conte di Gages a pre- munirsi pur egli di Milizie per quanto poteva permettergli la condizione delle cose presenti, e la difficoltà di reclutare le genti, che a prezzo d' oro erano invitate a prender servizio sot- to le insegne di tanti Principi armati. Nel tempo, in che si allestivano le disposizioni, Le Milizie
opprimono lo
Stato Eccle-
siastico. e gli apparecchi per la ventura Campagna ge- meva lo Stato Ecclesiastico sotto il peso delle due Armate, lacerati, ed oppressi i sudditi,

spo-

PIETRO GRIMANI spogliati delle sostanze dalla licenza delle Milizie per quanto vegliassero i Comandanti a Doge 113 mantenere la disciplina nelle Truppe; ma scar-
se queste di denaro era forza, che traessero il bisognevole dal paese.

Ansiosi finalmente gli Austriaci di coglierv vantaggi sopra i loro nemici inferiori di numero, e con Milizie meno provette si avanzò il Principe Lobcowitz verso la Città di Pesaro, dove dimostravano i Spagnuoli di voler resistere a qualunque tentativo, ma sollecito il Ritirata de' Spagnuoli. Conte di Gages di preservare le genti per attendere l'opportunità degl'incontri, con lodevole ritirata assicurò improvvisamente l'Esercito senza ricever danno di rilevanza. Internandosi i Spagnuoli con marcie sforzate nello Stato della Chiesa a misura, che si avanzavano gli Austriaci per inseguirli erano frequenti gli abbattimenti tra l'uno, e l'altro Esercito, ma con reciproco leggiero danno, sin tanto, che arrivati a Velletri fecero alto prendendo forti alloggiamenti, ma non rischiandosi alcuna delle parti di attaccar l'altra, e per la situazione, e per la sicurezza de' posti. Nel lungo soggiorno in que'siti insalubri principalmente nell'estiva stagione incontrarono amendue gli Eserciti gravi infermità, diserzioni, e morti, ma rinforzati i Spagnuoli dalle genti Napolitane,

infermità, e morti ne' due Eserciti.

ne, che in grosso numero li attendevano alle frontiere del Regno con la persona medesima del Re, seguivano giornaliere fazioni con reciproco danno dell' uno e dell' altro Esercito. Tra queste la più calda, e forse decisiva di grande conseguenze, se avesse corrisposto all' intenzione l' effetto, fu quella, che tentarono all' improvviso con notturna sorpresa gli Austriaci con danno sensibile degl' inimici, e coll' occupazione di Velletri, dove senza certa custodia dimoravano gli Spagnuoli, che investiti con risoluzione da più parti lasciarono in poter del nemico copiosi bagagli, e non pochi morti, non essendo stato minore il pericolo de' principali Comandanti di cadere in mano degli Austriaci, se li Croati avidi delle ricche spoglie non avessero trascurato l' opportunità di cogliere assai maggiori vantaggi.

Teatro lagrimevole delle militari licenze fu l' infelice Terra devastata e incendiata, date ad universale svaliggio le case, e sparsa in ogni luogo la confusione e il terrore. Era oggetto del Principe Lobcowitz in conformità alle deliberazioni della Corte di Vienna di avanzarsi nel Regno di Napoli, dove da' principali del Regno, e dall' inclinazione de' popoli alla dominazione di Casa d' Austria gli erano fatti sperare considerabili vantaggi, e quasi univer-

PIETRA

GRIMANI

Doge 113

Il Re di

Napoli alla

testa del suo

Esercito.

Gli Austriaci

ci occupano

Velletri.

PIETRO GRIMANI sale la sollevazione, ma tenendo a fronte il nemico vigilante per il passato avvenimento, Doge ¹¹³ rinvigorito di nuove Truppe Napolitane fu inutilmente consumato il corso intiero della Campagna, restò grandemente diminuito l' Esercito, e obbligati finalmente gli Austriaci a ritirarsi, sempre però inseguiti dagli Spagnuoli, che cercavano di attraversare loro la strada o per passare nella Toscana, o per ridursi a' primi alloggiamenti sopra il Panaro.

Arrivo in Roma del Re di Napoli, ed accoglienza che incontrò. Prima che il Re di Napoli si restituisse alla sua Capitale entrò in Roma con numerosa comitiva di Uffiziali, di Milizie, e de' principali Baroni del Regno a visitare il Pontefice, dal quale accolto nella più magnifica pompa, e coll'incontro de' più cospicui soggetti di Roma fu regalmente trattato, e trattenuto per qualche spazio in segreta conferenza, partendo poi il Re con lo stesso numeroso accompagnamento per trasferirsi a Gaeta, e di là a Napoli. Le dimostrazioni della più distinta interessatezza praticate dal Pontefice verso il Re confermarono le gelosie già radicate negli Austriaci, che egli fosse parziale alla Corona di Spagna, e che non avrebbe ommesso l'opportunità di prestare favore e assistenza a' nemici di Casa d'Austria, perlochè si presagivano nell'avvenire sempre maggiori gl'insulti allo Stato della

della Chiesa in oppressione de' popoli , sì nel
passaggio , che nel soggiorno , che avesseto a
fermar in esso le genti Allemanne.

PIETRO
GRIMANÀ
Doge 113

Quali però avessero ad essere gli avvenimenti , era al presente non molto felice la costituzione dell' Esercito Austriaco , e fu conosciuto per esperienza fatale il consiglio di spingersi all' impresa del Regno di Napoli , poichè da questo erano state poste in contingenza le cose tutte d' Italia alla parte del Piemonte , per aver dovuto il Re di Sardegna , spogliato dell' ajuto degli Alleati , resistere con le sole sue forze all' impressione dell' Esercito delle due Corone , che tentava di calare nella Provincia.

1744
Costituzio-
ne iufelice
dell' Eserci-
to Austriaco.

Se appariva ad evidenza il disegno , erano oscure direzioni de' Gallispani , poichè sforzati i passi per il Nizzardo , occupate le Piazze di Nizza , e di Villafranca , superate le opposizioni de' Savojardi , mentre non poteva cadere in dubbio , che non fossero per avanzarsi e ridursi nel Genovesato , dov' erano attesi con impazienza da quella Repubblica per timore de' progressi del Re di Sardegna , e della perdita del Finale , come si pubblicava contenersi nel Trattato di Vormes , si videro ad un tratto abbandonare le Piazze occupate , e indirizzarsi le genti a tentare le prime strade del Piemonte per penetrar nell' Italia . Espugnano Castel Del- fino.

PIETRO GRIMANI Doge 113
 gnato perciò senza grande difficoltà Castel Del-
 fino, e portatosi l'Esercito Spagnuolo, e Fran-
 cese sotto la Piazza di Demont, cadde pur que-
 sta in di lui potere non senza spargimento di
 sangue, non restando opposizione maggiore per
 aprirsi liberamente il passo, della Piazza di
 Cuneo forte per sito, e per i travagli dell'ar-
 te, munita di vigoroso presidio, e di copiosi
 provvedimenti da bocca e da guerra, comec-
 chè in essa aveva fissato il Re di Sardegna la
 più ferma confidenza d'impedire a' Gallispani
 l'avanzamento, mentre egli alla testa di gros-
 so Corpo di genti non era per trascurare qua-
 lunque opportunità di prestarle soccorso.

Fu la Piazza investita con tutto lo sforzo
 Inveffano. La Piazza di da' Gallispani, comandando alle genti di Fran-
 cia il Principe di Conti, ed a' Spagnuoli il Con-
 te de Las-Minas, ma ritrovandosi in ogni par-
 te grandissime difficoltà, e disputato a prezzo
 di sangue, ed a palmo a palmo il terreno, tut-
 tochè fossero respinti con danno li Savojardi,
 che tentarono di sloggiarli, soccorsa però op-
 portunamente la Piazza di tutto il bisognevole,
 e dimostrandosi pronto ed intrepido il nume-
 roso presidio a resistere, fu creduto da' Gallis-
 spani per la stagione avanzata, e per l'Eserci-
 to diminuito di abbandonare l'assedio per ri-
 Abbandona-
 po l'assedio. pi-

pigliarlo a tempo più favorevole, e con forze adattate a condurre a buon fine l' impresa.

PIETRO

GRIMANI

Levato il Campo da Cuneo fluttuava il consiglio de' Generali per il destino delle Piazze occupate: Piaceva a' Spagnuoli di conservare, e munire fortemente Demont per non aver ad incontrare nella ventura Campagna le difficoltà della già decorsa; ma sosteneva il Principe di Conti, che la preservazione di quella Piazza non fosse, che un' inutile sagrifizio di un numeroso presidio, a cui difficilmente sarebbero portati soccorsi per la vigilanza e ferocia de' Valdesi, e di tante genti montane d' indole fiera, ed allettate dalle ricche prede, e dalle spoglie in più incontri rapite. Essere perciò consiglio di prudenza smantellare una Piazza, che non poteva essere sostenuta, ridurre le genti stanche, e diminuite di numero alla quiete de' quartieri nella Savoja, e nella Provenza, per dover alla prima stagione con forze adattate all' impresa ripigliare i primi disegni, ed aprirsi la strada all' Italia, dovendosi sperare più agevole il conseguimento di un tal fine per aver conosciuto sul fatto i mezzi necessari per ottenerlo. Tanto fu eseguito o per uniforme parete, o per non introdurre amarezze tra gli Alleati, ma non corrispose intieramente all' intenzione l' effetto, poichè escava-

Deliberano
di smantel-
lare la piaz-
za di De-
mont, che
viene occa-
pata da' Sa-
vojardi.

ti i canali, e caricate le mine, o per sovver-
 PIETRO chia sollecitudine, o per altro accidente volò
 GRIMANI Doge ¹¹³una sola parte della Fortezza, che restò tosto
 occupata da' Savojardi. Con tali azioni poteva
 credersi terminata la Campagna in Piemonte
 senza fatti di grande rilevanza, ma con applau-
 so universale verso il Re di Sardegna, che con
 le sole sue forze aveva fatto ostacolo agli Eser-
 citi delle due Corone, sovertiti i loro dise-
 gni, e preservata l'Italia. Non furono più de-
 cisive le azioni della guerra alla parte del Re-
 gno: Varcato il Fiume dal Principe Carlo, e
 dagli Alleati, non senza apprensione della Fran-
 cia, furono per lungo tempo oziosi gli Eserci-
 ti, sin tanto, che furono chiamati gli Austria-
 ci a ripassarlo sollecitamente per l'improvvisa
 risoluzione del Re di Prussia, che essendo sta-
 to sino a quel tempo spettatore de' varj casi
 della guerra, e tenendo sotto le insegne nuume-
 roso Esercito aveva dichiarato di voler a deco-
 ro del Corpo Germanico veder sollevata la con-
 dizione infelice dell' Imperadore, indrizzandosi
 verso la Boemia. Divulgata la nuova de' movi-
 menti de' Prussiani, da' quali era stata senza
 dilazione investita la Piazza di Praga, e ridot-
 ta non senza sangue in loro podestà; espugna-
 to Tabor, Fravemberg, Thein, ed altri luo-
 ghi, era aperta la Germania all'inondazione di

Improvvisa
 risoluzione
 del Re di
 Prussia.

un Esercito vittorioso, senza che la Regina d' Ungheria avesse forze pronte ad impedirgli l'avanzamento; e sollevato l' Imperadore alle speranze di recuperare la Baviera si era posto alla testa delle sue genti, riuscendogli in brev' ora riavere le migliori Piazze di quell' Elettorato. La facilità tuttavia del Principe Carlo di ripassare il Reno senza opposizione de' Francesi, ma non senza gravi querele del Re di Prussia, che ascriveva alla Francia la colpa de' successivi sinistri incontri, fece in momenti cambiare aspetto alle cose, poichè irritati gli Austriaci, e risolti di dar battaglia a' Prussiani erano questi inseguiti verso la Moravia, abbandonata già Praga, che tosto ritornò sotto la dominazione della Regina d' Ungheria, dopo che a vista de' nemici era riuscito al Principe Carlo di tradurre le genti oltre l' Elba. Era perciò comune l' opinione, che dovessero divenire gli Eserciti a campale decisiva battaglia, usando ogni industria gli Austriaci per incontrare il cimento; ma la condizione de' siti favoriva i disegni de' Prussiani per sfuggire l'incontro vegliando il Re a prendere alloggiamenti sì forti, che non potessero i nemici sforzarlo senza loro aperto discapito. L' essersi tuttavia dichiarata la Sassonia a favore della Regina d' Ungheria, ed unito alle Austriache grosso Corpo

PIETRO
GRIMANI
Doge 113
Cesare alla
la testa del-
le sue Triup-
pe.
Ricupera
la Baviera.

Praga ritor-
na sotto il
dominio del-
la Regina.

La Sassonia
si dichiarò a
favore della
Regina d'
Ungheria.

di Truppe con titolo di Ausiliarie, istillava
 PIETRO ne' Comandanti risoluzione, e vigor di consi-
 GRIMANI Doge 113glio, tanto più, che per l'avanzata stagione,
 e per essersi restituito il Re di Francia a Pa-
 rigi dopo l'acquisto di Friburg toglieva il mo-
 tivo di molto pensare per ora agli affari di
 Fiandra, e che lo stato delle cose nella Ger-
 mania chiamava tutta l'applicazione della Cor-
 te di Vienna per debellare i nemici interni,
 che potevano porre in pericolo le parti più vi-
 tali e vicine. Era oggetto dell'Imperadore di
 occupare Passavia; considerata quasi chiave del-
 la Baviera, ma cercando ottenerla piuttosto col

Cesare di-
 fegna di oc-
 cupare Passa-
 via per via
 di accordo. mezzo di accordo, che con la forza per non
 sacrificiarla al furor militare, il Maresciallo
 Conte di Scekendorf invitò il Cardinal Vescovo
 a cederla all'Imperadore, esibendogli con-
 tentarsi, ch'entrassero nella Città Milizie del
 Vescovo, o pure del Circolo, ma ottenuta ris-
 posta; Che non era in suo arbitrio disporre,
 poichè la Città, ed il Castello erano occupati
 da Milizie Austriache, e che avrebbe bensì to-
 sto avanzate le notizie a Vienna, interessan-
 dosi per secondare le premure dell'Imperado-

Acquista
 Bourghausen. re, fu deliberata intanto l'espugnazione di
 Bourghausen, che fu dagl'Imperiali, e Francesi
 ottenuta con la morte, e prigonia della mag-
 gior parte del presidio di mille cinquecento uo-
 mini

mini comandati dal Colonello Schok, che restò egli pure in poter de' nemici. Le cose però ad un tratto cambiarono aspetto; piegando Doge 113 con improvvisa mutazione a favore della Regina d'Ungheria, che recuperato con mirabile celerità, e senza sangue il Regno della Boemia, e dileguatosi da sè medesimo, e sopra ogni credenza l' Esercito Prussiano, in poche settimane passarono oltre nove mille a prender servizio sotto le insegne Austriache, e molti altri disertando se ne ritornavano alle loro case. De- caduto perciò quel Re di animo, e di consiglio si andava ritirando a difesa del proprio paese, comprendendo vacillante l' acquisto della Slesia, che poteva essergli mercede dovizia- sa de' primi movimenti; e de' dispendj incontrati, se con disegno poco approvato dall'universale degli uomini non si fosse appigliato alla perniciosa deliberazione di porre sossopra la quiete della Germania ormai vicina, e di concitarsi l' odio de' Principi Alleati alla Casa d' Austria. Conosciuto dalla Regina favore- vole il momento di approfittarsi sopra il nemico confuso, e quasi fuggitivo invitò con manife- sto i popoli della Slesia a ritornarsene sotto l' antico dominio, dimostrando loro la necessi- tà, in cui era stata ridotta nel principio dell' atroce guerra, bersagliata da tanti nemici,

PIETRO
GRIMANI
La Regina
riacquista la
Boemia.

La Regina
d' Ungheria
richiama i
popoli della
Slesia al suo
dominio.

senz'

senz' assistenza di amici, a cedere porzione de'
 PIETRO
 GIMANI Stati a lei più cari per la propria preservazio-
 Doge 113ne; ma nell'indispensabile necessità dello spo-
 glio aver ognuno di que' amatissimi sudditi po-
 tuto rilevare la sua predilezione, avendo nel
 1744 Trattato sforzato di Breslavia voluto a tutto costo
 mantenersi i privilegi, e prerogative tutte della
 Slesia, come godeva sotto la legittima dominazione
 di Casa d'Austria. Ora però, che si vedeva pale-
 semente protetta da Dio la giusta sua causa non
 essersi battuti in più incontri i nemici, e con
 l'assistenza di amici fedeli, e potenti, ridot-
 ta in condizione di ributtar le violenze, e di
 vendicare la fede de' Trattati violata da' Prus-
 siani invitava gli amatissimi sudditi suoi a ri-
 tornare sotto il dolce Governo del legittimo
 Imperio, eccitandoli con materno affetto a res-
 pirare sicurezza, e pace all'ombra di quel Prin-
 cipe, sotto cui erano nati, e dal quale dove-
 vano confidare di essere accolti, e protetti.

Esercito Au-
 striaco verso
 la Slesia.
 Occupa la
 Città di
 Glatz.
 Non trascurando nel tempo medesimo co-
 fatti l'opportunità, che le offeriva lo smarri-
 mento de' Prussiani, e le dimostrazioni volon-
 tarie de' popoli, marciava l'Esercito Austriaco
 verso la Slesia superati agevolmente i passi
 più angusti senza benchè menoma opposizione,
 ed occupata la Città di Glatz, e bloccato il
 Castello, drizzandosi per le strade piane in os-
 ser-

servazione degl' impedimenti, che potessero opporglisi da' nemici, e dalla contrarietà della stagione.

PIETRO
GRIMANI
Doge 113

Se la Germania prestava argomento a novità nel tempo ancora, in cui gli Eserciti sollevano ridursi al riposo ne' quartieri d'inverno, non era men dubioso lo stato delle cose nell'Italia, tuttochè si fosse il Principe Lobcowitz acquartierato con le Truppe sopra lo Stato Pontificio, con estendere un cordone da Bologna sino a Ferrara, e fissando in Imola il quartiere generale, mentre i Spagnuoli si erano ridotti nelle vicinanze di Viterbo per cogliere forse più pronti, e copiosi i provvedimenti del Campo del vicino paese.

Nella breve inazione delle Milizie insorse accidente, che poteva decidere di rilevanti conseguenze, se fortunatamente non si fosse scoperta la trama ordita nel Castello di Milano, dove trovandosi a presidio seicento soldati, porzione de' Reggimenti Vasquez, Marulli, e Clerici composti per la maggior parte di disertori, avevano questi cospirato in segreta congiura di tagliar a pezzi gli Uffiziali, ed il Castellano Visconti per poi discendere nella Città, dove con la spada di molti partigiani, gente tutta oziosa, e di mal affare, era il loro disegno di far ricco bottino sopra le cose de'

Congiura
macchinata
nel Castello
di Milano,
ma senza
effetto.

de' Signori più doviziosi, e gridando il nome
 PIETRO GRIMANI di Spagna pensato avevano di porre sossopra
 Doge 113 la quiete e sicurezza della Città. Come però

1744 le inique trame sogliono per lo più abbortire
 senza il bramato effetto, presa da uno de' complici l'impunità, fu dilucidata la serie del fatto
 al Comandante Barbon, che unito al Castel-
 lano confuse tosto le disposizioni delle guar-
 die, introdusse nuove genti Allemane, e col
 castigo de' rei fece sventare l'orrida trama.

Preservata dalle insidie la Capitale del Du-
 cato di Milano era minacciata nel più rigido
 verno la quiete alla Lombardia, accresciuto il
 Corpo delle genti Gallispiane, che avevano pre-
 so il primiero cammino per la parte di Nizza,
 con disegno, se fosse loro riuscito di unirsi
 con le genti del Gages, o per penetrare nella
 Toscana, o con viste più estese, se avessero po-

Copie si fecer-
corsi de'
Gallispiani. tutto far dichiarare li Genovesi a loro favore,
 o almeno rinforzarsi con le loro genti raccolte
 in figura di Ausiliarie. Giungevano in oltre
 tutto giorno convogli da' litorali di Spagna per
 essersi staccato l'Ammiraglio Rolen Inglese dal
 Mediterraneo in traccia della flotta Spagnuola
 che proveniva dall'America, di modo che ca-
 lavano non interrotti soccorsi da più parti,
 con copiosi provvedimenti all'Esercito, non
 trovando opposizione sul Mare. Sospendevano
 però

però i Genovesi a dichiararsi per l'incertezza
de' casi, e per la vigilanza de' Savojardi, che
per tenerli in soggezione, o per attraver-
Doge 113
sare l'unione degli Eserciti lasciavano correr
voce di dar la marcia a vigoroso Corpo del-
le loro Truppe. Vegliando in tal maniera 1744
i Principi alle opportunità, altri per avanzare
di Stato, ed altri per la propria preservazione
variavano a misura degli accidenti i consigli;
ma solleciti tutti a premunirsi di forze, ed a
stringere Alleanze, era pur troppo da temer-
si l'universale funesto presagio, che la vicina
Campagna avesse a prestare lugubre scena di
confusioni, e di sangue. Sebbene fosse cam-
biato il ministero dell'Inghilterra con la de-
missione del Carteret, si dichiarava il Parla-
mento costante a continuare la guerra, che
anzi il Segretario di Stato Duca di Newcastle
lasciava cader cenni dell'intenzione del Re al
Veneto Ambasciadore Pietro Andrea Capello
Cavaliere di voler invitare la Repubblica a pren-
der parte a favore della Regina d'Ungheria,
dalla quale unione potevano derivare vantaggi
e gloria al pubblico nome, pace e sicurezza
all'Italia. Il nuovo vincolo della Spagna con
la Francia per i sponsali del Delfino con l'
Infante faceva concepire a' regnanti Cattolici
sempre maggiore la confidenza di veder inte-
ressa-

PIETRO
GRIMANI

PIETRO GRIMANI ressata quella Corona all'onorevole stabilimen-
 to dell'Infante Don Filippo in Italia, e di
 Doge **113** giornalieri cambiamenti di fortuna, ed il nuo-
Spogli del
Delfino con
l'Infanta di
Spagna. vo Corpo d'Esercito ammassato dal Re di Prus-
 sia con aver recuperato più luoghi, che gli
 erano stati occupati dagli Austriaci nella Slesia
 faceva vedere chiaramente acceso sempre più
 l'incendio di guerra nella Germania, prestando
 fomento alle fiamme le Truppe di Francia, che
 in numero di trentamille uomini comandati
 dal Maresciallo Malleboy minacciavano entrare
 nella Vestfalia, a quali era contrapposto vigo-
 roso Corpo d'Hannoveriani, ed Austriaci per
 attraversar loro il disegno. Poteva alquanto
 alterare le misure del Gabinetto di Francia l'
 emergente accaduto al Maresciallo Duca di Be-
 lisle, mentre si portava a Berlino col Duca
 di Belisle suo fratello per gli opportuni con-

1744 certi tra le due Corti, arrestati ambedue con-

Arresto del le carte, e scritture verso Heiliogerode, e
Maresciallo
di Belisle, condotti ad Osterode nel paese d'Hannover,
e del Fra-
tello.

da che potevano penetrarsi da' nemici i proget-
 ti, e le deliberazioni per la ventura campagna.
 Spedito tosto Corriero al Re Britannico con la
 notizia dell'accaduto, fu tosto rispedito altro
 Corriero con ordine che il Maresciallo fosse
 trasferito in Inghilterra; deliberazione, che
 prestò argomento a varietà di discorsi, e pro-
 gnostici.

Di

Di molto maggior rilevanza, e di conseguenze più dubbiose fu la morte accaduta di Carlo Settimo Imperadore, mancato di vita nella Città di Monaco nel giorno vigesimo di Gennaio afflitto nel corpo dalla podagra, e forse molto più nell'animo per l'avversa fortuna, che avendolo elevato alla suprema dignità di Capo dell'Imperio gli aveva fatto soffrire la perdita de' propri Stati, togliendoli sino i mezzi a sostenere col dovuto splendore il sublime posto, a cui lo aveva innalzato la chiarezza del suo lignaggio, e l'uniforme consenso degli Elettori.

Giunta sollecitamente alle Corti l'inausta novella della morte di Carlo Settimo Imperadore prestava vasta materia alle meditazioni de' Gabinetti, com'era argomento a' discorsi dell'universale degli uomini, ed alla varietà de' prognostici. Era eccitato dalla Francia il nuovo Elettore di Baviera a secondare l'idee del defonto Imperadore con ampie promesse di appoggi, e dalle maggiori assistenze, ma egli assunti i soli titoli d'Elettore, e di Arciduca d'Austria rendeva oscura la direzione, e gli oggetti de' suoi consigli. Dall'altra parte i Principi dell'Imperio stanchi della lunga guerra, e della sanguinosa scena della Patria comune dimostravano inclinazione di veder restituita la Germania alla primiera tranquillità,

PIETRO
GRIMANI

Moorte dell'
Imperadot
Carlo Setti-
mo.

La Francia
eccita il
nuovo Elet-
tor di Ba-
viera ad af-
fariare all'
Imperio.

I Principi
dell'Imperio
inclinano al-
la pace.

PIETRO GRIMANI con accordare taluno alla Regina il voto Elettorale di Boemia, e con dichiarar la Sassonia Doge 113 il pronto concorso con le insinuazioni, e coll' armi per ridonare la quiete, e sicurezza al Corpo Germanico, onde sciolto dall' apprensione e violenza dell' armi straniere potesse devenire con piena libertà all' elezione del nuovo Cesare. Erano per anco oscuri i disegni del Re di Prussia, che ansioso di recuperare l' onore dell' armi sue non poco offuscato per le passate vicende, e tenendo fisse le viste negli ajutti stranieri per conservare quanto aveva ottenuto in vigor del Trattato di Breslavia, e per estendere maggiormente lo Stato, tuttochè gli mancasse il pretesto specioso di assistere il Capo dell' Imperio, non poteva staccarsi dalle larghe esibizioni della Francia, che avendo sin ora profuso copia sì grande d' oro, e di sangue col principale oggetto, che non cadesse l' elezione d' Imperadore in Principe, che per ampiezza di Stati, e per le proprie forze avesse un giorno ad inquietar la Corona, ed a porre in contingenza gli acquisti; vedeva con la nuova sopravvenienza sovertiti i disegni, e ritornare le cose alla medesima costituzione, per cui aveva presi sì grand' impegni, e portato il fuoco della guerra nella Germania.

1745

Stando perciò pendente, e indeciso il desti-

no

no dell'Allemagna si offerivano teatro sanguinoso di tragici avvenimenti l'Italia, imperocchè sovvenuta opportunamente d'oro la Regi-Doge 113 Elisabetta per il ricco convoglio arrivato dall'America a Corogna con la squadra dell'Ammiraglio Torres, ammassava Milizie, munizioni, ed attrezzi di ogni e qualunque sorta per spingerli nella Provincia, accordata, per quello si divulgava, la massima con la Corte di Francia di operare bensì di concerto, ma con le forze separate, onde non insorgessero disperati tra Comandanti, com'era accaduto nella decorsa Campagna. Correva perciò voce, che avrebbero avanzato i Spagnuoli parte per il Nizzardo, e per il Genovesato, ed un grosso Corpo si sarebbe fermato nella Romagna a fronte delle genti Austriache comandate dal Principe Lobcowitz, e che i Francesi per tener diverte l'armi del Re di Sardegna avrebbero sforzati i passi per calar nel Piemonte.

Nell'opinione pur troppo fondata de' turbamenti nella Provincia, era particolar cura del Senato Veneziano di tener in vigor le sue Truppe a consolazione, e sicurezza de' sudditi, e dello Stato, dando nel tempo medesimo a' Principi contendenti le prove più certe di sincera amicizia, ed astenendosi da qualunque parzialità verso l'uno più che l'altro partito,

PIETRO
GRIMANI

1745

Il Senato
rinforza le
sue Truppe.

PIETRO GRIMANI era comcambiata da tutti con dichiarazioni di
vera, e perfetta corrispondenza.

Doge 113 Riannodata l'antica intelligenza coll'Inghil-
terra era stato da quella Corte spedito a Ve-
nezia con carattere d'Ambasciadore straordi-

1744 nario Roberto Conte d'Hordelesse, che nella
pubblica solenne comparsa al Collegio dichiarò
con vive espressioni la stima, ed affetto, che
nutriva il suo Re, e la nazione tutta verso la
Repubblica, rilevando dalla voce del Doge l'
aggradimento, e viva premura del Senato di
continuare nella ferma, costante, e perfetta
amicizia coll'Inghilterra.

Morte di
Girolamo
Cornaro
Cav. Amba-
sciatore in
Francia.

Mancato di vita in Francia l'Ambasciatore
Girolamo Cornaro Cavaliere, perchè vi dimo-
rasse Ministro a quella Corte, che nelle pre-
senti combustioni d'Europa sosteneva figura si
riguardevole, fu sollecitamente spedito colà con
carattere di Nobile Antonio Diedo, già Savio
del Consiglio, com'era stato spedito a Vienna
con lo stesso titolo Niccold Erizzo Terzo Ca-
valiere per la licenza accordata dalla clemen-
za del Senato all'Ambasciatore Marco Conta-
rini di ritornarsene in Patria a cagione de' gra-
vi incomodi, che minacciavano la di lui vita.

Con tali arti di vigilante attenzione, se cer-
cava il Senato di mantenersi la benevolenza
de' Principi, teneva fisse le viste agl'impor-
tanti

PIETRO
GRIMANI
Doge 113
merci partì da quell'acque, senza che avesse-
ro forza le insinuazioni, e le proteste per trat-
tenerla. Dopo qualche tempo se ne querelò in

Venezia l'Ambasciadore straordinario della Co-
rona Britannica, ma fattagli rappresentare la
serie de' fatti, e gl'impegni de' Consoli, fu
commesso ancora all'Ambasciadore in Inghilter-
ra Pietro Andrea Capello Cavaliere di dover
fare alla Corte il fedele rapporto dell'accaduto.

In tempi così oscuri, e pericolosi perchè non
mancasse tutto giorno nuova materia alle più
serie meditazioni del Senato, erano state spe-
dite dal Bailo alla Porta Giovanni Donado Bal-
lo partecipa
al Senato
le direzioni
de' Turchi.
notizie di grande riflesso intorno le idee, e le
direzioni de' Turchi, che sebbene applicati nel-
la guerra d'Asia contro i Persiani; guerra
grandemente odiosa alla nazione, non trascu-
ravano di volgere le applicazioni agli affari
d'Europa, o perchè credessero della dignità
dell'Imperio Ottomano far apparire la grandez-
za sua con interessarsi nelle differenze di tan-
ti Principi armati, o per secondare le istiga-
zioni di taluno, che giudicasse forse opportu-
ni a' propri interessi i movimenti di quella
barbara Corte. Aveva perciò il Primo Visir
scritto lettera alle Corti tutte della Cristiani-
tà, uffiziosa per quanto può permettere l'indo-
le della nazione, eccitando i Principi in guer-
ra

ta alla concordia , ed i neutrali a frapporre la PIETRO
GRIMANI
 loro mediazione con far apparire la parte , che Doge 113
 ne prendeva la Porta per il bene universale Militari
apparati de'
Turchi.
 de' popoli , e per lo scapito del commercio da
 ogni e qualunque parte interrotto . Erano ri-
 lasciate nel tempo medesimo ordinazioni di am-
 massi di Truppe per formare nelle vicinanze Militari
apparati de'
Turchi.
 d' Adrianopoli un Esercito di osservazione ; Era
 comandato l' allestimento sollecito di dodici
 Navi per il Mar Bianco , di modo che confon-
 dendosi tra gli uffizj di amicizia , e di pace ,
 e di esibita mediazione , le disposizioni mili-
 tari , non era agevole determinarsi a qual me-
 ta tendessero le viste , ed i disegni de' Turchi .
 A fronte di sì fatte operazioni prestavano ar-
 goomento per non temersi di novità a quelle par-
 ti , gli avvisi arrivati alla Porta de' grandi avan-
 zamenti del Persiano nell' Asia , che devasta-
 te , e poste a ferro , ed a fuoco le Povincie
 Ottomane , occupata qualche Piazza sul seno
 Persico pubblicava di volgersi all' espugnazione
 di Trabisonda ; da che potevano derivare con-
 sequenze così funeste all' Imperio oltre la per-
 dita de' Stati , per la vicinanza di potente ne-
 mico , e per il tumulto , che si sarebbe susci-
 tato nel popolo di Costantinopoli pur troppo
 mal soddisfatto dal presente Governo , che per
 quanto cercasse il Ministero di tener sepolta

la voce, e di palliare lo stato vero delle cose, **PIETRO GIMANI** non poteva però nascondere l'apprensione, ed **Doge 113** il turbamento. Accrescere l'apprensione di maggiori calamità si aggiungeva la dubbia fede d'Acmet Bassà di Babilonia, costituito in così sinistra opinione della Porta, che credeva se l'intendesse col Sak-Nadir, e che fossero già tra essi segnate convenzioni particolari, di modo che trapellando a' Persiani per quel canale il segreto del Governo, si attendeva con spavento di giorno in giorno la funesta notizia di pericolose rivoluzioni, e di lagrimevole smembramento de' Stati.

Se le prime disseminazioni, e le insolite maniere poste in uso da' Turchi per prender parte negli affari de' Principi della Cristianità avevano fatta non poca impressione negl'animi de' Gabinetti, dileguarono tosto i timori all'arrivo degli ultimi avvisi, attribuendosi a fasto di quell' Imperio, e ad istigazione degli emuli le loro dichiarazioni, gl'inviti, e le apparenti disposizioni di forze, di modo che la Corte di Vienna, che più ch' altri doveva apprendere le risoluzioni della Porta per il geloso confine della Transilvania, e dell'Ungheria spogliate di genti per l'impegno della guerra, impiegava al presente gli sforzi tutti per obbligare coll'armi l'Elettor di Baviera ad abbandonare le

spe-

speranze, che gli suggeriva la Francia. Era ormai ridotto l' Elettorato a deplorabile costituzione per le devastazioni, e per la perdita delle Piazze: Si credeva mal sicuro l' Elettore nella Capitale di Monaco. Fluttuava nelle deliberazioni per la varietà degli affetti del Ministro, facendo alcuni credergli vicino e fortunato il cambiamento per il forte Esercito di Francia comandato dal Duca di Malleboy, ed altri gl' insinuavano per la salute propria, e dello Stato a non più fidarsi nell' assistenze straniere, rappresentandogli finalmente le grandi calamità incontrate dal Padre suo per sostenere la Corona Imperiale.

Mentre l' armi Austriache scorrevano a talento il desolato paese della Baviera, erano in movimento gli Eserciti nelle Fiandre, nella Slesia, ed al Reno, ma forse più pericoloso era il destino dell' Italia, in cui inferiori di forze gli Austriaci all' Esercito del Conte di Gages si erano ritirati sotto il Cannone della Cittadella di Modona in attenzione de' soccorsi, che aspettavano dalla Germania, ma tenendo sempre a fronte i Spagnuoli, che senza opposizione si erano trasferiti oltre il Panaro, benchè senza il grosso Cannone, era facile, che per la vicinanza degli Eserciti, e per la disuguaglianza delle genti fossero da questi at-

Scorrerie
degli Au-
striaci nella
Baviera.

PIETRO GRIMANI tacciati in conflitto forse decisivo della guerra in Provincia. Si avanzava l'Infante Don Filippo, Doge 113 po per il Nizzardo verso il Genovesato, rinvigorito ogni giorno più di forze, che gli giungevano da Spagna, e da più battaglioni de' Francesi, nè poteva il Re di Sardegna accorrere con Truppe bastanti ad impedirgli l'avanzamento, per non spogliate della dovuta difesa il Piemonte minacciato dall'armi Francesi.

Nella pericolosa costituzione delle cose d'Italia, e nel dubioso fin della guerra non si discostava il Senato dalle stabilite misure di conservare l'amicizia co' Principi belligeranti, e di non imprimere in alcuno di essi ombre di gelosie, o di far sospettare parzialità. Insisteva appresso la Corte di Vienna perchè non scorressero l'Adriatico le Galeotte Segnane, onde non prendessero pretesto i Napolispani di spedire a propria difesa Legni armati nel Golfo.

Conferenze
del Deputato
coll'Ambas-
ciadore di
Spagna. Continuava a nome del Senato il Procurator Giovanni Emo Deputo a conferire col Marchese Mari Ambasciadore Cattolico, perchè persistesse la Corte di Napoli nella data promessa di non spingere Legni armati nell'acque di pubblica giurisdizione, onde non prendessero pretesto gli Austriaci di armare pur essi Legni a difesa de' Littorali. Alle richieste fatte dalla Corte di Vienna al Nobile Cavalier Eriz-

zo per il passaggio di Truppe per le altre strade, oltre la già accordata di Campara, resisteva
 egli col riflesso della novità, e per l'esempio, Doge 113
 e perchè erano giunti avvisi dal Provveditor Generale di Palma Savorgnano, che settecento Tolpazzi fossero per calare per quella parte, spedì tosto il Senato a Palma il Generale Straticò, che con pubblica permissione si trovava in Venezia, onde colle insinuazioni, e con destre maniere ne divertisse l'effetto, ordinando ancora, che passasse a Palma un Corpo di Cavalleria, che dimorava nella Provincia. Prese però altra strada le genti Austriache alle rimostranze fatte dal Senato, avendo particolare attenzione la Regina di non far cosa, che potesse riuscire poco grata alla Repubblica, le di cui viste sempre dirette a coltivare la più 1745 sincera amicizia co' Principi. Non declinando tuttavia il Senato dalla naturale sua costanza nelle prese deliberazioni si sottrasse con uffiziose espressioni dagli eccitamenti dell'Inghilterra, che gl'insinuava di stringer Alleanza con Casa d'Austria, o almeno di accordare un qualche Corpo di Truppe a soldo degli Alleati, perchè fissata la massima di non involgersi in alcun impegno nell'oscuro sistema della guerra presente, non aveva osservazione maggiore, che quella di non imprimere gelosia

PIETRO
GRIMANI

Il Senato
non aderisce
alle insinua-
zioni dell'
Inghilterra.

, delle

delle sue direzioni, tanto più, che non man-
 PIETRO cava chi s'industriasse di spargere maligne se-
 GRIMANI
 Doge 1745 menti alle Corti intorno le viste della Repub-
 blica, imputandola sino del di lei disegno di
 romper la pace co' Turchi, disseminando alla
 Porta, che ci facessero ammassi di Munizioni,
 e di genti, allestimenti di Navi per insultar
 l' Imperio Ottomano applicato alla pesante
 guerra dell' Asia. La fama pubblicata da auto-
 revoli voci accreditava l' insussistente sospetto
 a segno, che i Turchi apprendevano fondata
 la disseminazione, facendone apertura il Reis
 Effendì col Bailo Giovanni Donato con assicu-
 rarlo della costanza della Porta a conservare
 l' amicizia co' Veneziani, e la certezza che te-
 neva nella fede, e rettitudine del Senato, che
 non sarebbe alterata dal suo canto la pace.
 Perchè dalla divulgazione della falsa voce non
 derivassero sinistri effetti, ed impegni, prese
 consiglio il Bailo di fargiungere memoriale al
 Primo Visir, in cui assicurava, che costante
 la Repubblica nella data fede per naturale isti-
 tuto era lontana di far cosa, che potesse in
 modo alcuno offuscarla, protestando non vera
 la fama degli apparecchi, che si pubblicavano,
 ed essere ferma nel Senato la risoluzione di
 conservare incontaminata l' amicizia con la Por-
 ta Ottomana. Fu così grato a' Turchi l' uffizio,

con-

confermato nella sua verità da lettere de'Bassà di Morea , che attestavano non esservi movimento alcuno a' confini , non accrescersi da' Veneziani il numero delle Navi , e non apparire preparazione di sorta per romper la pace , che sì trasferì (cosa insolita , e forse non mai più praticata dall' alterigia della nazione) il Dragomano della Porta , non a nome del Visir , ma del Sultano medesimo ad assicurare il Biallo della costante intenzione sua a mantenere la pace con la Repubblica , di che impegnava l' Imperial sua parola , e per darne evidente prova , aver comandato , che fosse diminuita di due Navi la squadra destinata per il Mar bianco . Oltre le pericolose vicende della guerra d' Asia , e la mala disposizione del popolo al presente Governo , accrescevano fede alle dichiarazioni della Porta gl' interni avvenimenti , e tra gli altri il funesto caso d' incendio improvviso negl' Arsenali di Costantinopoli , che fece ad un tratto volare i più copiosi depositi de' sarchiami , di canapi , e de' materiali inservienti agli usi delle Navi con sensibile danno , e che richiedeva rilevante dispendio per ripararlo . Se a motivo dell' avanzata sua età potè il Capitan Bassà preservare la vita , fu però condannato a rimettere a proprie spese quanto era stato consumato dal fuoco , che per opinione

PIETRO
GRIMANI

Doge 113

Il Sultano
assicura il
Senato del-
la sua fer-
mezza a
mantenere
la pace .

Incendio
negli Arse-
nali di Co-
stantinopoli .

uni-

PIETRO
GRIMANI

universale ascender doveva a più milioni di
Ducati.

Doge 113. Quanto studiavano i Turchi di non essere distratti dalle applicazioni della guerra d'Asia, altrettanto fermi nelle reciproche ostilità erano i Principi Cristiani, e benchè apparisse un
Pace tra la
Regina d'
Ungheria, e
l'Elettore di
Baviera.
 qualche spiraglio di speranza alla Germania di poter dopo lunghi travagli assaggiare una qualche tranquillità, per la pace finalmente stabilita con la Regina d'Ungheria, e l'Elettore di Baviera col mezzo del Conte Ridolfo Colloredo e di Giuseppe Principe di Frustemberg, si vide tuttavia in brev' ora ripulsar nuovo incendio, e involgersi la Germania in maggiori calamità, prendendo la figura di vincitori quelli, che ne' passati incontri erano creduti debellati, e vinti. Si era indotto l'Elettore di Baviera a segnare colla Regina la pace, ottenendo in prezzo di essa lo Stato, quasi per intiero perduto, con ampiarionzia alle pretensioni, che teneva sopra gli Stati di Casa d'Austria, e con impegnarsi a mantenere la pragmatica sanzione, ed a concorrere col suo voto all'esaltazione del Duca di Lorena all'Imperiale Corona.

Ma se per l'abbattimento delle forze Francesi, che non erano più bastanti nella Germania a difenderlo, ed a sostenerlo aveva dovuto l'Elettore di Baviera segnar la pace, si vide all'

im-

improvviso innondata la Germania dall'armi
del Re di Prussia; attaccate dal Re di Fran- PIETRO
GRIMANI
cia con potente Esercito le Piazze di Barriera Doge 113
nelle Fiandre; campeggiare forte Esercito del-
la stessa nazione sul Reno, e tentarsi con ri-
soluzione dall'armi delle due Corone da più
parti l'ingresso all'Italia.

Non tardarono molto a comparire i lagrime-
voli effetti degl'impegni de' Principi, imperoc-
chè trasferitosi il Cristianissimo alla testa dell'
Esercito ad espugnare Tournay, dopo aver di-
vulgato di spingersi sotto Mons, tuttochè la pri-
ma fosse guarnita di numeroso presidio di no-
ve mila Ollandesi, si diedero i Francesi a bat-
terla con ferocia sì grande, e coll'incessante
tormento di duecento Cannoni, e di getto con-
tinuato di bombe, che confidavano ridurla in
loro podestà fra lo spazio di pochi giorni.

Dall'altra parte gli Alleati forti di cinquan-
tamila uomini, ascrivendo a disonore la cadu-
ta di quella Piazza sotto gli occhi del loro
Esercito, unitisi a Lenze, si erano trasferiti
di rimpetto a Tournay con disegno di obbli-
gare il nemico a levar l'assedio, ma il Ma-
resciallo di Sassonia fatta passare la Schelda
alla maggior parte delle genti, si presentò coll'
Esercito schierato in battaglia a vista del Cam-
po Alleato, che incoraggiato dalla presenza, e

Il Re di
Francia si
porta ad es-
pugnar
Tournay.

PIETRO GRIMANI risoluzione del Duca di Cumberland figliuolo del Re Brittanico attaccò con mirabile valore Doge 1131 Francesi. Era la parte destra dell'Esercito composta delle Milizie Inglesi, Hannoveriane, ed Austriache, che occupavano in due linee il terreno sino all'altezza del Villaggio di Fontenoy, estendendosi nella sinistra gli Ollandesi sino alla Villa di Pieronne. Formate dagl' Inglesi due fortissime colonne, ed attaccato il centro della linea de' Francesi li obbligarono a retrocedere, ma riordinate dal Maresciallo le genti, ed investiti con ferocia per fianco gl' Inglesi, li costrinse a piegare con precipizio, ritirandosi gli Ollandesi sotto la Piazza di Mons e sotto il Cannone di Ath gl' Inglesi, gli Hannoveriani, e gli Austriaci, con perdita di molta gente, di grosso numero di Artiglieria, e coll' abbandono del Campo.

Caduta di Tournay. La mercede della valorosa azione fu la caduta della Piazza di Tournay, che poco appresso espose bandiera bianca, ritirandosi però vigoroso il presidio nella Cittadella, che prometteva di far lunga, e onorata difesa.

Ma se riuscì sensibile agli Alleati il danno sofferto nella battaglia di Fontanoy, concorrevano tutti unitamente a ripararlo con la spedizione di nuove genti a riempire le compagnie, confidando in brev' ora di restituire l'Esercito

al primiero vigore, ed in condizione di poter comparire a vista de' nemici, e ricuperare l'^{PIETRO}
^{GRIMANI} onore delle nazioni.

Doge: 13

Mentre però applicavano gli Alleati a riavere le forze perdute, nuovo fatale avvenimento degli Austro-Sassoni co' Prussiani giunse a rattristare gli animi loro, per essersi battuti li due Eserciti, l' uno comandato dal Principe Carlo, l' altro dal Re di Prussia in vicinanza di Friedberg, ma con danno sì rilevante degli Austriaci, e de' Sassoni, che periti in grosso numero sul Campo, perduti sessanta pezzi di Cannone, e settanta stendardi erano inseguiti ferocemente da' Prussiani nella Boemia.

Non più felice era l' aspetto della guerra ^{Ambiguità}
^{del Re di}
^{Sardegna.} nell' Italia. Dimoravano nel Genovesato i due Eserciti dell' Infante, e del Conte di Gages; s' ingrossavano a Nizza i Francesi, avendo già dato principio ad occupare l' erto delle Montagne per agevolare a' Spagnuoli l' avanzamento, tenendo sospeso il Re di Sardegna, se le forze 1745 tutte Gallispane, e di Napoli fossero per piegare in Lombardia, o dividersi una parte verso Piemonte per tener distratte le genti Savojarde. Sostituito al Principe Lobcowitz per supremo direttore dell' Armi Austriache il Co. Scholembourg vegliava agli andamenti de' nemici per attraversare i loro disegni, ma divulgando

do la fama, che il Re di Francia avesse deli-
 PIETRO berato di assistere il Genero Infante con po-
 GRIMANI Dose i 13 tenti ajuti per stabilirsi stato nella Provincia, .
 dipendevano da' giornalieri avvenimenti le ri-
 soluzioni, e i consigli nella varia costituzione
 degli affari, e delle insorgenze sempre più in-
 certe, e pericolose.

Nella dubbietà però delle cose dell'avve-
 nire era certo il peso presente, che soffriva-
 no i sudditi della Regina, tuttochè impoten-
 te il Milanese a soccombere all'imposizione di
 nuovi aggravj, ma dal Governo era a chiare
 note spiegata la necessità di altra pesantissima
 contribuzione per mantenimento della guerra,
 e per la difesa de' Stati.

Condizione
infelice del
Genovesato. Non si trovava in miglior condizione il Ge-
 novesato, spogliato de' viveri per la lunga sta-
 zione degli Eserciti Spagnuoli, battute, e in-
 tercette le Strade da' Savojardi, e dagli Austria-
 ci; infestato il Mare dagl' Inglesi, che impe-
 divano a' Legni di approdare alle spiagge del
 Genovesato, ma tuttavia non mancando quel
 Governo di porre in uso le possibili prevenzio-
 ni per la difesa dello Stato, accresceva il nu-
 mero delle Milizie, e dichiarandosi costante
 ad osservare piena neutralità non poteva trar-
 tenere l'universale giudizio degli uomini, che
 tosto lo permettesse l'aspetto di ragionevole si-

Curezza si sarebbe dichiarato per la Spagna , o almeno avrebbe accordato al di lei saldo le Truppe , che teneva raccolte .

PIETRO
GRIMANI
Dog. 113

Ritrovandosi perciò la maggior parte d'Italia afflitta , o minacciata dall'armi , dalle contribuzioni , e da' pesi inseparabili dalla guerra , poteva dirsi , che lo Stato solo de' Veneziani godesse sicura pace . Non erano aggravati i sudditi da alcuna , benchè minima straordinaria impostazione , rispettato il confine da' Principi contendenti , che a titolo grazioso chiedevano provvedersi co' privati mercantili contratti di fieni , biade , animali da soma , e Cavalli , al che correndo con tacito assenso il Senato con eguale indifferenza ad ambedue i partiti , ne ritravevano i pubblici Territorj grande utilità , ed affluenza di soldo nell'estrazione e vendita de' naturali prodotti .

Pace , e
tranquillità
dello Stato
Veneto .

Era perciò laudato dalle Corti , e dall'universale degli uomini il contegno e la moderazione della Repubblica , che armata di forze basta , nel corso della lunga guerra , a far prendere la vittoria a quella parte , cui avesse aderito , col certo vantaggio di acquisti , e di dilatazione di Stato , aveva costantemente osservata la neutralità professata , mantenuta l'amicizia co' Principi , e preferita ad una maggior grandezza la quiete e sicurezza de' sudditi . La

TOMO XIV. T dire.

PIETRO GRIMANI direzione e la fermezza de' pubblici consigli a' veva non solo meritato l'approvazione de' Principi della Cristianità , ma sino de' Turchi medesimi , dando risalto il Primo Visir a nome del Sultano alla prontezza del Senato nel dar risposta alla lettera spedita alle Corti Cristiane per eccitare i Principi contendenti alla pace , e gl'indifferenti alla mediazione , e dichiarando l'approvazione del Gran Signore alla prudenza del Senato , alla fede ed alla costanza delle sue massime , per le quali se gli conveniva giustamente la continuazione della più sincera amicizia , volendo secondo il costume di quell' Imperio dar prova evidente di estimazione con onorare il Bailo di veste , o sia pellizza di Gibellini , fregio tra più distinti , che sia solita impartire la Porta

Turbolenze nelle Province Ottomane dell'Asia. Poteva forse influire all'esuberanza dell'pressioni , e delle finezze la costituzione poco felice di quell' Imperio attaccato con ferocia si grande da' Persiani , che poste in confusione , e tumulto le Provincie tutte Ottomane dell' Asia , non era senz' apprensione il Governo , che l'armi vittoriose del Persiano si avanzassero ad espugnar Trabisonda . Assicurato perciò il Divano della fede de' Veneziani , dopo aver spedito per il Mar Bianco il Capitan Bassà con sette Navi , e nove Galere gli comandò di rimandare

VIX nos T per

per il Mar Negro sette Galere, e due Navi, prescrivendogli con ordine successivo a fermarsi col rimanente della squadra sino a nuove determinazioni della Porta.

Se per mercede di cauta direzione, e per le circostanze dell' Imperio Ottomano era in condizione il Senato di non dubitare d' alcun movimento alla parte del Mare, ben conveniva, che fissasse le più serie applicazioni agli affari d' Italia costituita ogni giorno più in agitazione maggiore a segno, che per universale giudizio doveva credersi la presente Campagna decisiva di grande conseguenze.

Alle premure, o piuttosto alle querele delle due Corone Alleate non potendo i Genovesi differire più oltre a dichiararsi, avevano finalmente palesata la necessità per la preservazione de' propri Stati altamente pregiudicati nel Trattato di Vormez di aderire al partito de' Gallispani, e di prestare loro le possibili assistenze per oggetto, che riguardava la sussistenza della loro Repubblica.

Per quanto però cercassero di connestare la risoluzione per oggetti così delicati, e necessari, e che negli uffizj fatti in Vienna col mezzo del loro Ministro si industriassero di far credere non alterata l' osservanza, e l' amicizia della loro Repubblica con la Regina, poco vi-

PIETRO GRIMANI re avevano l'espressioni a confronto del fatto; e meno favorevoli erano le risposte a segno, che dubitava il Ministro, che dalla Corte gli fosse in brev' ora intimata la partenza.

Non diversa impressione aveva fatto nell'animo del Conte di Scholembourg la protesta del Lomellini Comandante di Navi; Che non altro oggetto aveva la dichiarazione de' Genovesi di unire le proprie alle forze de' Gallispani, che di preservare alla loro Repubblica il Finale, onde nou cadesse in podestà del Re di Sardegna; per altro essere inalterabile l' amicizia, che desideravano continuasse verso la Regina d' Ungheria, e di Boemia, poichè ricevuta dallo Scholembourg poco grata risposta, fu per di lui ordine posto in arresto il Lomellini, e spedite cinque compagnie di soldati ad occupare Novi, ed a far prigioniero il presidio de' Genovesi, che lo guarniva.

Varietà d' opinioni sulla dichiarazione de' Genovesi. Ma allorchè arrivò alla Corte di Torino la sicurezza della dichiarazione de' Genovasi prestò argomento a varietà di giudizj a misura della varietà delle opinioni. Credevano alcuni per sì fatta novità non alterato in menoma parte lo stato delle cose, o accresciuti i pericoli, se nella sin ora palliata neutralità avevano i Genovesi somministrate a' Spagnuoli le maggiori assistenze, senza timore dell' altrui risentimenti.

mento; laddove in avvenire sarebbe aperto il campo alle forze del Re di Sardegna, e della Regina di cogliere que' vantaggi, che per prudenza avevano l'uno, e l'altra creduto di non procurarsi. Gli uomini però più versati nelle cose di Stato, e che conoscevano il presente sistema dell'Italia, e della pericolosa guerra non prendevano per così indifferente la nuova sopravvenienza. Riflettevano, che aggiunte le Milizie Genovesi alle Truppe che seco aveva l'Infante, alle forze del Conte di Gages, al Corpo de' Francesi comandato dal Maresciallo di Malleboy, ed alle genti, che per Barcelonetta conduceva il Signor di Lautrec, si rendevano i nemici molto superiori alle forze degl'Astro-Sardi, che oltre l'impegno di mantenere in Campagna gli Eserciti dovevano munire tante Piazze, e posti gelosi, perchè non fossero da' Spagnuoli occupati. Cadevano perciò sotto il riflesso diverse proposizioni per contrapporre all'unione de' nemici. Si divisava di spedire sollecitamente a Vienna, ond' eccitare la Regina a far passare nella Provincia grosso Corpo di Truppe per preservare gli Stati comuni costituiti di giorno in giorno in maggior pericolo; Era posto in discorso di suggerire all'Inghilterra opportuno il tempo di far provare alla Piazza di Genova i danni del

la guerra col mezzo delle Navi Inglesi, che
 PIETRO GRIMANI scorrevano il Mediterraneo, e di far seguire
 Doge 113 sbarchi ad insultar le riviere; Cadeva sotto i
 riflessi di eccitare con efficaci dimostrazioni,
 1745 ed uffizj la Repubblica di Venezia ad accorre-
 re alla salute vacillante d'Italia; facendo co-
 noscere al Senato, che dalle sue direzioni uni-
 camente dipendeva il destino della Provincia.

Ciò che si meditava di porre in uso dalla
 Uffizj della Corte di Torino era effettivamente eseguito
 Francia, e Spagna al Senato.
 dalle due Alleate Corone di Francia, e di Spa-
 gna, avanzando in Venezia efficaci uffizj al Sena-
 to gli Ambasciadori Mari, e Montegù col mez-
 zo de' Deputati, e co' memoriali al Collegio:
 Dichiavano questi aver al presente gli Eser-
 citi delle due Corone posto piede sul Milane-
 se, ed amplificando le loro forze, e diminuendo
 l'altre de' loro nemici facevano credere investire
 in brev' ora le Piazze di Tortona, e d'Alessandria,
 e che si sarebbe tentato ogni e qualunque sforzo
 per obbligare i nemici a divisa campale battaglia
 nella ragionevole confidenza della vittoria per
 la robustezza, e numero delle Truppe. Essere
 stata la Repubblica da gran tempo vincolata
 con Casa d'Austria, perchè così ricercava il
 vero suo interesse, la lunga estesa del confine,
 la gelosia de' Turchi: ma decaduta ormai per
 le vicende del Mondo dalla primiera grandez-

za la di lui possanza con la morte del defonto Imperadore Carlo Sesto, e divisi gli Stati tra legittimi pretendenti, cessavano i motivi dell'Doge 113 antica aderenza, ed era chiamata la prudenza del Senato a prendere que' consigli, che giudicasse più adattati alla diversità de' tempi, alle congiunture, allo stato presente delle cose d'Europa. In prova però della vera, e sincera amicizia, che professavano le due Corone alla Repubblica invitarla a partecipar della gloria, ed a ampliare lo Stato, non ad incontrare pericoli, perchè solamente unite le proprie forze alle insegne Alleate, avrebbero queste fatto scudo a pubblici Stati per renderli poi sempre più sicuri, ed estesi nello stabilimento di vera, e durevole pace.

Accolti co' sentimenti della solita riconoscenza gl'inviti delle Corone fu risposto con uffiziose espressioni, che dinotavano però la fermezza della Repubblica di non discostarsi dalla professata imparzialità, tanto più, che incerti gli avvenimenti, ed il fin della guerra, gelosi i Principi di qualunque passo delle potenze indifferenti, differita per le giornaliere sopravvenienze la destinazione dell'Imperadore, se lentamente si avanzavano gli Ambasciatori, e i Ministri alla Dieta di elezione in Francfort, era deliberata la Francia di contr-

PIETRO
GIMANI

1745

Il Senato
non accet-
ta gl'inviti
delle due
Corone.

PIETRA
GRIMANI Imperiale dal Duca di Lorena, da che veniva
Doge 1532 dedursi, che poteva riuscire pericolosa qua-

lunque mutazione di consiglio nelle potenze
neutrali, se non potevansi concepire lusinghe,
che in breve tempo avesse ad essere sciolta da'
travagli, e dalle combustioni di guerra l'Eu-
ropa.

Per quanto perciò fosse sollecita la diligenza
del Senato ad evitare gl'insulti, nella continua-
zione di ostinata guerra deffondendosi le osti-
tute con al- lità egualmente sopra il Mare, che in Terra per
tre difran- essere scorse l'acque tutte del Levante, e del
cia.

Ponente da' Legni armati de' Corsari, e delle
nazioni belligeranti, toccò a Nave Veneta Mer-
cantile, ma di grossa portata, del numero di
quelle, che chiamansi Nave atte, a provare
gli effetti sinistri dell'altrui rapacità, che men-
dicato aveva pretesto per appropriarsela in pre-
da. Incontrò questa nell'acque di Capo-Pas-
sero, mentre con ricco carico di merci era di-
retta per Genova, e Lisbona, una squadra di
tre Navi da guerra Francesi comandata dal Si-
gnor de Lays, e chiamata all'ubbidienza per
dilucidare la qualità del Legno, e la validità
delle Patenti, non potendosi dopo quattr'ore
di rigoroso esame ritrovar veruna mancanza,
o sospetto, era stata liberamente licenziata, e

rimandato al bordo lo Scrivano, e i Marinari.

Impedita però da calma intiera di due giorni la prosecuzione del viaggio venne in pensiero ^{PIETRO GRIMANI} Doge 113 al Comandante Francese di richiamarla col tiro di Cannone con palla, perlochè ritornato lo Scrivano con alcuni dell'equipaggio furono di nuovo esaminate le Patenti, che vedutele non confermate di viaggio in viaggio, come era prescritto dalle regole di Marina di Francia, e non sottoscritto in forma pubblica il Rollo de' Marinieri, fu arrestata la Nave; e inalberata sopra di essa la bandiera di Francia, fatti passare sopra i legni Francesi i soldati, e l'equipaggio tutto a riserva di alcuni pochi per custodia delle merci, fu tradotta a Malta perchè avesse ad essere soggetta al giudizio se stante il difetto supposto delle Patenti avesse ad intendersi di buona preda. Spediti dal Consolato in Malta, ed il Capitano della Nave solleciti gli avvisi a Venezia, riuscì grave al Senato la sopravvenienza, e per il ricco carico, che fu detto ascendesse oltre a cento mila Ducati, e più per l'esempio, poichè le Navi tutte, ch'erano sparse per i Porti e Mari del Levante, e del Ponente potevano facilmente incorrere in tale disavventura, non accosttumandosi in Venezia la rinnovazione delle Patenti per ogni e qualunque viaggio de' Legni, nè tam-

E' arrestata
la Nave
e tradotta
a Malta.

Grave dis-
gusto, che
ne risente
il Senato.

PIETRO
GRIMANI

Doge 113 competente Magistrato. Furono perciò a nome

tampoco la sottoscrizione de' Rolli, che si conservano solamente a lume, e per confronto nel
Si legna
coll'Amba-
sciatore di
Francia.
 del Senato fatte efficaci doglianze coll' Ambasciatore Francese in Venezia il Sig. di Montegù, fu spedito espresso al Nobile in Francia Antonio Diedo, che per accompagnare il Re nel viaggio soggiornava cogli altri Ministri in Lilla, perchè facesse calde lamentazioni appresso i Regj Ministri, e chiedesse espressa udienza al Re, non potendo le regole di Marina prescritte a' Legni della Corona accomunarsi all' altre nazioni, che avevano i loro metodi, e regole particolari. Per quanto però solleciti, ed efficaci fossero gli uffizj vi era fondamento a temere, che non così tosto potesse terminarsi l' affare, e per la delicata materia del commercio, e perchè applicato il Re alla guerra nelle Fiandre era facile, che differisse la deliberazione al suo ritorno alla Corte, che non si sarebbe certamente eseguito prima del termine della Campagna, da esso trattata con gloria del nome suo, e con successivi non interrotti vantaggi dell' armi, poichè espugnate le Piazze di Tournay, Bruges, Gante, e Odenart, era cosa facile il credere, che la maggior parte della Fiandra Austrica, e le restanti Piazze di Barriera avrebbero in brev' ora dovuto cedere alla forza

forza del vittorioso suo Esercito. Sollecitato però con studio indefesso l'affare del Nobile ^{PIETRO}_{GRIMANI} Diedo, e dell'Ambasciador Andrea Trono, ben-Doge 113 chè dal Consiglio delle prede fosse stato dichiarato legittimo, e ben eseguito il fisco delle merci, e del Legno, con successiva appellazione al Consiglio Reggio fu amplamente comandata la restituzione della Nave, e delle merci, ed obbligato il Signor de Lays al risarcimento; giudizio, che riuscì assai grato al Senato per la redintegrazione de'sudditi, per onore della bandiera, e per freno agli altri Armatori, che per la giusta sentenza avrebbero appreso contegno più moderato.

Il Re di Francia comanda la restituzione della Nave, e delle merci.

N.B. Non essendovi fatti interessanti alla nostra Storia in questo Tomo, si è omesso il solito rame, il quale si darà doppio nel tomo susseguinte.

Il fine del Tomo Decimo quarto.

T A V O L A

DELLE COSE PIU' NOTABILI

Contenente in questo Decimoquarto Volume.

	A
A llemani ne' pubblici Territorj con danno de' sudditi.	pag. 23
Allemani nello Stato del Papa.	6
Attenzione del Senato a riparo della peste nell' Albania , e dell'infezione degli Animali nel Friuli , e Trevigiano.	7
Agitazione de' Turchi per la guerra di Persia.	26
Angustie dell' Imperio Ottomano.	62
Accorda a Cesare il passagio delle Truppe per il Friuli.	69
Affettuose rimostranze di Cesare alla Repub- blica. Conserva al Veneto Ambasciadore le commissioni per i suoi Comandanti.	74
Assediano la Piazza d' Orsova.	100
Agitazione di Cesare per la risoluzione del Duca di Savoja.	101
Armata Cesarea attaccata da' Turchi.	103
Apprensione di Cesare.	108
Arrivo in Venezia del Principe Elettorale, ed accoglienza praticatagli per ordine del Se- nato.	124
Apprensione del Cardinal di Fleury.	154
Angelo Emo Provveditor Generale in Terra Ferma.	157
Austriaci attaccano Praga.	179
Andrea Tron Nobile all'Aja.	203
Accoglienze praticate al figliuolo del Preten- dente in Venezia.	231
Artifiziose disseminazioni della Francia.	246
Al-	

Allestimenti vigorosi della Francia.	302
Arrivo in Roma del Re di Napoli, ed acco-	253
glienze che incontra.	258
Ambiguità del Re di Sardegna.	287

B

Battaglia sanguinosa tra Spagnuoli, ed Au-	
stro-Sardi.	216
Battaglia tra Inglesi, e Francesi.	239
Bellici apprestamenti nel Regno di Napoli.	12

C

Cesare fa uscire i Legni armati da' porti	
della Repubblica.	14
Cesare si esibisce mediatore di pace.	224
Cesare passa a Monaco.	230
Cesare si trasferisce in Augusta.	236
Costituzione infelice dell'Esercito Austriaco.	259
Cesare alla testa delle sue Truppe.	263
Congiura macchinata nel Castello di Milano,	
ma senza effetto.	267
Copiosi soccorsi de' Gallispani.	v68
Conghietture di pace vicina.	4
Contenuto degli Articoli per la pace.	16
Caute direzioni del Duca di Savoja.	19
Convenzione del Papa col Card. Acquaviva per	
dar soddisfazione alla Spagna.	55
Conferenza tra Uffiziali Tedeschi, e Fran-	
cesi.	9
Cesare cerca di scoprire l'animo del Senato.	68
Cesare fa passar le sue Truppe nell'Unghe-	
ria.	72
Cesare si procura assistenze dagli altri Princi-	
pi, e specialmente dalla Repubblica e dal	
Pontefice. 89. Loro oscure direzioni.	90
Caduta di Nizza.	96
Cozzino occupato da' Moscoviti.	118
Conclusione di pace tra la Moscova, e i Tur-	
chi.	125
Confusione dei Gabinetti alla nuova.	127
Co-	

Copiosi allestimenti del Re di Napoli .	134
Carlo Alberto Duca di Baviera eletto Imperatore col nome di Carlo Settimo .	148
Coronazione di Cesare in Francforte .	151
Conferenza del Re di Sardegna col Governator di Milano .	161
Cesare domanda assistenze da' Principi .	180
Consulta de' Generali Austriaci , e loro deliberazioni .	189
Costituzione infelice della Baviera .	195

D

Danni delle Truppe Allemagne nello Stato del Papa .	20
Destino incerto d' Italia .	22
Dubbiezze per la conclusione di pace .	34
Prudenza del Senato alle querele di alcuni Nobili in materia de' Reggimenti .	35
Doglianze della Regina d' Ungheria col Re d' Inghilterra .	251
Dispiacere de' Principi per una tal dilazione .	40
Difficoltà di Cesare nell' accomodare le differenze tra Moscoviti e Turchi .	85
Disegni de' Moscoviti .	99
Dichiarano il Ragotzì Principe della Transilvania .	100
Destino incerto d' Italia .	146
Direzioni del Re di Prussia sospette al Card. di Fleury .	163
Dichiarazione del Re di Sardegna .	194
Deboli forze degli Austriaci .	209
Danni rilevati da amendue gli Eserciti .	218

E

Eccitamenti della Spagna al Senato per l'Alleanza . Della Corte di Vienna e del Re di Sardegna al medesimo .	155
Esercito Austriaco verso la Slesia .	266
Esercito Spagnuolo nella Toscana .	12
Esercito Spagnuolo al Bondeno .	170

E' con-

E conchiuso il Trattato tra il Re di Sardegna, e la Regina d'Ungheria. Il Re lo partecipa alla Corte di Francia. 299
152

F Ermezza de' Turchi nel coltivare la pace co' Principi. 138
Francesi accampati fuori di Praga. 178
Forze vigorose dell'Esercito Spagnuolo. 205
Fede costante della Repubblica commendata da' Principi. 78

G

G Li Austriaci molestano lo stato Ecclesiastico. 222
Gelosie, ed amarezze del Re di Sardegna alla Corte di Vienna. 225
Gli Austriaci occupano Velletri. 257
Guerra di Cesare contro i Turchi. 96
Guerra tra le due Potenze. 120
Gallo Bavari tagliato a pezzi dagli Ussari. 144
Gelosie del Re di Sardegna. 146

I

I nsinuazioni del Card. di Fleury alla Corte di Vienna. 21
Il Card. di Fleury è disposto alla pace. 5
Suoi sentimenti al Veneto Ambasciadore. 6
Istanze del Papa non accolte da Cesare. 11
I Spagnuoli partono da Bologna.
Il Duca di Modona Generalissimo dell'Esercito Spagnuolo in Lombardia. 228
Irritamento dell'Inghilterra con la Repubblica per tale accoglienza. 232
Il Re di Sardegna veglia alla custodia de' passi. 235
I Francesi ripassano il Reno. 241
I Francesi partono dalla Germania. 245
Improvvisa risoluzione del Re di Prussia. 262
Il Senato rinforza le sue Truppe. 273
II

304	Il Senato non aderisce alle insinuazioni dell' Inghilterra.	281
	Incendio negli Arsenali di Costantinopoli.	283
	Il Re di Francia si porta ad espugnar Tourney.	285
	Il Senato non accetta gl' inviti delle due Coronate.	291
	Il Visir spedisce lettere circolari a' Principi Cristiani.	62
	Il Kefniller fa passar uffizio al Senato.	23
	Il Re di Spagna aderisce forzatamente alla pace.	30
	Impuntamento in Roma tra un Uffiziale Tedesco, ed il figliuol del Fiscal del Governo.	31
	Il Duca di Lorena ricusa di rilasciare i Stati.	38
	I Francesi esigono pesanti contribuzioni dal Modonese.	45
	Istanze del Papa all' Imperadore perchè fosse sgombrato lo Stato Ecclesiastico dalla Cavalieria Allemanna.	47
	I Spagnuoli arrestano il Corsaro Sartori.	49
	Il Senato fa eccitare l' Imperadore al risarcimento de' danni delle Milizie.	51
	I Conservatori del popolo si oppongono alla convenzione. Nuovo popolare tumulto.	56
	Il Papa destina il Card. Spinelli a trattare il componimento co' Ministri di Spagna.	57
	Inutile sollecitudine del Senato alle Corti per il risarcimento de' danni.	59
	Istanze dell' Ambasciadore di Francia al Senato	
	I Moscoviti acquistano la Piazza di Precop.	67
	I Moscoviti occupano la Piazza d' Asof.	71
	Il Duca di Lorena aderisce alla cessione de' Stati.	75
	I Turchi piegano a' Trattati.	91
	I Comandanti Cesarei dissuadono l' Imperadore alla guerra.	84
	I Francesi escono da Praga.	207

Il Senato spedisce a Torino un Residente.	188
I Segnani infestano i Mari col corso.	192
Insulti de' Segnani e Napolitani nel Golfo.	175
Il Re di Prussia si ritira dall' Austria.	167
Impegno dell' Inghilterra a favore della Regina d' Ungheria.	305
Intelligenza del Duca di Modona colla Spagna.	169
Il Re di Spagna sospende il viaggio all' Infante D. Filippo.	166
Il Guarda Sigilli di Francia è levato dal posto.	93
Idee risolute della Czarina.	93.
Suo Editto.	94
Il Duca di Lorena Generale dell' armi Cesarre dell' Ungheria.	96
I Turchi riacquistano la Piazza di Nizza.	97
Il Duca di Lorena prende il possesso della Toscana.	99
I Turchi si portano all' attacco di Belgrado.	109
Il Gran Duca di Toscana viene accolto ne' pubblici Stati.	114
Il Senato regola l' economia.	121
Il Senato accresce il presidio delle sue Piazze.	136
Il Senato spedisce Milizie a custodia delle sue Piazze.	149
Il Senato non prende impegni.	156
Impegno della Spagna per l' ingrandimento di D. Filippo.	160
Risposta del Senato alle esibizioni della Spagna.	161
Il Senato impedisce la comunicazione con la Ungheria per la peste.	212

L

LA Regina di Spagna ricusa di aderire al Trattato.

L' Infante D. Filippo si avanza nella Savoja.

TOMO XIII. V

25

182

Le

- Le Milizie Cesaree sono tradotte per lo Stato
del Papa. 70
- L'Inghilterra impedisce il passaggio alle Trup-
pe Spagnuole. 153
- La Francia risolve di accordare i pseleminari
di pace con Cesare senza il concorso degli
Alleati. 16
- La Spagna piega il Trattato . Sue pretensioni . 28
- La Czarina eccita l'Imperadore alla guerra co'
Turchi. 61
- La Spagna giustifica le sue direzioni presso il
Senato. 220
- La Regina d'Ungheria fa eccitare il Senato ad
interessarsi nelle turablenze d'Italia. 210
- La Spagna ricchiamma alla Corte il Duca di
Montemar. 193
- L'Inghilterra disegna l'attacco del Regno di
Napoli . 177
- La Regina d'Ungheria eccita l'Inghilterra a
dichiarare la guerra alla Francia. 181
- La Regina di Spagna brama di riconciliarsi con
Casa d'Austria. 82
- La Regina riacquista la Boemia. 264

M

- M**Agifici apparati per l' Incoronazione dell'
Infante Don Carlo . Cauto contegno del
Morte di Girolamo Cornaro Cavalier Amba-
sciadore in Francia. 274
- Militari apparati de' Turchi. 277
- Milizie Tedesche ritornano nel Bassanese. 41
- Morte del Principe Eugenio. 53
- Morte del Cardinal di Fleury. 219
- Morte dell' Ambasciadore straordinario di Sa-
voja. 183
- Mediazione della Francia per la pace co' Tur-
chi. 106
- Mor-

Morte di Clemente duodecimo Pontefice . Pro-	307
spero Cardinal Lambertini Pontefice col no-	
me di Benedetto decimoquarto .	123
Morte dell' Imperador Carlo Settimo .	271
Morte di Carlo Sesto Imperadore .	126
Morte del Doge Luigi Pisani , a cui successe	
Pietro Grimani .	128
Morte della Czarina di Moscovia .	137
Movimenti dell' Inghilterra .	142

N

N ON aderisce alle insinuazioni . E' diffe-	
rita l' esecuzione di pace .	39
Nuovi movimenti in Italia .	58
Nuovo attacco di Praga .	204
Nuovi uffizj del Senato alle Corti per la com-	
pensa zione de' danni cagionati dalle Truppe	
straniere .	77
Nuovi assalti de' Turchi .	104
Navali apprestamenti de' Turchi .	150
Nuove speranze di pace .	27

O

O rdine del Senato per impedir la licenza	
delle Truppe Allemanne nel Polesine .	18
Orribile terremoto nell' Isole di Corfù , e S.	
Maura .	234
Ollandesi si unirono all' Esercito degli Allea-	
ti .	250
Occulti disegni del Duca di Savoja ,	64
per la ricognizione di Stanislao .	65

P

P romove l' Infante C. Luigi all' Arcivesco-	
vato di Toledo , ed al Cardinalato .	14
V 2	Pub-

Pubblicazione dell' Armistizio .	3
Propensione del Papa a favor de' Spagnuoli .	14
Pretensioni del Papa per l'ammissione al Congresso d' un suo Ministro .	21
Popolazione popolare in Roma con alcuni Uffiziali Spagnuoli . Improvvisa de' Travestimenti .	
Pace tra il Re di Prussia , e la Regina d' Ungheria .	33
Pace tra la Persia , e gli Ottomani .	172
Peste nella Transilvania .	80
Provvida provisione del Senato .	101
Pace tra la Regina d' Ungheria , e l'Elettore di Baviera .	128
Persuade i Turchi alla pace .	284
Provvida attenzione del Senato .	87
Peste in Messina .	44
Pace , e tranquillità dello Stato Veneto .	243
	289

R

Renitenza de' Francesi nel risarcimento de' foraggi .	21
Risolute ordinazioni della Regina di Spagna .	113
Rinforzi de' Spagnuoli nella Savoja .	208
Ripiego del Senato a sollievo de' sudditi .	24
Risentimento del Senato colla Corte di Viena per lo sbarco delle Milizie Allemanne nel Porto di Chioggia .	68
Renitenza de' Moscoviti nel dar ascolto a' Trattati .	73
Rotta dell' Esercito Persiano .	92
Ribelli dell' Asia disfatti dagli Ottomani .	116
Rinforzi degli Austriaci dalla Germania .	255
Ritirata de' Spagnuoli .	256

S

Sponsali della primogenita di Cesare col Duca di Lorena .	19
	Se

Segnani infesti al commercio.	309
Svantaggiose proposizioni de' Persiani a' Turchi.	7
Si lagna col Veneto Ambasciadore.	15
Senato nel riconoscer D. Carlo Re delle due Sicilie.	42
Segreta intelligenza tra la Moscovia, e la Persia.	48
Sua saggia deliberazione per l'ampliazione del Commercio.	60
Sentimenti di Cesare alla Czarina.	63
Saggia risposta del Senato all'Ambasciadore pubblica.	68
Suoi suggerimenti alla Czarina.	73
Suggerimento del rinnegato Boneval.	88
Soccorsi degli Allemani nella Piazza di Belgrado.	110
Semendria occupata da' Turchi.	111
Sanguinosa battaglia tra Turchi, e Allemani.	117
Sollevazione delle Milizie in Belgrado.	139
Sentimenti del Re di Sardegna al Veneto Ambasciadore.	162
Si dilata il mal contagioso.	244
Sponsali del Delfino con l'Infanta di Spagna.	270
Scorrerie degli Austriaci nella Baviera.	279
Sinirtro incontro di Nave Veneta Mercantile con altre di Francia. E' arrestata la Nave, e tradotta a Malta. Grave disgusto, che ne risente il Senato. Si lagna coll'Ambasciadore di Francia.	294
Sue insinuazioni a' Moscoviti.	36

T

T rattato di pace tra il Re di Napoli, e la Porta.	124
Tranquillità del Veneto Stato.	58
Trat-	

Trattato di lega trà il Re di Sardegna , e la Regina d'Ungheria.	148
Timore della Regina di Spagna .	227
Trattati del Re di Sardegna con la Spagna .	229
Truppe Francesi nell'Allemagna .	238
Turbolenze nelle Provincie Ottomane dell' Asia .	296
Truppe Allemanne per il Veneto Stato .	18

V

Violento attentato va' Spagnuoli in Velletri per il tumulto popolare di Roma .	57
Varie opinioni del Senato sulla spedizione d' un Nobile all' Aja .	198
Vertenze tra l' Inghilterra , e la Spagna .	120
Vantaggi degli degli Allemanni nell'Austria .	144
Vigilanza del Senato a difesa delle Piazze del Levante .	158
Vigorose forze della Regina d' Ungheria .	163
Vantaggi della Regina d' Ungheria .	240
Varietà d' opinioni sulla dichiarazione de' Ge- novesi .	292
Varietà di pareri ne' Generali .	261
Vigorosi allestimenti de' Turchi .	100
Varj oggetti de' Principi contendenti .	23
Uffizj del Senato alla Corte di Spagna .	50
Uffizj della Francia , e Spagna al Senato .	290

Il fine della Tavola.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova

Concediamo Licenza ad *Antonio Martechini* Stampator di *Venezia* di poter ristampare il Libro intitolato: *Storia della Repubblica di Venezia dalla sua fondazione sino all'anno 1747.* di *Giacomo Diedo Senatore*, osservando gli ordini soliti in materia di Stampe, e presentando le Copie alle Pubbliche Librarie di *Venezia*, e di *Padova*.

Data li 9. Agosto 1792.

(*Giacomo Nani Cav. Rif.*

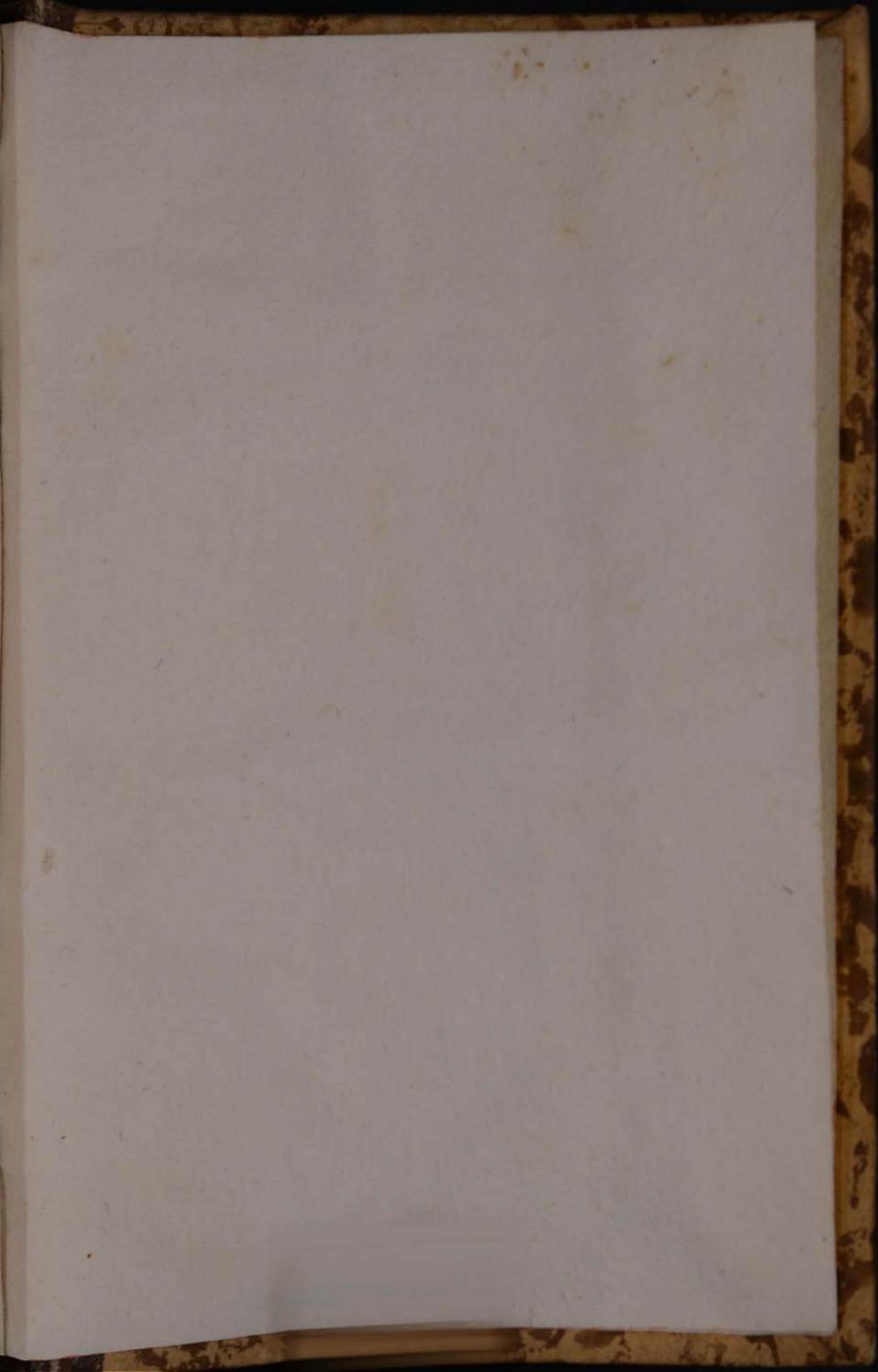
(*Zaccaria Vallarezzo Rif.*

(*Francesco Pesaro Cav. Proc. Rif.*

Registrato in Libro a Carte 185 al Num. 1.

Marcantonio Sanfermo Segr.

19982







T. XIV.

UNIVERSITA' DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI STORIA E
FILOSOFIA DEL DIRITTO E
DIRITTO CANONICO

170

A

74/14

BIBL. DIRITTO ROMANO

dire i passaggi di nuove Truppe in Italia.

PIETRO
GRIMANI
Doge 113

Apprensione
del Cardinal
di Fleury.

ti,
gin
oro

E della Re.
ghina di Sp
gna.

collasso ammesso a Leggi di Spagna di col
ridursi per sicurezza, e per non far credere
all'

sull'Inghilterra, che tra la Francia, e la Spa-

PIETRO
GRIMANI
Doge 113
che disegna
di spedire in
Italia l'in
fante Don
Filippo.

1742
Excitamenti
della Spagna
dal Senato
per l'Al
leanza.
Della Cor
te di Vien
na e del Re
di Sardegna
si medeū
no.



le di cui viste non avevano certo confine:
Esi-